

RESOCONTO STENOGRAFICO

489.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Vito LATTANZIO** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	42435	Mozioni (Discussione) e interpellanze	
Disegno di legge:		(Svolgimento) concernenti i pro-	
(Annunzio)	42435	blemi nucleari ed energetici:	
(Approvazione in Commissione) . . .	42530	PRESIDENTE 42437, 42451, 42455, 42458,	
(Assegnazione a Commissione in sede		42466, 42472, 42479, 42482, 42486, 42489,	
referente)	42530	42492, 42497, 42501, 42505, 42506, 42507,	
(Autorizzazione di relazione orale) .	42435	42513, 42515, 42517, 42519, 42520, 42521,	
		42522, 42523, 42524, 42525, 42526, 42527,	
		42528, 42529	
Proposte di legge:		ASTORI GIANFRANCO (DC)	42515
(Annunzio)	42435	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . 42482, 42527	
(Approvazione in Commissione) . . .	42530	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 42527, 42528	
(Assegnazione a Commissione in sede		BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC) 42517	
referente)	42530	CALAMIDA FRANCO (DP) 42520, 42521,	
		42522, 42523, 42524	
Interrogazioni:		CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI) . . . 42451	
(Annunzio)	42532	COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) . . . 42501, 42503	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

	PAG.		PAG.
DI DONATO GIULIO (PSI)	42455	Per la sconvocazione delle Commis-	
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)	42479	sioni:	
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)	42446, 42448	PRESIDENTE	42436, 42437
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	42519	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	42436
MELEGA GIANLUIGI (PR) 42506, 42507, 42511, 42513, 42525		CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI)	42436
MINUCCI ADALBERTO (PCI)	42525, 42526	POLLICE GUIDO (DP)	42436
MORO PAOLO ENRICO (DC)	42525	SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	42436
PANNELLA MARCO (PR)	42451, 42513		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 42492, 42493, 42526		Per lo svolgimento di una interroga-	
PORTATADINO COSTANTE (DC)	42497, 42499	zione:	
RONCHI EDOARDO (DP)	42458, 42462	PRESIDENTE	42532
RUSSO FRANCO (DP)	42520, 42527	ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	42532
SODANO GIAMPAOLO (PSI)	42505, 42506		
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	42472, 42473, 42476, 42478, 42521, 42522	Sull'ordine dei lavori:	
SPINI VALDO (PSI)	42486	PRESIDENTE 42489, 42490, 42491, 42492, 42529, 42530	
VISCARDI MICHELE (DC)	42466, 42468	CALAMIDA FRANCO (DP)	42489
		CAPANNA MARIO (DP)	42491, 42492
Corte costituzionale:		PANNELLA MARCO (PR)	42490
(Annunzio di sentenze)	42531	POLLICE GUIDO (DP)	42492
Proclamazione di un deputato suben-		RUSSO FRANCO (DP)	42530
trante:		Ordine del giorno della seduta di do-	
PRESIDENTE	42466	mani	42532
		Trasformazione e ritiro di documenti	
		del sindacato ispettivo	42533

La seduta comincia alle 9,30.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Fiandrotti, Galasso, Santarelli e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SENALDI: «Modificazioni dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione della evasione in materia di imposta sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (3781);

CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, e dell'articolo 2 della legge di conversione 18 aprile 1986, n. 120, concernente i pen-

sionamenti anticipati per invalidità» (3782);

FORNASARI ed altri: «Realizzazione della autostrada Livorno-Civitavecchia» (3783).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 21 maggio 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Istituzione della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa» (3780).

Sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia» (3703).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per la sconvocazione
delle Commissioni.**

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere la sconvocazione delle Commissioni attualmente riunite.

Come lei sa, il dibattito odierno verte su materia di estrema importanza, che attira grande attenzione da parte dell'opinione pubblica. In questo momento è presente in aula un solo collega della maggioranza, il collega Di Donato, che merita di essere citato per questo. Il rischio è che, senza colpa dei parlamentari, che sono impegnati nelle Commissioni, si dia all'opinione pubblica una immagine di disinteresse della Camera su una questione così grave.

Le Commissioni sono convocate pressoché tutte: sono in corso riunioni di Commissioni congiunte, di Commissioni in sede legislativa, e quant'altro. Credo che sia giusto procedere alla loro sconvocazione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, desidero unirmi anch'io alla richiesta del collega Bassanini, perché ritengo grave organizzare i nostri lavori con dibattiti che si svolgono in un'aula vuota e sono seguiti, poi, dal momento del voto, in cui i deputati confluiscono dalle Commissioni per votare su argomenti alla cui discussione, al cui dibattito, alla cui istruzione non hanno partecipato.

Certo, mi rendo conto che stiamo an-

dando non più verso un Parlamento, ma verso un «votificio». Tutto il dibattito di ieri sulle modifiche regolamentari va in questa direzione. Tuttavia, tali modifiche non sono state ancora poste in votazione per una malaugurata decisione. Quindi, il regolamento ancora vigente è un altro, e questo è ancora un Parlamento, e non invece un «votificio». Inviterei, di conseguenza, a disporre la sconvocazione delle Commissioni.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, nella riunione dei presidenti dei gruppi di un paio di giorni fa si è purtroppo accettato di svolgere questo dibattito nella mattina di oggi in sostituzione del mancato dibattito sulla verifica. Quindi si è data al dibattito sulle mozioni concernenti i problemi nucleari una valenza politica pregnante.

Ora è strano che questa mattina si debba svolgere un dibattito al quale non assiste pressoché alcuno, come hanno sottolineato anche i colleghi intervenuti prima di me. Mi associo quindi alle loro richieste e le chiedo, signor Presidente, di sconvocare le Commissioni. Una tematica così importante deve essere affrontata in un'aula in cui sia presente anche, e soprattutto, la maggioranza.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, comunico che il gruppo comunista garantirà la sua presenza massiccia a questa discussione: pur essendo i suoi componenti al momento impegnati in una riunione del gruppo, in aula essi saranno presto presenti.

Inoltre, pur associandomi alle richieste dei colleghi, desidero rilevare l'assenza del ministro dell'industria, particolarmente significativa nel momento in cui si

dibatte una materia la cui importanza è già stata sottolineata.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ai colleghi facendo una distinzione fra i due tipi di osservazioni che sono state fatte.

Per quanto riguarda l'assenza di un gran numero di deputati, vorrei sottolineare, come ebbi occasione di rilevare in altra seduta, che questo è un problema di carattere etico-politico più che di regolamento. Non esiste infatti una norma che obblighi il deputato ad essere presente, mentre esiste invece un'esigenza in tal senso che tuttavia è affidata alla valutazione del singolo ed anche, vedo a quella dei presidenti dei gruppi. C'è poi la situazione particolare del gruppo comunista, poc'anzi richiamata dall'onorevole Cerrina Feroni.

EDOARDO RONCHI. E il ministro dell'industria?

PRESIDENTE. Quanto ai ministri, è presente l'onorevole ministro della sanità, che rappresenta il Governo collegialmente. Anche in questo caso non esiste una norma regolamentare che faccia obbligo ai membri dell'esecutivo di essere presenti durante i dibattiti dell'Assemblea.

Quanto invece al fatto che le Commissioni sono riunite, posso assicurare che abbiamo già dato disposizioni per la loro sconvocazione, posto altresì che a norma di regolamento è fatto divieto alle Commissioni, salvo autorizzazione espressa della Presidenza, di riunirsi nelle stesse ore nelle quali vi è seduta dell'Assemblea.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze concernenti i problemi nucleari ed energetici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che l'incidente di Chernobyl ripropone drammaticamente la questione

della sicurezza degli impianti e della salute delle popolazioni;

che gli effetti di incidenti ad impianti nucleari impongono una revisione urgente delle norme di sicurezza applicate dai singoli Stati ed una rinegoziazione dei vigenti accordi internazionali fino alla costituzione di una vera e propria autorità internazionale;

che il Governo risulta inadempiente rispetto alle condizioni poste dal Parlamento alla realizzazione del piano energetico nazionale (ente rischi, agenzia per il risparmio, distacco DISP dall'ENEA); che l'andamento dei prezzi del petrolio ed il costo del dollaro in assenza di un serio intervento dello Stato rischia di tradursi in un consolidamento dell'attuale distorto modello dei consumi energetici nazionali;

impegna il Governo

ad un urgente riesame della politica energetica del paese.

(1-00184)

«GIOVANNINI, NEBBIA, BASSANINI, LEVI BALDINI, BALBO CECCARELLI, FERRARA, COLUMBA, GUERZONI, RODOTÀ, MASINA, MANNUZZU, ONORATO, CODRIGNANI, MANCUSO, VISCO».

«La Camera,

considerato che l'ultimo, gravissimo incidente alla centrale nucleare di Chernobyl.

impone al nostro come agli altri paesi una riflessione sulle politiche energetiche e della sicurezza, così da adeguarle al livello ed alla qualità nuova dei problemi e delle esigenze che oggi si pongono;

postula un complesso di iniziative degli Stati e della comunità scientifica internazionale per estendere le conoscenze e coordinare l'organizzazione della sicurezza al massimo livello delle normative e tecnologie disponibili in campo mondiale;

evidenzia il nesso inscindibile tra sicurezza e organizzazione democratica dell'informazione e del controllo;

rafforza l'esigenza della protezione degli impianti elettronucleari ed in genere ad alto rischio, ed impone un ulteriore approfondimento tecnico e scientifico sul tema della sicurezza, delle condizioni e dei costi relativi;

considerato altresì che il Governo manifesta ritardi, inerzie e contraddizioni gravi nella realizzazione degli impianti definiti nelle conclusioni del dibattito parlamentare sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, anche in materia di organizzazione della sicurezza, violando così l'unità del piano energetico e le condizioni essenziali ed inderogabili della sua attuazione;

impegna il Governo

1) ad assumere misure immediate per garantire la sicurezza e la protezione degli impianti elettronucleari in esercizio, ed in particolare:

a) sottoporre a verifica condizioni, limiti e prescrizioni di esercizio, nonché regolamento e manuali di operazione, posti a base della concessione della licenza di esercizio;

b) aggiornare i piani di emergenza, in particolare per quanto attiene alla classificazione degli incidenti di riferimento, all'ampiezza della zona di eventuali evacuazioni, al sistema della viabilità e dei trasporti, all'informazione preventiva delle popolazioni, al coinvolgimento attivo dei lavoratori dell'impianto e integrazione tra piani di emergenza interni ed esterni;

2) a presentare puntualmente al Parlamento entro il mese di maggio la prevista relazione semestrale dettagliata e dare immediata attuazione agli adempimenti contenuti nelle conclusioni del dibattito parlamentare sull'aggiornamento del piano energetico nazionale in materia di organizzazione della sicurezza a partire dall'istituzione dell'ente per il controllo

degli impianti a rischio rilevante, dotato di autonomia dall'esecutivo, bilancio e risorse tecnico-scientifiche adeguate, anche prevedendo forme specifiche di vigilanza parlamentare; ed inoltre:

a) procedere alla definizione di siti e modalità di stoccaggio dei rifiuti a bassa radioattività, rafforzando contemporaneamente l'impegno — anche nelle sedi internazionali — per la ricerca e la concreta realizzazione di soluzioni definitive per le scorie;

b) approvare una normativa per la valutazione di impatto ambientale tale da garantire non solo la conoscenza e valutazione preventiva degli effetti ambientali, ma anche la piena pubblicità della informazione e procedure per la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali al processo di formazione delle decisioni;

c) approvare una normativa per la definizione di standard nell'area e delle emissioni inquinanti, allineata a quella dei paesi più evoluti e agli indirizzi internazionali (direttive CEE, protocollo ECE-ONU, ecc.) assumendo l'impegno che le centrali a carbone, comprese quelle in esercizio o già autorizzate e in nuovi impianti siano comunque a ciò predisposti;

d) procedere all'aggiornamento della normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 relativa alla protezione e sicurezza degli impianti nucleari;

3) ad istituire immediatamente una commissione al massimo livello tecnico scientifico che, attraverso le necessarie collaborazioni internazionali, acquisisca una adeguata e puntuale conoscenza delle cause, della meccanica e degli effetti degli incidenti di Chernobyl e fornisca una valutazione degli impianti nucleari;

4) ad assumere iniziative nelle sedi internazionali, scientifiche e politiche, per garantire, anche avvalendosi degli organismi esistenti: un adeguato ed organizzato scambio di informazioni sugli impianti elettronucleari (banca dati), la defi-

nizione di normative comuni in materia di sicurezza e protezione, l'armonizzazione e in prospettiva l'unificazione di tipologie e standard, la vigilanza da parte di commissioni internazionali;

5) entro una necessaria fase di riflessione, a convocare tempestivamente una conferenza nazionale sull'energia che abbia come oggetto principale la sicurezza e la protezione degli impianti nucleari, assicurando la partecipazione dell'insieme della comunità scientifica, delle istituzioni, e delle forze sociali, alla luce della quale riesaminare e ridefinire convenienze, scelte e modalità di attuazione della politica energetica nazionale».

(1-00185)

«ZANGHERI, CERRINA FERONI, MINUCCI, GRASSUCCI, BORGHINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MONTANARI FORNARI, SANLORENZO».

«La Camera,

visti i problemi tecnici, scientifici e politici sollevati per l'incidente della centrale nucleare di Chernobil;

considerata l'assoluta necessità della costituzione di una Autorità internazionale capace di informare e di vigilare sulla politica nucleare degli Stati;

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative internazionali finalizzate a definire regole chiare e certe sulla politica nucleare che valgano per tutti gli Stati, concordando a livello internazionale standard di sicurezza, procedure per l'informazione e gestione delle emergenze;

2) a prevedere la chiusura anticipata della centrale a gas-grafite di Latina, di più vecchia concezione;

3) a presentare al Parlamento — in via preliminare — una relazione sulla sicurezza degli impianti nucleari;

4) ad adeguare i piani di emergenza e

ad approntare le necessarie mappe di rischio;

5) a rivedere il PEN sulla base della relazione di cui al punto 3) e delle mutate condizioni internazionali dei prezzi delle materie prime e del valore del dollaro;

6) ad adottare celermente le procedure di valutazione di impatto ambientale predisponendo tutte le iniziative necessarie sul controllo delle emissioni inquinanti da centrali convenzionali e altri impianti industriali in considerazione della indifferibilità della protezione dell'ambiente per la salute dell'uomo.

(1-00186)

«FORMICA, DI DONATO, SACCONI, SALERNO, ANIASI, PIRO, SODANO, COLZI».

«La Camera,

preso atto delle conseguenze catastrofiche ormai indiscutibili insite nella tecnologia nucleare;

constatate le conseguenze che risultano sempre più drammatiche dell'incidente di Chernobil che ha provocato numerose vittime e che moltissime altre ne provocherà nei prossimi anni con incalcolabili danni, anche economici, che coinvolgono quasi tutta l'Europa;

impegna il Governo,

secondo quanto già indicato nella proposta di piano energetico alternativo avanzata da democrazia proletaria,

1) ad una revisione del piano energetico nazionale con l'immediata chiusura delle centrali nucleari in funzione nel nostro paese a Caorso, a Latina, e a Trino Vercellese, con il blocco delle centrali nucleari previste in Puglia, Piemonte e in Lombardia, con la chiusura dei reattori sperimentali PEC e Cirene e con il ritiro della partecipazione italiana al Superphenix di Creix-Malville, vera e propria bomba al plutonio di una pericolosità molte volte superiore alla centrale nucleare di Chernobil;

2) all'utilizzo delle risorse finanziarie bloccate dal nucleare per:

a) potenziare gli usi appropriati ed il risparmio di energia elettrica;

b) chiudere l'ENEA e creare al suo posto un ente nazionale per il risparmio energetico e per lo sviluppo delle fonti rinnovabili disponibili sul territorio nazionale (geotermia, solare, eolico, biomassa);

c) il recupero delle potenzialità idroelettriche sottoutilizzate, in particolare quelle dei piccoli salti e l'uso maggiore del gas, in particolare nella produzione combinata di energia e calore con cogenerazione e teleriscaldamento;

d) aggiornare le previsioni dei consumi elettrici e dei costi delle varie fonti energetiche evidenziando come l'alternativa all'energia elettronucleare non solo non comporti rischi sanitari comparabili con quelli delle centrali atomiche, ma sia possibile ed economicamente sempre più conveniente.

(1-00187)

«RONCHI, TAMINO, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO».

«La Camera,

1) consapevole dell'assoluta esigenza di procedere ad un approfondimento di carattere generale della portata degli eventi verificatisi a seguito del disastroso incidente nucleare di Chernobil che ha drammaticamente interessato un intero continente;

2) considerata l'opportunità, quindi, che il Parlamento entro il più breve termine possibile sia messo in grado di conoscere i dati e le valutazioni sulla rilevanza dei fatti dal punto di vista sanitario, ambientale ed economico, le decisioni ed i comportamenti adottati, gli interventi realizzati;

3) ritenuto che solo una riflessione critica e complessiva dei diversi aspetti e

problemi potrà consentire di assumere efficaci e ragionate decisioni di politica energetica coerenti con gli interessi generali del paese la cui salvaguardia passa prioritariamente attraverso la sicurezza delle popolazioni e la tutela dell'ambiente;

impegna il Governo

ad operare per l'attuazione dei seguenti indirizzi:

A) con riferimento a quanto direttamente necessario per la gestione della situazione di emergenza:

1) a riferire sui passi intrapresi e sui contatti intercorsi, anche attraverso organismi internazionali come l'ONU, con le autorità sovietiche, in primo luogo per acquisire realistiche notizie in merito all'entità dei rilasci radioattivi provenienti dalla centrale;

2) ad estendere frequenza e modalità di esecuzione dei rilevamenti sulla radioattività in aria, acqua, suolo ed in generale nell'ambiente, con riferimento particolare alla catena alimentare, compiti affidati ai diversi organismi operativi, loro efficacia d'azione e livello di coordinamento;

3) a motivare ed adeguare i suggerimenti impartiti e le prescrizioni imposte alla popolazione; a procedere al coordinamento fra le varie amministrazioni e gli organismi tecnici nell'acquisizione e valutazione degli elementi conoscitivi e nel concertare le istruzioni formulate al pubblico; a definire i criteri adottati dal Governo nel fornire le informazioni sui dati rilevati; a riferire sui criteri seguiti dalla RAI nell'organizzare l'informazione al pubblico televisivo e a valutare gli effetti del messaggio trasmesso;

B) con riferimento alle decisioni da prendere per analoghe situazioni in ordine alla prevenzione ed alla gestione:

1) a verificare la completezza e la rispondenza della normativa e degli stan-

dard di sicurezza adottati in Italia anche a seguito delle direttive CEE;

2) a procedere all'adeguamento, in particolare, delle norme relative alla radioprotezione delle popolazioni dell'ambiente, anche in caso di eventi originati all'estero del nostro paese;

3) ad adeguare le normative ed i modelli organizzativi per un efficace assolvimento delle funzioni di autorizzazione e controllo degli impianti italiani e di conduzione di situazioni di emergenza derivanti sia da eventi nazionali, sia da fatti esterni, in ordine al nucleare come ad altre attività ad alto rischio industriale, in base alle precise indicazioni del Parlamento;

4) a superare l'inaccettabile situazione che vede l'URSS non fornire tempestivamente notizie indispensabili su un incidente che ha coinvolto l'intero continente: ciò, in particolare, attraverso appositi trattati internazionali che integrino principi e obiettivi delle strutture multilaterali esistenti, quali l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (l'AIEA) delle Nazioni Unite;

5) a sviluppare la collaborazione internazionale in materia di normative e standard di sicurezza, in considerazione della interdipendenza che di fatto si viene a determinare tra i diversi paesi su scala continentale, in particolare: opportunità di avviare contatti con i nostri *partners* europei per la costituzione di una autorità sovranazionale — prima a livello continentale e, in prospettiva, a livello mondiale sotto gli auspici dell'ONU — con il compito di fissare norme e standard comuni e di controllarne con rigore e trasparenza il rispetto da parte dei singoli Stati;

6) a procedere a confronti in termini di caratteristiche di sicurezza (non solo impiantistiche, ma più in generale di regole di gestione e manutenzione, scambi di informazione, modalità di addestramento degli addetti) tra le centrali in esercizio, in costruzione e previste in Italia negli altri paesi e a valutare la capacità di

resistenza ad un incidente tipo Chernobil, pur considerando l'anomalo utilizzo non solo per fini civili di questo impianto;

7) a procedere all'esame, in particolare, della centrale di Latina e a valutare i parametri di affidabilità dei rispettivi sistemi di sicurezza dopo uno studio dettagliato e approfondito anche sulla base delle informazioni che saranno rese disponibili, della eziologia, della dinamica e delle conseguenze dell'incidente di Chernobil, così come fatto sulla base delle relazioni sull'incidente alla centrale di Three Mile Island;

ad organizzare al più presto possibile una Conferenza nazionale dell'energia tesa, in particolare, a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica — già fissati nell'aggiornamento del PEN — con le garanzie di sicurezza delle popolazioni e la tutela dell'ambiente, coinvolgendo a tal fine la comunità scientifica italiana ed internazionale oltre alle istituzioni e le forze sociali.

(1-00188)

«ROGNONI, CITARISTI, VISCARDI, ABETE, BIANCHINI, CORSI, BRICCOLA, FAUSTI, FERRARI SILVESTRO, MERLONI, NAPOLI, ORSENIGO, RIGHI, ROSSI, SANGALLI, TEDESCHI, ZOSO».

«La Camera,

considerato che il recente incidente alla centrale di Chernobil — a causa della sua dimensione, e degli effetti di contaminazione radioattiva — impone un approfondito riesame dei progetti nucleari previsti dal PEN,

impegna il Governo

a mettere in atto tutte le iniziative, rivolte ad assicurare tale razionale riconsiderazione, alla luce delle informazioni che si riceveranno sull'incidente di Chernobil e della loro comparazione con quelle riguardanti l'incidente di Three Miles Island;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

e, nelle more di tale riconsiderazione che può comportare la decisione di una radicale riconversione dei programmi e degli investimenti nucleari,

impegna il Governo:

1) a chiudere la centrale di Latina, a causa sia della sua superata tecnologia sia dei pericoli derivanti dalla vicinanza con un poligono militare di tiro;

2) verificare e potenziare le misure di sicurezza degli altri impianti nucleari esistenti già in funzione sia per quanto riguarda la prevenzione sia per quanto riguarda i programmi di emergenza;

3) a sospendere ogni atto riguardante la scelta dei siti, l'insediamento, l'installazione di nuove centrali nucleari fino alle ulteriori decisioni del Governo e del Parlamento e in ogni caso almeno fino alla conclusione della progettata conferenza nazionale sull'energia.

(1-00189)

«RUTELLI, SPADACCIA, MELEGA, PANNELLA, AGLIETTA, TEODORI, CALDERISI, STANZANI GHE-
DINI».

«La Camera,

premesso che l'incidente nella centrale nucleare di Chernobil (URSS) ha evidenziato:

1) l'importanza dell'aggiornamento tecnologico di questi impianti ai fini della sicurezza;

2) la gravità dell'inesistenza — nel caso in questione — di una sufficiente conoscenza e informazione da parte della opinione pubblica sul verificarsi di un incidente, e sulle misure da adottare per garantire l'incolumità delle popolazioni coinvolte;

3) la dimensione addirittura planetaria delle conseguenze di tali incidenti, per cui diventa molto meno rilevante di quanto comunemente ritenuto, il fatto

che un impianto nucleare sia localizzato in una regione anziché in un'altra,

impegna il Governo

a fornire garanzie sul grado di sicurezza delle centrali realizzate e da realizzare in Italia;

a fornire informazione sulle possibilità di un incidente nelle centrali funzionanti o in via di attivazione in paesi europei o extraeuropei che possono far ricadere le conseguenze di un eventuale incidente sul territorio nazionale italiano;

ad assumere iniziative a livello internazionale per fornire risposte agli interrogativi sollevati dall'incidente in Ucraina e per dotare il mondo civile di uno strumento con poteri di indagine e di controllo che metta al riparo da prove di assoluta irresponsabilità come quelle fornite dall'URSS in occasione dell'incidente di Chernobil;

a procedere nella attuazione del PEN e al suo aggiornamento, secondo le richieste e le linee approvate a larga maggioranza dai due rami del Parlamento pochi mesi or sono.

(1-00190)

«FACCHETTI, BOZZI, SERRENTINO,
BATTISTRUZZI».

«La Camera,

premesso

che l'incidente di Chernobil impone una seria considerazione, sia sul piano nazionale che sul piano internazionale, di tutti gli aspetti relativi all'uso pacifico dell'energia nucleare;

che non si tratta tanto di limitarsi a riaffermare una convinzione di sicurezza circa le installazioni nucleari occidentali e procedere come se nulla fosse successo; né all'estremo opposto, di pervenire ad un drastico ridimensionamento delle ipotesi di sviluppo dell'energia nucleare;

che alla luce dell'incidente di Cher-

nobil appare necessario procedere ad un riesame attento di tutte le questioni: dal punto di vista dei fabbisogni energetici e, in particolare, dell'energia elettrica; da quello del ruolo che il nucleare può assolvere nella fornitura di energia e delle relative garanzie di sicurezza, che debbono essere predisposte; ed infine dal punto di vista della gestione delle situazioni di emergenza che possono verificarsi;

che, indipendentemente dalle nostre decisioni sul nucleare, l'Italia vive a contatto più o meno stretto con molte decine di centrali nucleari, sicché il problema della sicurezza non può essere dato per risolto nemmeno attraverso la più drastica decisione di chiusura completa del programma nucleare italiano; e che, pertanto, la sicurezza impone una pronta e decisa mobilitazione di tutte le capacità nazionali e internazionali ai fini di predisporre le procedure e gli strumenti attuativi, soprattutto a livello sovranazionale, per assicurare alle popolazioni le più ampie garanzie di controllo degli incidenti e delle loro conseguenze;

che l'Italia appartiene al gruppo dei sette paesi tecnologicamente ed industrialmente più sviluppati; e, pertanto, anche alla luce dei risultati del recente vertice di Tokio, è necessario trovare una risposta adeguata all'incidente di Chernobyl, anche sul piano dello sviluppo tecnologico, in un quadro di stretta cooperazione e concertazione con gli altri paesi industrialmente avanzati nel cui ambito la politica energetica e industriale italiana risulta connessa e coerente,

impegna il Governo

ad indire entro quattro mesi una conferenza per l'esame dell'insieme delle questioni della sicurezza;

ad adoperarsi affinché gli impianti nucleari italiani siano sottoposti al controllo internazionale e che, a tal fine, venga richiesto all'Agenzia atomica delle Nazioni Unite (AIEA) di nominare un rappresentante permanente in Italia che assuma le funzioni di direttore aggiunto del

nuovo organismo nazionale per il controllo della sicurezza; a dichiarare preventivamente ed unilateralmente la disponibilità ad accogliere presso i propri siti nucleari, senza limitazioni di luogo e di tempo, tutte le ispezioni che l'AIEA ritenga opportuno compiere;

a far sì che la gestione operativa dell'emergenza, conseguente ad un incidente sul nostro territorio o su quello di un altro paese, sia centralizzata presso la Presidenza del Consiglio, che si avvarrà stabilmente della consulenza di un comitato tecnico scientifico e che curerà direttamente la diffusione delle informazioni sull'emergenza e la emissione di eventuali ordinanze e disposizioni alla popolazione;

ad istituire immediatamente un organismo per le autorizzazioni e il controllo della sicurezza degli impianti nucleari, da estendere anche agli impianti ad alto rischio, separato dall'Enea: organismo presieduto da un Alto commissario e posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio;

a far sì che l'elaborazione delle norme e delle procedure per le valutazioni sull'impatto ambientale delle installazioni energetiche diverse dalle centrali nucleari, nonché delle utilizzazioni diffuse dell'energia e delle altre applicazioni industriali, siano concentrate presso il costituendo Ministero dell'ambiente del quale si auspica la rapida istituzione da parte del Parlamento.

(1-00191)

«BATTAGLIA, PELLICANÒ, DUTTO, NUCARA, POGGIOLINI, BARONTINI, MARTINO».

«La Camera,

di fronte ai problemi della utilizzazione del nucleare e della realizzazione dello stesso piano energetico nazionale, sollevati a seguito dell'incidente di Chernobyl;

considerato che sulle cause del detto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

incidente non sono pervenute agli Stati notizie precise da parte dell'Unione Sovietica che si è assunta anche questa gravissima responsabilità dopo quella di non aver avvertito gli Stati interessati sulla sciagura e, conseguentemente, di aver fatto aumentare i rischi delle radiazioni nucleari;

ritenuto altresì che anche per i contrasti all'interno del Governo e per le giustificabili preoccupazioni dell'opinione pubblica, si rende opportuno mobilitare in un coordinato impegno tutte le forze economiche e sociali, della scienza e della tecnica, in Italia e in Europa, al fine di poter garantire all'Italia e all'Europa lo sviluppo della produzione energetica, caratterizzata dalla massima economicità e sicurezza, dalla realizzazione di tecnologie innovative, dalla diversificazione dell'approvvigionamento;

di fronte alle vicende italiane, successive alla sciagura, che hanno rivelato la impreparazione del Governo di fronte alla emergenza;

ritenuta infine la esigenza di garantire la indipendenza energetica dell'Italia,

impegna il Governo

ad indire una conferenza nazionale ed a promuovere una conferenza europea sulla energia con gli scopi di cui alle premesse;

a promuovere la costituzione di una agenzia nazionale per l'energia tale da coordinare tutte le iniziative nel settore energetico;

a promuovere una effettiva intesa tra i paesi d'Europa per una politica energetica comune e per più incisive collaborazioni scientifiche;

a chiedere all'Unione Sovietica il risarcimento dei danni subiti dall'Italia e dai suoi cittadini come richiesto dal Parlamento europeo in accoglimento di una proposta che, in Italia, è stata avanzata soltanto dal MSI-DN;

a valutare con l'ente gestore la possi-

bilità di introduzione di nuovi elementi di sicurezza, curando, in particolare, un sempre maggiore addestramento del personale e distaccando il DISP dall'ENEA;

ad aggiornare i piani di emergenza statali e locali, e chiedere il coordinamento dell'AIEA per l'informazione rapida nel caso di emergenza e per l'assistenza mutua di urgenza.

(1-00192)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

L'ordine del giorno reca altresì le seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

i danni provocati dalla cosiddetta nuvola radioattiva, in termini di aumento di affezioni cancerose, non potranno essere valutati che tra qualche tempo ed ormai in ritardo rispetto a possibilità di prevenzione;

da quanto è dato sapere il rischio di contaminazione delle persone sarebbe stato notevolmente ridotto se si fosse evitata la esposizione all'aperto, con la semplice precauzione di uscire il meno possibile da edifici;

nel periodo in cui la nube era presente in Italia vi sono stati due giorni festivi

ufficiali e due giorni che per moltissimi cittadini sono stati di "ponte", durante i quali è presumibile che, considerato l'inizio di una stagione più mite, i cittadini stessi — soprattutto giovani e bambini — abbiano passato gran parte del loro tempo all'aperto;

la contaminazione darà luogo in un futuro molto prossimo ad affezioni cancerose che colpiranno, secondo talune stime scientifiche, 300 persone ogni milione;

il processo canceroso è, in genere, più rapido in soggetti a più frequente ricambio di cellule, e quindi giovani e, soprattutto, bambini;

attualmente la ricerca sul cancro è, in tutto il mondo, ad uno stato risibile rispetto ad una situazione di emergenza drammatica come quella in cui ci troviamo e ci troveremo tra poco di fronte;

il piano energetico nazionale, recentemente approvato, prevede la copertura del fabbisogno nella misura del 3,5-4 per cento con energia nucleare: una percentuale non sufficiente a giustificare i rischi ecologici cui ci si espone con la contropartita economica;

la nuvola radioattiva era già presente nel nostro paese nella serata del 29 aprile scorso;

la radioattività presente nell'aria e al suolo avrebbe raggiunto, nel solo Lazio, punte fino a 200 nanocurie;

i canali di informazione ufficiali hanno minimizzato i dati reali della pericolosità della situazione —

se non creda che sia necessario rivedere e ridiscutere il piano energetico nazionale e se non intenda farsi promotore presso le altre nazioni europee per una analoga comune iniziativa.

(2-00882)

«CARIA, DE ROSE, CIOCIA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'industria,

commercio e artigianato e per il coordinamento e della protezione civile, per conoscere quale seguito si intenda dare a quanto dal Governo stesso enunciato a Tokio circa la necessità di arrivare ad un accordo internazionale sui problemi della sicurezza delle centrali nucleari.

Gli interpellanti fanno presente come il problema di tale sicurezza, di grande importanza per la tutela dell'incolumità e della salute della popolazione, non sia più considerevole, anche alla luce del recente incidente di Chernobil, a livello nazionale.

Chiedono quindi di conoscere:

quale sia lo stato di attuazione della convenzione internazionale del 1979 (definita sotto l'egida del programma UNEP delle Nazioni Unite) sull'inquinamento a grandi distanze e quali paesi vi abbiano aderito mediante formale ratifica;

quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere per la ratifica (congiuntamente ai paesi dell'Euratom) della convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, sottoscritta a Vienna il 30 marzo 1980 nell'ambito della AIEA (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica);

quale sia lo stato e l'ambito di attuazione della convenzione sulle responsabilità civili per i danni nel campo della energia nucleare (Parigi, Ocse, 1960);

se non si ritenga di proporre nelle sedi internazionali competenti l'approvazione di un vero e proprio codice di condotta in materia, dotato delle necessarie garanzie ispettive, tenendo conto che tale principio dell'ispezione è stato accettato dalla stessa URSS nel 1985, in un accordo con l'AIEA che prevede il diritto da parte della stessa AIEA di effettuare appunto ispezioni per verificare l'uso pacifico delle centrali nucleari civili. Tale principio potrebbe essere opportunamente esteso ai problemi della sicurezza e dell'informazione.

(2-00885)

«SPINI, FERRARI MARTE, INTINI».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

Se la Camera lo consente, queste mozioni e queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00184. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, non sono trascorsi molti mesi (mi pare che siano sei) dalla discussione che ebbe luogo in quest'aula sull'aggiornamento del piano energetico. Tuttavia, questi sei mesi (e credo che questo sia presente non solo a me ma alla coscienza di tutti i colleghi) sono anni luce rispetto ai termini con i quali tale questione si pone è oggi all'attenzione dell'opinione pubblica, del Parlamento e, lo spero, del Governo.

In realtà, dopo l'evento disastroso di Chernobil, che ha parlato ai sentimenti ma anche e soprattutto all'intelligenza di milioni di persone, la questione della sicurezza degli impianti e il problema della difesa della salute della popolazione si pongono in termini assolutamente nuovi per tutti: talmente nuovi che, in questo paese, milioni di persone, utilizzando i mezzi offerti dalla Costituzione, si apprestano a proporre una consultazione referendaria.

Ritengo però che l'elemento maggiormente presente a tutte le parti politiche, e soprattutto al Governo, è che, dopo Chernobil, non può più essere mantenuta la tradizionale delega ai cosiddetti esperti; né può essere ulteriormente mantenuta una gestione a dir poco autoritaria delle grandi scelte energetiche. Non sappiamo, dopo Chernobil, quanto vi sarà di nucleare nel nostro futuro; sappiamo tutti, però, e credo che siamo tutti d'accordo, che nel nostro futuro ci sarà più democrazia e più controllo.

Vi sono dati che mi sembrano assolutamente incontrovertibili e sui quali dovrebbe essere possibile, per il Parlamento, manifestare un orientamento che indirizzi e sorregga la riflessione del paese e determini risultati utili ai fini delle scelte da compiere. Il primo di questi dati consiste nella consapevolezza che la questione della sicurezza delle centrali atomiche esistenti va interamente riesaminata.

Nella seduta di martedì 20 maggio, nel corso dell'indagine conoscitiva deliberata dalle Commissioni riunite industria e sanità, in ordine ai sistemi di sicurezza in campo nucleare, abbiamo potuto constatare come, per quanto attiene all'incidente di Chernobil, mancano ancora molti elementi di giudizio: ed infatti un'opinione espressa al riguardo dai rappresentanti dell'ENEA è totalmente contraddittoria rispetto ad un'opinione formulata da autorevoli esperti nucleari statunitensi.

Su un dato, però, non c'è da discutere: esistono complessivamente poco più di 300 impianti nucleari funzionanti al mondo; ebbene, è accaduto, e questo non fa piacere a nessuno, che di questi poco più di 300 reattori se ne siano rotti 2 nel corso di sette anni, con effetti disastrosi. Al di là dell'esigenza che la comunità scientifica internazionale si impadronisca degli elementi di informazione decisivi per le scelte da adottare, è un fatto che questa tecnologia, così come è, ha rivelato gravissimi fattori di inaffidabilità e di rischio. Le valutazioni abbastanza incredibili espresse su questo punto dal maggior responsabile della sicurezza nazionale, l'ingegner Naschi, proprio due giorni fa, confermano e giustificano l'allarme della gente.

L'ingegner Naschi ci ha detto (traggo la citazione dai miei appunti) che non ritiene saggio dimensionare i piani di emergenza dei singoli impianti al livello degli incidenti di fusione del nocciolo, a meno che, dagli studi in corso, emerga, come tutto lascia prevedere, che dal contenitore, in caso di fusione del nocciolo, fuoriescano emissioni radioattive dell'ordine di qualche miliardo di curie.

Il maggiore responsabile della sicurezza nazionale per il piano nucleare, dunque, non ritiene possibile affrontare in termini di sicurezza l'ipotesi, che si è già verificata due volte, di fusione del nocciolo. Per certi versi, questa drammatica confessione di impotenza, questa dichiarazione secondo cui nel nostro paese rimane solo da pregare se fonde il nocciolo di un reattore nucleare, perché non esiste e non è prevedibile alcuna ipotesi di emergenza da parte dell'ente responsabile della sicurezza, è drammaticamente vera, perché al verificarsi di tale ipotesi non vi sarebbe la necessità di evacuare un'area di qualche migliaio di chilometri. Sarebbe necessario sgomberare tutta l'Italia e non vi è dubbio che, paradossalmente, l'ente che dovrebbe garantire la sicurezza del paese non è in grado di assumere questa ipotesi.

Siamo comunque di fronte (la cosa sarebbe grottesca se non fosse drammatica) ad una dichiarazione autorevole (perché proviene da enti cosiddetti responsabili) sull'enorme livello di rischio rappresentato in questo momento, nel nostro come in tutti i paesi, dalla tecnologia nucleare. Mi sembra questo il primo elemento obiettivo che emerge dalla situazione che abbiamo davanti.

Il secondo dato obiettivo è che (l'onorevole sottosegretario Orsini qui presente, anzi in questo momento si è allontanato, il ministro Altissimo e gli altri ministri con cui abbiamo lungamente discusso su questo punto sanno che dalla nostra parte politica si insistette molto a suo tempo su questa questione) dopo Chernobyl è proprio chiaro per tutti che l'autarchia nucleare è finita, che l'Italia e l'Europa sono piccole e geograficamente contigue.

È proprio chiaro per tutti che l'Europa dei rischi è troppo piccola per affidarci, al suo interno a strumenti di ordine nazionale perché questo può essere illusorio e per qualche verso risibile ma, lasciatemelo dire, è anche piccola l'Europa energetica! È possibile che debba arrivare l'incidente di Chernobyl per metterci in condizione di uscire da una impostazione provinciale ed ottocentesca, secondo la

quale ai problemi della combinazione delle energie necessarie per le esigenze della produzione moderna si deve guardare intorno a casa e dentro l'orto di casa? È possibile che debba arrivare l'incidente di Chernobyl per imporre, come chiedevamo da un anno, una valutazione europea del fabbisogno energetico, una politica coordinata delle fonti e dei rifornimenti, una messa in comune della diversificazione in atto, che è rilevante in tutti i paesi della piccola Europa e dell'Europa comunitaria?

Comunque, a parte le polemiche di ieri, siccome è troppo piccola l'Europa dei rischi, siccome la questione della revisione delle norme di sicurezza per gli impianti e le popolazioni pone l'esigenza di una iniziativa internazionale dell'Italia, della ricerca di accordi sovranazionali e di una intesa sulle questioni decisive della democrazia e della informazione, debbo dire che, mentre riteniamo assolutamente importante tutto quello che da parte italiana si farà in questa direzione (ritengo anche importante l'iniziativa assunta, se non sbaglio, dall'ENEL attraverso l'UNIPED, di organizzare rapidamente una conferenza internazionale degli esercenti; evidentemente si tratta solo di una parte delle cose da fare); mentre ritengo, ripeto, decisiva una iniziativa internazionale per la revisione delle norme di sicurezza degli impianti e di garanzia delle popolazioni, nel confermare una opinione che credo che sia unanime e largamente diffusa, debbo dire, cari colleghi, che ci scontreremo tutti quanti, nella misura in cui questo discorso diventerà concreto, con una difficoltà che voglio qui solo citare. Non sono, infatti, in grado di rimuoverla. Questa difficoltà, però, è presente e deve esserci presente, se non vogliamo prenderci in giro. L'osso duro del superamento della sovranazionalità e della ricerca di intese realistiche a livello internazionale di garanzia degli impianti è quello militare, è quello dell'uso militare dell'energia atomica.

La difficoltà drammatica in cui si è trovata una grande democrazia dell'occidente che ha applicato metodi cosiddetti

sovietici nel creare il *black-out* nell'informazione al Parlamento e alla sua popolazione su quello che stava avvenendo (parlo della Francia) mi pare emblematica.

Credo che tutti insieme faremmo una grande fatica a sottoporre a norme di controllo e di sicurezza realistiche un impianto come quello di Creix-Malville del Superphenix che è notoriamente un impianto fondamentalmente usato per la *force de frappe* della Repubblica francese e fortemente condizionato dalle intese militari.

Sul punto delle iniziative europee internazionali interne di sicurezza credo che il Parlamento possa e debba esprimere una posizione comune sapendo però, lo dico per chiarezza, che questo non è un risultato che sta dietro l'angolo e quindi non può risolversi nell'attesa di un momento magico che ci cavi dagli impicci, ma è un processo e una lotta politica in cui siamo calati con le nostre iniziative nazionali e con le nostre decisioni.

In sostanza, la valutazione corretta che solamente a livello internazionale, e intanto europeo, dobbiamo ricercare garanzie di sicurezza non può voler dire rinnovare una delega a terzi da verificare in tempi non certi, ma esattamente l'opposto, cioè la decisione da subito delle cose che siamo in grado di decidere da soli nella ricerca, per questa via, di una convergenza costruttiva verso la riacquisizione di norme generali di sicurezza.

Il terzo fatto che mi pare che dovrebbe essere pacifico nella nostra discussione dopo Chernobyl è quello relativo alla questione del rapporto sicurezza-politiche energetiche. Saranno sufficienti pochi minuti dal momento che la cosa mi pare addirittura ovvia.

Così come dopo Three Mile Island, giustamente, a partire dagli Stati Uniti ma anche in tutti i paesi, si sono imposte ed allargate esigenze di sicurezza e queste hanno ovviamente determinato una modifica dei costi e delle convenienze, così tutti dobbiamo sapere che dopo Chernobyl la revisione profonda delle norme di sicurezza e delle garanzie da assicurare

per gli impianti e per le popolazioni imporranno profondamente una verifica puntuale dei costi e delle convenienze.

In questo senso la questione della valutazione in termini strategici, non ad un anno ma a dieci anni, della questione dei costi comparati e dei tempi (cioè, la questione della politica energetica) si ripropone in termini obbligatori.

Sono fondamentalmente sorpreso che il ministro dell'industria, che non è presente in quest'aula, abbia rilasciato, come ho letto questa mattina sui giornali, una dichiarazione in cui lui, che è il maggiore responsabile delle scelte di politica industriale su questi punti ragioni come se non fosse accaduto nulla e come se il concretissimo problema della ridiscussione della convenienza dei costi non sia un problema obbligato, non per questo Parlamento, ma per la sua funzione diretta di ministro.

MARCO PANNELLA. C'erano i costi del congresso liberale!

ELIO GIOVANNINI. Dobbiamo domandarci che cosa è possibile fare nel corso della nostra discussione perché questa non si riduca a quello che ho detto non deve essere, cioè né una riproduzione in sedicesimo di una discussione già fatta, né una sorta di tavola rotonda sulla questione del nucleare.

Credo che dobbiamo tutti resistere all'idea di inserire nel presente dibattito più argomenti di quelli che possono starci. Non possiamo fare quello che vorremmo, forse non possiamo nemmeno fare ciò che si potrebbe fare, ma dobbiamo fare quello che è dovuto al Paese; e quello che è dovuto al paese, credo da tutte le parti politiche, è un riesame serio, scientificamente, economicamente e politicamente fondato, delle grandi scelte energetiche; è un avvio di decisioni sulle grandi scelte energetiche che dia certezza e fiducia alla gente.

Abbiamo letto sui giornali di stamani (credo che i rappresentanti del Governo ce lo diranno da qui a qualche tempo) che il Governo sembra orientarsi verso la con-

vocazione di una conferenza sull'energia. Non abbiamo capito se si tratti di una conferenza sull'energia, di una conferenza sull'energia nucleare o di una conferenza sulla sicurezza nucleare: sono cose diverse, e attendiamo con ansia i chiarimenti del Governo. Ma al di là delle questioni formali, vorrei arrivare al punto politico che c'è dietro.

Credo che dobbiamo essere apertissimi nella forma a ricercare la sede (questa o un'altra) in cui questo riesame serio possa avvenire. Certo non possiamo e non vogliamo trasformare un appuntamento politico decisionale in una specie di grande tavola rotonda, in un dibattito culturale. Abbiamo cioè bisogno, lo dico col massimo di chiarezza possibile, di tempi certi e ravvicinati; abbiamo bisogno di procedure garantite; abbiamo bisogno di un *gentlemen's agreement* tra tutti, non tra le forze politiche che sono nel Parlamento, ma tra queste e il paese, tra chi pensa che gli impianti nucleari vadano mantenuti e rafforzati e chi pensa che vadano avviati allo smantellamento, tra chi pensa che il problema del futuro sia quello della ripresa della crescita tradizionale e chi pensa che sia invece quello della scelta dello sviluppo contro la crescita. Abbiamo bisogno di un accordo politico esplicito che non precostituisca per nessuno le soluzioni auspicabili.

Io prescindo dalle mie convinzioni, e non propongo oggi lo smantellamento anticipato di una centrale nucleare, neanche della più sospetta; ma credo fermamente che si debba richiedere che in nessun impianto nucleare prosegua in questa fase lo sviluppo di costruzioni che tra qualche mese potremmo ritenere insieme completamente inutili. In sostanza, la precondizione perché si faccia una seria conferenza per decidere sulle scelte energetiche è che le bocce restino ferme; è cioè la condizione, per essere chiari fino in fondo, di una sospensione provvisoria (io spero per quattro mesi soltanto) della parte nucleare del PEN, in tutti i sensi, nel senso del suo sviluppo o in quello del suo blocco. Questa mi pare che sia la con-

dizione elementare per rendere possibile il confronto.

Non si potrà giungere ad un'analisi seria se continuerete ad agire nelle condizioni che ci sono state decritte dai responsabili della sicurezza, che sono praticamente quelle che dirò. «Noi forse discuteremo — ci ha detto il professor Colombo — e prenderemo in considerazione per Caorso l'inertizzazione all'interno del primo contenitore con azoto. Ma lo faremo non perché ci sia stato l'episodio di Chernobil — come pensavamo noi — e perché ci preoccupiamo di fare cose che rassicurino da subito la gente; ma perché dopo tanti anni, sulla base dell'esperienza di Three Mile Island, ci siamo convinti che forse l'inertizzazione è una soluzione da adottare».

Se ne era discusso sei anni fa a Venezia, nel corso della conferenza sulla sicurezza; ed allora era stato detto da autorevoli responsabili, garanti della sicurezza del paese, che si trattava di una precauzione superflua, che non aveva senso. Non possiamo attendere che l'ENEA dopo Chernobil per altri sette anni studi soluzioni nuove e nel frattempo non faccia nulla, in termini di interventi operativi immediati, per accrescere di un muretto, di una pompa, le condizioni di sicurezza dei nostri impianti. Questo impegno ci viene negato formalmente dall'ente che i contribuenti italiani hanno preposto alla garanzia della loro sicurezza.

Questo impegno allora dobbiamo chiederlo al Parlamento e al Governo. Dobbiamo cioè garantire noi stessi e tutti che decideremo in libertà, magari di fare venti centrali nucleari in questo paese, ma che intanto, fino a quando non avremo deciso, nessuno può precostituire le condizioni di scelte che faremo insieme.

Ci sono invece cose che vanno fatte, che non possono aspettare nemmeno quattro mesi. La prima è quella relativa agli interventi immediati di aumento della sicurezza, rivedendo i piani di emergenza e valutando richieste che sono antiche, come quella dell'inserimento di azoto nel contenitore di acciaio, che è vecchia di sei

anni, o le altre analoghe. Riteniamo inoltre che debba essere costituito l'ente dei grandi rischi.

Dopo quello che ho sentito dall'ingegner Naschi (vorrei essere capito: sto facendo un discorso un po' paradossale) ho dubbi sulla separazione della DISP, da affidare all'ingegner Naschi, dall'ENEA. Nel nostro paese non esiste l'istituto dell'*impeachment*, però forse il ricorso più frequente all'istituto delle dimissioni, quando autorevoli rappresentanti degli interessi pubblici dichiarano di non essere in grado di svolgere le loro funzioni, sarebbe senz'altro auspicabile. Oltre agli interventi immediati di aumento della sicurezza, alla revisione immediata dei piani d'emergenza, occorre garantire il governo della bilancia energetica. È inutile dichiarare che decideremo fra quattro mesi, se continuate nei fatti ad allargare il differenziale fra gasolio per trazione e benzina; se continuate nei fatti, al di là del valore dei prezzi del petrolio e del costo del dollaro, a deformare strutturalmente il sistema dei consumi in questo paese; se continuate nei fatti ad allargare lo spreco energetico e a preconstituire condizioni che sarà difficilissimo modificare. È chiaro allora che fra quattro mesi si terrà la conferenza energetica, ma le scelte saranno già state compiute.

Quindi, occorre pervenire subito ad un governo della bilancia energetica, ad un intervento sulla struttura dei consumi energetici del nostro paese, cominciando con l'adoperare uno strumento che c'è già, quello tariffario, dei prezzi. È un'indicazione che abbiamo già dato, presentando proposte di merito: vorremmo che anche su questo si discutesse. Credo che subito possa essere istituita (ed in proposito presenteremo un progetto, già pronto, la prossima settimana) un'agenzia per il risparmio energetico, e che possa essere avviato un programma serio in tale direzione.

Infine, tutti avvertiamo l'esigenza politica della ricostituzione di un'autorità energetica credibile in questo paese. Si tratta di un problema politico e morale,

dopo quello che è avvenuto. Quando il Governo costituì per il problema della sicurezza di Venezia una commissione di esperti in cui gli otto decimi dei componenti erano membri di consigli di amministrazione di enti nucleari o di aziende interessate direttamente alla produzione nucleare, e fu sollevato già allora il problema della scarsa neutralità di tali esperti, sappiamo le risposte che sono state date. Allora le avete date ad un gruppo di persone; oggi il Governo deve dare a se stesso e al paese la garanzia che quella energetica è un'autorità senza sospetto; che devono finire le collusioni di interessi resi espliciti dalla presenza di membri di consigli di amministrazione che cambiano casacca e divengono di volta in volta rappresentanti dei propri interessi, dei propri enti o espressione neutra della scienza del paese.

Questa cosa non può andare avanti, e spero che su di essa ci darete qualche prima indicazione, così come spero che se ne sia già occupato il Consiglio di gabinetto di ieri. Dovete comunque, per voi e per il paese, ristabilire una autorità energetica credibile, rompendo, tanto per dirla fuori dei denti, il monopolio delle *lobbies* nucleari che negli ultimi dieci anni hanno gestito le scelte in questo campo del nostro paese.

Come concludiamo, per quanto ci riguarda, questa discussione? Ho già detto che noi siamo totalmente aperti ad individuare soluzioni che in questo momento possono essere adottate nell'interesse di tutti. Siamo davvero convinti che sarebbe molto importante che il Parlamento si orientasse verso l'offerta di un riesame serio e responsabile delle scelte energetiche del paese. Se si arriverà a questa soluzione, noi la favoriremo, rinunciando per il momento a opinioni, valutazioni, convinzioni diverse. Devo però dire con altrettanta chiarezza che non siamo disponibili per un imbroglio, per riunioni fittizie che servano solo a far abbassare il livello di coscienza che in questo momento è così diffuso in milioni di persone, per consentire la ripresa della tradizionale gestione separata e autoritaria delle

scelte politiche. Su questo non siamo d'accordo.

Nella nostra mozione, ed ho veramente finito, signor Presidente, che è estremamente limitata e, se posso usare il termine, moderata, non abbiamo chiesto alcun immediato intervento smantellatorio. Abbiamo però chiesto il riesame della politica energetica del paese. E questa cosa vorremmo proprio ottenerla: se il Parlamento deciderà il riesame vero della politica energetica del paese, saremo lieti di partecipare a questa scelta. Se invece vi avviate, lo dico con molta franchezza, a soluzioni confuse e pasticciate, ritenendo che di un tale esame non vi sia bisogno, per favore ditecelo e ditelo al paese, che si regolerà, usando gli strumenti e le forme di intervento e di mobilitazione offerti dalla Costituzione (*Applausi*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. No, chiedo scusa, signor Presidente: mi sono improvvisamente ricordato che esiste una norma fondamentale del nostro regolamento in base alla quale il deputato parla dal proprio posto. Io invece sono qui al posto di Rognoni, così come il collega Bassanini è al posto di De Mita. Ritiro quindi la mia richiesta ma considero indecoroso il fatto che in un dibattito sulla «Costituzione» della Camera il gruppo democristiano, tranne adesso una o due eccezioni, sia totalmente assente.

MARIO POCHETTI. Non si capisce, Presidente!

FRANCESCO RUTELLI. Non funziona il microfono!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non riusciamo a percepire la sua voce. Vuole avvicinarsi? Così la vediamo anche meglio!

MARCO PANNELLA. Le ripeto, signor Presidente, che ho diritto di parlare solo

dal mio posto, secondo il regolamento. Ritiro quindi la richiesta di parola perché sono qui al posto di Rognoni e Bassanini è al posto di De Mita, per un fatto di decoro, visto che i rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana sono vergognosamente assenti nel momento in cui si discute della «Costituzione» del Parlamento (*Applausi polemici del deputato Viscardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, sull'argomento in discussione sono iscritti a parlare sedici colleghi ed abbiamo quindi bisogno di dare ai nostri lavori un andamento il più possibile spedito.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerrina Feroni, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00185, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, non riprenderò punto per punto il contenuto della nostra mozione; e non lo farò perché parte di quel contenuto costituisce quel pacchetto di misure per l'organizzazione della sicurezza che sono largamente note e sulle quali il Parlamento si è già positivamente pronunciato, e non una sola volta. Anzi, queste misure sono state il fuoco del dibattito parlamentare e la priorità assoluta in occasione dell'aggiornamento del piano energetico nazionale.

Credo che sia giusto ed anche necessario ricordare che proprio qui, su questa cerniera essenziale, si registrò allora un passo in avanti significativo, forse la vera novità di quel dibattito: la necessità di costruire il massimo grado possibile, sul piano normativo, istituzionale e organizzativo, della sicurezza, come condizione stessa di attuazione e fattibilità del piano.

Ho già avuto modo di dire in un'altra, anche molto recente, occasione, del ritardo intollerabile, della superficialità e della insensibilità del Governo nell'attuazione di quelle misure e di quella politica. Ne voglio ricordare alcune, perché allora non ebbi il tempo di soffermarmi: la direttiva CEE in materia di rischi indu-

striali non è stata recepita, così come non sono state recepite le direttive CEE in ordine alla nuova classificazione (ministro Degan, la cosa la riguarda direttamente) dell'unità di misura e di *standard* di dosimetria (e questo è francamente un bell'esempio di internazionalizzazione della sicurezza che viene dal nostro paese); per l'ente alti rischi il CIPE si è limitato ad una raccomandazione, che il Governo non ha ancora accolto.

Quanto alla obbligatoria valutazione di impatto ambientale, essa è, a mio giudizio, il modo corretto di affrontare il problema. È necessaria una legge nuova per superare la legge n. 8, almeno per quanto riguarda le procedure di localizzazione degli impianti, mentre altrettanto non mi sento di dire per il referendum abrogativo, che altro effetto non avrebbe se non quello di far rivivere una normativa preesistente. L'obbligo di valutare l'impatto ambientale è stato però limitato agli impianti superiori a 300 megawatt e senza alcun criterio, neppure di massima, per una conseguente disciplina. Generici sono ancora gli impegni in ordine all'abbattimento delle emissioni inquinanti; manca ancora la localizzazione di un sito per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività; 5 dei 6 mesi previsti nella risoluzione parlamentare sono trascorsi senza alcun risultato.

Io ho parlato di ritardo, ma temo che si tratti di qualcosa di diverso e di più profondo, e lo dico in modo sinceramente preoccupato. C'è come un'incapacità politica di accettare e comprendere che l'insieme di queste misure (sottolineo «l'insieme») non erano e non sono un'appendice della politica energetica, una sorta di concessione da giustapporre ad altri obiettivi del piano, una sorta di dualismo tollerato, ma erano e sono tutt'uno, una parte integrante, la cui mancata realizzazione o il cui mancato avvio violano l'unità stessa del piano energetico e della politica che vi era sottostante. Noi almeno lo abbiamo inteso e continuiamo ad intenderlo in questo modo.

E non è parso, e lo dico con rammarico, che da questa vicenda, che da Chernobil

sia venuto, come posso dire, uno scatto, sia venuta un'accelerazione di queste scelte; almeno un gesto politico significativo, quale ben poteva essere l'immediata presentazione al Parlamento, magari con la richiesta di una procedura d'urgenza, della legge per l'istituzione dell'ente per gli alti rischi.

Badi, signor ministro, qui non chiediamo che da Chernobil, del cui incidente non si conoscono ancora le cause e la meccanica, si traggano subito tutte le lezioni tecnologiche (ferme, evidentemente, le misure immediate di sicurezza, quali la revisione dei piani di emergenza e la sottoposizione a verifica dei criteri e delle condizioni d'esercizio degli impianti esistenti), ma sto parlando di cose già decise e mature, che sono per intero nella piena disponibilità politica del Governo.

Ma non intendo riprendere puntualmente tutti i contenuti della nostra mozione per una ragione più generale e, vorrei dire, più politica. L'incidente di Chernobil (dirò poi come ed in che modo, sia pure provvisoriamente credo che non si debbano avere certezze) ha mutato il quadro di riferimento e pone a tutti problemi nuovi e nuove e gravi responsabilità.

Ecco perché, insieme alla critica delle cose da fare e non fatte, io credo che si debba tutti lavorare con una nuova consapevolezza per un comune obiettivo. Vi è la necessità di una pausa di riflessione, la necessità di riconsiderare la sicurezza e la protezione degli impianti nucleari, ed alla luce di ciò riesaminare e ridefinire le convenienze, le scelte e le modalità della politica energetica nazionale. Questo è il punto di passaggio che ormai si impone alla nostra responsabilità e che mi pare si sia fatto strada nella grande parte delle forze politiche. È questo il significato della conferenza nazionale dell'energia che abbiamo proposto immediatamente ed alla quale ci auguriamo sia possibile pervenire con amplissima maggioranza di questo Parlamento.

Tuttavia, signor Presidente, non credo che faremmo per intero il nostro dovere ed assolveremmo al nostro compito se ci limitassimo a decretare un rinvio, a deci-

dere questa scadenza, sia pure importante e decisiva, a non compiere invece un primo sforzo, un primo tentativo di portare alla luce quanto emerge dall'incidente di Chernobyl: le novità, la necessità di riconnettere queste, ma anche di rapportarle alle cose note che oggi non possiamo e non dobbiamo dimenticare, per quanto faticoso ciò possa essere. Mi riferisco all'insieme dei problemi che abbiamo discusso in questa sede alcuni mesi or sono, quali la situazione energetica del paese, la sua fragilità ed i suoi vincoli.

Vi è una prima questione su cui occorre insistere, lo ricordava il collega Giovannini, e cioè che Chernobyl dimostra che la dimensione internazionale della sicurezza è insufficiente. Vi è un dato immanente nel nostro tempo, che è la crisi dello Stato-nazione. L'incidente nucleare lo ha reso esplicito, lo ha svelato. La moneta, la difesa, la sicurezza sono le prerogative che hanno storicamente legittimato la nascita, l'esistenza e la sovranità dello Stato moderno. L'esperienza recente dimostra che nessuna di queste funzioni è ormai dominabile in un solo paese. La politica monetaria degli alti tassi di interesse ha determinato negli altri paesi, in particolare in quelli sottosviluppati, conseguenze economiche e sociali sconvolgenti.

Qualunque paese può essere trascinato in guerra o esserne teatro indipendentemente dalle sue ragioni diplomatiche, politiche o militari. Della radioattività senza confini sappiamo tutto salvo forse il fatto paradossale che il sistema energetico, una volta a prevalenza petrolifera, era più internazionalizzato 15 anni or sono che non oggi. Infatti allo sviluppo di tecnologie per loro natura sovranazionali quale il nucleare ha fatto riscontro una accentuazione nazionale dei sistemi di costruzione, di gestione e di controllo. Siamo immersi in una grande contraddizione tra sviluppo e potenzialità delle forze produttive da una parte ed il modello politico ed istituzionale dello Stato-nazione dall'altra. Per questo motivo non possiamo ridurre la questione nucleare a fatto solamente domestico, anche se evidentemente il problema esiste e va affrontato.

È invece indispensabile che nell'Europa comunitaria, e tra questa e gli altri paesi, si realizzino condizioni, regole e organizzazioni sovranazionali, dai criteri usati nel rilevamento della radioattività e delle soglie di rischio ai piani di emergenza, dalle normative di sicurezza degli impianti alle tipologie costruttive, fino ad un vero e proprio sistema unificato di produzione e mercato dell'energia. Credo che dobbiamo riconoscere, e per parte mia lo riconosco, che tutti noi abbiamo sottovalutato la dimensione internazionale. È ora di recuperarla, sapendo che proprio da Chernobyl può venire un grande impulso alla cooperazione internazionale ed alla percezione di massa della crisi dell'ordinamento statale storicamente determinato.

Vi è un altro insieme di questioni nuove ed essenziali che Chernobyl propone. Abbiamo costruito le nostre convinzioni e le nostre certezze relative su due presupposti. Da una parte il fatto che il cosiddetto rischio residuo, come lo definiscono i tecnici, cioè l'incidente catastrofico negli impianti nucleari, fosse un evento assolutamente improbabile, non più, credo, che una sorta di dovere statistico. L'ordine di grandezza non so se sia esatto, ma queste erano le tesi: la fusione del nocciolo, veniva ricordato, era stata ritenuta possibile una volta su 10 mila reattori in esercizio nell'arco di un anno.

In sette anni, da Three Mile Island a Chernobyl, vi sono stati invece due incidenti di questa natura con 300 reattori in esercizio. Cambia cioè, ed è un fatto, la serie storica, e non possiamo ignorare che la probabilità dell'evento è decisiva per la accettabilità sociale di questa tecnologia. Occorre qui, signori rappresentanti del Governo, accertare bene le cause, la meccanica dell'incidente ma anche la natura, l'affidabilità e la destinazione dell'impianto di Chernobyl, poiché questo è essenziale ai fini di questa valutazione. Per trarre lezioni da Chernobyl è indispensabile sapere tutto di Chernobyl, e credo che l'internazionalizzazione si cominci a realizzare da qui, con una tenace iniziativa politica e diplomatica anche del nostro

Governo, che non può pensare di delegarla e di affidarla ai suoi enti energetici.

Dall'altra vi è la seconda questione. Il problema della sicurezza non si pone, a mio giudizio, in astratto e una volta per tutte. La domanda cui dovremo rispondere non è se questa tecnologia sia accettabile in teoria, ma qui e ora, cioè in queste concrete condizioni storiche, a questi livelli di maturità scientifica, industriale, istituzionale, sociale e politica del nostro paese, per impianti che, non dimentichiamolo, rappresentano un equilibrio delicatissimo tra l'uomo e la tecnologia. Io dico soprattutto condizioni sociali e politiche, perché dobbiamo guardarci da un possibile errore. Nel chiedere alla scienza e agli scienziati certezze assolute, si dimentica che la scienza è anch'essa un'attività umana, probabilistica e fallibile, e che gli scienziati non sono sibille e non ha dunque nessun senso chiedere loro certezze assolute.

Sono queste, a me pare, le questioni fondamentali cui deve rispondere la conferenza nazionale dell'energia; una conferenza che deve essere convocata con l'insieme della comunità scientifica, con l'insieme delle forze sociali e istituzionali, in tempi rapidi, con procedure certe e garantite. Insieme a ciò occorrerà stabilire un percorso democratico nuovo per conoscere gli orientamenti del paese. A noi pare che la via maestra e limpida sia una consultazione popolare esplicita, non quella obliqua e tortuosa ma anche riduttiva dei referendum abrogativi.

La conferenza non potrà limitarsi alla sicurezza degli impianti nucleari ma dovrà coinvolgere l'insieme delle politiche e delle scelte energetiche. È un quadro che non possiamo smarrire. Chernobil non riduce minimamente la fragilità, anti-economicità, vulnerabilità del sistema energetico italiano, anzi l'aggrava. La domanda di energia elettrica cresce, anche per effetto dei maggiori tassi di sviluppo; è ragionevole prevedere che, anche a causa del rallentamento del nucleare, il petrolio ed il metano ad esso collegato,

tornerà presto a prezzi ben più elevati degli attuali. A causa di Chernobil le fonti rinnovabili non divengono per ciò stesso più economiche ed attuali. È necessario accelerare la transizione attraverso più investimenti e più volontà politica, ma non dimenticare che la transizione esiste e quanto complessi siano i passaggi dalla ricerca alla fattibilità industriale, alla convenienza economica.

Bisogna evitare tutti, ponendo in ciò tutta la nostra onestà intellettuale, i rischi dell'immaginario. Bisogna ricordare la scommessa del solare dopo Three Mile Island: sembrava l'energia degli anni ottanta, ma alla fine di questo decennio non c'è al mondo un solo impianto in grado di produrre un chilowattora appena competitivo.

Chernobil, certamente, non accresce le opportunità energetiche; bisogna essere consapevoli che tutto si fa più difficile, faticoso e duro.

Il popolo italiano, che ha mostrato in questa vicenda un equilibrio ed una maturità esemplari (ed è strano che nessuno lo abbia sin qui rilevato) deve e può sapere che meno o niente nucleare significa, per qualche decennio, o più carbone o più petrolio o più metano, con relativa valutazione dei costi e dei benefici, dei rischi e dei sacrifici, non solo economici.

Infine, e concludo signor Presidente, mi si consenta una riflessione personale, che non vuole davvero coinvolgere nessun altro. C'è una singolare, ma non irragionevole coincidenza fra catastrofismo e determinismo tecnologico, e non mi riferisco a categorie astratte, ma ad opinioni, anche illustri, sostenute in questi giorni. Gli uni dicono che in cento anni abbiamo fatto quello che l'umanità ha fatto in millenni e che perciò bisogna fermarsi, gli altri rispondono che al punto in cui siamo non è possibile tornare indietro. A me pare che la matrice sia la stessa: l'uomo visto come apprendista stregone, atterrito e insieme impotente di fronte alle forze che egli stesso ha evocato.

Insomma, dalla tecnologia, per la quale è stata coniata la metafora del treno in

corsa, senza freni e senza controlli, si potrebbe solo o fuggire o arrendersi. Eppure, tra tante sciagure tecnologiche, negli ultimi trent'anni la vita media degli italiani è cresciuta di sette anni, e questo sarà pure un indice positivo. Ma è anche vero che il progresso senza controllo prima o poi si ferma su un binario morto.

Io non so che cosa avverrà del nucleare e, per quanto possa apparire strano ad alcuni, la cosa in sé mi interessa relativamente; so però che la stessa domanda dobbiamo porcela per altre non meno dirompenti attività umane, quali l'informatica e le biotecnologie.

Penso allora che il treno non si possa fermare, ma che l'uomo non si debba arrendere e che non si possa rinunciare (questa è davvero la nuova frontiera) al controllo sociale delle tecnologie.

È difficile, probabilmente difficilissimo, ma io non ho mai creduto che il futuro fosse facile. È questa, d'altronde (ma, ripeto, è una valutazione personale) l'unica utopia che sento di poter accettare.

Avremo ed abbiamo certamente opinioni diverse fra i partiti e, probabilmente, nei partiti; le confronteremo serenamente, ma questo è l'orizzonte dentro cui collocarci dopo Chernobil: la cooperazione internazionale, le condizioni dello sviluppo, ma anche lo sviluppo a certe condizioni, la convivenza pacifica e razionale con la tecnologia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Donato, che illustrerà anche la mozione Formica n. 1-00186, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, colleghi, l'emozione che ha preso tutti noi per il gravissimo incidente alla centrale di Chernobil ci pone, più di prima, l'esigenza di analizzare e valutare con razionalità e buon senso la lezione che ne possiamo trarre per il futuro.

Innanzitutto la libera circolazione delle informazioni, in questo come in altri casi analoghi, è condizione ineludibile perché i Governi possano attuare piani d'emergenza efficaci. Ebbene, va detto che il comportamento della nuova dirigenza sovietica ha dimostrato, in questa circostanza, impreparazione e sostanziale disinteresse per la protezione delle popolazioni sovietiche e del resto del mondo, ed un altrettanto sostanziale disprezzo delle regole elementari che devono governare i rapporti internazionali, quando altri paesi e popoli vengono coinvolti da un così grave avvenimento.

L'incidente di Chernobil ha inoltre evidenziato la dimensione internazionale dei problemi di sicurezza del nucleare. Non basta, certo, risolvere i problemi di casa nostra, perché siamo circondati da centrali in Svizzera, in Francia, in Jugoslavia: quella di Grabben, in Svizzera, dista 200 chilometri da Milano, quella di Lione, in Francia, poco più di 300 chilometri, sempre da Milano. E comunque in Europa ve ne sono centinaia, molte delle quali ad una distanza inferiore a quella di Chernobil.

Dunque, il problema esiste e si pone in tutta la sua urgenza. Per questo noi chiediamo che il Governo assuma una iniziativa sul piano europeo ed internazionale (e lo scambio epistolare dei giorni scorsi su questi temi tra il cancelliere Kohl ed il Presidente Craxi è senz'altro un buon segno), per concordare e controllare *standards*, procedure di informazione, di sicurezza e gestione dell'emergenza e giungere alla costituzione di una agenzia internazionale con poteri ispettivi e prescrittivi in materia.

Tuttavia, il nostro diritto di chiedere alle altre nazioni garanzie di sicurezza sarà tanto più forte quanto più saremo capaci di gestire i problemi di sicurezza posti dalle nostre centrali. Noi sappiamo che l'analisi di sicurezza su un reattore nucleare è probabilistica. Essa si basa su una sequenza di guasti probabili, nei confronti della quale si adottano contromisure. E non potrebbe essere diversamente, considerato l'alto numero dei

componenti in gioco (40 mila valvole in un reattore nucleare a fronte delle 4 mila di una centrale termoelettrica).

A Three Mile Island, per esempio, non tutte le fasi dell'incidente erano state previste, e soltanto per miracolo, come ha affermato recentemente Rubbia, si evitò l'esplosione della nube di idrogeno.

Anche se minime, dunque, le probabilità di incidente restano, pur in presenza del massimo di sicurezza, tanto più se si tiene conto che una cosa è la sicurezza del progetto, un'altra cosa è la sicurezza reale cui si perviene a reattore costruito, un'altra cosa ancora è la sicurezza del reattore funzionante.

Noi socialisti pensiamo che l'incidente di Chernobil imponga un esame della questione della sicurezza nucleare fatto con spirito nuovo, a partire non dalla convinzione che gli impianti di questo tipo siano sicuri, come in questi giorni gli ideologi del nucleare ad oltranza si sono affannati a ripetere, ma proprio dal contrario. Infatti, proprio dall'assunto secondo cui questi impianti sono intrinsecamente insicuri sarà possibile adottare misure di sicurezza efficaci e ridurre il rischio di incidenti così gravi anche da noi.

È evidente che a fare tutto ciò non può essere lo stesso ente che promuove la costruzione delle centrali, come invece avviene oggi in Italia. È quindi indispensabile procedere rapidamente a separare le competenze della DISP da quelle dell'ENEA e, contemporaneamente, ad istituire un'autorità, un segretariato per i grandi rischi industriali, tra l'altro attuando così una importante direttiva comunitaria e comprendendo in essa anche il nucleare.

Noi abbiamo presentato in questi giorni una proposta di legge sull'argomento, che chiediamo di poter discutere insieme alle altre nel più breve tempo possibile.

Su questi problemi della sicurezza, che comprendono la necessità di adeguare i piani di emergenza interni (pensiamo, per esempio, al problema non risolto dello smaltimento delle scorie radioattive) ed esterni delle nostre centrali, considerando un raggio di eventuale evacuazione

ben superiore ai 2 chilometri attuali e la necessità di affrontare le mappe di rischio, noi chiediamo che il Governo presenti al Parlamento in via preliminare una relazione informativa completa ed aggiornata. Non pensiamo, infatti, che, come ha detto il ministro Altissimo, si tratti di questione da sbrigare in un paio di settimane. Si deve trattare di una relazione informativa redatta sulla base di un confronto tra diversi pareri, opinioni e valutazioni scientifiche, quindi con il contributo, sì, dell'ENEA, ma anche di altri esperti di diversi ambiti tecnico-scientifici, in modo che essa possa costituire un documento preliminare in grado di offrire elementi obiettivi e certi di informazione.

Noi socialisti abbiamo chiesto la chiusura dell'impianto di Latina, non sotto la spinta emozionale del disastro di Chernobil, ma per il fatto che si tratta di una centrale di concezione molto vecchia, simile, anche se non uguale, a quella sovietica, che dovrebbe uscire di produzione entro il 1992, marginale per la nostra produzione di energia elettrica.

Il ridotto tempo residuo di esercizio renderebbe sicuramente antieconomico qualsiasi intervento radicale di revisione dei sistemi di sicurezza, revisione che peraltro è prassi effettuare dopo incidenti come quello che si è verificato in Ucraina. Il rischio derivante dal mantenere in funzione questa centrale non sarebbe controbalanciato da nessun tipo di beneficio.

Ma, oltre a ciò, noi chiediamo che si avvii la revisione del piano energetico nazionale. Molte cose sono cambiate dopo la sua approvazione per così dire condizionata del dicembre scorso e già prima di Chernobil: la forte discesa dei prezzi petroliferi per cause che non sembrano contingenti, la riduzione del dollaro, la forte lievitazione dei costi del nucleare e, dopo l'incidente sovietico, i problemi della sicurezza e del suo costo.

Del resto siamo tutti consapevoli dei problemi che esistono in ordine ad alcune scelte di quel piano che, tra l'altro, incontra resistenze che ne hanno finora di molto rallentato la realizzazione.

C'è da riesaminare un insieme di scelte, da valutare l'opportunità che Trino 1 continui a funzionare in relazione alle stesse ragioni che consigliano la chiusura di Latina: c'è da riflettere e da ripensare sulla nostra partecipazione al programma francese per la costruzione di reattori al plutonio e ai problemi di costi e di sicurezza per l'ubicazione dell'impianto PEC al Brasimone; c'è da riesaminare la validità tecnologica dell'impianto Cirene, oltre che attentamente valutare le condizioni di sicurezza e di costi posti dalla costruzione della centrale di Montalto di Castro, che finora è costata il triplo di quanto preventivato.

C'è infine da confermare o meno la costruzione di Trino 2 e, soprattutto, c'è da valutare la parte nuova del piano, con le sue scelte e le sue previsioni. C'è, insomma, un insieme di cose da rivedere e di decisioni da prendere non solo sul nucleare ma anche, in rapporto a questa scelta, sull'uso del metano, sulla diffusione del carbone e sull'applicazione di desolficatori alle vecchie e alle nuove centrali a carbone, sulle energie rinnovabili (come quella eolica, solare, come la geotermia) spesso ingiustamente derise e sottovalutate da chi ha commesso l'errore di considerare che scienza e nucleare fossero la stessa cosa.

Queste energie rinnovabili, se opportunamente sostenute con maggiori finanziamenti non solo per la ricerca ma anche per l'applicazione industriale e la diffusione negli usi civili, nonché, in certa misura, nella produzione, potrebbero rappresentare un validissimo fattore di diversificazione energetica.

Per fare tutto ciò poco convincenti ci sembrano le iniziative referendarie, abrogazioniste o consultive che siano. La prima ci sembra più una suggestione che lo strumento giusto per affrontare una problematica così complessa. Un referendum abrogativo non fermerebbe neppure quelle programmate e tanto meno fermerebbe quelle di cui è disseminata l'Europa, alcune delle quali quasi ai confini del nostro paese.

Pensiamo che il problema debba essere

risolto dal Parlamento, anche se non neghiamo che l'iniziativa referendaria può avere una sua utile funzione di stimolo.

Il referendum consultivo, d'altra parte, che pure è stato proposto dal partito comunista in una prima fase, sembra piuttosto un espediente dilatorio, sia per i problemi giuridici che pone, sia in rapporto ad una posizione che rimane sostanzialmente ambigua e a divisioni interne di partito che probabilmente si cerca di far risolvere ad altri. Noi siamo stati e siamo molto interessati al dibattito sul nucleare che si è aperto nel partito comunista, ma pensiamo che esso debba concludersi con una scelta chiara, anche se ciò dovesse approfondire il contrasto delle posizioni interne.

Ci sembra invece giusto ed utile che il Governo promuova una conferenza nazionale non solo sulla sicurezza nazionale ma anche sulla pianificazione energetica, che consenta di sviluppare un ampio e pubblico dibattito su questi temi. Riteniamo tale iniziativa necessaria non solo per qualsiasi revisione del piano energetico nazionale, ma anche per evidenziare dinanzi alla pubblica opinione la natura dello scontro politico in atto sui temi in questione.

Nel periodo di tempo che occorrerà per la preparazione della relazione del Governo e della conferenza nazionale sulla sicurezza e sulla pianificazione energetica, pensiamo che sarebbe opportuno sospendere le scelte nucleari del piano energetico medesimo. Nello stesso tempo sarà quanto mai opportuno, e costituirà un banco di prova della volontà reale dei partiti di affrontare nel modo giusto le questioni che riguardano la salvaguardia della salute e dell'ambiente, che il Parlamento trovi il modo di iniziare l'esame dei provvedimenti per l'istituzione della valutazione di impatto ambientale e delle norme di prevenzione e di controllo dei rischi industriali, nucleari compresi. Noi abbiamo presentato in proposito due proposte di legge che, insieme alle altre all'esame della Camera, riteniamo che possano costituire una valida base di partenza.

Nel paese c'è grande attesa di provvedimenti concreti: il nostro impegno è di non deluderla. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00187. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei premettere a questo mio intervento due considerazioni. All'indomani dell'incidente di Chernobil venne detto (si potrebbe al riguardo predisporre una vastissima rassegna-stampa!) che quel reattore era arretrato e poco sicuro. Nel corso di una tavola rotonda organizzata dal quotidiano *l'Unità*, il collega e compagno Borghini affermò che si era in presenza di una arretratezza della tecnologia sovietica. Tra i motivi che evidenziavano tale arretratezza, venne dato ampio spazio alla questione del cosiddetto secondo mantello protettivo. Ebbene, oggi cominciamo a saperne un po' di più su quel reattore. Abbiamo appreso che si tratta di un reattore di nuova concezione, in funzione da tre anni (dunque appartenente alla nuova generazione di reattori), della potenza di 1.000 megawatt (dunque in linea con l'orientamento prevalente nella tecnologia nucleare avanzata), di tipo RBMK (a grande potenza, a tubi in pressione).

Cominciano ad essere disponibili relazioni di esperti che hanno potuto verificare, sia pure a grandi linee, i progetti dell'impianto. Uno di questi esperti, Robert Bernero, che fa parte della NRC, cioè della commissione per il controllo dell'energia atomica negli Stati Uniti, ha dichiarato che il reattore n. 4 di Chernobil, quello cioè oggetto dell'incidente, «disponeva di diversi sistemi di sicurezza ed era più vicino di quanto credessimo ai nostri reattori di questo tipo». Il parere è condiviso da un altro dirigente della NRC, Donald Winston.

Infatti (si tratta di dati abbastanza acquisiti) il reattore di Chernobil era isolato

da un massiccio muro di cemento armato, più spesso (risulta da fonti americane) di quelli che circondano le centrali statunitensi, era avvolto dall'azoto, come misura di difesa da eventuali incendi (azoto che, a Caorso, ancora non è stato utilizzato), disponeva infine di cavi di elettricità isolati e doppi e di una efficace e moderna strumentazione di controllo elettronico. Insomma, si trattava di qualcosa di ben diverso di un vecchio arnese da terzo mondo, come qualcuno, evidentemente disinformato o con troppa disinvoltura, ha scritto sui giornali.

Avute queste notizie, il fisico Richard Wilson, uno dei principali esperti nucleari di Harvard, ha dichiarato che «ne derivano angosciose considerazioni, le quali tra l'altro impongono una accurata ispezione di tutti gli impianti atomici statunitensi, e se necessario la loro chiusura, in attesa delle opportune modifiche». Nulla di simile è stato dichiarato da alcuno dei responsabili del settore dell'energia nucleare nel nostro paese, neppure nelle audizioni svoltesi alla Camera nella giornata di martedì scorso presso le Commissioni riunite industria e sanità. Evidentemente, oltre a considerarsi più avanzati di quanto non lo sia la tecnologia sovietica, si considerano più avanzati della stessa tecnologia americana!

Tra le varie informazioni sbandierate dalla lobby nucleare italiana, subito riprese dai partiti atomici e dagli schieramenti atomici presenti nei vari giornali, c'è quella del cosiddetto mantello di protezione, che sarebbe presente nelle centrali occidentali e non, invece, in quella di Chernobil: dall'assenza del secondo mantello deriverebbe, tra l'altro, l'enorme diffusione di sostanze radioattive: fatto irripetibile nelle centrali di concezione occidentale. Le barriere di contenimento che servono ad impedire la fuga di sostanze radioattive in una centrale nucleare sono fondamentalmente quattro ed esse sono sostanzialmente simili in tutte le centrali, almeno le prime tre.

La prima è costituita dalle stesse pastiglie ceramiche ad alta capacità di tratte-

nere i prodotti di fissione, che contengono appunto il combustibile nucleare. La seconda è costituita dalle guaine che contengono le pastiglie del combustibile. La terza è un recipiente in pressione comprendente anche il sistema di raffreddamento primario. La quarta barriera è costituita da una struttura di contenimento esterno.

Le prime tre barriere, come ho già detto, sono molto simili in tutte le centrali. La quarta barriera non è che non esista nel reattore sovietico. In quel caso essa viene garantita, proprio per il tipo di raffreddamento e la ramificazione del circuito di raffreddamento che occupa grande spazio, invece che da un'unica copertura, da un sistema più efficiente di box a tenuta ermetica che avvolgono le diverse parti dell'impianto.

«Questo tipo di contenimento — ammette l'ENEA nel *dossier* su Chernobil del 19 maggio — è simile per concezione, a quello di un reattore bollente ad acqua leggera (BWR)» che, per chi non lo sapesse è il modello di Montalto di Castro. «Nei BWR — aggiunge poi l'ENEA — il sistema di soppressione della pressione è racchiuso da un ulteriore contenitore esterno a tenuta». Si è affermato che questo contenitore a Chernobil non vi sarebbe stato.

Non è così. A Chernobil l'ulteriore contenitore è messo sotto il reattore, invece che sopra. In caso di incidente, infatti, la miscela gas-vapore prodotta finisce nei box contenitori e, attraverso valvole speciali e tunnel di contenimento, invece di essere mandata nel mantello sopra, viene avviata in una piscina di soppressione contenente acqua fredda, posta sotto il reattore. Questo sistema non è utilizzato solo in Unione Sovietica, è giudicato addirittura più sicuro del mantello secondario ed è impiegato, ad esempio, in alcune centrali svedesi.

Ciò significa che ci hanno bellamente mentito, ed in mala fede. Non credo, infatti, che questi dati non fossero a conoscenza degli esperti dell'ENEA e della DISP all'indomani dell'incidente di Chernobil. Le piantine degli impianti tipo

Chernobil sono in vecchie pubblicazioni dell'ENEA.

Occorre, quindi, a mio parere, smetterla con le affermazioni secondo le quali l'incidente sarebbe accaduto perché la tecnologia era arretrata. Si tratta di un impianto moderno, di nuova concezione, e ciò pone il problema ancora più a fondo e ancora più radicalmente.

Dobbiamo comprendere che siamo entrati in un'era di tecnologie complesse, che comportano due rischi combinati. Il primo è che l'errore umano, non sopprimibile, può essere addirittura amplificato dalla complessità degli impianti, dalle famose quarantamila valvole ricordate prima dal collega Di Donato. Il secondo è che i sistemi di controllo estendono l'impiego dell'intelligenza artificiale e la sua sostituzione al cervello umano.

Una delle caratteristiche strutturali dell'intelligenza artificiale è la capacità di intervenire con grande precisione su questioni complesse con errori anche minimi, trascurando però (è un fatto quasi strutturale dei sistemi ad intelligenza artificiale) ovvietà, che non rientrano nei suoi schemi. L'intelligenza artificiale, cioè, rischia di amplificare errori semplici, che non verrebbero commessi da mente umana, mentre, ripeto, è in grado di evitare errori complessi che più facilmente potrebbero essere commessi dalla mente umana.

Abbiamo sistemi di controllo estremamente complicati che moltiplicano le probabilità di rischio. Non possiamo affidare a tali probabilità eventi che possono compromettere, con esiti catastrofici, la stessa sopravvivenza dell'uomo sulla terra. Quindi, né sistemi d'arma atomici né tecnologia di centrali nucleari.

Dobbiamo acquisire questo dato, verificando anche come, procedendo nell'evoluzione tecnologica di questi sistemi, il numero degli incidenti, invece di ridursi, aumenta più che proporzionalmente rispetto alla quantità di potenza installata. Perché? Perché la debolezza sta, come si dice, nel manico, sta nella impostazione di questa tecnologia.

Se proseguiamo su questa strada con

questa tecnologia siamo destinati ad avere il riprodursi di eventi simili a quelli verificatisi con una frequenza crescente. Non è vero che aumentando i controlli sui controlli dei controlli si aumenta la sicurezza; si aumenta invece la complessità e si accresce anche la possibilità di errori.

Negli Stati Uniti è caduto il Challenger. Si è colto poco che cosa significa per la tecnologia militare e civile un incidente del genere; o anche in quella occasione a mio parere si è data una visione riduttiva della complessità e del rischio insito in queste tecnologie per questa fase della storia dell'uomo.

A questo rischio se ne aggiunge un altro: la tecnologia nucleare costituisce una formidabile concentrazione di interessi economici. Quando si parla *lobby* nucleare bisogna stare attenti a non farne uno slogan; bisogna capire che la tecnologia nucleare, anche per il contesto storico nella quale è sorta (timore di *black-out*, di prezzi alle stesse del petrolio), è diventata una falsa speranza dell'umanità. Quindi, nella *lobby* nucleare si sono concentrate energie scientifiche, tecnologiche e finanziarie enormi fino a farla diventare una concentrazione potentissima, con una forza di inerzia rilevantissima, difficilissima da fermare, e non perché oggi questa tecnologia confermi le promesse fatte, ma anche in presenza di una smentita dei fatti medesimi.

A questo riguardo vorrei fare esempi che si riferiscono al nostro Paese: il reattore Cirene e il reattore PEC. Detti reattori rappresentano una vera e propria truffa, e se nel nostro Parlamento ci fosse più l'abitudine di leggersi anche le famose e noiose relazioni tecniche ci si renderebbe conto che il reattore Cirene non serve a nulla, è una truffa, e che il reattore PEC non serve a nulla ed è una truffa pericolosa.

Il reattore Cirene doveva essere il capofila di una nuova filiera italiana, cioè, doveva aprire la strada ad una generazione di reattori italiani. Questa strada è stata bloccata e il piano nucleare unificato prevede una filiera (dal BWR al PWR) Westinghouse che non c'entra

nulla con il Cirene. Per questo impianto si sono già spesi 264 miliardi e per il suo completamento se ne spenderanno almeno altri 150, per produrre una potenza elettrica del tutto risibile, a costi altissimi, con un prototipo che non serve a nulla.

Il PEC è la stessa cosa! Abbiamo istituito una commissione di studio sul PEC, del quale è interessante analizzare anche la storia, ricordando la Commissione La Malfa che studiò la fattibilità del progetto e che giunse a conclusioni in buona parte disapplicate.

Il PEC è costato già 720 miliardi e il costo di completamento ne prevede altri 960.

Nel quinto piano quinquennale dell'ENEA si dice che il PEC è una macchina sperimentale che serve a qualificare la prestazione e la sicurezza dei reattori veloci europei. Innanzitutto dobbiamo ricordare che la tecnologia dei reattori non è una tecnologia italiana e che si è deciso di non aprire questa strada nel nostro paese anche con l'aggiornamento del PEN. Esiste qualche accordo tra l'utilizzo del PEC e quei paesi europei che hanno aperto la strada alla tecnologia dei reattori veloci? Non esiste!

Una delle condizioni poste dalla Commissione La Malfa alcuni anni fa era che ci fossero detti accordi (accordi non significa che un governo dichiari di essere interessato, ma che coopartecipa e garantisce che gli elementi combustibili del reattore veloce Superphenix, l'unico attualmente funzionante, utilizzano o potranno utilizzare il reattore prova elementi combustibili PEC). Non esiste nessun accordo di questo tipo, questa è una macchina inutile in Italia, inutile per i reattori veloci in Francia e per quelli di cui si sta discutendo la costruzione, per altro molto dubbia dal momento che gli americani e i sovietici hanno deciso di abbandonare questa tecnologia in quanto non è affidabile, costosa e assolutamente impraticabile.

Gli altri paesi hanno proprie strategie. Gli elementi combustibili che si utilizzano nel Superphenix non possono essere provati validamente nel progetto PEC. La

Francia ha propri impianti di prova elementi combustibili.

Queste sono due prove di come, per mantenere in piedi commesse all'industria, per assicurare l'impiego di tecnici e di scienziati, per conservare e alimentare la *lobby* nucleare, si sono mantenute queste vere e proprie truffe che sono gli impianti di Cirene e del PEC sul Brasi-mone.

Tutto questo conferma, a mio parere, che nel rischio della tecnologia nucleare dobbiamo mettere anche il peso degli interessi economici, tecnologici e scientifici che sono nella *lobby*; e questa straordinaria concentrazione di potere e di interessi economici diminuisce la sicurezza, aumenta il rischio insito in questa tecnologia.

Vorrei porre una seconda questione. Noi stiamo discutendo di Chernobil come se si trattasse del più grave incidente verificabile in una centrale nucleare. L'incidente è stato drammatico, con conseguenze disastrose, che non voglio affatto sminuire. Secondo Robert Gale, chirurgo americano rientrato da Mosca, un numero di persone variabile tra 50 e 100 mila nell'Unione Sovietica rischia la propria vita nei prossimi anni. Le conseguenze su metà Europa sono chiarissime. Eppure io mi sento di dire, e citerò in proposito la relazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica del 9 maggio, stesa dopo la visita del 5 maggio in Unione Sovietica, che l'incidente di Chernobil, in riferimento a quelli che possono accadere in una centrale nucleare, non è stato di gravissima entità.

Al momento dell'incidente il reattore era quasi spento: è accertato che funzionava al 7 per cento della potenza nominale, quindi 70 sui 1000 megawatt nominali. Erano in corso manutenzione e prove di sicurezza (traggo questi elementi dalla relazione dell'Agenzia internazionale). Al momento dell'incidente la reazione a catena si è arrestata, perché i sistemi di emergenza automatici hanno funzionato.

Questi due elementi (reattore quasi spento e sistemi d'emergenza che inter-

rompono subito la reazione a catena) non sono dati acquisiti e scontati sempre. Certo, le precauzioni per assicurare l'interruzione della reazione a catena sono molte (ne ho avuto una dimostrazione durante la mia visita a Caorso), e quindi non voglio dire che vi sia un'altissima probabilità che la reazione continui. Però nel caso di Chernobil si sono verificate queste due condizioni. Al momento delle esplosioni che hanno provocato l'incendio, all'1,23 di notte, la maggior parte della gente era chiusa in casa a dormire, nell'area circostante la centrale. Ciò nonostante l'esposizione alle radiazioni ha colpito in maniera grave dalle 50 alle 100 mila persone. Che sarebbe accaduto se l'esplosione si fosse verificata in pieno giorno?

Nel raggio di 30 chilometri dalla centrale sono state evacuate 48 mila persone, pare con una certa rapidità ed efficienza (con questo non voglio comparare l'efficienza sovietica in questo tipo di operazioni con quella dei vigili del fuoco o della protezione civile italiana). Ma che cosa accadrebbe nel caso di un incidente simile, per esempio, a Caorso, dove in un'area dal raggio di 30 chilometri non ci sono 48 mila persone, ma diverse centinaia di migliaia?

L'Agenzia internazionale ha scritto che per le modalità relativamente modeste dell'incidente (relativamente modeste: torno a sottolineare questo punto) «una grossa parte dei rilasci radioattivi è consistita nell'emissione di radionuclidi a vita breve. Le misurazioni indicano che circa il 50 per cento delle emissioni sono sotto forma di iodio 131». Ciò nonostante, ripeto, abbiamo visto la gravità europea di questo incidente.

Che cosa sarebbe accaduto se tutte queste condizioni relativamente favorevoli non ci fossero state? Potremmo escludere che si ripeta un incidente in condizioni più sfavorevoli di quelle di Chernobil? Saremmo pazzi!

Quello di Chernobil, quindi, non è stato l'incidente più grave possibile; e aggiungo che non è stato il solo, dal momento che non dobbiamo trascurare tutti quegli inci-

denti, accaduti prima e dopo Chernobil (secondo le notizie francesi che abbiamo avuto in questi giorni), che hanno fatto meno scalpore, e che sono avvenuti alcune volte per fattori del tutto accidentali. Pertanto, non va sottovalutata quella numerosa serie di incidenti determinati da cause puramente accidentali, che potevano avere anche conseguenze più disastrose di quelle di Chernobil.

Insomma, la tecnologia nucleare va seriamente ripensata; e noi siamo pienamente convinti che sia proprio con il meccanismo fondamentale della fissione atomica, con la produzione di inquinamento radioattivo in gran parte non presente in natura, che si forzano in modo irreversibile taluni equilibri essenziali, essendo impossibile garantire adeguati controlli. Questa è la conclusione da trarre. Occorre perciò chiudere con il nucleare.

Per chiudere con il nucleare abbiamo in Italia condizioni straordinariamente favorevoli in questa fase, che non è detto siano ripetibili fra dieci anni. Ormai quella del nucleare è una tecnologia in declino, che fa parte del passato e che sarà comunque abbandonata. Si tratta di capire quando e di decidere se imboccare una strada diversa in anticipo oppure, come l'aggiornamento del piano energetico nazionale propone, rilanciare oggi la scelta nucleare.

In Italia esistono condizioni favorevoli perché non abbiamo praticamente effettuato la scelta nucleare, dal momento che il piano energetico è un piano per avviare il nucleare in Italia. Ma noi proponiamo di effettuare questa scelta quando la tecnologia nucleare conferma di essere al tramonto?

Abbiamo due vecchie centrali, che sarebbe meglio chiudere al più presto: le centrali di Trino e Latina; per altro, producono sì e no mezzo megatep all'anno; Caorso arriva a malapena ad un megatep; il contributo di queste centrali alla produzione di energia elettrica è dell'ordine del 2-3 per cento.

Quindi, siamo uno dei pochi paesi moderni che può chiudere le centrali nu-

cleari senza subire praticamente conseguenze; diversa è la situazione della Francia, dove il contributo del nucleare alla produzione di energia elettrica è di circa il 40 per cento, e dove certamente la riconversione richiederebbe investimenti, anni, interventi complessi.

La seconda condizione straordinariamente favorevole è che siamo in una fase di flessione dei consumi energetici in relazione al valore aggiunto e al prodotto interno lordo. C'è qualcuno che continua a legare l'espansione economica alla ripresa dei consumi energetici; nel 1984, invece, la congiuntura è stata favorevole e la cosiddetta elasticità fra consumi energetici globali e prodotto interno lordo è rimasta sostanzialmente costante. Le cause che hanno determinato questa situazione sono molteplici; c'è da dire, comunque, che sta mutando il *mix* di tecnologia e consumi energetici globali, mentre, incrementando il valore aggiunto, non aumenta in misura corrispondente il consumo di energia.

La riprova di questo assunto sta nel fatto che nel 1973 il petrolio costituiva il 75 per cento dei consumi energetici in fonti primarie globali; nel 1985, senza centrali nucleari (non c'è, infatti, sostanziale differenza), siamo ad una dipendenza dal petrolio che si aggira intorno al 55 per cento.

Questa tendenza è strutturale, di fondo, e può essere ulteriormente incrementata.

Ma si dice: i consumi elettrici sono destinati invece a crescere.

Posso concedere una lieve crescita di tali consumi, però l'esperienza giapponese e quella americana (che non mi sembrano esperienze arretrate!) confermano che, a fronte di fortissimi incrementi del prodotto interno lordo, gli incrementi di consumi elettrici sono molto modesti. Una analisi settoriale dei consumi elettrici e degli usi elettrici obbligati (perché ce n'è tutta una quota, ancora consistente, di impropri) conferma che non solo si potrebbe non aumentare i consumi elettrici ma addirittura, in un paese a capitalismo maturo come il nostro, sarebbe possibile ridurli.

Ma concediamo pure un lieve incremento dei consumi elettrici: questo non comporta affatto che si debba ricorrere alle centrali nucleari. Il fatto che Corbellini, il presidente dell'ENEL, continui a prospettare lo spauracchio «nucleare o *black-out*» si traduce in una pura idiozia! È una pura idiozia!

Terza congiuntura straordinariamente favorevole: crollo del prezzo del petrolio e del dollaro.

Vorrei riprendere i conti che qualcuno faceva quando il petrolio costava 32 dollari al barile e il dollaro superava le due-mila lire. Erano conti che già allora noi contestavamo, perché non si teneva in essi conto del *decommissioning* delle centrali, del costo per lo smaltimento delle scorie, mentre tutta un'altra serie di costi finanziari degli impianti veniva sottovalutata. In sostanza, già allora a nostro avviso c'era una sottostima dei costi dell'energia nucleare. Oggi comunque nessuno può sostenere che sia conveniente la fonte nucleare, visti gli attuali prezzi delle materie prime energetiche: il calo del prezzo del petrolio ha trascinato in basso anche il prezzo del carbone e del gas metano, anche se, con i contratti a lungo termine, tale trascinamento si avverte di meno.

Possiamo quindi oggi affermare che chi produce energia elettrica con il nucleare paga di più l'energia rispetto a chi usa altre fonti tradizionali, proprio per l'effetto combinato del calo del dollaro e di quello del petrolio. Si dice: questa congiuntura non durerà moltissimo. Sono d'accordo, però perché non approfittarne e utilizzare il risparmio che otteniamo per mutare il modello energetico e puntare su una strategia che abbia effettivamente un avvenire?

Esiste anche un'altra ragione per cui non abbiamo nessuna necessità del nucleare. Mi riferisco alle previsioni dell'aggiornamento del piano energetico. A me non piace abusare del termine «truffa», però c'è un fatto su cui vorrei che qualcuno mi desse una spiegazione.

Nelle previsioni dell'aggiornamento del piano energetico, si prevedono per il 1990

consumi elettrici per 56 megatep (tonnellate equivalenti petrolio) e per il 1995 consumi pari a 65 megatep. Nel 1985 tali consumi sono stati di 45,5 megatep, con un incremento annuo tra il 1980 e il 1985 pari a circa il 2 per cento (un po' meno e non di più).

Mi si deve allora dire come mai si prevede che nel prossimo quinquennio questo incremento passi dal 2 al 4,5 per cento, visto che l'evoluzione tecnologica indica che la tendenza è per la riduzione strutturale dei consumi.

Ma l'anomalia non è solo questa. Anche tenendo conto di un tale incremento abnorme di più del 4 per cento, si deve andare a vedere quanti impianti si prevede di costruire. Ci si accorge così che di fronte a un incremento dell'energia richiesta in rete comunque intorno al 40 per cento si prevede un incremento della potenza installata oltre il 60 per cento.

Allora, abbiamo fatto finta di fare l'aggiornamento del piano energetico, perché tale aggiornamento ha visto una parziale correzione della previsione dei consumi energetici, ma ha mantenuto assolutamente inalterata la previsione della costruzione di impianti da parte dell'ENEL.

La lista di questi impianti la trovate puntualmente a pagina 27 dell'aggiornamento del piano energetico, dove potete constatare che si passa dagli attuali 40 mila megawatt di potenza installata a 66 mila 290 megawatt e, contando che vi sono 5 mila megawatt da disattivare, siamo oltre i 60 mila megawatt. Ciò senza contare i 7 mila megawatt che già oggi sono potenza installata di produttori privati o autoproduttori, quindi non appartenenti all'ENEL. Pertanto, 60 mila megawatt più questi 7 mila, già esistenti e che non c'è ragione di eliminare, e probabilmente aumenteranno un po' anche loro.

Arriviamo ad un eccesso di potenza installata rispetto all'eccesso di previsioni soprastimate dei consumi al 1995. Questa logica di gonfiare le previsioni e di gonfiare gli impianti previsti è una logica tipica di una *lobby* che ha interesse al gigantismo, che ha interesse a mantenere

immobilizzate enormi risorse finanziarie, perché così aumenta il suo peso economico ed il suo peso anche politico. Si tratta di una logica che non ha alcuna giustificazione dal punto di vista della razionalità, anche in termini economici.

Con la potenza attualmente installata dell'ENEL (prendete la relazione dell'ENEL sull'attività costruttiva del 1984) di 40 mila megawatt, rapportando la potenza al numero di ore di impiego, si ha energia per 6 mila ore di utilizzo; vi sono cioè 240 twh (miliardi di chilowattora) disponibili solo da parte degli impianti dell'ENEL. Ed ho fatto una sotto-stima, perché le centrali termoelettriche, nel 1984, hanno avuto una disponibilità media annua di 6 mila 588 ore (documento ENEL 1984). Io ho utilizzato un parametro di 6 mila ore, giungendo al risultato di 240 terawattore, cui vanno aggiunti i 7 mila megawatt degli autoproduttori, per arrivare a 282 miliardi di chilowattore di potenza disponibile, di energia disponibile già installata, a fronte di una previsione al 1995 sovrastimata, che si aggira attorno ai 290 miliardi di chilowattore e ad una richiesta in rete nel 1985 intorno ai 200 miliardi di kwh.

Nessuno tiri fuori la barzelletta della importazione dalla Francia dei 20 miliardi di chilowattore, per favore, perché tale importazione avviene, da una parte, perché c'è l'accordo Superphenix, che comporta comunque un'importazione di energia, e, dall'altra, per convenienza economica, in quanto la Francia ha un tale eccesso di potenza elettrica installata da non sapere che farsene (la Francia dispone di centrali utilizzate al 30 per cento) e, quindi, l'energia viene acquistata al prezzo del semplice olio combustibile. Vi è quindi una ragione di convenienza e non di carenza di potenza installata.

Alla domanda, quindi, tendente a sapere che cosa accadrebbe in Italia se noi chiudessimo il nucleare, la risposta è che non accadrebbe assolutamente nulla, che risparmieremmo molti soldi, correremmo meno rischi; dal punto di vista della previsione impiantistica e del fabbisogno non accadrebbe assolutamente nulla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

EDOARDO RONCHI. Il contributo del nucleare, calcolato al 1995, supponendo che Caorso resti in vita fino a quell'anno, che Montalto venga ultimata (le previsioni sono per il 1992, ma per l'entrata in esercizio si dovrà attendere almeno il 1995), concedendo anche l'entrata in funzione di Trino (ma è veramente impossibile prevedere che per il 1995 questa centrale sarà in funzione), non supera i 6 megatep, cioè non supera l'11 per cento dei consumi elettrici previsti, non supera il 3 e mezzo per cento dei consumi in fonti primarie; con una spesa, solo per questo e non per l'insieme del baraccone nucleare, del quale fanno parte anche il PEC, il Cirene, le ricerche dell'ENEA, eccetera, di 15 mila miliardi.

Ed io voglio sapere quale sia quell'analfabeta che con 15 mila miliardi non riuscirebbe a produrre in 10 anni 6 megatep di energia elettrica, con tutto quello che volete, con le altre fonti disponibili. L'energia nucleare è sostituibilissima ed è possibilissimo realizzare sostituzioni economicamente convenienti di essa.

Questi dati, anche se continuiamo ad indire conferenze sull'energia, non li forniamo certo da oggi, abbiamo però il timore che vi siano orecchie sorde perché al loro interno vi sono tappi molto solidi. Occorre quindi che vi sia una mobilitazione popolare. Ho letto attentamente le mozioni che sono state presentate e non posso non rilevare uno scostamento tra l'opinione del paese reale e quella del paese legale o del sistema politico qui rappresentato. Ve la cavate spesso con l'emotività: quando la gente pensa con la propria testa sarebbe vittima dell'emotività. Invece voi siete gli esponenti della razionalità tecnologica e di lungo periodo. In democrazia però questi ragionamenti dovrebbero contare meno che in altri sistemi politici.

Ecco perché siamo netti fautori e promotori di referendum abrogativi. Intanto perché riteniamo che il peso della *lobby* nucleare, nel mondo accademico-scienti-

fico ed in quello giornalistico, sia rilevantisimo. Tale peso, unito alla disinformazione ed alla molta stupidità diffusa negli ambienti politici e giornalistici, crea una miscela tale che potrà farci andare oltre Chernobil, senza mettere in discussione la scelta nucleare. Vogliamo invece che si ristabilisca il peso del paese reale in questa scelta, e l'unico modo che c'è è l'utilizzo dello strumento abrogativo; il quesito è stato già depositato e la raccolta di firme inizia proprio oggi.

L'iter è certo, salvo truffe; al voto si arriverà ed avrà comunque un significato di pronunciamento popolare diretto con meccanismi garantiti e non affidati alla mediazione delle forze politiche e della maggioranza. Questa è una delle grosse differenze che esistono tra referendum abrogativo e referendum consultivo, oltre a quelle di rilevanza costituzionale.

Questi quesiti sono efficaci a tal punto che molti appartenenti alla *lobby* nucleare si stanno seriamente preoccupando. Infatti se salta il fondamento giuridico (terz'ultimo comma della legge n. 8) delle delibere del CIPE che hanno dato il via alle localizzazioni in Piemonte, in Puglia e in Lombardia, il piano nucleare italiano resta bloccato. Con la legge n. 393, che prevede una decisione delle regioni, di intesa con i comuni interessati, o una legge del Parlamento, centrali nucleari in Italia difficilmente se ne costruiranno più. Dal 1975 al 1983 con quel tipo di procedura non si è localizzata neanche una centrale. Con il terzo quesito intendiamo sollevare la dimensione internazionale del problema perché tale dimensione non diventi un alibi o una scappatoia.

A chi dice che è inutile eliminare le centrali nucleari nel nostro paese in quanto ne abbiamo comunque molte ai nostri confini, possiamo consigliare di trasferirsi a Chernobil. Costoro dovrebbero informarsi se vivere a Chernobil o anche solo a 200 chilometri da questa città sia la stessa cosa. Non riteniamo che sia la stessa cosa, comunque se qualcuno ha questa convinzione è libero di compiere

questa scelta; sembra che in quella località gli affitti siano molto diminuiti perché le case sono vuote. Volendo ci si può benissimo trasferire per verificare questa convinzione.

Vogliamo porre seriamente il problema della dimensione internazionale. Intanto se in Italia si smantellasse il nucleare, oltre che maggior sicurezza, oltre che incremento al turismo, oltre che scelte di diverso modello energetico, oltre che modello energetico a più alto contenuto occupazionale, basato sulle fonti che guardano in avanti e non indietro come la tecnologia nucleare, avremo la possibilità di dare un forte segnale in Europa. Immaginate per un attimo la situazione in cui potrebbero versare gli altri governi europei di fronte a una decisione referendaria italiana che dice no al nucleare. Voglio proprio vederli a costruire nuove centrali in Germania, nuove centrali in Francia, di fronte di un pronunciamento popolare italiano di questo tipo! Quindi l'unica strada che abbiamo è quella di dare un fortissimo segnale a livello europeo, assumendoci la responsabilità di una iniziativa italiana.

Al reattore Superphoenix, vera e propria bomba al plutonio pericolosissima, l'ENEL partecipa per il 33 per cento; noi diciamo all'ENEL di ritirarsi, perché anche questo sarebbe un contributo alla sicurezza e alla rinuncia della tecnologia nucleare.

Concludo questo mio intervento con una considerazione. Qui si parla molto di progresso, si parla di razionalità, di lucidità, di non emotività. Bene, ma pensiamo veramente a questi termini, pensiamo veramente a quale segno premonitore viene da Chernobil e a quale tipo di progresso prepariamo alle future generazioni confermando questa tecnologia? Superiamo certamente l'emotività, ma allora guardiamo le cifre, studiamo i documenti, come troppo pochi politici fanno, delegando ai tecnici che sono nei consigli di amministrazione dell'Ansaldo, che hanno rilevanti interessi accademici oltre che economici all'interno della partita nucleare!

Io spero che questa discussione si concluda con una decisione e prenda atto dei fatti che si sono manifestati e quindi delle scelte conseguenti che ciascuno di noi è chiamato a fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, radicale e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

Proclamazione di un deputato subetrante.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Fausto Bocchi, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 maggio 1986 — ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che la candidata Elena Montecchi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XIII (Parma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Elena Montecchi deputato per il collegio XIII (Parma).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viscardi, che illustrerà anche la mozione Rognoni n. 1-00188, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che sia sempre dovere delle forze politiche corrispondere alle aspettative e agli interessi più generali del nostro paese. Penso che non sia accettabile, come in parte sta avvenendo nel corso delle vicende legate all'incidente della centrale di Chernobil, che si sviluppi un confronto che tende solo a catalogare uomini, associazioni, forze politiche, sem-

plicemente per partito preso nella schiera degli antinucleari e dei nuclearisti.

Dico questo perché credo che un organismo politico, qual è il nostro, non possa mai, anche nella calorosa, appassionata dialettica di confronto tra le opinioni pretendere di rilevare surrettiziamente il ruolo dei tecnici e degli scienziati, che certamente più di noi sono in grado di offrire al paese valutazioni e di orientarne le scelte. Perché sostituirci a tecnici e a scienziati (qualcuno ha scoperto che non sono neutrali in questi giorni)? Io credo che si perda invece l'occasione di coinvolgere la comunità scientifica nazionale ed internazionale e di impegnarla a rispondere alla domanda di maggiore sicurezza, di migliore e diversa tutela dell'ambiente e della salute che dalla gente e dal paese sale sempre più forte.

D'altra parte occasioni come questa non possono, strumentalizzando un fatto gravissimo, essere utilizzate come rivalsa rispetto a conclusioni che, non per partito preso, ma per corrispondere alle aspettative ed agli interessi generali del paese, sono state assunte a seguito di dibattiti e di confronti che hanno caratterizzato i momenti decisionali sulla questione energetica nel nostro paese.

Credo che tutte le forze politiche non abbiano mai affrontato né la definizione del piano, né gli aggiornamenti, le revisioni e le verifiche conseguenti, senza riflettere sulle condizioni e sul mutamento delle stesse, così come erano percepibili a livello interno ed internazionale. Occorre perciò utilizzare questa fase difficile e complicata per dimostrare che qualcuno, ieri, aveva ragione, e che alcune affascinanti alternative per la produzione di energia attraverso fonti rinnovabili hanno rivelato, in questi anni, nonostante gli investimenti e le ricerche effettuate, la loro insufficienza, dal punto di vista della quantità, della qualità e del costo dell'energia effettivamente disponibile.

Ma nessuno mai, credo, ha sostenuto l'esigenza che la ricerca di soluzioni alternative e più compatibili con il ciclo naturale dovesse essere abbandonata; sono state, invece, dedicate risorse a questo

scopo e sul piano interno esistono organismi, e uomini che vi lavorano, in cui si sperimentano soluzioni prototipo da sottoporre a verifica per un'eventuale utilizzazione industriale, ma purtroppo, non solo nel nostro paese, tali soluzioni, pur affascinanti, non riescono ancora a darci la quantità di energia utile per conservare le condizioni di civiltà ed il livello di vita cui il nostro paese è giunto.

Credo perciò che questa sia una circostanza nella quale è più giusto produrci in un lavoro comune, in grado di farci individuare tutti insieme, o almeno alla parte più ampia possibile della rappresentanza politica nazionale, le vie migliori per scrutare l'orizzonte, per accrescere le possibilità di ricerca di eventuali, diverse, compatibili e convenienti soluzioni alternative.

Credo che questo sia l'aspetto più importante del dibattito odierno. Infatti, sulle conseguenze del disastro di Chernobyl questo ramo del Parlamento ha già avuto modo, nel corso della discussione su atti di sindacato ispettivo, di esprimere le opinioni di singoli deputati e di gruppi politici, quando il Governo è venuto a rispondere alle interrogazioni presentate alla Camera nelle sedute del 30 aprile e del 5 maggio. Questo è avvenuto in Assemblea, ma sappiamo tutti che anche nelle Commissioni parlamentari le conseguenze del disastro di Chernobyl hanno trovato attenzione e sensibilità notevoli.

Non è occasionale, per esempio, che le Commissioni industria e sanità siano pervenute rapidamente alla decisione unanime di dar luogo ad una indagine conoscitiva (si è detto che doveva trattarsi di una indagine di breve durata, per evitare che essa rappresentasse soltanto un'azione dilatoria), accompagnata anche da visite alle varie centrali nucleari.

Devo anche dire che, prima che si verificasse l'incidente di Chernobyl, avevamo fissato la data per effettuare una visita alla centrale di Caorso, anche con il fine di incontrare le associazioni locali per effettuare una valutazione dei problemi che nella zona più volte sono stati evidenziati dai colleghi parlamentari eletti in quella

parte del paese. Avevamo già deciso di compiere questa visita: credo che sia giusto confermare tale intento.

Comunque, a proposito dell'iniziativa delle Commissioni industria e sanità, e tenendo conto degli apprezzamenti raccolti (il collega Ronchi, ad esempio, ha parlato dell'utilità e dell'interesse delle cose ascoltate nelle prime due audizioni dai responsabili dell'ENEA, della DISP e dell'ENEL), converrà discutere sull'opportunità di continuare questa indagine conoscitiva.

Non voglio usare termini troppo forti, ma forse la parola «saccenteria» è quella che in sintesi meglio riassume il comportamento che da taluni è stato tenuto nei confronti di personalità autorevoli non solo per l'importanza dell'ente che rappresentano, ma anche per il loro ruolo, apprezzato anche a livello internazionale. Ebbene, non è possibile che persone di questo livello vengano liquidate come emeriti ignoranti, come qualificati esponenti di una *lobby* come quella nucleare, come se non esistessero la *lobby* del petrolio o quella del carbone che hanno tentato di fare grande confusione nell'informazione di queste settimane, in realtà però non tanto essendo interessate ai bisogni di tutela o di assicurazione della popolazione (perché la paura per quanto avvenuto è un sentimento naturale del paese), quanto piuttosto apparendo convinte che fosse possibile ammalare la gente con la sirena dell'andamento del costo del petrolio e del cambio del dollaro per una sorta di revisione fondamentale delle scelte di strategia energetica.

Non credo che si possa arrivare all'esagerazione di cancellare l'ENEA (in una delle tante mozioni presentate, ho letto che l'ente deve essere immediatamente sciolto: in molti documenti si è scoperto anche che l'ENEA una volta si chiamava CNEN, forse per enfatizzare i vecchi ruoli e non quelli definiti molto più completamente dalla riforma)...

GIANFRANCO SPADACCIA. È cambiato solo il nome, Viscardi!

MICHELE VISCARDI. ...come se fosse possibile esorcizzare le paure e le preoccupazioni legittime connesse alla gestione di sistemi complessi e pericolosi cancellando dal nostro paese un ente che si richiama a quella fonte energetica.

Non voglio dilungarmi su questo aspetto, ma credo che converrà a tutti (soprattutto nelle sedi più proprie delle Commissioni) interrogarsi sul significato che avevamo dato alla nostra indagine conoscitiva, che era quello di saperne di più, di conoscere di più per poter legittimamente agevolare un processo di revisione o di integrazione della normativa nazionale ed europea tendente a rafforzare le difese dai pericoli connessi all'uso pacifico dell'energia nucleare.

Il presidente Citaristi, i colleghi Bianchini, Becchetti ed altri della democrazia cristiana non solo hanno espresso preoccupazione, ma hanno anche sottolineato l'esigenza di non passare attraverso scorciatoie inammissibili, ricercando piuttosto soluzioni con il paziente e indispensabile esercizio di conoscenza e di decisione politica. Credo che sia doveroso da parte di tutti noi corrispondere alla paura e non solo a questa. Nelle ore in cui, per le osservazioni di un altro paese, siamo venuti a conoscenza del pericolo che gli eventi sospingevano di volta in volta verso un paese o l'altro, tutti insieme abbiamo scoperto una sorta di impotenza nei confronti di un nemico invisibile. E, come è accaduto in altre epoche (ci sono passi di letteratura che con grande efficacia ci hanno rappresentato situazioni analoghe), si cerca l'untore o le motivazioni della pestilenza, magari attraverso sommovimenti facinorosi e non, invece, contributi in grado di rappresentare fino in fondo il sentimento della gente.

Credo che tutto ciò abbia fatto emergere il ruolo fondamentale dell'informazione, ma abbia soprattutto evidenziato che noi viviamo ormai in un'epoca nella quale non è possibile chiudersi in casa per avere la certezza di poter regolare da soli la propria esistenza. La mancanza e la intempestività delle informazioni ricevute dagli organi ufficiali dell'Unione So-

vietica, in ordine all'incidente, vengono evidenziate non tanto per un'ennesima polemica sui diversi sistemi politici e sulle diverse opportunità che i sistemi stessi offrono in termini di sviluppo umano ai loro cittadini, ma più semplicemente perché era giusto evidenziare anche alcuni elementi che hanno accompagnato, per esempio, la definizione del trattato contro la proliferazione nucleare. Esso ha posto su un piano differenziato alcuni paesi (per intenderci, le grandi potenze) rispetto ad altri, in una condizione di differente capacità di intervento, in una condizione di diversità di diritti, così che tale non reciprocità dei controlli e degli interventi pone alcuni problemi.

Alla luce della esigenza profonda di pace che in questi anni è cresciuta, rispetto ai pericoli di una guerra, rispetto agli arsenali esistenti o agli equilibri di terrore sui quali si regge l'attuale equilibrio di pace, è stato già sollecitato il superamento di tale diversa condizione, nel senso di riconoscere non solo alle grandi potenze ma a tutte le nazioni la possibilità di esercitare più direttamente controlli in grado di garantire che non avvengano sostanziali patteggiamenti a danno dei paesi che, in riferimento all'accettazione del trattato in questione, hanno assegnato alla Agenzia internazionale per l'energia atomica il ruolo di controllo sull'uso pacifico dell'energia nucleare.

Esiste perciò oggi, in riferimento ad esigenze profonde di pace, ad aspirazioni sentite di pace, ma vorrei dire anche in riferimento ad esigenze di adeguata tutela delle popolazioni dal pericolo dell'energia nucleare, la necessità di possedere nuovi strumenti a livello internazionale (nella nostra mozione diciamo «a partire dall'Europa», considerando l'Europa la dimensione più facilmente accessibile) in grado non solo di definire standard e modalità di gestione, ma anche di accrescere le capacità ed i contenuti qualitativi dei controlli ammessi nei vari paesi. Siamo convinti che il disagio iniziale possa essere superato, non per propaganda, da una diversa disponibilità di tutti gli Stati a ritrovare nuovi strumenti

di intervento e di controllo. Signor Presidente, questo voglio sottolinearlo, anche perché emerge qui un dato che è stato già richiamato ma sul quale vorrei sollecitare nuovamente l'attenzione dei colleghi. Sono stati qui citati diversi incidenti, ed in particolare quello di Three Miles Island. Ebbene (ed ecco l'elemento dal quale dobbiamo trarre l'esigenza di una modifica del nostro comportamento) quell'incidente, pur nella sua drammaticità, non è passato invano, per quanto si riferisce agli standard, alle cautele, ai modelli operativi e di gestione delle centrali atomiche. Il rapporto Kemeny ha indicato al mondo ed ha comportato nel mondo l'adeguamento delle misure di sicurezza e delle modalità di gestione; ma ha sottolineato la rilevanza di una diversa e più puntuale informazione. In quel rapporto, infatti, ci si occupa anche del problema di come gestire l'informazione in caso di incidente nucleare, senza mostrare timori per una molteplicità di fonti informative, che è propria dell'esperienza di una democrazia pluralistica, ma indicando l'opportunità, nell'interesse stesso dei cittadini, di una gestione organizzata e puntuale dell'informazione.

Anche per questo motivo, noi riteniamo che Chernobyl rappresenti, pur nella disgrazia e nel disagio vissuto da centinaia di migliaia di persone, nei confronti delle quali non possiamo che esprimere la nostra solidarietà, qualcosa che può, anzi deve, servire a dare, attraverso il flusso delle informazioni che dovrà essere garantito a tutti i paesi, un'opportunità per influenzare positivamente, in ogni parte del pianeta, l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare.

Mi sembra strano che, mentre la maggior parte dei commentatori ha ritenuto che le informazioni disponibili su Chernobyl siano assolutamente insufficienti, fino ad ora, per poter trarre indicazioni valide, il collega Ronchi (forse il primo di una nuova serie?) abbia stamane ritenuto di spiegarci qualità e tipo di interventi da attuare. È probabile che l'apporto del KGB alle informazioni del collega Ronchi gli abbia consentito di pronunciarsi su

problemi che tutto il resto del mondo non conosce adeguatamente. Può darsi che gli dovremo essere grati per aver utilizzato questa sede allo scopo di illuminare di fondamentali comunicazioni scientifiche la conoscenza dell'umanità.

Vorrei svolgere un'osservazione, che si ricollega ad alcuni concetti espressi appena poc'anzi dal collega Di Donato, ma anche da altri; e non voglio farlo per amore di polemica. Il fatto è che, dall'inizio dell'anno, come avviene in presenza di ogni significativa novità, si è alimentato un vivace dibattito su come spendere i 15 mila miliardi risparmiati sulla bolletta petrolifera. Nella foga delle prime ore, c'era già chi prenotava titoli di uscita, rispetto ad entrate che, non essendo ancora iscritte nel bilancio, non rappresentavano se non opportunità e convenienze economiche.

Le mode sono sempre un fatto che dura poco, ma in genere alimentano le prime prese di posizione, ed oggi sembrerebbe che il calo del prezzo del petrolio (che in queste ore, però comincia a ricevere alcune prime smentite, perché dai 12-13 dollari siamo già ai 17-18 e non sappiamo quale sarà il prezzo nei prossimi giorni) combinato con il calo della quotazione del dollaro (molti ritengono, e vi sono anche nuove teorie che spingono a credere in tale direzione, che il dollaro debba scendere ulteriormente, mentre l'andamento dei mercati in queste ore sembra smentire tale tendenza) costituirebbe una novità per la quale potremmo rimettere in discussione le scelte di diversificazione introdotte attraverso il primo piano energetico nazionale e riconfermate dalla risoluzione di aggiornamento e dalle conseguenti deliberazioni del CIPE sul modo di garantire una continuità di energia, possibilmente a basso costo, al sistema produttivo e di vita del nostro paese.

Ricordo, signor Presidente (è solo un esempio, ma a volte un esempio spiega più rapidamente di un lungo discorso), che, dopo il varo della legge n. 193, relativa alla ristrutturazione del settore siderurgico, si ebbe una ripresa della do-

manda di prodotti siderurgici ed il collega Orsini (anche se sottosegretario, credo che mi consenta ancora di poterlo chiamare così) ricorderà come me che, dopo quelle prime luci dell'alba di una domanda rimasta poi sostanzialmente stabile nel tempo, qualcuno ci rimproverò di aver adottato politiche di riduzione delle capacità produttive non giustificate dall'andamento della domanda interna ed internazionale.

Non credo che sia possibile diagnosticare bronchiti croniche ad ogni starnuto. Bisogna abituarsi ad osservare i fenomeni, cercando di ricavare nel medio e lungo periodo gli elementi fissi di un eventuale mutamento rispetto alle strategie date.

In questo senso, si tratta oggi di rivedere le scelte fatte? Non diciamo che questo è il nostro nuovo vangelo. Affermiamo che è sempre possibile rivedere le scelte quando ciò è frutto di riflessione attenta ed in questo modo si sia in grado di cogliere le novità (quelle definibili come tali) per migliorare il conseguimento degli obiettivi posti a base delle scelte politiche.

Il PEN non è la scelta di costruire centrali nucleari. È uno strumento attraverso il quale il paese si è dotato di una strategia al fine di corrispondere al proprio fabbisogno di energia, possibilmente a più basso costo.

Stiamo parlando di nucleare, ma vogliamo ignorare i problemi di impatto ambientale, ad esempio, per l'uso del carbone? Vogliamo ignorare la spinta che, ad esempio, si sta dando nel nostro paese, anche al di là delle scelte internazionali, per favorire la gassificazione e ridurre l'impatto ambientale dell'uso del carbone nelle centrali, oppure le esperienze in atto volte a rendere alternativamente utilizzabili le centrali ad olio combustibile con miscela di acqua-carbone?

Questa complessiva attenzione del nostro paese ai problemi della tutela dell'ambiente e della salute, conseguenti alla utilizzazione delle nuove conoscenze e tecnologie per migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini, non credo

che ci faccia apparire come dediti permanentemente allo sperpero e al danno.

Abbiamo scelto di diversificare il nostro sistema per dare energia al paese e credo che nel tempo certamente le alternative affascinanti dei cicli di ricostituzione naturale dell'energia rappresentino la soluzione che nessun uomo al mondo potrà negare, ma oggi abbiamo il problema di far fronte alle necessità del paese. A questo riguardo, desidero dire che con troppa semplicità si pongono sullo stesso piano le centrali di Latina e di Chernobil solo perché c'è un supporto di grafite in tutte e due.

Desidero ringraziare il collega Cerrina Feroni per la lealtà e per la nobiltà di una sottolineatura che ha fatto, dalla sua parte politica, in ordine alle diversità delle due centrali.

Non sappiamo, collega Ronchi, se la centrale di Chernobil doveva produrre solo energia per usi civili o se doveva servire a produrre anche altre cose. Infatti, non credo che siano sfuggite a nessuno alcune incongruenze rilevate nei primi dati trasmessi (non sottovaluto e non ritengo gli scienziati russi e la tecnologia sovietica come un qualcosa di arretrato e di antico da scartare). Certamente le soluzioni tecniche adottate nella centrale di Chernobil corrispondevano agli obiettivi che quel governo e quel popolo si erano dati.

La centrale di Latina è un'altra cosa. Per Latina credo che ci sia oggi l'esigenza di riesaminare l'opportunità, anche alla luce degli investimenti necessari, dichiarati e richiesti dalla stessa ENEL e dalla stessa DISP, di protrarne il funzionamento fino al 1992 o al contrario, come qualche collega del mio gruppo, ad esempio l'onorevole Fausti, ha evidenziato durante l'audizione che si è svolta in Commissione, non prevedere alcun termine. Non saranno certamente le preoccupazioni di un altro ente energetico di un paese diverso dal nostro a condizionare le nostre scelte, tuttavia è il caso di verificare fino in fondo se le condizioni attuali di gestione, se gli ulteriori investimenti richiesti rappresentano una scelta

utile o se viceversa (non per offrire l'agnello sacrificale conclusivo di un rito legato alla disgrazia di Chernobil) costituiscono una scelta non opportuna. Sarebbe certamente una conclusione non corrispondente alla nobiltà delle scelte che la politica ci offre.

Con la nostra mozione, noi deputati democristiani abbiamo posto al Governo l'esigenza di una sua valutazione dell'emergenza nazionale, e l'abbiamo fatto perché riteniamo che sia necessario pervenire ad una migliore azione di coordinamento dei comportamenti assunti dalla pubblica amministrazione che, nel pluralismo internazionale e nella autonomia del nostro paese, non può e non deve concorrere alla confusione che in genere determinano situazioni di emergenza.

D'altra parte, nel corso della discussione sulla risoluzione relativa all'aggiornamento del PEN avevamo già fortemente sottolineato l'esigenza di un effettivo coordinamento, ma avevamo indicato altresì la necessità alla quale attribuiamo un significato di grande rilevanza per la protezione civile, di accrescere le azioni di informazione, condotte con diverse modalità e nelle varie sedi del vivere sociale, in grado di aumentare la capacità di autotutela dei cittadini rispetto ai rischi in generale e a quelli specifici.

Questo richiama certamente l'esigenza che i vari ministri responsabili, a cominciare dal ministro dell'industria, accelerino questa azione preventiva; e richiede inoltre una nuova puntuale verifica dei piani d'emergenza previsti e anche delle capacità di reazione per l'attuazione di tali piani.

Sempre in quella risoluzione era stata inoltre indicata un'esigenza inderogabile: non si tratta di rendere la DISP autonoma dall'ENEA, perché tale autonomia già esiste. Noi sappiamo che i grandi rischi non sono solo quelli collegati alla vicenda nucleare. Il Governo, a nostro avviso, deve rispettare le indicazioni del Parlamento e presentare con la massima urgenza il disegno di legge per la costituzione dell'Ente grandi rischi. Le esperienze di

questi ultimi giorni (e non parlo solo del fatto di Chernobil: qualche giorno prima c'era stata la vicenda di Casale, quella del metanolo, ed altre ancora) hanno dimostrato che il sistema complessivo di tutela del nostro paese attraverso la riforma sanitaria ed in conseguenza di essa rischia di assomigliare più ad una gruviera che ad una rete organica di protezione degli interessi della comunità nazionale. Sono emerse insufficienze di vario genere, e si è dimostrata anche la validità delle battaglie condotte da alcuni uomini responsabili, le cui tesi non sempre sono state adeguatamente sostenute. L'ingegnere Naschi ha spiegato che per caso esiste una rete autonoma di punti di osservazione dell'ENEA, e non in tutto il paese, perché alcune autonomie non l'hanno consentito. Si è però trattato più di una sistemazione amministrativa che di una conseguenza delle decisioni assunte con la riforma sanitaria.

Io non credo che rilievi di questo genere possano rimanere senza una risposta; così come credo che la tutela della salute dei nostri cittadini, di fronte alla sofisticazione sempre più avanzata, dal punto di vista scientifico e tecnologico, delle derrate alimentari e degli altri oggetti di cui si fa uso possa essere trascurata; né ci si può affidare per questo soltanto al Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri.

Abbiamo bisogno (e questa è una circostanza nella quale voglio richiamarlo) di ricostituire questa rete partendo dalla ventilata costituzione dell'ente unico, nel quale sarà meglio non riproporre vecchie *querelles* di competenze ministeriali (e speriamo che anche il recente avvio della riforma della Presidenza del Consiglio ci aiuti in qualche misura a superare, nel tempo, conflitti di questo tipo).

Noi chiediamo al Governo che questo venga fatto subito; e ci auguriamo che in materia di risparmio energetico non si consenta, mantenendo il silenzio, di liquidare un ruolo svolto, come se non fosse mai esistito, e di indicare quindi un nuovo ente. Il Parlamento aveva stabilito tempi, aveva indicato modalità; ed il Governo

deve tenerne conto, di queste indicazioni.

Vorrei fare infine un'osservazione per quanto riguarda il referendum.

La democrazia cristiana, come partito, ha una certa cultura o sensibilità, che ci porta sempre a vedere nelle questioni affidate allo strumento referendario il pericolo di distinguere nettamente bianco e nero, mentre riteniamo che una realtà complessa, com'è quella della nostra società, richieda che nella mediazione politica, che è cosa diversa dal significato che a questo termine comunemente si dà, sia possibile rinvenire in modo più adeguato la corrispondenza delle scelte alle aspettative e agli interessi dei cittadini che noi rappresentiamo. Pertanto, riteniamo che il referendum non sarà in grado di dare la risposta migliore alle attese dei cittadini, anche dopo le tristi vicende legate all'incidente di Chernobil.

In ogni caso, con la nostra mozione abbiamo indicato al Governo varie azioni, che in parte ho rappresentato e sottolineato; comunque mi auguro soprattutto che emerga l'esigenza di organizzare una conferenza nazionale dell'energia, tesa a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica già fissati nell'aggiornamento del PEN, con le garanzie di sicurezza delle popolazioni e di tutela dell'ambiente, coinvolgendo a tal fine la comunità scientifica nazionale ed internazionale, insieme con tutte le altre istituzioni e le forze sociali del paese (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spadaccia, che illustrerà anche la mozione Rutelli n. 1-00189, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, mentre noi affrontiamo in Parlamento questo dibattito comincia la raccolta delle firme per tre referendum che hanno per oggetto la questione nucleare.

Abbiamo proposto questi referendum (e prima di noi almeno uno di essi era stato proposto dai compagni di demo-

crazia proletaria) e ci siamo adoperati perché la promozione di questa iniziativa fosse condivisa da tutte le componenti di un vasto ed unitario schieramento ecologista, ambientalista, antinucleare. Siamo orgogliosi che al punto di partenza di questi referendum ci siano, insieme con democrazia proletaria e il partito radicale, tutte le associazioni ambientaliste del nostro paese, a cominciare dalla Lega ambiente e dall'ARCI, per andare alla federazione giovanile comunista e alle componenti antinucleari dei due grandi partiti della sinistra, il partito comunista italiano e il partito socialista italiano.

Stiamo affrontando un dibattito stentato, in cui si riaffaccia prepotentemente la tentazione di liquidare con impostazioni unilaterali una questione complessa e difficile, che non può non angosciare la nostra coscienza, ed in cui lo sbocco possibile sembra essere di nuovo quello di un mediocre compromesso, al più basso livello, o di soluzioni-alibi, illusionistiche, che tentino di tranquillizzare un'opinione pubblica angosciata ed inquieta.

Voglio da qui rivolgere un appello ai cittadini italiani, agli elettori comunisti e socialisti, alle grandi masse di cattolici che hanno ascoltato con inquietudine le parole del Pontefice; è un appello a che oggi, subito, uscendo di casa, dagli uffici, dalle scuole, vadano nelle strade e nelle piazze a cercare i tavoli su cui firmare oppure, se non li trovano, a recarsi nel loro comune e chiedere al segretario comunale di attivare immediatamente le procedure per la raccolta delle firme.

Voglio rivolgere da qui un appello perché dal paese, dalle donne, dagli uomini, dai giovani, dagli anziani venga un incoraggiamento al Parlamento, al «palazzo», agli uomini nelle cui mani sta la decisione sul nostro futuro a voler riflettere e considerare responsabilmente scelte che sono così importanti per l'intera umanità, per il nostro avvenire, per la nostra sicurezza.

Solo così, del resto, potremo impedire che torni con forza a prevalere una sola voce a senso unico: quella degli interessi e del potere. Ieri ne abbiamo avuto un sin-

golare e drammatico esempio e avvertimento. *Canale 5* di Berlusconi ha trasmesso... Vorrei pregare il collega Cerrina Feroni e il collega Salerno di non distrarre, se possibile, il sottosegretario Orsini, perché è a lui che intendo rivolgere. Credo del resto che sia mio diritto che il collega Orsini presti al mio intervento almeno la stessa attenzione che ha dedicato al tuo, Cerrina Feroni.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Hai ragione, scusa.

GIANFRANCO SPADACCIA. Grazie.

Dicevo che ieri sera *Canale 5* di Berlusconi ha trasmesso il film *Sindrome cinese*. A commentarlo è stato chiamato un autorevole giornalista, Zucconi, il quale ha introdotto e moderato un dibattito (chiamiamolo così, ma in realtà è stato un monologo) al quale hanno partecipato il collega Bruno Orsini, quale sottosegretario all'industria di questo Governo (e che se non sbaglio è anche di Genova), un autorevole rappresentante dell'Ansaldo, e una vasta rappresentanza di funzionari dell'industria nucleare. Neppure per errore era presente un solo contraddittore indipendente.

Abbiamo assistito così alla cerimonia un po' ipocrita del moderatore che faceva appello a questi funzionari dell'industria nucleare e ad un rappresentante del Governo che non ha fatto mai mistero di essere sostenitore delle scelte dell'industria nucleare (non solo per dovere di istituto ma anche, occorre dargliene atto, per sue intime convinzioni politiche) a rispondere «in coscienza» alle domande e alle preoccupazioni dell'opinione pubblica. Certo che rispondevano in coscienza! Ci mancherebbe altro! Il problema è che in democrazia bisognerebbe sempre mettere a confronto coscienze diverse, quella dei sostenitori del nucleare e quella degli avversari del nucleare. Ieri, me ne darà atto il sottosegretario Orsini, non si è trattato di un dibattito, ma di un monologo che tentava, a senso unico, di controbilanciare l'effetto emotivo del film *Sindrome cinese*.

Brutto esempio. Io spero che non si voglia andare avanti con questi sistemi ed in questo...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non sono stato io a fare gli inviti: li ho ricevuti.

GIANFRANCO SPADACCIA. Orsini, io sono contento che tu condivida con me la preoccupazione per questi sistemi, e a questo punto ritengo che io e tu insieme possiamo rivolgere a Berlusconi, ai suoi collaboratori all'intero *Canale 5* ed a Zucconi, che è tuo amico di partito, l'invito a non fare queste cose e a non voler fare scempio dei diritti all'informazione e al confronto delle opinioni a danno dei telespettatori di *Canale 5* ed in genere dei cittadini italiani.

Io esprimo qui una preoccupazione, che è quella che tutto questo dibattito venga indirizzato verso obiettivi, per così dire, tranquillizzanti. Questa ipotesi della conferenza sulla sicurezza va benissimo, ed è meglio farla piuttosto che non farla. È stato il partito comunista il primo a proporla, e noi non abbiamo motivi per opporci a questa richiesta, a questa proposta, a questa prospettiva. Ma occorre intendersi: noi abbiamo già avuto l'esperienza di una conferenza sulla sicurezza delle centrali nucleari, e ci chiediamo se si vuole di nuovo una conferenza per eludere i grandi problemi e gli interrogativi reali della sicurezza della tecnologia nucleare, o invece una conferenza che abbia il coraggio di affrontare davvero questi problemi.

Dobbiamo dire subito che condividiamo i grandi interrogativi e le grandi questioni posti dal collega Giovannini: questa conferenza non potrà essere, come la precedente, una conferenza a senso unico, per l'80 per cento composta dai consiglieri di amministrazione e dai funzionari degli enti della *lobby* nucleare; questa conferenza dovrà avere tempi certi e procedure certe e dovrà dare, a tutti coloro che vi faranno riferimento, garanzie.

Siamo sicuri che già dopo la pronta risposta della maggioranza e del Governo, dopo il sì alla conferenza dato ieri dal Consiglio di Gabinetto, la conferenza non sia già diventata qualcosa di diverso da quello che aveva chiesto il partito comunista? Pongo la questione, lasciando aperto questo interrogativo. La mia speranza, sottosegretario Orsini, è naturalmente, che si vada ad una conferenza diversa da quella già svoltasi. Io ho però il timore che non sarà così, e devo fin da questo momento manifestarlo.

C'è un altro terreno sul quale vi è il rischio di offrire sbocchi falsati a questo grande dibattito che si è aperto in seno all'opinione pubblica, ed è la questione delle normative e dei controlli internazionali. Si è scoperto che il mondo è piccolo, che le centrali nucleari sono dappertutto, che la radioattività si diffonde anche a grandi distanze, che centrali sono alle porte d'Italia e che ci sono paesi che non danno informazioni sulla propria industria nucleare e neppure sugli incidenti della propria industria nucleare. Il dibattito tende a spostarsi su questioni delle normative internazionali e dei controlli internazionali di tal genere. Allora l'ENEL si affretta a prevedere conferenze tra tutti i produttori di energia. Vi sono gruppi politici che propongono che le centrali nucleari italiane vengano sottoposte ai controlli di sicurezza degli organi internazionali, come prima fase per accentuare tali controlli e spingere anche gli altri paesi ad accettarli. Ebbene, io ho l'impressione, ma posso sbagliarmi, che questo sia un altro modo per esorcizzare ed eludere il problema. Chiunque sia il protagonista dei controlli delle centrali nucleari e della loro sicurezza, sia nazionale od internazionale, si pongono comunque gli stessi interrogativi, e innanzitutto se si tratta di un controllore veramente imparziale. Non abbiamo motivo di ritenere che l'AIEA sia più imparziale ed indipendente dagli interessi dell'industria nucleare dell'ovest e dell'est di quanto non lo siano la DISP e l'ENEA rispetto agli interessi dell'industria nucleare italiana.

Bisogna intenderci sul significato della conferenza sulla sicurezza. Tale conferenza ha senso non se si pone soltanto il problema degli standard di sicurezza di questa o quella centrale, di questo o di quel tipo di centrale, ma se si propone di dare una risposta in ordine alla sicurezza della tecnologia nucleare *tout court*: quella oggi esistente e le sue prospettive future; essa ha senso, in altri termini, se viene posto il problema dell'effettiva dominabilità da parte dell'uomo di questa tecnologia. Una conferenza sulla sicurezza ha senso non se si discute se le popolazioni evacuate in presenza di un incidente devono essere nel raggio di 5, 10 o 15 chilometri, o se la centrale deve essere avvolta da un contenitore inertizzato o meno, bensì se vengono poste le grandi questioni delle probabilità di un incidente catastrofico che possono derivare dalla tecnologia nucleare. Questa è la questione che abbiamo di fronte, che dobbiamo affrontare e che non possiamo eludere.

Si è tentato di analizzare questo problema della sicurezza. Io rispondo con gli argomenti che ha formulato un uomo che non è mai stato particolarmente antinucleare, come Manlio Rossi Doria. Si è detto che ogni tecnologia ha i suoi rischi, si è parlato delle dighe. Certo, anche la diga ha un rischio di incidente. Certo, sottosegretario Orsini, anche la diga non ha rischio zero. Però anche il più spaventoso crollo di una diga produce effetti limitati all'atto dell'incidente, e i suoi effetti non si diffondono nello spazio e nel tempo per generazioni. Certo, c'è il piombo nella benzina; certo, le altre tecnologie comportano rischi per la nostra salute, e ci battiamo contro questi rischi. Ci battiamo per la benzina senza il piombo, ci battiamo contro i detersivi, contro i sacchetti di plastica, ma come contestare che vi è una dimensione diversa nel rischio derivante della fissione nucleare, nel rischio dell'incidente catastrofico di una centrale nucleare. Avrei voluto, sottosegretario Orsini, che l'aggettivo catastrofico fosse stato usato con chiarezza dal presidente dell'ENEA il giorno della notizia di Cher-

nobil. Se il presidente Colombo, parlando alla televisione, non avesse voluto a tutti i costi esercitare il ruolo del rassicuratore dell'opinione pubblica, e di fronte ad un incidente che era allarmante avesse avuto il coraggio di usare la parola catastrofe, avrebbe conquistato per sé e per il suo ente un dato di credibilità in più che oggi non ha. Quella parola è stata invece pronunciata da Rubbia in televisione, il quale pur con tutte le cautele ha detto che, se si fossero verificati taluni eventi che oggi sappiamo essersi verificati, un monito, e quello che parlava era un fisico nucleare, sarebbe venuto da questo avvenimento, un monito che non poteva non essere raccolto dai responsabili del mondo politico e del mondo scientifico. Queste sono parole responsabili, è la voce della ragione!

Non vorrei che il problema della sicurezza si spostasse dalla questione della dominabilità di questa tecnologia ad altre davvero di poco conto come uno standard in più o in meno, per cui di banalità in banalità si arriva a dire che l'incidente di Three Miles Island non è passato invano perché ci ha consentito di migliorare gli standard di sicurezza. Certo, anche Chernobyl non passerà invano ma forse, collega Viscardi, dobbiamo allora augurarci altri incidenti ancora più catastrofici perché possa affinarsi la nostra capacità di attenuazione dei danni derivanti dagli incidenti?

Non vorrei che su questa strada anche il vostro referendum, compagni comunisti, rischiasse di diventare uno strumento elusivo delle questioni concrete poste, per esempio, dai nostri referendum abrogativi, i quali non risolveranno l'intera questione nucleare, però pongono interrogativi puntuali e consentono determinate scelte. In democrazia le scelte si fanno tra il sì e il no: soltanto chi non crede nella democrazia, collega Viscardi, fa appello alla mediazione politica per eludere le scelte, sostituendovi le non scelte, nel tentativo costante di mettere insieme cose che insieme non stanno. Ed i guai del nostro sistema politico stanno nel non avere mai avuto la capacità di scegliere

fra precise proposte alternative. Negli anni '60 abbiamo fatto risolvere in tribunale da qualche giudice il problema del nucleare, anche con qualche campagna scandalistica; nel 1975 il problema del piano di Donat-Cattin lo abbiamo fatto risolvere dagli avvenimenti.

Certo, io so che siamo stati politicamente efficaci, ma non mi illudo: so che non eravamo tanto forti da fermare da soli il piano Donat-Cattin: quel piano si è fermato perché i suoi presupposti, le sue cifre, le sue previsioni, le leggi economiche che invocava erano sbagliate. C'è una voce fondamentale nel nostro approvvigionamento energetico degli ultimi dieci anni che voi costantemente ignorate, ed è che da quando vi è stata la crisi petrolifera del 1973, di fronte all'aumento del costo dell'energia, la ristrutturazione dell'industria italiana ha contenuto e ha fatto saltare leggi ferree, su cui si basava e ancora si basa la filosofia dell'ENEL, quali quelle secondo le quali per determinare un certo tasso di sviluppo economico occorreva il doppio di aumento dello sviluppo di produzione elettrica. Quella filosofia è saltata ed abbiamo scoperto che quei processi non erano indefiniti, che a certe soglie di industrializzazione corrispondono soglie di saturazione dei consumi e dei fabbisogni energetici. Abbiamo scoperto queste cose, ma esse erano già scritte nei libri, perché c'era una minoranza di scienziati che aveva prodotto ricerca scientifica, una minoranza che era censurata e bandita dagli interessi dell'industria nucleare. I fatti hanno dato loro ragione: sono le leggi che essi hanno estrapolato nelle loro ricerche quelle che spiegano la nuova situazione economico-energetica, non le leggi citate allora e che erano alla base del piano Donat-Cattin e dell'intera filosofia dell'ENEL! Se ora l'energia elettrica prodotta col metodo nucleare rappresenta soltanto il 3,5 per cento del totale in Italia, sottosegretario Orsini, ciò non dipende solo dalla forza degli antinucleari, ma dalla forza dei fatti. Noi abbiamo semplicemente dato una espressione politica alla realtà di dati che voi vi ostinate ad

ignorare e che tuttora cercare di censurare e di sequestrare, perché non facciano parte del confronto reale.

Vorrei che anche la questione del referendum consultivo non diventasse un tentativo di eludere i referendum abrogativi; vorrei che tale via, invece di rappresentare uno sforzo per trovare nuovi strumenti di scelta per il paese, producesse ancora una volta uno strumento volto a non scegliere o, che è anche peggio, a scegliere male.

Devo dire che in questo campo ci siamo mossi con il massimo di responsabilità possibile, ricercando sempre il dialogo. Lo dimostra anche la mozione che abbiamo presentato oggi. Per questo abbiamo deciso di sostenere tutte le proposte, anche le più lontane dalle nostre, perché andassero nella nostra direzione: noi sosterremo, perciò, chi proporrà la moratoria (un periodo di tempo nel quale si può discutere), ed anche di fronte alla proposta di referendum consultivo, avanzata dal partito comunista, non abbiamo assunto posizioni pregiudiziali, ma ci siamo riservati, e ci riserviamo, di valutarla nel suo concreto sviluppo. Tuttavia qualche preoccupazione voglio qui esprimerla, perché non vorrei che una mera ipotesi venisse sbandierata ed evocata per distrarre e fuorviare dalla realtà dei referendum abrogativi, su cui è cominciata oggi la campagna di raccolta delle firme.

La seconda preoccupazione, non lo nascondo, è di carattere giuridico-costituzionale: può un referendum consultivo essere indetto, in presenza di una Costituzione che ha regolato il referendum prevedendo come unica forma possibile quella abrogativa? La terza preoccupazione è ancora di ordine giuridico-costituzionale. Se si vuole arrivare ad un referendum consultivo, si deve allora fare ricorso ad una legge costituzionale? Ma se di volta in volta fosse necessaria una legge costituzionale, ciò comporterebbe comunque, di volta in volta, compromessi, sui quesiti da sottoporre agli elettori, fra la maggioranza e l'opposizione più forte, quella comunista? C'è il rischio,

in referendum consultivi indetti da semplici maggioranze, che si propongano al paese quesiti strumentali, di natura plebiscitaria. Questa preoccupazione, che vale per le maggioranze semplici, non vale anche, starei per dire, a maggior ragione per le maggioranze qualificate?

Certo, in un sistema politico bipartitico, evidentemente, il discorso sarebbe completamente diverso. Ma non siamo in un sistema bipartitico. E allora non è giusto, perché il quesito appartiene a tutti, la formulazione del quesito è una delle regole del gioco, e le regole non possono essere proprietà di maggioranze, per quanto qualificate esse siano; e di volta in volta, quindi, suscettibili di modificazioni o plasmabili in maniera diversa a seconda del variare delle maggioranze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

GIANFRANCO SPADACCIA. La quarta preoccupazione, infine, è di carattere politico. Io non ignoro che c'è stato il referendum austriaco (centrali sì centrali no, nucleare sì nucleare no) e c'è stato il referendum svedese (centrali sì centrali no e centrali nì).

E allora, parliamoci chiaro: sarebbe il classico referendum che piacerebbe a Viscardi. Io rispetto il fatto che il partito comunista sia diviso sulla questione nucleare e che nel suo ambito sia in atto (credo che noi possiamo in questo rivendicare qualche merito) un grande ed apprezzabile travaglio democratico. Ma mi auguro che esso sappia affrontare e risolvere a più alto livello questo travaglio, senza la tentazione, attraverso quesiti fasulli, attraverso strane bestie a tre teste, di conciliare l'inconciliabile e, per eludere al proprio interno le scelte da compiere, sottrarle anche al paese e all'elettorato.

Come vede, sottosegretario Orsini, io non eludo i problemi, li evoco e li prendo di petto per quelli che sono, nella loro realtà politica. E queste sul referendum consultivo sono gravi preoccupazioni, che sottolineo ai comunisti e a tutti.

Io credo che tutti abbiamo interesse ad affrontare le grandi questioni che riguardano il nostro avvenire; interesse, quindi, ad un dibattito aperto, ad un dibattito coraggioso. E per dibattito coraggioso intendo un dibattito che non abbia paura del confronto, che non abbia paura dei dati che possono derivare ed anche delle scelte che si devono affrontare.

Una volta stabilite le regole, io credo nella democrazia, ed io per primo sarei pronto ad accettare anche i rischi di scelte contro cui mi fossi pronunciato. Chiedo ai miei avversari di fare altrettanto.

Questa settimana ho sentito dire cose che mi fanno ritenere che quel Catalano di Arbore e di *Quelli della notte* sarebbe un grande teorico, al quale bisognerebbe purtroppo più spesso fare riferimento in quest'aula. Ho sentito da qualcuno enunciare la grande scoperta che abbiamo poche centrali in Italia, ma ce ne sono molte in Francia e in Svizzera, e l'incidente può capitare a quelle italiane, ma anche a quelle francesi e a quelle svizzere. Noi speriamo che non capitino nessun incidente, ma certamente, Catalano per Catalano, io credo che i cittadini di Mosca e di Varsavia siano stati ben contenti di trovarsi a Mosca e a Varsavia invece che a Kiev e a Chernobil, e quelli di Roma o di Parigi ben contenti di stare a Roma e a Parigi, nonostante la radioattività che da Chernobil arrivava, piuttosto che a Mosca o in Polonia, dove la radioattività era molto maggiore. Ma che razza di ragionamenti sono questi? C'è un tentativo surrettizio di imporre in questo dibattito il parallelismo con il dibattito disarmo unilaterale-disarmo multinazionale che riguarda il militare. È una cosa che non sta in piedi, che non c'entra in nulla.

Un'altra considerazione: se non costruiamo centrali nucleari, dobbiamo acquistare l'elettricità nucleare dalla Francia. Che c'è di male in questo? Non acquistiamo forse petrolio e metano? Che cosa c'è di male ad acquistare energia elettrica nucleare dalla Francia, che ha costruito le centrali e che ha una sovrapproduzione di energia?

Per decenni noi siamo stati la raffineria d'Europa, la pattumiera d'Europa. Tutti gli impianti che dovevano raffinare la benzina per gli altri paesi europei erano sulle nostre coste, nelle nostre isole, nelle nostre regioni. Importavamo petrolio greggio ed esportavamo benzina raffinata negli altri paesi sviluppati. Lo ripeto: siamo stati la pattumiera d'Europa, la raffineria d'Europa. Non vedo che cosa ci sia di scandaloso nel fatto che, per una volta, la Francia sarà la centrale nucleare d'Europa e la rifornitrice di energia elettrica nucleare. E perché non possiamo importare e pagare energia elettrica francese esattamente come importiamo e paghiamo l'energia da petrolio o quella da metano ai paesi arabi ed europei o all'Unione Sovietica?

Passo ora ad illustrare brevemente la mozione, pregando tutti, in particolare i compagni socialisti e comunisti, di riflettere. Noi potevamo presentare una mozione che riecheggiasse e riproponesse in quest'aula automaticamente e immediatamente, come hanno fatto i compagni di democrazia proletaria, i quesiti referendari sui quali oggi è cominciata la raccolta delle firme. Oppure potevamo tradurre in mozione la proposta di legge presentata alla Camera dal collega Melega e nell'altro ramo del Parlamento dal collega Signorino: quella della moratoria nucleare per un certo numero di anni. Abbiamo invece preferito tener conto del dibattito che si è svolto e che ha investito non solo il partito comunista ma anche le altre forze che in questi anni sono state protagoniste delle scelte del PEN e, nell'ambito del PEN, della scelta di investimenti nucleari.

Proponiamo allora una'altra cosa: proponiamo, che si tenti di tradurre in qualcosa di operativo quella «pausa di riflessione», quella «necessità di riconsiderare» i programmi nucleari che hanno avuto particolari sottolineature all'interno del partito comunista, all'interno del partito socialista, ma anche, collega Viscardi, all'interno della democrazia cristiana. Voglio qui dare atto al vicesegretario del tuo partito, Bodrato, di aver fatto rifles-

sioni responsabili su questa vicenda. E non è stato l'unico nel mondo cattolico né è stato l'unico nella democrazia cristiana. Chiediamo allora che il Governo, ma anche il Parlamento, stabilisca tempi, modi e procedure di questa riconsiderazione della questione nucleare. E certamente la conferenza sulla sicurezza nucleare può essere uno, il principale, l'unico modo, o uno dei punti di passaggio, degli strumenti di questa riconsiderazione. Ma perché riconsiderazione vi sia, sottosegretario Orsini, colleghi comunisti, colleghi democristiani, amici socialisti che in questo momento siete assenti...

VALDO SPINI. Ci siamo, ci siamo...

GIANFRANCO SPADACCIA. ...debbono essere fatte talune cose. Ha ragione Giovannini: occorre che da qui al momento della riconsiderazione non vi siano cambiamenti nello *status quo*, non vi siano fatti compiuti, non vi sia un'alterazione delle situazioni attorno alle quali, appunto, dobbiamo attuare la riconsiderazione della questione nucleare.

Allora, pausa di riflessione sì, purché essa sia davvero (sia pure in tempi brevi, con procedure certe, con garanzie politiche per tutti, come chiedeva Giovannini) una pausa. Da parte nostra, chiediamo la chiusura della centrale di Latina, perché è un impianto antiquato, perché produce quantità trascurabili di energia e perché è in vicinanza di un poligono di tiro: o si chiude quel poligono di tiro, dunque, o si chiude la centrale di Latina...

MASSIMO TEODORI. O tutti e due...

GIANFRANCO SPADACCIA. Certo, o tutti e due, ma così la situazione non può davvero andare avanti.

Per parte nostra non chiediamo che durante questa pausa di riflessione le centrali in funzione siano chiuse, sottosegretario Orsini. Chiediamo però a voi che tutte le nuove fasi dei programmi nucleari siano sospese. Pausa di riflessione può significare solo questo: che dove, cioè, la scelta dei siti dovesse in questi

mesi essere compiuta, sia sospesa la scelta dei siti e si attenda la riconsiderazione; che dove tale scelta sia stata compiuta, come a Trino, si sospendano gli atti successivi, cioè l'insediamento dei cantieri, si sospendano gli appalti, anche se sono già stati banditi e assegnati; che dove i cantieri sono già in funzione, ma si deve procedere alla installazione della centrale, si sospenda l'installazione della centrale; che dove tutto è pronto per l'entrata in funzione (ma sappiamo che non lo è da nessuna parte, neppure a Montalto), si sospenda l'entrata in funzione.

Questo è scritto nella nostra mozione. Abbiamo voluto raccogliere gli elementi di dibattito reale; non ci siamo voluti chiudere nella posizione di chi ritiene di avere tutta la verità... Questa verità abbiamo voluto cercarla anche all'interno dei dubbi, delle esitazioni, delle divisioni del partito comunista, del partito socialista, della stessa democrazia cristiana, nonostante le apparenti unità proclamate oggi dal collega Viscardi.

Certo, poi, di fronte ai problemi che ho enunciato, che sono i problemi seri del domani, i problemi seri di una scienza che è sempre più consapevole dei propri limiti e che quindi, proprio perché consapevole di tali limiti, vuol compiere uno sforzo umanistico, nel tentare di superarli, stanno le certezze immarcescibili del «nucleare a tutti i costi», di chi veniva qui in quest'aula preoccupato, già il primo giorno dopo Chernobyl, non per le conseguenze della radioattività, ma per le conseguenze della emotività che si sarebbe potuta scatenare sui programmi nucleari decisi dall'Italia; vi sono le certezze di coloro che, ad ascoltarli, sembrano ancora i grandi assertori delle «magnifiche sorti e progressive» dell'inizio dello scorso secolo. Parlo naturalmente del partito repubblicano: un partito (e mi dispiace, signor Presidente, che sia lei ora a presiedere, perché lei rappresenta un partito repubblicano diverso da quello di Adolfo Battaglia) che sembra aver perso i connotati mazziniani e le tradizioni democratiche, popolari, umanistiche e non solo umanitarie che l'hanno caratterizzato

nella sua lunga storia; un partito che sembra essere diventato, in queste aule, il difensore di posizione precostituite e di partiti presi. E questo del nucleare rischia di essere, tra tutti, un partito preso non solo contro la ragione, ma contro la ragionevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00190. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che il Parlamento faccia molto bene ad affrontare, dopo il grave incidente alla centrale nucleare di Chernobil, il problema che è oggetto delle mozioni all'ordine del giorno (in un certo senso, è un suo dovere) rispondendo alle preoccupazioni molto diffuse nell'opinione pubblica, dopo gli avvenimenti delle scorse settimane. Credo anche che, affrontando, come necessario, con serietà e approfondimento un argomento così importante, non si possa dimenticare tutto quanto è stato detto, non solo in queste ultime settimane ma negli ultimi mesi e negli ultimi anni, sul problema dell'energia nel nostro paese. Il piano energetico nazionale è stato lungamente discusso dal Parlamento; non più tardi di pochi mesi fa, i due rami del Parlamento hanno discusso, approfondito e modificato la proposta governativa di aggiornamento di tale piano. Nel paese, ovunque vi sia attenzione ai problemi dell'energia, la questione del nucleare è sempre stata dibattuta. Non possiamo certo compiere l'errore di scoprirla oggi, perché altrimenti cadremmo nella trappola dell'emotività (di fronte ad una questione di tale importanza, infatti, l'emotività costituisce appunto una trappola), che ci porterebbe a conclusioni che potrebbero non essere equilibrate, di fronte ad un problema che è drammaticamente evidenziato dalla questione di Chernobil: un problema di sicurezza, certamente, ma anche un problema che è

drammaticamente rilevante, in un mondo che si avvia all'anno 2000, collegato allo sviluppo, alle questioni del benessere economico e della partecipazione del nostro paese al progresso dell'intera umanità. Non possiamo cioè dimenticare che sono in discussione problemi profondi di natura umana e sociale, sia sotto il profilo della sicurezza, sia della necessità che il mondo ha di svilupparsi e di progredire.

Non scopriamo, dunque, oggi la questione del nucleare. Scopriamo semmai oggi un episodio, una realtà che deve offrire qualche insegnamento: questo sì. E gli insegnamenti di Chernobil, quelli almeno sui quali possiamo fino ad oggi riflettere, non sono a senso unico, per cui sbagliremmo se ne dessimo una interpretazione negativa ed allarmistica. Vi sono aspetti negativi ed allarmanti, certo, nell'episodio di Chernobil, ma vi sono anche altri che ci inducono a riflettere. In particolare, c'è un dato fondamentale: abbiamo sentito sulla nostra pelle la dimensione mondiale di questo problema. Non avevamo riflettuto a sufficienza, forse, quando discutevamo, all'interno delle nostre realtà municipali, del problema energetico: quando le rivolte erano di carattere locale o regionale, in ordine alle diverse proposte di insediamento; non avevamo mai pensato di doverci trovare un giorno, come è accaduto nelle scorse settimane, a fare i conti con i nanocurie di radioattività proveniente da migliaia di chilometri di distanza.

È questo il punto forse più importante sollevato dall'incidente accaduto in Ucraina. Il mondo intero è stato coinvolto. Le regioni del nostro paese, che in un primissimo momento erano apparse così lontane dalla vicenda, si sono trovate sotto l'incubo della nube radioattiva.

Questa considerazione deve indurci ad alcune conclusioni. Se il problema, come è stato dimostrato, è di dimensioni planetarie, probabilmente abbiamo sbagliato a soffermarci per anni sul problema della localizzazione di una centrale nucleare in una certa località della Puglia piuttosto che, ad esempio, nel mantovano, e a deci-

dere se dovessimo o meno raddoppiare le centrali già esistenti, dal momento che sappiamo che il piano nucleare della Francia, un paese che è a poche centinaia, non migliaia, di chilometri di distanza, ci darà nel 2000 una presenza connessa alla produzione di energia elettro-nucleare di dimensioni addirittura da record mondiale, quando anche la Svizzera produce energia nucleare e dovunque nel mondo esistono centrali nucleari che ci si guarda bene, l'Unione Sovietica per prima, dal chiudere o bloccare.

Si bloccherà l'attività di queste centrali e si chiuderanno quando il ciclo tecnologico di questo tipo di produzione di energia sarà terminato, ma gli scienziati ci dicono che questo non avverrà che molto avanti nel millennio che ancora dobbiamo cominciare.

Dobbiamo, dunque, affrontare il problema con razionalità e non fuggire di fronte alle implicazioni che lo stesso incidente di Chernobil pone alla nostra attenzione: d'altra parte, di Chernobil non conosciamo ciò che, invece, è necessario sapere. Tra gli scienziati vi è una disputa circa il fatto che quella centrale sia o meno tecnologicamente adeguata. In un primo momento sembrava che non lo fosse; ora vi è una tesi che afferma il contrario. Certamente il problema della sindrome cinese, evocato in un film che è stato trasmesso ieri sera in televisione e che ha molto impressionato gli italiani, non si è realizzato, a Chernobil. Speriamo che non si realizzi. Se le informazioni in nostro possesso sono sufficienti, non si dovrebbe essere realizzato, ed è la prima volta che possiamo constatare di fatto questo avvenimento.

Non si è verificato per una certa protezione esistente in quella centrale e si è realizzato, invece, un fenomeno che nessun film e nessuna valutazione più o meno scientifica o fantascientifica ci aveva mai fatto intravedere, cioè il trasferimento attraverso l'atmosfera, e a distanze inimmaginabili, della radioattività proveniente dai fumi nucleari di una centrale.

Certamente dobbiamo saperne di più e

dobbiamo riflettere sul fatto che, se in Unione Sovietica non si è saputo a sufficienza e tempestivamente, né si è fatto sapere, che cosa era accaduto quel giorno di aprile a Chernobil, ciò rappresenta un grave pericolo.

Vi è una grande differenza tra i sistemi di democrazia libera, in cui il problema del nucleare, come altre grandi questioni dello sviluppo umano, si discute democraticamente e quei sistemi in cui, invece, neppure si discute, né prima, né durante, né persino dopo il verificarsi di un dato evento. È questo un dato di assoluta gravità.

Noi riteniamo che il ruolo svolto dagli antinucleari in Occidente in questi decenni di dibattito sul nucleare sia stato importante. Saremmo ciechi ed insensati se lo negassimo perché il ruolo svolto dagli antinucleari ha consentito un dibattito, una dialettica ed un'approfondimento che ci chiediamo dove mai possa esser stato realizzato in altri sistemi e regimi. Esiste per caso in Unione Sovietica un Parlamento che abbia discusso il PEN, che lo abbia aggiornato? Si sono colà svolte tavole rotonde, dibattiti televisivi o di altro genere che evitino che la popolazione locale si trovi nelle condizioni allucinanti, così come oggi sono descritte da uno straordinario articolo di Jacoviello su *la Repubblica*, che riferisce questa specie di favola medioevale, di luci e bagliori apparsi in una notte nel cielo dell'Ucraina tradottisi solo qualche giorno dopo in un allarme, in una tragedia e in una angosciosa aspettativa di dramma da parte di quella popolazione?

Per combattere i problemi che possono derivare da un non sufficiente controllo del nucleare a realizzare condizioni di sicurezza maggiore, di fronte ad un potere che l'uomo può dominare ma che non è assolutamente sicuro di dominare fino in fondo, è fondamentale la libertà di dibattito, di confronto e di controllo sociale che si esercita su un problema di questo genere.

Non so se il fatto che si sia verificato un incidente di questo genere, con la mancanza di informazione che lo ha ca-

ratterizzato in Unione Sovietica, possa essere stato considerato un fatto casuale; è un fatto che deriva da un regime, da una situazione e da un quadro sociale in cui questo avvenimento è accaduto. Noi siamo in un quadro diverso, e quindi dobbiamo cogliere l'occasione dell'incidente di Chernobil al fine di trovare una soluzione positiva al problema; ebbene, la soluzione possibile postaci da questo dramma si riassume certamente in una parola: sicurezza.

Dobbiamo fare tutto il possibile per garantire il massimo livello di sicurezza di fronte alla questione del nucleare, e se ciò che abbiamo fatto in Europa, nel mondo occidentale e in Unione Sovietica non è stato sufficiente in questi decenni, dobbiamo approntare tutte le iniziative ritenute più sicure per prevenire gli incidenti, ed eventualmente anche quelle più idonee su un piano successivo quale, ad esempio, lo sgombero della popolazione dall'area eventualmente interessata.

Nessuno ha mai sostenuto, neppure coloro che hanno sempre detto che l'incidenza di un rischio catastrofico da parte del nucleare era molto bassa, che essa fosse nulla. Il mondo dove pur affrontare i rischi connessi con il progresso; dai tempi della scoperta del fuoco ad oggi credo che questa sia una regola della natura umana e dello sviluppo del mondo in quanto tale.

Nessuno ha mai scritto o detto che c'era un rischio zero di fronte al nucleare; dobbiamo semplicemente tentare di portare il più vicino possibile allo zero il livello dei rischi, ma annullarli è evidentemente impossibile. Questo lo sapevamo prima di Chernobil, lo sapevamo quando abbiamo avviato il PEN, lo sapevano i francesi quando si sono avviati ad una indipendenza da altri tipi di approvvigionamenti energetici che li porterà ad avere una quota di circa il 60 per cento della loro energia derivante dal nucleare. Lo sapevamo noi, per i quali l'energia prodotta col mezzo nucleare rappresenta appena il 2-3 per cento dell'intera produzione. Conoscevamo questi rischi eppure abbiamo portato avanti il discorso del nucleare in

questi anni sapendo che il progresso richiede che questo tipo di problematica venga affrontato. Oggi, di fronte all'esperienza di Chernobil, chiediamo di approfondire tutte le iniziative che possono essere utili dal punto di vista della sicurezza; controllare e ricontrollare, verificare e riverificare.

Arretrare in modo emotivo di fronte a questo problema (il PEN non parla soltanto di nucleare, bensì dedica a questa fonte di energia solo una parte della sua attenzione) sarebbe illogico, innaturale e costituirebbe un passo indietro in direzione di una oasi, così è stata definita senza significato; cioè, un'Italia che si faccia avvampare dalle nubi altrui dopo aver dichiarato di rinunciare per sempre al nucleare.

Questa mi sembrerebbe un'impostazione sbagliata, profondamente emotiva, e dobbiamo evitare di far entrare impostazioni di questo genere nel gioco di battaglie referendarie che non avrebbero senso. Sarebbe come chiedere attraverso un referendum se si voglia o no lo sviluppo del paese: certo che lo si vuole; ma allora il discorso deve essere ampliato: a quali costi, con quali rischi? Questa sarebbe la tematica da affrontare; ma non possiamo permetterci di buttare sul terreno in questa maniera un argomento così ricco di implicazioni tecniche, di pro e di contro, di valutazioni che anche dopo decenni nessuno di noi è riuscito a compiere in maniera approfondita. Non si possono affidare argomenti di questa importanza a un dibattito di carattere emotivo, permettendo che giochi partitocratici li trasformino in qualcosa che ben poco ha a che fare con il nucleare.

Noi quindi siamo contrari a forme di intervento di questo genere, così come siamo contrari anche alla cosiddetta moratoria, che non avrebbe senso, a nostro parere. La moratoria sta già nei fatti: abbiamo decenni per costruire una centrale nucleare, o per chiudere quelle esistenti (salvo poi verificare, nel caso specifico di Latina, che cosa significhi oggi chiudere una centrale che è comunque destinata ad estinguersi tra pochi anni). Ma che

senso avrebbe affrontare il problema di Montalto di Castro o di Caorso come decisioni di tornare indietro quando, ripeto, centinaia di centrali nucleari si trovano alle porte dell'Italia, quando le nubi si spostano senza chiedere il permesso di nessuno, sia esso filo o antinucleare?

Siamo contrari, dunque, a impostazioni di questo tipo, e siamo favorevoli a tutto ciò che consenta di approfondire l'argomento. Siamo, e credo che facciamo bene ad essere, sulla linea di una conferenza nazionale dell'energia: questo ci sembra un modo serio e sensato di affrontare il problema, in quei termini di nuova consapevolezza del nucleare all'insegna della sicurezza usati stamane dal rappresentante del gruppo comunista, il collega Cerrina Feroni. Una grande forza come il partito comunista, che ha avuto i suoi travagli su questo tema, che rappresenta larghi strati della popolazione, ha approfondito e maturato seriamente il problema: gliene va dato atto, e sarebbe sbagliato non accettare una proposta di conferenza nel senso di approfondimento serio della questione come alternativa all'emotività, agli scontri puramente di principio su una questione che invece non può e non deve essere risolta in termini di principio.

Dal nostro punto di vista, dunque, è solo questo il modo di uscire da una vicenda che certo ci ha turbato profondamente. Ci ha turbato però per tanti motivi: non soltanto perché una nube è passata sopra di noi, ma perché abbiamo visto popolazioni inermi e disinformate subire gli avvenimenti di Chernobyl. È anche per questo che chiediamo una iniziativa internazionale: non basterebbero quelle di carattere nazionale. Esistono strumenti, che siano molto o poco efficaci, per affrontare i grandi mali del mondo contemporaneo, o del mondo in quanto tale, come la guerra, come il terrorismo. È impensabile che si possa affrontare un tema contemporaneo di carattere mondiale di questa gravità, come quello della sicurezza di fronte alle energie che l'uomo stesso può sprigionare nel momento in cui realizza il proprio

progresso, senza considerare appunto la questione in termini internazionali, affidandosi agli strumenti che esistono, anche se sono ancora insufficienti.

Anche questo noi liberali chiediamo, così come chiediamo che il Parlamento, al termine di questo dibattito, mostri l'intenzione, ed il Governo se ne faccia interprete, di mantenersi su una linea di coerenza con tutto ciò che è stato detto e fatto per anni in materia di piano energetico, al momento del varo e dell'aggiornamento. Non dimentichiamo che il piano è stato aggiornato alla fine del novembre scorso, con un dibattito molto ricco ed appassionante, con la convergenza di quasi tutti i gruppi intorno ad una soluzione che, in un certo senso, è tesa a recuperare il tempo perduto dal nostro paese sul tema del nucleare. Procediamo dunque con tutta l'attenzione necessaria alle esigenze della sicurezza, ma anche a quelle dello sviluppo e del benessere del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00191. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, a me pare che sia stata una felice idea quella di prevedere nella giornata odierna il dibattito che si sta svolgendo; e che il dibattito, che già si è in parte svolto, abbia portato a qualche conclusione positiva.

Ritengo che sia emersa una serie di preoccupazioni comuni a tutti i settori della Camera, che del resto corrispondono alle preoccupazioni di tutti indistintamente i settori dell'opinione pubblica del paese. Accanto alle comuni preoccupazioni, è emersa una comune tematica, come risulta dagli interventi fin qui svolti. Si è registrata una certa concordanza di soluzioni, soprattutto in materia di sicurezza, che dallo svolgimento del dibattito risulta essere l'elemento centrale e il primo su cui c'è concordanza.

Risulta anche evidente che c'è una comune individuazione delle vie da battere

immediatamente per affrontare il complesso dei problemi su cui c'è una comunanza di visione, e cioè la convocazione di una grande conferenza nazionale dell'energia, con la partecipazione di scienziati e di esperti di livello internazionale e nazionale, in grado di preconstituire elementi per ogni decisione da assumere successivamente. In tal senso questo dibattito risulta, a mio avviso, notevolmente costruttivo, malgrado qualche voce discordante. Non parlo tanto dell'intervento dell'onorevole Spadaccia, il quale si dimostra particolarmente bene informato delle vicende del partito repubblicano, quanto piuttosto dell'intervento dell'onorevole Ronchi, rispetto al quale l'onorevole Viscardi ha già svolto alcune considerazioni, alle quali vorrei aggiungere questa: che il complesso delle valutazioni che ha fatto l'onorevole Ronchi non tiene conto che altro è la modernità degli impianti, altro è la garanzia integrale di sicurezza di quegli impianti moderni. Gli impianti possono essere modernissimi dal punto di vista tecnologico, ma possono non essere garantiti completamente sotto l'aspetto della sicurezza; quindi, cade l'intero ragionamento su cui l'onorevole Ronchi ha basato in definitiva il suo intervento.

A noi interessa un concetto qualificato di modernità, per cui accanto alla modernità della tecnologia rileva anche una modernità di apparati di sicurezza.

Da questo complesso di esigenze comuni a molti settori del Parlamento risulta la necessità di una conferenza nazionale dell'energia, che è l'unico modo possibile di dare risposte convincenti e serie all'opinione pubblica: un insieme di voci a confronto, un dibattito aperto, un ventaglio di soluzioni da elaborare in comune. Si tratta di una tecnica di procedere completamente opposta a quella referendaria, di per sé schematica ed alternativa. Allora le proposte di referendum sono da respingere non soltanto per una serie di ragioni sulle quali non sto a soffermarmi, ma soprattutto perché non colgono il nodo cruciale della procedura da seguire: affrontare il problema con un

dibattito largo, aperto, a più voci, per trovare, nella dialettica, nell'incontro e nello scontro, le soluzioni più convincenti e soddisfacenti per le esigenze di sicurezza del paese.

Quanto alla nostra posizione, al di là del dibattito che si sta svolgendo qui, posso dire che noi abbiamo cominciato a precisarla in un documento che ieri è stato esaminato, nella sede della direzione del nostro partito, da un insieme di scienziati, di uomini di cultura, di ambientalisti. È stato prodotto un primo testo che i colleghi conoscono e dal quale emerge una posizione chiara.

È nostra opinione che l'incidente di Chernobyl imponga una seria considerazione, sul piano sia nazionale che internazionale, di tutti gli aspetti relativi all'uso pacifico dell'energia nucleare. È nostra convinzione che, sempre alla luce dell'incidente di Chernobyl, sia necessario procedere ad un esame attento di tutte le questioni, tutte, nessuna esclusa: calcolo dei fabbisogni energetici e in particolare di quelli elettrici, che sono probabilmente in fase ascendente, considerazione del ruolo che il nucleare può assolvere nella fornitura di energia, esame delle garanzie di sicurezza che debbono essere predisposte una volta che si sia accentuata la necessità di usare il nucleare, gestione delle situazioni di emergenza che possono verificarsi, tenendo conto che quelle che si sono già verificate non hanno avuto certo una risposta completamente soddisfacente da parte dei pubblici poteri.

D'altra parte, è perfino banale a quest'ora, dopo che già tanti colleghi lo hanno ripetuto, dire che l'Italia vive a contatto più o meno stretto con molte decine di centrali nucleari, sicché il problema della sicurezza del nostro paese non potrebbe essere dato per risolto neppure attraverso la più drastica riduzione del programma nucleare italiano, fatto che sarebbe del tutto indifferente rispetto alla circostanza che dobbiamo tenere conto non delle nostre tre o cinque centrali ma delle cinquanta centrali dislocate attorno ai nostri confini.

Da questo si trae la conclusione, che è una delle richieste fondamentali che facciamo nel nostro documento, della necessità di una decisiva e pronta mobilitazione di tutte le capacità nazionali e internazionali al fine di predisporre le procedure e gli strumenti attuativi per assicurare alle popolazioni le più ampie garanzie di controllo degli incidenti e delle loro conseguenze, soprattutto a livello internazionale, un tema su cui interverrà poi l'onorevole Spini, che ha presentato una specifica interpellanza sull'argomento.

In effetti, per un paese come il nostro, che ha utilizzato l'acqua per la produzione di energia elettrica in maniera pressoché integrale; per un paese come il nostro, che non ha materie prime atte alla produzione di energia; per un tale paese non esiste evidentemente un problema di interdipendenza energetica, esiste solo un problema di diversificazione delle fonti energetiche; e dunque le fonti energetiche devono essere tutte valutate, sulla base di considerazioni attinenti sia all'andamento del mercato delle materie prime (e dunque alle situazioni internazionali che tale mercato influenzano), sia agli inconvenienti che l'una e l'altra fonte di energia possono generare in tema di salute e sicurezza dei cittadini, sia infine al loro costo comparato e alle ripercussioni che l'utilizzo privilegiato dell'una o dell'altra fonte energetica può determinare in ordine agli investimenti per la ricerca e per la tecnologia.

Essendo tutti noi consapevoli di queste condizioni di carattere obiettivo, derivanti dalla situazione del nostro paese e dalle condizioni della scienza e della tecnologia di questa fine di secolo, è certamente errato (bisogna dirlo con tutta obiettività) essere nuclearisti ad oltranza per scelta ideologica, vorrei dire, così come è certamente errato essere ambientalisti estremi per scelta altrettanto ideologica! Nessuno può avere sposato né il nucleare, né il petrolifero, né il carbone, né il metano (con le lobbies rispettive, retrostanti a tali materie prime); nessuno può aver sposato una tesi preconcepita in favore dell'una o

dell'altra fonte energetica, né per amore, né per interesse, vorrei dire.

Quello che intendo dire è che bisogna valutare in maniera del tutto razionale una situazione obiettiva, un problema, problemi che nascono, cioè, da un aumento del fabbisogno elettrico, che è un *trend* dell'economia mondiale, e non solo italiana; tutto ciò deve essere valutato in maniera realistica, forse più realistica di quanto non si sia fatto nel piano energetico nazionale del 1981, dove alcune previsioni erano certamente non precise.

Bisogna valutare questi problemi, sapendo che la prima cosa cui guardare, per il nucleare, è la garanzia di sicurezza, di protezione dei cittadini, riconoscendo che ciò pone la questione non in un ambito nazionale, rispetto a programmi nucleari italiani molto definiti e limitati, ma in ambito internazionale perché quella internazionale è la sola dimensione in cui questi problemi possono essere effettivamente risolti. D'altra parte, l'Italia appartiene al novero dei sette paesi tecnologicamente ed industrialmente più sviluppati: sappiamo che al vertice di Tokyo è stato emesso un comunicato in materia, non di poco conto, probabilmente; è quindi necessario, anche alla luce dei risultati di Tokyo, trovare una risposta adeguata all'incidente di Chernobil in un quadro di stretta cooperazione e concertazione con gli altri paesi avanzati industrialmente, nel cui ambito la politica energetica italiana risulta connessa e coerente.

Da questo punto di vista dello sviluppo del nucleare, gli altri paesi sono in posizioni assai diverse dalla nostra: ad esempio, la Francia produce più del 65 per cento di elettricità, con lo strumento nucleare. Essendo questi i punti base della nostra impostazione, evidentemente la prima conclusione cui si arriva è che è necessaria la convocazione di questa conferenza energetica, sulla quale credo che la Camera concordi largamente; è necessario altresì, intanto, che siano prese in particolare alcune decisioni in materia di sicurezza: decisioni del genere non possono attendere la convocazione di tale

conferenza, da qui ad alcuni mesi, perché non vi è moratoria in questo campo, da nessun punto di vista! Una delle proposte che abbiamo lanciato ieri, confrontandola con uomini di cultura ed ambientalisti, è stata quella di adoperarsi innanzitutto perché gli impianti nucleari italiani siano sottoposti a controllo internazionale, oltre che nazionale. A tal fine, va richiesta all'AIEA di Vienna la nomina di un rappresentante permanente in Italia che, secondo noi, deve assumere la funzione di direttore aggiunto di quel nuovo organismo nazionale per la sicurezza, che intanto bisognerà provvedere a costituire, anche in attuazione della richiesta del Parlamento del novembre scorso; presso l'agenzia di Vienna, l'Italia deve giovare di quell'articolo del trattato AIEA che consente ad un paese di dichiarare, preventivamente ed unilateralmente, la disponibilità ad accogliere, presso i propri siti nucleari, tutte le ispezioni che l'AIEA ritenga opportuno eseguire; tale dichiarazione esige una pronta presa di posizione del nostro Governo, che assicuri quella trasparenza nucleare che, se sul nucleare bisogna proseguire, come a nostro parere si deve proseguire, rappresenta un'essenziale garanzia di sicurezza per i cittadini, nel quadro delle condizioni obiettive in cui il programma energetico nazionale deve essere perseguito.

D'altra parte, occorre far sì che la gestione operativa dell'emergenza, conseguente ad un qualsiasi tipo di incidente, sul nostro territorio, Dio ce ne scampi, ma anche su altri, dopo Chernobyl, sia assicurata in maniera diversa da come è risultato essere stata assicurata (noi abbiamo presentato un'interrogazione, se non erro, a firma degli onorevoli La Malfa, Pellicanò e Dutto, proprio su questo aspetto).

Probabilmente, occorre che questa gestione della crisi energetica derivante da incidenti sia gestita unitariamente presso la Presidenza del Consiglio e bisogna che essa si avvalga di un unico comitato di consulenza e che curi direttamente la diffusione delle informazioni sull'emergenza, nonché l'emissione di eventuali or-

dinanze regolatrici dei comportamenti della popolazione. In effetti, l'informazione corretta è informazione essenziale per la gestione dell'emergenza e deve essere data da un unico organo, supportato da un complesso di professionalità di alto livello.

L'informazione, nel corso dell'ultima crisi, non è stata univoca, perché, in definitiva, le informazioni non sono state date né dalle stesse persone di un unico centro, né da persone tutte egualmente preparate. È questo un problema che deve essere affrontato in termini immediati.

Allo stesso modo, a nostro parere, deve essere affrontata in termini immediati l'esigenza di istituire un organismo per le autorizzazioni ed il controllo della sicurezza degli impianti nucleari, da estendere, poi, anche agli impianti ad alto rischio, separato dall'ENEA, così come il Parlamento, del resto, ha richiesto. Un organismo che noi vediamo presieduto da un alto commissario, posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, nel quale, come alcuni scienziati ci suggerivano ieri nel corso della nostra conferenza comune, sarebbe anche utile istituire una funzione permanente di controrelatori da parte di organi competenti di sponda, diciamo così, opposta, poichè la funzione del controrelatore, in difesa di istanze ambientaliste e della sicurezza, è essenziale per produrre decisioni di estrema garanzia per l'insieme della popolazione.

Occorre, nello stesso tempo, far sì che l'elaborazione delle norme e delle procedure per le valutazioni sull'impatto ambientale delle installazioni energetiche, nonché dell'utilizzazione diffusa dell'energia e delle altre applicazioni industriali siano concentrate presso il Ministero dell'ambiente. E non può non nascere qui un appello ad istituire rapidamente il Ministero per l'ambiente, superando le difficoltà che si sono manifestate al Senato e superando rapidamente, poi, le difficoltà che si dovessero manifestare in questa Camera rispetto a modifiche che possano essere state apportate dal Senato.

Insomma, c'è un mucchio di cose da fare in relazione alle garanzie di sicurezza da assicurare sul piano interno e c'è, contemporaneamente, un'azione internazionale da svolgere. Credo che sarebbe utile se il Governo italiano, dichiarando la propria disponibilità ad ispezioni AIEA, chiedesse anche ad altri governi di paesi con noi confinanti di sottoporsi agli stessi controlli AIEA cui è disposta a sottoporsi l'Italia, assicurando in tal modo una garanzia di controllo internazionale incrociato e tutto facente capo all'agenzia di Vienna.

È utile l'azione per la convocazione immediata di una conferenza internazionale in materia di standard, di soglie di sicurezza, nella misura in cui gli scienziati possano dare qualche indicazione di sufficiente precisione in proposito, cosa che non è facile; una conferenza internazionale in materia di strumenti di garanzia e di controllo che devono essere esaminati in sede internazionale.

Quindi, onorevoli colleghi, vi è un insieme di cose che possono essere fatte fin da questo momento. Si apre una situazione in qualche modo nuova dopo l'incidente di Chernobyl; i problemi devono essere esaminati, approfonditi; deve essere fornito un quadro realistico dei fabbisogni energetici, non soltanto italiani, ma europei, nel quadro generale di *trend* ascendente dei fabbisogni mondiali, correlati anche all'aumento della popolazione mondiale, che per i prossimi 20 anni credo sia calcolabile in circa 2 miliardi di uomini, il che comporta un aumento del fabbisogno mondiale di energia di straordinaria rilevanza. Tutti i problemi devono essere esaminati in questo quadro, e le diverse fonti esaminate dal punto di vista comparato; ed è probabile che, in questo quadro, il nucleare risulti indispensabile e necessario per far fronte ai problemi del fabbisogno energetico, come abbiamo già stabilito, del resto, con una larga concordanza di forze in questa stessa Camera non più di qualche mese fa.

I problemi della sicurezza devono essere affrontati alla luce dei nuovi inci-

denti che si sono manifestati, delle nuove tecnologie che bisogna introdurre negli impianti, alla luce degli investimenti che bisogna fare. Vi è questo complesso di cose che esigono un'azione convinta e coerente senza nessuna preclusione di ordine ideologico né da una parte né dall'altra, senza alcuno sposalizio di una tesi preconcepita né da una parte né dall'altra, ma sapendo che esiste il problema dello sviluppo non solo del nostro paese, ma di vaste aree del mondo sottosviluppato che esige un aumento dei consumi energetici, in particolare un aumento dei consumi di energia elettrica. A questo problema occorre far fronte non attraverso una visione conservatrice e reazionaria della diminuzione dei consumi energetici, bensì attraverso un aumento di tali consumi assistiti da garanzie di sicurezza generalmente accettate e corroborate dalla scienza e dalla ricerca tecnologica moderna. In questo quadro credo che sia abbastanza facile trovare soluzione anche ai problemi del piano energetico italiano; vi è infatti la necessità di perseguire un piano energetico che faccia fronte ai bisogni ed ai problemi obiettivi del nostro paese, garantendo innanzitutto la sicurezza dei cittadini, obiettivo primo di questo dibattito e dell'azione dei pubblici poteri (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini, il quale illustrerà anche la sua interpellanza n. 2-00885.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto aggiungere, come responsabile del settore esteri del mio partito, la mia voce a quella del mio gruppo che ha già illustrato la nostra posizione in ordine al piano energetico nazionale, per cercare di sottolineare con la maggior forza politica quanto, anche nei contatti internazionali che ha il nostro paese, questo tema debba essere tenuto presente. È giusto che l'Italia si avvii ad una conferenza nazionale sull'energia nucleare civile, ma è bene che oltre a quelli

nazionali siano ben presenti anche gli aspetti internazionali della sicurezza nucleare. Non si può infatti pensare, anche alla luce delle gravi conseguenze dell'episodio di Chernobil e delle piogge acide legate alle centrali a carbone, che la difesa della salute e dell'incolumità dei cittadini dal rischio nucleare, in questo caso civile, possa avvenire solo in sede nazionale, in quanto il problema è sovranazionale.

È compito dei governi muoversi in questo ambito, anche perché è loro compito garantire la salute e l'incolumità dei propri cittadini. Da questo punto di vista è bene che sia chiaro che la normativa internazionale attuale è gravemente insufficiente e richiede la negoziazione di nuovi appositi accordi e convenzioni. Che cosa abbiamo oggi disponibile? Innanzitutto abbiamo disponibile la convenzione definita nell'ambito del programma ambientale delle nazioni unite sull'inquinamento a grande distanza. Alcune norme contenute in tale convenzione, come quelle che prevedono l'istituzione di un programma di sorveglianza e di valutazione del trasporto a lunga distanza degli inquinanti atmosferici, possono essere considerate come base per la redazione di una eventuale convenzione sull'energia nucleare, ma questo ambito non è sufficientemente precisato per quanto riguarda questi fini.

Abbiamo poi una convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari definita a Vienna il 30 marzo 1980 nell'ambito dell'AIEA, l'agenzia internazionale per l'energia nucleare. Ma tale convenzione (verrebbe voglia di sorridere) entrerà in vigore quando essa sarà ratificata da almeno ventuno paesi. Per ora i paesi che l'hanno ratificata sono stati solo quindici. L'Italia vorrebbe aderire a questa convenzione, ma, essendo membro dell'Euratom, può depositare la propria ratifica solo insieme a quella degli altri paesi dell'Euratom. Siccome all'interno dell'Euratom vi è qualche paese che non condivide tale convenzione, gli altri paesi dell'Euratom non hanno potuto far scattare questa conven-

zione che, ripeto, riguarda la protezione fisica dei materiali nucleari.

Vi sono inoltre le due convenzioni di Parigi e di Bruxelles sulla responsabilità civile in materia nucleare, concernenti cioè il problema di chi risarcisce i danni materiali causati da un incidente. Queste convenzioni sono limitate ai paesi OCSE, cioè ai paesi del mondo occidentale, e sono entrate in vigore rispettivamente nel 1968 e nel 1974. A queste convenzioni, nel frattempo invecchiate, sono stati aggiunti protocolli di emendamenti che riguardano in particolare l'aumento delle coperture assicurative. L'Italia ha ratificato nel 1985, ma anche in questo caso non si è ancora avuto il necessario numero di ratifiche per mandare ad effetto queste convenzioni, che pure sono limitate nell'ambito OCSE.

Forse l'aspetto più importante che abbiamo di fronte è quello derivante dal trattato di non proliferazione nucleare, trattato che nasce per problemi militari, in paesi, come il nostro, che si sono impegnati alla non proliferazione nucleare. In tale trattato è stato stabilito un primo, se pur limitato, principio di ispezione, e quindi va tenuto presente. La stessa Unione Sovietica ha raggiunto un accordo con l'AIEA nel 1985 per prevedere queste ispezioni, che tuttavia sono limitate, nel senso che possono riguardare solo la verifica se le centrali sono militari o civili. Inoltre, cosa molto rispettosa delle autonomie nazionali, queste ispezioni possono avvenire solo nell'ambito di una lista che ciascun paese spontaneamente dà. Si tratta quindi di ispezioni in qualche modo di carattere simbolico e che, per quanto riguarda il problema della sicurezza, non ci danno le garanzie sufficienti.

Nel nostro frasario politico e parlamentare siamo pieni di «occorre», «bisognerebbe», ed io non posso che ripetere che occorre (e cercherò di argomentarlo politicamente in maniera stringente) arrivare ad una vera e propria convenzione internazionale (nell'ambito ONU, nell'ambito AIEA) per arrivare ad istituire un vero e proprio controllo di sicurezza sugli im-

sovietici nel creare il *black-out* nell'informazione al Parlamento e alla sua popolazione su quello che stava avvenendo (parlo della Francia) mi pare emblematica.

Credo che tutti insieme faremmo una grande fatica a sottoporre a norme di controllo e di sicurezza realistiche un impianto come quello di Creix-Malville del Superphenix che è notoriamente un impianto fondamentalmente usato per la *force de frappe* della Repubblica francese e fortemente condizionato dalle intese militari.

Sul punto delle iniziative europee internazionali interne di sicurezza credo che il Parlamento possa e debba esprimere una posizione comune sapendo però, lo dico per chiarezza, che questo non è un risultato che sta dietro l'angolo e quindi non può risolversi nell'attesa di un momento magico che ci cavi dagli impicci, ma è un processo e una lotta politica in cui siamo calati con le nostre iniziative nazionali e con le nostre decisioni.

In sostanza, la valutazione corretta che solamente a livello internazionale, e intanto europeo, dobbiamo ricercare garanzie di sicurezza non può voler dire rinnovare una delega a terzi da verificare in tempi non certi, ma esattamente l'opposto, cioè la decisione da subito delle cose che siamo in grado di decidere da soli nella ricerca, per questa via, di una convergenza costruttiva verso la riacquisizione di norme generali di sicurezza.

Il terzo fatto che mi pare che dovrebbe essere pacifico nella nostra discussione dopo Chernobil è quello relativo alla questione del rapporto sicurezza-politiche energetiche. Saranno sufficienti pochi minuti dal momento che la cosa mi pare addirittura ovvia.

Così come dopo Three Mile Island, giustamente, a partire dagli Stati Uniti ma anche in tutti i paesi, si sono imposte ed allargate esigenze di sicurezza e queste hanno ovviamente determinato una modifica dei costi e delle convenienze, così tutti dobbiamo sapere che dopo Chernobil la revisione profonda delle norme di sicurezza e delle garanzie da assicurare

per gli impianti e per le popolazioni imporranno profondamente una verifica puntuale dei costi e delle convenienze.

In questo senso la questione della valutazione in termini strategici, non ad un anno ma a dieci anni, della questione dei costi comparati e dei tempi (cioè, la questione della politica energetica) si ripropone in termini obbligatori.

Sono fondamentalmente sorpreso che il ministro dell'industria, che non è presente in quest'aula, abbia rilasciato, come ho letto questa mattina sui giornali, una dichiarazione in cui lui, che è il maggiore responsabile delle scelte di politica industriale su questi punti ragioni come se non fosse accaduto nulla e come se il concretissimo problema della ridiscussione della convenienza dei costi non sia un problema obbligato, non per questo Parlamento, ma per la sua funzione diretta di ministro.

MARCO PANNELLA. C'erano i costi del congresso liberale!

ELIO GIOVANNINI. Dobbiamo domandarci che cosa è possibile fare nel corso della nostra discussione perché questa non si riduca a quello che ho detto non deve essere, cioè né una riproduzione in sedicesimo di una discussione già fatta, né una sorta di tavola rotonda sulla questione del nucleare.

Credo che dobbiamo tutti resistere all'idea di inserire nel presente dibattito più argomenti di quelli che possono starci. Non possiamo fare quello che vorremmo, forse non possiamo nemmeno fare ciò che si potrebbe fare, ma dobbiamo fare quello che è dovuto al Paese; e quello che è dovuto al paese, credo da tutte le parti politiche, è un riesame serio, scientificamente, economicamente e politicamente fondato, delle grandi scelte energetiche; è un avvio di decisioni sulle grandi scelte energetiche che dia certezza e fiducia alla gente.

Abbiamo letto sui giornali di stamani (credo che i rappresentanti del Governo ce lo diranno da qui a qualche tempo) che il Governo sembra orientarsi verso la con-

avviene in questo campo su scala internazionale. Oggi, in Commissione esteri, abbiamo avuto il consenso dei gruppi su tale proposta e mi auguro, ripeto, che il Presidente della Camera ci consenta di realizzarla.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che occorran molte parole. In Italia abbiamo avuto la nube di Chernobyl ed abbiamo dovuto subire le sue conseguenze: quelle sulla salute, oggi molto difficili da prevedere, e quelle economiche, che possono già essere valutate. Credo che nessuno di noi intenda ripetere una simile esperienza. Ciò, naturalmente, non dipende solo da noi, non dipende solo dal Governo italiano, ma al Governo italiano spetta e da esso dipende essere fra i più attivi ed i più incisivi nel sollecitare in sede internazionale le iniziative opportune, perché vi siano una diffusa consapevolezza ed un vasto intervento internazionale su questi temi (*Applausi*).

PRESIDENTE. La discussione riprenderà alle 16, dopo la prevista sospensione della seduta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 16.**

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 41 del regolamento per far osservare che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per oggi, 22 maggio (si tratta di una decisione approvata all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo), la discussione e la votazione finale delle mozioni sui problemi nucleari ed energetici.

Devo rilevare, se mi è consentito, che la parte relativa alla discussione ha visto alcuni deputati intervenire, alcuni deputati (pochissimi, tra cui i demoproletari ed i radicali) ascoltare ed essere presenti e, per gli altri, l'assenza totale dall'aula. Le Commissioni, pure sconvocate per la grande attenzione che questo dibattito doveva avere e per le grandi attese che il paese vi ha appuntato, non hanno dato a quest'aula e a questo ramo del Parlamento il suo ruolo e la sua vera funzione di confronto di posizioni.

In realtà, dobbiamo rilevare che non viene affatto colta la gravità della situazione del paese e quelle che sono le sue attese sulla odierna questione nucleare. Ci sono donne, lo riportano i giornali, che chiedono ai consultori se debbano o meno abortire. Vi è stata una ridda di informazioni contraddittorie. Quello che il paese si attende oggi è che il Parlamento prenda posizione e dia risposta a queste gravi ed urgentissime questioni.

Devo anche rilevare che la seduta odierna è stata sospesa per l'assenza dei ministri. Non era presente alcun ministro, erano per lo più tutti impegnati all'assemblea della Confindustria. Conoscendo i suoi sentimenti democratici, signor Presidente, credo che lei non vorrà avvalorare l'idea che oggi decida in Italia più la Confindustria che il Parlamento. Credo che lei sia d'accordo nel dire che su questioni di tale rilievo come sono, per l'appunto, le questioni nucleari, i rischi e le scelte che vanno compiute, dovrebbero prevalere le discussioni e le decisioni del Parlamento.

Ma vengo al punto che costituisce la ragione precisa ed argomentata della nostra richiesta. Noi abbiamo motivo di preoccupazione seria e reale circa la possibilità di rispettare l'ordine del giorno previsto dal calendario per la giornata di oggi, che prevede la votazione finale delle mozioni. Se si guardano gli elenchi dell'Alitalia relativi alle partenze dei deputati che hanno già lasciato Roma, si può individuare un'intenzione generale di non partecipare alle votazioni. Inoltre, diversi capigruppo hanno già affermato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

che non ci saranno votazioni nella seduta di oggi. Sono gli stessi capigruppo che all'unanimità hanno deciso non soltanto di procedere alla discussione delle mozioni, ma anche di procedere alle votazioni nella giornata di oggi, 22 maggio.

Successivamente, l'ordine del giorno odierno prevede anche autorizzazioni a procedere, ed il relativo dibattito avrebbe dovuto svolgersi nel tardo pomeriggio.

Dunque, il comportamento di questi capigruppo e degli stessi deputati è un comportamento che li fa venire meno agli impegni assunti, violando gravemente il calendario e la necessità di pervenire a votazioni sulle questioni che sono state discusse.

Noi chiediamo in maniera ferma, netta e precisa che il calendario sia rispettato e che la votazione finale sulle mozioni abbia luogo oggi o, al massimo, domani (non vogliamo chiudere spazi e tempi ai pronunciamenti, essendo questi ultimi sempre importanti) e che, dunque, venga rimesso in discussione anche l'ordine del giorno di domani, secondo la procedura che il Presidente riterrà opportuno adottare, eventualmente interpellando in proposito l'Assemblea.

Non possiamo accettare, pur non avendo un eccesso di fiducia sul peso di questo voto della maggioranza e di questo ramo del Parlamento (crediamo piuttosto che nel referendum che abbiamo proposto vi sarà la vera espressione del punto di vista del paese), l'assenza e il silenzio della maggioranza e del Governo. Che la maggioranza ed il Governo dicano che cosa intendono fare, che la maggioranza dica che non è successo nulla, che tutto va bene, che non ci sono rischi per il paese, che la maggioranza dica se il piano energetico sarà cambiato, se le centrali resteranno aperte, se alcune di esse saranno chiuse e quali.

Consideriamo una beffa ai danni dell'opposizione (e sarebbe la cosa meno importante, anche se di un certo peso), ma anche della gente, che ha vissuto questi giorni in forma drammatica, con molte paure e molte preoccupazioni, il fatto che il Parlamento dica: ne abbiamo

un po' discusso, ed in aula c'erano venti, trenta deputati.

Non sappiamo neppure quando ci pronunceremo, quando decideremo una qualsiasi misura. Quello che non possiamo accettare è rinviare il tutto a data sconosciuta, a data indeterminata. Perciò chiediamo che il dibattito si concluda oggi o al massimo domani, che ciascuno esprima le proprie posizioni, qualunque esse siano, e che su queste ci si pronunci e si voti. Chiediamo dunque ancora che le votazioni si svolgano, secondo gli impegni che sono stati assunti, nella seduta di oggi o al massimo nella giornata di domani.

Ove non fossero rispettate le condizioni definite e si rinviasse tutto per non decidere nulla, da parte nostra verrà una ferma e netta critica. La gravità del problema e quello che pensa la gente costituiscono i contenuti ai quali si deve rispondere rispettando le regole: pertanto si deve votare oggi! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Manifestamente, Presidente, essendo noi in sede di articolo 41 ed avendo io alzato la mano...

PRESIDENTE. È già stato rilevato questa mattina che il microfono dal quale lei parla non funziona bene. Le dispiace cambiare posto? (*Si ride*).

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, lo farò senz'altro. Ma la mia preoccupazione, Presidente, è che il microfono di Rognoni e De Mita, dal quale parlo, si stia arrugginendo. Costoro non sono mai qui...! Vorrei quindi usarlo, altrimenti il principale gruppo di questa Assemblea, signor Presidente, si troverà senza microfono, oltre che senza la presenza fisica dei suoi capi. Vogliamo provare a farlo funzionare, Presidente?

Ho chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 41 in appoggio alla richiesta del

gruppo di democrazia proletaria. Parliamoci con molta franchezza e con molta serenità, forse anche con un minimo di gravità, Presidente. In base all'articolo 41, ascoltato uno a favore e uno contro, è sua facoltà investire o meno l'Assemblea di questo problema. E questo, in termini di diritto, glielo riconosciamo tutti. Il problema è quello dell'esercizio di tale diritto, Presidente.

Lei, Presidente (lei Presidente che presiede e lei prestigioso nostro collega per la sua cultura), sa che le cose dette dai compagni, amici e colleghi del gruppo di democrazia proletaria sono vere. È vero che i presidenti di gruppi importanti hanno fatto capire che tanto... È vero che è stata scoraggiata la presenza in aula. È vero, signor Presidente, che ieri si è rimandato il voto sulle modifiche al regolamento. È vero che costantemente stiamo colpendo, ogni momento di più, la dignità, il decoro di questo ramo del Parlamento. E se esso diventa sempre più vuoto potrebbe darsi, signor Presidente, che ciò accada per un forse malinteso senso di decoro e di dignità del deputato, che non ci sta più ad essere convocato e sconvocato in questo modo.

Quindi, Presidente, credo che lei onorebbe (non ne ha bisogno lei, ma ne ha bisogno la funzione) questo ramo del Parlamento repubblicano e la sua Presidenza se volesse investire l'aula, come l'articolo 41 le consente, di una decisione in merito.

Adesso, intanto, un po' di colleghi della maggioranza sono rientrati. Lo sono, forse, grazie anche all'allarme destato dalla sortita, così puntuale ed opportuna, dei colleghi di democrazia proletaria. Ed è quindi per questo che, essendo passato il pericolo di mettere in crisi la maggioranza, della quale lei, come deputato, fa parte, ed essendo intervenuta chiaramente la possibilità di rimettersi all'Assemblea senza porre in difficoltà la maggioranza, Presidente Biasini, lo faccia...! Nello stesso tempo, lo ripeto, renderà giustizia ad una richiesta che non era solo polemica, non aveva solo valore polemico. Il risultato è quello che è... Ci tro-

viamo anche con i compagni comunisti... Stanno rientrando, erano totalmente assenti anche loro. Dia corso, Presidente, faccia sì che le decisioni di procedere (solo sin quando si potrà) sia una decisione dell'Assemblea, in cui voteremo, alcuni in un senso, alcuni in un altro. Non se la prenda lei la responsabilità... Speriamo che sempre meno la Presidenza della Camera tolga le castagne dal fuoco ai partiti, che stanno colpendo la Camera in un modo molto grave.

PRESIDENTE. Vorrei fare due osservazioni all'onorevole Calamida e all'onorevole Pannella. Prima di tutto in ordine ad alcune considerazioni che sono già state fatte questa mattina ed in altre occasioni, sulla scarsa presenza (talvolta, addirittura, nulla presenza) di certi settori del Parlamento, in occasione di dibattiti su argomenti che l'opinione pubblica, per una particolare valutazione, giudica di rilevante interesse. Ho già detto questa mattina, e tengo a ripeterlo, che il compito ed il dovere di chi presiede è quello della applicazione regolare delle norme regolamentari, non di entrare in valutazione che, come ho detto, hanno sempre un carattere etico-politico: non per questo senza rilevanza, dunque, ma non tali da essere sottoposte al sindacato di una interpretazione regolamentare.

Ma la sostanza che mi piace sottolineare è un'altra: non abbiamo assolutamente deciso di interrompere il nostro dibattito. È stato fatto qui riferimento a voci che corrono, che sono corse... Ebbene, noi siamo ancora nell'ambito del dibattito sulle mozioni relative ai problemi nucleari ed energetici. Abbiamo ancora esattamente undici iscritti a parlare e, dunque, mi pare che il nostro compito, a questo punto, non sia altro che quello di continuare il dibattito.

MARIO CAPANNA. E che succede alla fine?

GIANNI TAMINO. Si vota comunque, o no?

PRESIDENTE. Che cosa succeda, non lo so!

MARIO CAPANNA. Eh no, dobbiamo saperlo!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Capanna, che maniera è questa? Debbo prevedere adesso che cosa accadrà?

MARIO CAPANNA. No, L'Assemblea, la Camera...!

PRESIDENTE. Dico che adesso mi attengo scrupolosamente al calendario che, per oggi, prevede mozioni sui problemi nucleari ed energetici, e do per questo la parola all'onorevole Pazzaglia...

GUIDO POLLICE. Dice anche «votazione finale»! Ci scuserà l'onorevole Pazzaglia; non abbiamo niente nei confronti di chi dovrà parlare o nei suoi confronti. Ma vorrei leggere quello che dice il calendario: «Discussione e votazione finale...». Non dice: «Discussione delle mozioni» e basta!

PRESIDENTE. Ma prima di arrivare alla votazione finale, bisogna aver concluso il dibattito!

Ci si lasci concludere il dibattito...!

MARIO CAPANNA. E se non lo si conclude?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia, che illustra anche la sua mozione n. 1-00192.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, c'è stato un precedente ieri e sappiamo bene come è andata a finire.

GUIDO POLLICE. Noi siamo stati scottati dal precedente di ieri; vogliamo sapere come andrà a finire oggi.

MARIO CAPANNA. L'Assemblea ha il diritto di sapere!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego!

MARIO CAPANNA. C'è stata una richiesta formale: il regolamento le dà facoltà di interpellare l'Assemblea, Presidente: la interelli!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, per favore! Viene avanzata una richiesta per stabilire fin da adesso non so quale conclusione; io invece sostengo che siamo tenuti a procedere senza nulla modificare di quello che il calendario prevede.

MARIO CAPANNA. Quindi si vota, alla fine?

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego di dare inizio al suo intervento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere, dato che è stato sollevato il problema del modo di portare avanti i nostri lavori, che certamente il nostro gruppo, che è il quarto per consistenza numerica in questa Assemblea (non so che cosa abbiano deciso gli altri gruppi), non ha messo in permesso i suoi membri, né ha preso in considerazione l'eventualità che la votazione sia rinviata ad una successiva seduta.

Quando ci si riferisce a decisioni assunte dai gruppi, si vuol indubbiamente alludere a gruppi diversi dal nostro! Noi crediamo che ci sia stato forse un errore, un errore che, ormai, viene commesso in questa Assemblea ogni giorno di più, e cioè quello di ritenere possibile che dibattiti importanti si esauriscano in poche ore. Forse questo errore potrà avere alcune conseguenze pratiche. Desidero far presente (ed è una considerazione che svolgo in tutte le sedi in cui problemi di tal natura vengono in evidenza) che la Camera, ed in primo luogo la Conferenza dei capigruppo, deve tener conto, nell'organizzare i suoi lavori, del fatto che i dibattiti non possono essere ristretti in margini temporali angusti e che il problema della durata dei dibattiti non può

venire risolto con norme regolamentari quali quelle che si vorrebbero adottare, e che oltretutto ancora non sono state approvate, perché il Parlamento ha diritto di poter svolgere nel modo dovuto la propria attività. Vorrei dire di più, signor Presidente: in pratica, in dibattiti del genere di quello ora in atto, vertenti su mozioni, da qualche tempo accade che siano svolti gli interventi dei presentatori delle mozioni, mentre la discussione vera e propria di tali strumenti non ha ormai più luogo. Tutto sta diventando rituale, analogamente alle discussioni generali collocate nelle giornate di lunedì e di venerdì, in modo che i discorsi siano rivolti ai banchi di quest'aula e non ai colleghi parlamentari. Anche questo dibattito ha avuto, più o meno, la stessa sorte. Stasera, ad esempio alcuni presidenti di Commissione hanno ritenuto, nonostante l'invito rivolto loro dalla Presidenza, di non sospendere i lavori, ritenendo più importante quel che stava avvenendo nei loro piccoli collegi di quanto era in discussione in quest'aula. Continuiamo a procedere in questo modo, a tutto danno dell'ampiezza e dello sviluppo del dibattito!

Oggi, onorevoli colleghi, si è discusso molto del «nucleare — sì» e del «nucleare-no». Mi pare che ci si sia dimenticati...

MARCO PANNELLA. Del «nucleare-nì»!

ALFREDO PAZZAGLIA. No! Vedrai che io non ho certamente dubbi! Io non eseguo spostamenti come quelli che tu hai fatto, fisicamente, poco fa, e che forse, politicamente, sono meno evidenti ma altrettanto convergenti verso la maggioranza! (*Sì ride*).

MARCO PANNELLA. Il vertice della maggioranza...!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ci si è dimenticati, in realtà, dell'incidente di Chernobil, che in quest'aula non è stato oggetto dell'attenzione che avrebbe meritato. L'unica cosa che è stata fatta, sempre con la partecipazione del ministro dell'indu-

stria onorevole Altissimo, è stata una brevissima informativa (una interrogazione per gruppo) all'indomani dell'incidente. Poi vi sono stati altri problemi. Non mi riferisco a quelli connessi ai congressi perché in questo caso si tratta di problemi ed esigenze che tutti dobbiamo rispettare: ognuno di noi, infatti, come appartenenti a partiti politici ha l'esigenza di svolgere tranquillamente le battaglie congressuali.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, commercio e artigianato*. Non sempre tranquillamente.

ALFREDO PAZZAGLIA. Certo, ma la mia non è stata una cattiveria, onorevole Altissimo. Intendevo semplicemente sottolineare l'esigenza di non essere distratti durante i congressi di partito da impegni in questa sede.

Ci siamo dimenticati, lo dico tra virgolette, soprattutto con riferimento al «ci siamo»; la Camera si è dimenticata delle conseguenze che si sono determinate in Europa in generale, ed in Italia in particolare, a seguito dell'incidente di Chernobil.

Mi fermerò innanzitutto su questi problemi e lo faccio in presenza di una realtà che non dipende in larga parte dall'Italia. Sarebbe ridicolo riferirsi, come purtroppo invece si fa molto nel discutere il problema nucleare, alla realtà nucleare dando rilievo alla situazione italiana, perché tre centrali che producono una parte minima dell'energia consumata nel nostro paese sono nulla in confronto alla realtà europea e mondiale della installazione delle centrali nucleari. Essendo l'Italia importatrice, più che produttrice, di energia elettrica realizzata in centrali nucleari, dobbiamo riferirci alla realtà ben diversa dell'Europa e non soltanto di quella che ci è geograficamente o politicamente più vicina.

Vediamo allora i dati relativi all'Europa. Si tratta di dati qualche volta imprecisi, ma spero che nel prosieguo di questo dibattito riusciremo ad avere finalmente dati precisi. Nei paesi confinanti

con il nostro, in Svizzera, Francia e Jugoslavia, vi sarebbero 49 centrali nucleari secondo alcuni dati, 46 secondo altri dati. La differenza è assai modesta. Nell'Europa della CEE vi sarebbero 112 centrali, o 109 secondo altre fonti statistiche. Nel complesso dell'Europa, poi, compresa la parte europea della Russia, vi sarebbero 161 centrali secondo alcuni dati e 169 secondo altri.

Siamo, quindi, in presenza di una realtà del tutto diversa da quella italiana, e, qualunque fosse la decisione del nostro paese in merito alle proprie centrali, dovremmo comunque convivere con centrali nucleari in linea d'aria assai vicine ad alcune regioni italiane (in Francia ve ne sono, ad esempio, 12 che si trovano a circa duecento chilometri di distanza da Torino) e comunque più vicine di quanto non siano, rispetto ad altre regioni, le centrali esistenti nel nostro paese, con l'aggiunta, onorevoli colleghi, della concentrazione in molti Stati di un numero elevatissimo di impianti.

Ecco allora che anche lo sviluppo e la sicurezza si debbono collocare quanto meno nella dimensione europea, se pure non riguardano tutto il mondo. L'Europa, comunque quanto meno ai fini della discussione odierna, non finisce certamente nei confronti tra la parte occidentale e quella orientale, ma continua in zone che politicamente sono lontane dalla parte occidentale.

Fermiamoci su Chernobyl, ricordiamoci di alcune cose per la valutazione della situazione di oggi e di domani. L'Unione Sovietica ha taciuto per giorni e se in qualche Stato europeo i controlli sulla radioattività non fossero stati costanti e pronti, il ritardo nella informazione sarebbe stato influente ancor più negativamente in danno delle popolazioni dell'Europa. L'Unione Sovietica non ha potuto adeguatamente difendere le proprie popolazioni, e le morti e le prognosi infauste per i più colpiti dalle radiazioni dicono già molto, ma gli effetti delle meno ingenti contaminazioni radioattive si vedranno fra anni. Mi auguro che le paure si dimostrino del tutto infondate e me lo

auguro, tra l'altro, con un ottimismo che ho in materia.

L'Unione Sovietica, inoltre, non ha fornito elementi sulle cause dell'incidente, per altro importantissimi per la possibile eliminazione di analoghi rischi in impianti di altri Stati qualora quello di Chernobyl fosse stato un reattore a livello elevato di sicurezza, o comunque utili a rasserenare l'opinione mondiale sulle diverse dimensioni dei rischi se quello di Chernobyl, come si dice diffusamente, era un impianto meno sicuro di quelli occidentali.

L'Unione Sovietica ha infine rifiutato di risarcire i danni richiesti dall'Europa e determinati dalla nube nucleare, gravissimi sul piano economico per gli Stati ed i produttori.

Il Parlamento europeo ha approvato, onorevoli colleghi, una deliberazione al riguardo pochi giorni or sono, ed ovviamente sono state favorevoli molte più forze politiche dell'unica che l'ha sostenuta in Italia, il Movimento sociale italiano, e che oggi insiste presso il Governo italiano perché l'accolga a tutela degli interessi dello Stato, dei cittadini e per riaffermare anche il principio dell'obbligo internazionale del *neminem laedere* e per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini del mondo.

In riferimento a Chernobyl si fa oggi il raffronto con quanto avvenuto alla centrale di Three Mile Island, identificando quasi le due vicende. Credo si possa rispondere che bastano le differenze riscontrate in ordine alle informazioni per porre i governi dei due Stati su piani completamente diversi. Si era parlato di un nuovo corso sovietico, mentre l'atteggiamento tenuto dall'attuale governo è stato del tutto simile a quello che avrebbe seguito un altro governo sotto il regime di Stalin.

Sappiamo da tempo che la causa dell'incidente del reattore nucleare americano fu certamente di carattere umano, costituito da un errore dell'operatore per non aver tenuto in funzione il sistema di refrigerazione di emergenza. È questo un dato che si trova nella copiosa documen-

tazione che la Camera dei deputati ha messo a disposizione dei parlamentari ed è, infatti, nella relazione della commissione di inchiesta nominata immediatamente dal governo americano per l'accertamento delle cause, delle responsabilità e delle misure da adottare per evitarne il ripetersi.

Quanto è avvenuto fino ad ora, invece, con il reattore di Chernobil non ci fa ritenere che la Camera potrà distribuire in un futuro prossimo (ritengo neppure in un futuro molto lontano) il testo di una libera inchiesta sull'incidente di Chernobil.

Chernobil ha avuto anche una influenza in Italia: di fronte all'emergenza il Governo si è presentato in un modo certamente non meritevole di plauso che mi permetterò di rilevare. Certo, si trattava di un'esperienza nuova; e noi speriamo che sia l'ultima. Qualunque organizzazione di fronte ad un'esperienza nuova si trova in difficoltà, e deve mettere a punto le misure destinate all'emergenza; ma la prima cosa che abbiamo notato sono stati i contrasti tra i ministri. Non li abbiamo notati solo noi: li ha notati e denunciati prima di noi la stampa, di fronte all'evidenza della diversità di posizione tra il ministro della protezione civile e quello della sanità. Si trattava, per altro, di ministri appartenenti allo stesso partito; immaginiamo ciò che sarebbe accaduto se avessero dovuto farsi la concorrenza anche fuori del partito, determinando in questo modo, più che in altri, una completa sfiducia e grande preoccupazione nell'opinione pubblica. A tali contrasti si può attribuire la colpa di aver determinato maggior allarme, maggiore preoccupazione, maggiore sfiducia nell'opinione pubblica. Forse sono state anche adottate misure eccessive: è vero che la prudenza non è mai sufficiente, ma non vi è dubbio che qualche sorpresa in tutti determina il fatto che misure come quelle adottate in Italia non sono state applicate in quasi nessun altro Stato dell'Europa, colpito quanto l'Italia. Si aggiunga la grave situazione degli agricoltori e degli allevatori in difficoltà, che sono rimasti per giorni e

giorni senza sapere quali misure avrebbe adottato il Governo; è stata quindi recuperata una parte del tempo perduto, ma è certo che tutto questo ha dimostrato una inefficienza, una impreparazione e vorrei dire un'approssimazione del Governo nell'affrontare questa emergenza rara, ma che senza dubbio avrebbe dovuto essere prevista.

Tutto questo, onorevoli colleghi, rende evidente l'esigenza di un'organizzazione più coerente in funzione emergenza. Lo chiediamo perciò nella nostra mozione; ma chiediamo anche, per le considerazioni che mi sono permesso di svolgere all'inizio del mio intervento, misure a livello europeo, e precisamente la realizzazione di organismi che coordinino l'informazione e l'assistenza. Sugeriamo che a questo scopo venga destinata l'AIEA di Vienna, che ha un'organizzazione sufficiente per provvedere a questi compiti.

Oggi possiamo dire che per quanto riguarda Chernobil l'emergenza è finita; e però ha riaperto la discussione sul nucleare, perché ha creato nell'opinione pubblica un nuovo allarme, tanto che valutazioni molto serie, come recentissimi articoli e interviste di due scienziati del livello di Zichichi e di Rubbia (che sostengono, come tutti abbiamo letto, che il nucleare non è più pericoloso di altre attività), non riescono a frenare le preoccupazioni. L'allarme resta, e occorre tenerne conto. Tuttavia occorre anche tenere conto di un'esigenza fondamentale per l'Italia, che è quella dell'indipendenza energetica.

Se c'è un imperativo che sentiamo, e che evidenziamo nella nostra mozione, è che ci dobbiamo liberare dal ricatto energetico internazionale, e da quello arabo in particolare.

Oggi noi abbiamo una bolletta petrolifera e metanifera più bassa, quanto a costo, non a quantità; in virtù di questa bolletta più bassa, e soprattutto a causa del ribasso del valore del dollaro nelle settimane passate (ma già si vedono alcune riprese della moneta americana), registriamo il miglioramento delle condizioni economiche del nostro paese. Ma quanto durerà questa situazione positiva?

Abbiamo anche una bolletta carbonifera elevata, mentre nel frattempo ristagna (mi sia concesso questo riferimento, che io sento in modo particolare perché sono attaccato a questi problemi) il rilancio, già finanziato, dell'utilizzazione del carbone italiano che si estrae in Sardegna. Abbiamo inoltre una bolletta elettrica elevata, per le forniture di energia prodotta con il nucleare in centrali collocate oltreconfine; e c'è oltretutto necessità di maggiori quantità di energia per i prossimi anni. I consumi di energia e lo sviluppo vanno di pari passo; la mancanza di energia potrebbe essere un freno allo sviluppo.

D'altra parte, i salti idrici più validi economicamente sono già stati sfruttati da moltissimo tempo; sono chiuse alcune piccole centraline idroelettriche marginali, che furono riaperte quando mancò il petrolio e poi chiuse nuovamente. Credo che si potrebbero riaprire nel futuro immediato, ma si tratterebbe comunque di palliativi di scarsa efficacia. Il sole, il vento e l'acqua non sfruttata (come quella alla quale mi sono poc'anzi riferito) daranno incrementi in percentuali minime; senza contare, e la cosa a me sembrava incredibile, che l'energia eolica ha prezzi spaventosi. Pertanto, oltre che nelle centrali idroelettriche maggiori, la quantità massima di energia dovrà essere prodotta anche per il futuro con il sistema termico: non ci sono, per il momento almeno, alternative sicure.

Allora, onorevoli colleghi, se non si vuole tornare indietro e frenare lo sviluppo, le strade da seguire sono, come noi indichiamo nella mozione, quella della realizzazione di tecnologie innovative della massima economicità sulla base di approvvigionamenti diversificati e del massimo possibile di garanzie. Le garanzie possono essere offerte dalle regole imposte dalla conoscenza delle leggi scientifiche, con costi più elevati per gli impianti con conseguente lievitazione dei costi dell'energia.

Di più, onorevoli colleghi: petrolio e carbone nel giro di non molti anni si ridurranno enormemente. Quindi, i pro-

blemi esistono, e non ci si può rifiutare aprioristicamente di parlarne.

Noi pensiamo che una conferenza nazionale con la partecipazione di scienziati, tecnici, lavoratori e imprenditori possa essere uno strumento valido per approfondire la materia, magari in attesa che, ad esempio, tra il 2025 e il 2030 si riesca a produrre energia con la fusione nucleare, dunque con l'utilizzazione di sostanze non radioattive. Questo è un sistema su cui in Europa si sta lavorando a fondo ed esiste in merito un apposito programma di studio e di ricerca, per il quale si prevedono, appunto, i tempi che ho detto. Mi permetto però di dire che i quarant'anni che ancora abbiamo davanti prima di raggiungere quella soluzione non sono pochi. Dobbiamo quindi intanto approfondire sotto ogni profilo i problemi oggi esistenti.

Più che in una conferenza italiana, però, noi crediamo in una conferenza europea ed è in questo senso che ci pronunciamo con la nostra mozione. Gli argomenti dovrebbero essere gli stessi per i quali si pensa alla conferenza italiana, ma è certo che in sede europea si potrà fare di più ed in maniera più efficace, se non altro per la maggiore quantità di competenze e di capacità a predisporre programmi, di formulare scelte, di determinare garanzie possibili su un'area geografica così vasta.

Con la nostra mozione, in definitiva, noi chiediamo serie soluzioni positive: guai se ci fermassimo a proporre solo la conferenza! Abbiamo la sensazione che parlare soltanto della conferenza sia una dimostrazione della incapacità di andare oltre, della difficoltà di trovare soluzioni, del desiderio di rinviare le decisioni.

Certamente tutti abbiamo bisogno di riflettere, ed anche se si giunge ad elaborare qualche riflessione avanzata rimarrebbe sempre la necessità di riflettere ulteriormente prima di trovare la soluzione a problemi di questa importanza.

Chiediamo poi l'istituzione di una agenzia nazionale per l'energia, con funzioni ben determinate, quelle indicate al secondo punto della nostra mozione. In

sintesi dovrebbe coordinare tutte le iniziative del settore energetico, per ovviare proprio a quei pericolosi e nocivi sordinamenti che abbiamo la sensazione sussistano tutt'ora. Questa dell'agenzia è del resto una vecchia proposta, avanzata dalla destra, da noi già formulata quando discutemmo del piano energetico nazionale, e riprodotta nella risoluzione che in quella occasione presentammo al Senato.

Chiediamo poi, con la nostra mozione, che si raggiunga tra i paesi europei un'intesa per una collaborazione scientifica che serva ad affrontare globalmente il problema energetico. Questa indicazione si colloca nella stessa logica di quella relativa alla conferenza europea.

Chiediamo ancora, come ho già detto prima, un coordinamento dell'informazione urgente e per la mutua assistenza urgente, da realizzare mediante l'AIEA di Vienna; e chiediamo che siano poste subito in atto ulteriori misure di sicurezza: anche in questo campo non escludiamo che si possa fare di più, pur pensando di non avere motivi per dubitare della sicurezza attuale.

Ho concluso, onorevoli colleghi. Questo è il contributo che noi portiamo al dibattito, un contributo di proposta che però non è definitivo ma vuole solo creare gli strumenti per arrivare proprio alle decisioni definitive. Il nostro è il contributo di chi crede che l'Italia debba sempre porre dinanzi a sé alcune esigenze: indipendenza energetica, sviluppo, sicurezza. Crediamo che si debba fare ogni sforzo per raggiungere questi tre obiettivi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Portatadino. Ne ha facoltà.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, onorevole colleghi, il mio intervento si aggiunge, completandolo, a quello pronunziato stamane dal collega Viscardi, il quale, oltre che sulle questioni politiche, si è ampiamente soffermato sulla problematica generale dell'energia e della politica industriale legata al settore;

mi sento quindi autorizzato a non ripetere tali argomenti. Mi atterrò pertanto alla necessità di completare con alcune riflessioni, diciamo, più di fondo e con alcuni passaggi più particolari quanto il collega, a nome del gruppo, non ha avuto la possibilità di esprimere.

Sottopongo alla vostra attenzione questa prima riflessione: c'è un'evidente distorsione nel dibattito sui fatti di Chernobyl in corso sulla stampa e nell'ambito dell'opinione pubblica, direi anche, e soprattutto, in questo Parlamento; si affonta infatti la questione in termini che oserei definire non laici e stranamente, paradossalmente, proprio da parte di coloro che della laicità hanno fatto una bandiera! Sarà forse la nostalgia del sacro, abbandonato magari con insufficiente preparazione critica; saranno altri i motivi, ma il giudizio che esprimo su questo dibattito è che sia in corso una vera e propria demonizzazione: trattiamo cioè l'energia nucleare ed un incidente non per quello che sono, per i rischi che comportano e per i danni che hanno provocato (senza paragonarli con rischi e danni derivanti da altre attività, non solo industriali), ma per i fantasmi, per le prospettive più o meno apocalittiche che evocano.

Non voglio dire che non vi sia una ragione: bisogna collegarsi con l'uso militare dell'energia nucleare; vi è qualcosa, dietro questa demonizzazione, ma occorre tener distinti i due aspetti, occorre sapere che cosa può accadere in caso di guerra nucleare, che cosa può accadere in caso di incidente a centrali nucleari, quali ne saranno le conseguenze, come prevenirle, come difendersi. Per questi motivi, non vorrei che, anche se ho sentito qualche accenno di questo genere, ritornassimo agli argomenti, ai toni di campagne antinucleari, sia di carattere industriale, sia di carattere militare, di qualche anno fa. «Meglio rossi che morti»: questo slogan si è rivelato tragicamente inadeguato, perché proprio chi rosso era ha avuto molte più possibilità statistiche di incorrere in grave pericolo di vita!

Credo che questo aspetto debba portare ad una prima riflessione: quello che importa (voglio riferirmi con molta franchezza ad una conclusione, quale l'ho percepita, del collega Cerrina Feroni) non è che vi sia un controllo sociale, piuttosto che un controllo politico, sull'uso, sulla normativa, sul modo di costruire, sul modo di gestire l'energia nucleare, perché il massimo controllo sociale, esercitabile da un paese come l'Unione Sovietica, non ha affatto garantito quei cittadini dal rischio nucleare.

Il problema è un altro, è di natura più profonda, e vedrò di affrontarlo tra qualche minuto.

La seconda riflessione che mi colpisce è di natura strettamente politica: di fronte al dato di Chernobil, di fronte alla reazione delle persone, di fronte al vedere l'universalità della fuga dall'insalata, dal latte fresco o da tutti i possibili rischi reali o presunti di contaminazione, di fronte alla prospettiva dei referendum o di fronte a quant'altro, insieme agli antinucleari, forse più coerenti e forse più apprezzabili sotto questo profilo, di vecchia data, sono arrivati nuovi antinucleari. E qui, francamente, capisco ancora meno la strumentalizzazione, perché, se per quelli di prima ci poteva essere una giustificazione in qualche misura rispettabile di ordine culturale, una certa scelta di fondo, per quelli di ora non si riesce a vedere la coerenza. Mi pare che improvvise conversioni, improvvise proposte, che temo poi si rivelino soltanto formali, di revisione del piano energetico, di chiusura di questa o di quella centrale nucleare, di perplessità su questa o quell'altra localizzazione non siano ben fondate.

Sono convinto che l'occasione di una conferenza nazionale sull'energia in generale e sull'energia nucleare in particolare, ma, direi di più, la prospettiva della creazione di un ente grandi rischi, debbano essere accompagnate, da parte dei primi, da parte dei secondi e da parte dei terzi (di cui non parlo e che sono i cosiddetti nuclearisti, oggi così perdenti da rendere non necessario parlarne), da una riflessione sul punto vero, cioè il terzo,

che voglio sottoporre brevemente alla vostra attenzione.

Voglio dare un titolo subito, per capirci: mai come in questa occasione si riafferma un principio, che noi democratici cristiani ribadiamo sempre e cerchiamo tutte le volte che possiamo di far applicare, che è quello relativo al primato dell'etica sulla politica e, tanto più, dell'etica sulla tecnica. Allora, il problema di fronte al disastro di Chernobil ed ai rischi derivanti dall'energia nucleare o dall'energia in genere e da ogni altra attività a rischio non è quello di demonizzare, di seguire quel che pensa la maggioranza, che potrebbe essere sbagliato, ma quello di costruire un sistema politico, tecnico, industriale ed energetico, fino alla più bassa, alla più lontana determinazione rispetto ai principi etici, che sia rispondente al principio etico di cui dicevo.

La questione è dare un contenuto serio alla parola rischio, non solo dicendo che lo si vuole ridurre, che si tenta di ridurlo o, al contrario, dicendo che tanto la vita è piena di rischi e che quindi bisogna accettarli, ma distinguendo (cercherò di farlo brevemente) il rischio accettabile ed accettato dal rischio che è normalmente indebito e non accettabile.

Io sono personalmente convinto che ogni attività umana comporti rischi, ma sono anche fermamente convinto del fatto che non sia possibile che, in linea di principio, cioè dall'inizio, e quindi accettandolo teoricamente, vi sia un rischio che, per sua natura, sia reversibile su terzi. E questo sia nel caso dell'energia nucleare sia in qualunque altro caso.

Voglio dire: mi preoccupa l'ambiente, mi preoccupa l'impatto ambientale, mi preoccupa l'impatto economico, mi preoccupano tutte queste cose, ma il punto fondamentale risiede nel capire che se un gesto di un'attività umana, e tanto più nel caso di un'attività pubblica, è progettato implicando un rischio per i cittadini, per gli uomini, per i terzi che non lo hanno accettato e dal quale non traggono nessun beneficio, questo rischio deve essere escluso, in linea teorica, fin

dall'inizio, se ciò è possibile, oppure deve essere sottoposto ad un'analisi rischio-beneficio e, quindi, eventualmente, ad una conferma di carattere personale, quando questo è possibile direttamente, e quando questo non è possibile attraverso il meccanismo della rappresentatività politica. Questo mi pare che sia il punto sul quale dobbiamo discutere.

La prima osservazione relativa ai fatti di Chernobil è che si comincia a vedere che l'aspetto internazionale è tale che, anche nel caso di un disastro lontanissimo, alcune persone (in questo caso sono centinaia di milioni) che non hanno tratto alcun beneficio dalla presenza della centrale sovietica, che non hanno avuto alcuna possibilità di essere consultate nemmeno indirettamente per via rappresentativa, sono state colpite dagli effetti negativi dell'esplosione nucleare. Parlo di noi, dell'intera Europa, oltre che dei russi. Allora è una conseguenza logica immediata ed inderogabile, non quindi un espediente di tipo politico, che si vada fino in fondo nella individuazione delle autorità internazionali che saranno preposte alla sicurezza di questo tipo di impianti nucleari.

Veniamo più concretamente all'aspetto specifico dell'energia nucleare. Per sua natura il rischio nucleare tocca sempre la persona, non rappresenta cioè un generico rischio ambientale. Il primo a correre il rischio è l'uomo, e con lui le generazioni future. Dobbiamo quindi dire con molta franchezza che logica vuole che il rischio nucleare sia zero. So perfettamente che si verificano circostanze per cui il fatto supera la capacità progettuale, dobbiamo però avere questa sicurezza. Credo che una domanda esplicita possa essere rivolta ai rappresentanti del Governo, e cioè che la progettazione degli impianti sia tale da escludere, per quanto possibile in scienza e coscienza, il minimo rischio.

Del resto non siamo al di fuori della struttura ordinaria a cui si sottopone qualunque aspetto che riguarda la vita quotidiana. Non sarebbe pensabile che si costruisse una diga sapendo che vi è una

probabilità su un milione che possa cedere. La diga deve essere costruita (questa è l'attuale logica della progettazione) eliminando a livello teorico anche la minima possibilità di rischio. Ritengo che si debba adottare questa logica. Accadono però incidenti, le dighe possono cedere, le centrali nucleari possono guastarsi, accade che l'energia più innocente e pulita, mi riferisco al metano, portata nelle case provochi incidenti, magari perché un impianto è malfatto.

Dobbiamo allora compiere una seconda operazione che non elude certamente la prima. Il calcolo del rischio *a posteriori*, del rischio statistico o probabilistico non vanifica il discorso fatto precedentemente, ma interviene proprio perché abbiamo fatto quel discorso, abbiamo accettato cioè che a livello di progettazione tutti gli impianti di produzione energetica siano a rischio zero. Dovremmo valutare *a posteriori* se ci sono significative e fondamentali differenze nel rischio statisticamente rilevato dalla storia. A differenza degli altri comparti, quello nucleare è poco sperimentato, per cui a mio giudizio ogni impianto nucleare dovrebbe avere una sua caratteristica ed una seria statistica per poter essere interpretato validamente da questo punto di vista. Mi auguro che su tale questione si possa compiere un'indagine a fondo che porti a risposte molto precise.

Questo comporta che la posizione che io assumo personalmente, ma mi pare che sia anche quella del gruppo della democrazia cristiana, è il rifiuto di una logica di schieramento.

GIANLUIGI MELEGA. No, è la tua: Viscardi aveva una posizione diversa!

COSTANTE PORTATADINO. Non si può essere *a priori* pronucleari o filonucleari; si deve rifiutare sia la demonizzazione sia questa sottile tentazione, un po' nicceana, un po' futurista, di dire che il rischio è implicito comunque nella vita moderna, nella realtà industriale, che siamo sul famoso treno da cui non si può scendere. Non siamo affatto su alcun treno, il fu-

turo come il presente sta perfettamente nelle nostre mani. Sappiamo bene che cosa ci occorre per vivere, quali sono i *trends* di sviluppo dell'economia e dell'energia, e sappiamo perfettamente che, se vogliamo ridurre certi margini di rischio, basta che accettiamo determinate limitazioni, determinati vincoli alla vita quotidiana.

Il rischio automobilistico, ad esempio, è di secondo tipo, e nessuno sale in macchina pensando che ha una probabilità su mille o una probabilità su diecimila di morire; è sicuro che la macchina è perfettamente in ordine e che il guidatore è completamente a posto, dal punto di vista delle sue capacità e delle sue facoltà. Nessuno sale sull'ascensore pensando che vi è una possibilità su un milione che l'ascensore cada, altrimenti farebbe le scale.

È importante dunque tener presente questa posizione, perché dobbiamo affrontare un grave problema con tale spirito, non cercando di far prevalere per ragioni di parte o per ragioni di consenso l'una o l'altra drammatizzazione del problema.

Vorrei ora venire ad alcune questioni che, come dicevo, sono più particolari e che il collega Viscardi non ha trattato. Noi abbiamo visto che il Governo è stato accusato di essere in contraddizione con se stesso, di aver esagerato nelle misure radioprotezionistiche. Ebbene, io voglio invece dare atto pubblicamente al ministro Degan di aver fatto coraggiosamente quanto era suo dovere e di aver incarnato quel principio di primato dell'etica sulla politica, di primato dell'etica sulla quotidianità, che ho descritto prima.

Abbiamo forse ecceduto rispetto a determinati *standards* o comportamenti stabiliti da altre realtà europee, ma credo che l'eccesso in questo caso sia stato dalla parte della ragione. Penso tuttavia che l'eccesso sia stato determinato anche dalla mancanza di strumenti, di una rete di radiocontrollo e di radioprotezione sufficientemente diffusa nel paese e sufficientemente attrezzata, rispetto ai quali nella prospettiva del dopo Chernobil oc-

corre mettersi in regola e sviluppare una capacità di monitoraggio molto maggiore dell'attuale, e non più legata soltanto all'esistenza sul territorio di strutture nazionali.

Desidero fare una seconda osservazione. Non voglio invadere il campo dei tecnici, ma ho ricavato la convinzione, dalle letture che ho fatto, che almeno in una cosa in particolare Chernobil abbia sorpreso i tecnici, nella quantità di emissione di radionuclidi, prescindendo dalla questione del contenimento o meno. E questo dovrà indurci ad una riflessione sulle localizzazioni delle centrali nucleari previste, perché non è possibile accettare localizzazioni troppo vicine ad aree densamente popolate. Mi riferisco in particolare a Latina, non soltanto per la presenza della vecchia centrale, che prima o poi si fermerà, ma per la localizzazione del Cirene. Non so se non sia il caso di riaprire, in questa ottica, il discorso della continuazione del completamento della messa in opera del Cirene.

Vengo ad un'ultima questione, che può apparire secondaria ma non lo è: la questione dell'educazione. Non so se altri colleghi, perché non ho potuto seguire tutta la discussione, vi abbiano fatto cenno. Ma se è vero che vi è stata una difficoltà di informazione, vi è stata anche una difficoltà di comprensione. Mi pare, quindi, indispensabile che questo aspetto della questione, e più in generale tutti gli aspetti legati alla protezione dai rischi della vita contemporanea, tecnologica e non, entrino di diritto nella scuola. Ritengo che debba essere prevista la presenza ordinaria di una materia che insegni come vivere all'interno della civiltà contemporanea, così densa di difficoltà e di novità. Non è possibile pensare, come ho detto prima, all'eliminazione totale dei rischi, perché resta sempre l'imprevisto, ma occorre che ciascuno sappia come muoversi e come comportarsi nel momento in cui si realizzino condizioni di rischio per la sua esistenza o per quella dei suoi familiari.

Concludo, quindi, il mio intervento, ma invito a non concludere questo dibattito

nella sede attuale, a non andare ad una scelta anti o pro il nucleare, che sarebbe riduttiva, che non consentirebbe, fino in fondo, l'approfondimento del problema, che chiuderebbe il discorso sul nucleare, magari in un modo che qualcuno può giudicare positivo, ma che svuoterebbe il senso profondo della questione, che sta nella capacità di impostare su tutta la convivenza contemporanea, sulle sue intersezioni con le attività di rischio, un nuovo atteggiamento, una nuova cultura, una nuova mentalità ed una nuova politica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non è facile, intervenendo in un dibattito che ha visto la presentazione di mozioni con una serie di precisazioni, di dati, di cifre e di valutazioni tecniche, resistere alla tentazione di entrare nel merito di questioni impiantistiche e tecnologiche riguardanti la sicurezza del funzionamento dei reattori nucleari. Di queste affermazioni si è fatto un grande uso, e forse anche un abuso, attraverso gli strumenti di informazione di massa, persino all'interno del Parlamento. Io ritengo piuttosto, se sarò capace di resistere a questa tentazione, e forse non ci riuscirò del tutto, che a questo punto della discussione non sia opportuno aggiungere alla miriade di segnali, che si sono incrociati in tutte le parti del nostro paese in modo poco controllato, altri segnali che non potrebbero, a questo punto, data anche la modestia della fonte che li emette, che accrescere, se mi si perdona il gergo elettronico, il rumore che accompagna il messaggio fondamentale, che, viceversa, occorrerebbe far partire chiaro e forte del Parlamento, che è la vera sede responsabile e rappresentativa del paese, nell'articolazione dei suoi due rami.

E dunque qualche considerazione più generale di metodo, piuttosto che di merito, mi porta a dire che sono convinto che l'avvenimento catastrofico, perché di

catastrofe si è trattato, verificatosi a Chernobil, non è sufficiente a costituire (anche se lo colleghiamo con il più modesto, almeno per quel che riguarda le conseguenze sulla popolazione, incidente di Three Mile Island) nella realtà statistica della verifica del funzionamento di questi reattori una serie storica che possa modificare in modo significativo le previsioni probabilistiche che sono state elaborate in sede teorica all'atto della definizione delle caratteristiche, in sede di impianti, idonee a determinare statisticamente un certo livello di sicurezza.

È difficile, a mio giudizio, affermare oggi che quelle previsioni, sulla base delle conoscenze che abbiamo e del livello di elaborazione di tali conoscenze, siano erronee ed insufficienti, che la scienza e la tecnologia siano cadute in grossolani errori, e che esse siano tenute oggi a riconoscere questi errori.

Infatti, se mi si consente la pedanteria, allorché si parla di probabilità e si citano percentuali di rischio, non si afferma né che il rischio non ci sia né, soprattutto, che esso sia lontano nel tempo o che eventi analoghi debbano ripetersi necessariamente ad intervalli di tempo lontani o regolari. In altre parole, il verificarsi degli eventi non è soggetto a regole deterministiche, ma ha natura essenzialmente casuale (per chi ama questo tipo di scienza il termine più corretto sarebbe «stocastico»), mentre assai più controllabili e riconducibili sotto il profilo deterministico, almeno per quanto ci è dato sapere delle conseguenze dei due maggiori incidenti prima citati, sono la conoscenza e la previsione degli effetti degli incidenti prevedibili.

L'onorevole Portatadino parlava, forse in termini di citazione, di obiettivo, di speranza di rischio zero. Io sono convinto che egli sia perfettamente consapevole che il rischio zero è una astrazione, come è una astrazione lo zero in fisica, nel mondo nel quale viviamo, perché allo zero si può tender facendo il vuoto, facendo determinate operazioni, suddividendo in pezzetti la materia, ma sappiamo benissimo che lo zero non è rag-

giungibile, come confermano anche teorie matematiche e formulazioni opportune.

Vorrei ricordare all'onorevole Portatadino che c'è di più: esiste anche una confermata teoria secondo cui non si può andare al di sotto, globalmente parlando, di un rischio minimo, nel senso che le attività antropiche che è necessario svolgere per ridurre al minimo il rischio in uno specifico settore della tecnologia comportano una serie di interventi e di ulteriori attività ed impegni, tutti con una certa percentuale di rischio. Bisogna riunire scienziati, fare congressi scientifici, far volare questi scienziati in aeroplano: c'è una percentuale di rischio. Bisogna mettere a lavoro più persone, e questo comporta una percentuale di rischio sul lavoro, e così via. C'è un valore minimo del rischio al di sotto del quale è difficile o impossibile andare.

Si tratta di fare scelte che non sono soltanto di natura tecnologica, ma anche di natura sociale, di natura morale ed anche economica. L'aspetto economico è stato affrontato poco nell'ambito del nostro dibattito, ma le scelte economiche, signor Presidente, onorevoli colleghi, si sono sempre decisamente e duramente confrontate con le scelte del rischio. Si progetta un edificio perché resista ad un certo evento sismico. Se questo evento sismico non è prevedibile secondo le usuali norme della conoscenza statistica o della prevedibilità in base alla struttura geomorfologica della zona, si rischia non costruendo le strutture in maniera adeguata, e così via. Ma ogni prodotto è concepito sulla base di una valutazione costi-benefici (può sembrare cinico, può sembrare pragmatico) che tiene conto anche del rischio e delle vittime che l'attività determina.

Allora, a questo punto, il rilascio nell'atmosfera di 20 curie a Three Mile Island e di 200 mila a Chernobil (almeno questa è la cifra che gira; sembra anzi che dei 2 miliardi di curie di cui l'impianto dispone quelli rilasciati in atmosfera siano nell'ordine di 200 mila, ma non assumo la responsabilità di questa informa-

zione: forse solo il tempo e la ricerca ci consentiranno di sapere come stanno le cose) è effetto soltanto del caso e non del fatto che il primo reattore aveva una protezione esterna, all'interno della quale la fuga radioattiva è stata contenuta, nonostante l'imponenza del fenomeno che si è verificato. Con una telecamera si è andati infatti all'interno del reattore e si è scoperto che si è avuta la fusione pressoché totale del nocciolo. La presenza di questo guscio e l'effetto che si è determinato sembra che siano frutto della buona sorte, che ha consentito che le cose andassero bene. Viceversa la mancanza di analoghi dispositivi di protezione nel reattore russo di Chernobil sembra che non abbia altrettanta importanza. Questa differenziazione mi sembra veramente esulare da qualsiasi processo logico.

Tuttavia, affermare la natura statistica delle previsioni sulla sicurezza degli impianti e sostenere che gli eventi che si sono verificati non smentiscono di per sé la validità di quegli studi non equivale a dire che la conoscenza delle cause, delle dinamiche e delle conseguenze non debba essere utilizzata con il massimo della responsabilità e dell'impegno per la verifica dei presupposti e delle ipotesi che stanno alla base degli studi sulla sicurezza.

Ciò richiede non soltanto lavoro e tempo (credo che per l'indagine sull'incidente di Three Mile Island sia passato qualche anno, e soltanto a distanza di tempo si è conosciuta la dinamica e si sono identificati gli errori e i responsabili dello stesso), ma anche volontà politica nazionale e internazionale di fornire alla comunità scientifica che si occupa dei problemi della sicurezza degli impianti nucleari i mezzi indispensabili perché i suoi studi possano ricevere l'impulso, che tutti giudichiamo necessario, ad una conoscenza più approfondita, ad una maggiore accuratezza nella valutazione dei rischi e ad un più efficace controllo delle conseguenze degli incidenti.

Sono in disaccordo con il mio compagno e personale amico Giovannini, che critica il presidente Colombo per avere detto che nella intercapedine del reattore

di Caorso finalmente si è messo un gas inerte e che ciò non è legato all'incidente di Chernobil. Io mi meraviglierei del contrario; mi meraviglierei cioè se un ente come l'ENEA, con tutti i limiti che ha e le critiche che gli si possono rivolgere, dipendesse, nelle sue decisioni, da fatti che per il momento possono essere solo emotivi (perché siamo sotto lo *shock* di questo avvenimento) e non scientifici (perché non sappiamo quello che è successo). Pur se posso lamentare che una decisione del genere è arrivata con ritardo, sono più contento di sapere che si tratta della conclusione di un processo logico, di una serie accurata di studi e di ricerche e non di una decisione politica o propagandistica.

Per quanto riguarda, in particolare, l'energia nucleare, non c'è dubbio che la capacità di far sentire, lontano dal luogo di origine, gli effetti nocivi, ancora una volta l'aleatorietà della dinamica del fenomeno e della sua distribuzione spaziale e temporale, la permanenza temporale della nocività caratterizzano questa come la più pericolosa tra le varie attività dell'uomo. Concordo allora con quanti sostengono la necessità di costituire una autorità internazionale, o meglio una autorità sovranazionale estesa a tutti i paesi del nostro pianeta, che sia capace di determinare criteri di impiego e verificare condizioni di utilizzazione di questa forma di energia, così come è opportuno (si tenta da tanto tempo di farlo) individuare forme di controllo internazionale e sovranazionale su attività antropiche che, anche se in modo meno vistoso del nucleare, diffondono ovunque sul nostro pianeta, ed in modo irreversibile, agenti nocivi ed inquinanti, le cui conseguenze epidemiologiche richiedono interventi altrettanto pronti ed efficaci di quelli relativi alle energie nucleari e a rilasci radioattivi.

Quale strumento il nostro paese abbia e quali azioni possano essere messe in atto per costituire tale organismo sovranazionale e perché si possa giungere a questo criterio di gestione collettiva dei problemi relativi alle forme di energia è un interrogativo che lascia sinceramente molto per-

plexi. L'onorevole Spini, questa mattina, con precisione e puntualità, ha elencato i fragili e deboli parametri di azione che sono stati posti in essere fino a questo momento, per quanto riguarda il problema in discussione; ha detto anche quali formali condizioni di appartenenza a taluna o tal'altra delle organizzazioni che sovrintendono a questi problemi diventino addirittura di impedimento e di limite alla possibilità, sia pure modesta, sia pure sotto la forma di una organizzazione consultiva, di una organizzazione di supporto scientifico e normativo, delle attuali realtà nazionali ed internazionali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO COLUMBA. Non parliamo poi delle conseguenze che possiamo trarre dal vedere un mondo profondamente diviso sul piano militare e sul piano economico, diviso in oriente ed occidente, diviso tra nord e sud, tra paesi industrializzati, paesi in via di sviluppo e paesi del terzo mondo o non sviluppato.

Basta guardare a tutto questo per renderci conto delle difficoltà esistenti.

Non saprei, naturalmente, indicare una soluzione od una via. Posso offrire la mia modesta militanza e capacità perché a tale via si possa in qualche modo arrivare. Posso però anche offrire qualche considerazione di fondo, che mi sembra ragionevole, così che al processo di controllo internazionale delle fonti di energia, in particolare delle fonti di energia nucleare, sia possibile arrivare con una visione completa, che prenda in esame tutte le realtà che esistono nel mondo (di problema mondiale, infatti, si tratta), senza limitarsi a quella parte del mondo industrializzato (ai cinque, poi diventati sette paesi) che si è riunito a Tokyo e che continua a spartirsi la più gran parte delle risorse, di tutti i generi, dunque non solo energetiche, esistenti nel mondo. È la vecchia storia delle due proporzioni, 75 e 25: il 25 per cento del mondo utilizza il 75 per cento delle risorse e viceversa. Ma, per

quanto vecchia sia la storia, non è possibile, nel momento in cui si vuol andare verso una gestione a livello internazionale delle risorse, in cui si vuole giungere ad una distribuzione internazionale delle tecnologie e delle capacità, non tenere conto di queste realtà.

Non si può oggi sostenere, sulla base delle prospezioni geologiche che sono state effettuate, sulla base delle constatazioni di mercato in ordine alla riduzione del prezzo del greggio e con riferimento all'attuale cambio del dollaro, che i paesi industrializzati (i sette) possono continuare a fare man bassa delle risorse, rinunciando alle tecnologie avanzate, rinunciando alla ricerca, senza pensare che, viceversa, le tecnologie più semplici, quelle più elementari, le risorse più facilmente reperibili ed a portata di mano potranno essere, e a mio avviso saranno, reclamate a breve distanza (lo sono già) dai paesi in via di sviluppo. Saranno reclamate da quei paesi in cui il livello dei consumi energetici è assolutamente paragonabile, in termini di calorie *pro capite* disponibili, ogni giorno, al fabbisogno fisiologico delle singole persone che vivono nei paesi in questione.

Sono del tutto favorevole alla mozione presentata dal gruppo della sinistra indipendente e da me sottoscritta, con cui si chiede una rinegoziazione dei vigenti accordi internazionali, la creazione di una autorità sovranazionale ed un riesame della politica energetica del nostro paese, a partire da quella conferenza sull'impiego dell'energia nucleare che viene da più parti richiamata e che sembra poter rappresentare quel terreno di incontro e di maturazione delle informazioni, delle idee e delle proposte che, nel tumulto susseguito all'incidente di Chernobil, non è stato possibile finora realizzare, nel nostro paese.

Il Parlamento ed il Governo dovranno ovviamente vigilare affinché quella conferenza non si riduca ad una sterile passerella di divulgazione di opinioni personali, spesso rigide o assunte sulla base di prese di posizione di natura politica convergenti verso l'una o l'altra delle teorie,

in una non feconda contrapposizione ideologica tra nucleare e non nucleare, tra energie rinnovabili e fonti tradizionali, e così via; bensì esprima la volontà di realizzare un incontro sul terreno dell'analisi scientifica, fredda e logica, dei problemi sul tappeto.

Dovrà, insomma, trattarsi di una sede in cui si possa chiamare la classe scientifica e tecnica del nostro paese a rispondere delle proprie azioni e ad assumere le proprie responsabilità, al di fuori delle logiche industriali e commerciali e degli asservimenti alle multinazionali, nonché delle guerre intestine di sopraffazione tra i diversi gruppi economici e finanziari. Mi rendo conto di chiedere cose che difficilmente si possono realizzare nel nostro paese, ma la posta in gioco è certamente di tale importanza che vale la pena di compiere un simile sforzo.

Sono anche convinto che si debba approntare questa sede di incontro non sulla base di criteri nazionalistici e autonomistici, limitando cioè l'analisi a ciò che il nostro paese può o deve fare nel campo dell'energia nucleare. Credo che il confronto debba essere internazionale: dunque, alla conferenza nazionale, che dovrà fornire al nostro paese indirizzi chiari e linee di azione e di intervento, dovranno partecipare anche i rappresentanti degli altri paesi, in particolare dei paesi industrializzati, affinché chiariscano la loro posizione ed il loro intendimento sulle modalità con cui partecipare, al di là di logiche di segretezza o di riservatezza che possono essere accreditate in Francia o nell'Unione Sovietica o in altri paesi, come la Germania o, perché no, gli stessi Stati Uniti, a questo sforzo internazionale per la sicurezza, e ci espongano i loro piani.

Così, i sovietici dovrebbero dirci che cosa vogliono fare degli altri nove reattori del tipo di quello che ha subito l'incidente (a Chernobil ve ne erano quattro, ne restano due o forse tre): di questi, quattro sono a Leningrado, tre sono a Kursk, uno a Smolensk, un altro, più grande, di 500 megawatt, si trova in una località di cui non conosco esattamente il nome (forse

Ignana, o qualcosa del genere). Vogliamo sapere se li hanno fermati oppure no, quale uso intendono continuare a farne, di quale capacità di controllo dispongono.

Infine, signor Presidente, io credo che soltanto a valle di questa conferenza, di questo grande confronto nazionale e internazionale in cui l'informazione, la concretezza ed il rispetto dei valori scientifici, sociali e morali della conoscenza devono essere salvaguardati in massimo grado, possa immaginarsi e realizzarsi una consultazione popolare sulla possibilità di continuare il piano nucleare. Ritengo che oggi, a valle delle informazioni di cui disponiamo, sulla scia della paura giusta e legittima nata nel nostro paese per gli eventi che si sono verificati, la convocazione di un referendum popolare possa soltanto dare una immagine non completa e non scientifica della realtà, una chiamata del popolo italiano a rispondere di cose di cui non può, perché non sa, assumersi la responsabilità.

Quando sarà possibile offrire al popolo italiano un discrimine netto tra le scelte, quando sarà possibile investire ciascuno sulla base delle responsabilità del Governo e di quelle che il Parlamento deve assumersi su questi temi, indicando, ripeto, il discrimine preciso tra le scelte da compiere, allora il referendum popolare sarà uno strumento giusto e benvenuto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sodano. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fuori del Parlamento nelle settimane passate, ma anche oggi in quest'aula, è stato possibile ascoltare molti discorsi di dirigenti politici e di parlamentari che improvvisamente si sono trasformati in esperti.

Chernobil, come dire, ha costretto tutti a dire la propria sul nucleare, ma purtroppo non sempre ciò è servito all'opinione pubblica per sgombrare il terreno da molte preoccupazioni, e soprattutto

per chiarirsi le idee. Anzi, a vedere la televisione e ascoltare certi discorsi le preoccupazioni e la confusione sono notevolmente aumentati. Ho perciò sentito l'esigenza di intervenire in questa sede non solo per esprimere una posizione che ritengo molto diffusa e largamente condivisa nell'opinione pubblica, ma per portare, non essendo io un esperto e non essendomi mai occupato dei problemi del nucleare, un contributo alla definizione di una linea che responsabilmente Parlamento e Governo dovrebbero enunciare.

Ecco perché ho la sgradevole sensazione che siano molti coloro che lavorano per archiviare il fattaccio di Chernobil e per far sì che, con qualche promessa di sicurezza in più, tutto possa riprendere come prima.

Sono diversi, credo, i motivi che inducono oggi a rifiutare con chiarezza l'adozione della tecnologia nucleare a fini civili e a far ritenere che anche misure più rigide di sicurezza non possano rappresentare la condizione necessaria e sufficiente a rendere accettabile un piano energetico che, anche se rivisto ed aggiornato, contempi al proprio interno la scelta delle tecnologie nucleari.

Mi rendo conto che una scelta così netta può apparire aprioristica, ma secondo me essa è necessaria per una somma di ragioni.

La prima è che un miglioramento dei criteri di sicurezza, sia sul piano impiantistico che su quello localizzato, e della gestione delle emergenze non solo non garantisce il rischio zero ma eleva i prezzi di questa tecnologia a livelli insostenibili. Ne è una prova il blocco delle ordinazioni di nuove centrali nucleari scattato negli Stati Uniti d'America all'indomani dell'incidente di Three Mile Island.

Una seconda ragione è che il nostro sistema industriale, avendo perso il treno della tecnologia nucleare negli anni sessanta, non è in grado di recuperare né autonomia tecnologica, né significative quote di un mercato che va comunque restringendosi. Grandissime risorse sarebbero quindi investite senza garantire occupazione aggiuntiva e sviluppo tec-

nico, mentre abbiamo sicuramente più interesse ad attivare decisamente la ricerca e gli investimenti nelle tecnologie alternative mature per il medio e lungo periodo.

Vi è poi da considerare che le connessioni tra nucleare e civile e tra nucleare e militare fanno temere che questa scelta contribuisca ad incrementare e sostenere l'industria bellica nucleare, ed infine che il nostro Paese può utilmente programmare investimenti nel campo delle tecnologie energetiche riguardanti le fonti rinnovabili e pulite, per le quali le competenze tecnico-scientifiche necessarie costituirebbero un volano formidabile per l'elevazione della qualità delle nostre produzioni, per l'occupazione e, quindi, per una elevata remunerazione degli investimenti.

Per questi semplici motivi, secondo me, è necessario bloccare subito le nuove centrali nucleari, a partire da quella di Montalto di Castro. Senza questa decisione la scelta di revisione del piano energetico nazionale, giusta e condivisibile, diventerebbe semplicemente un tentativo ambiguo di superare l'attenzione verso quei temi oggi esistenti in tutta Europa.

Il blocco di tutti i progetti di costruzione di nuove centrali appare indispensabile almeno per tre ragioni. La prima è che lo stato dei lavori per la centrale di Montalto di Castro è tale da permettere una riconversione, e quindi da garantire l'occupazione degli operai colà occupati, oltre che l'utilizzo positivo delle ingenti risorse già impiegate. La seconda è che le previsioni di spesa e di sicurezza garantite dall'ENEL e dall'ENEA, sulle quali si è basato il sì alle centrali elettronucleari, si sono dimostrate del tutto inattendibili. La terza è che nessuna fonte alternativa potrà di per sé avere uno sviluppo significativo in assenza di massicci investimenti.

Nelle settimane scorse abbiamo avuto la dimostrazione di quanto vi sia bisogno di strumenti di rilevazione dei dati e di una informazione corretta ed attendibile sul piano scientifico. Gli organismi preposti alla sicurezza e all'informazione de-

vono essere sottratti ad ogni ingerenza, e non condizionati da calcoli di compatibilità di nessun tipo.

Quando si parla di nucleare occorre avere coscienza che si tratta di scelte che riguardano l'avvenire dell'intera umanità. Non si può quindi agire per partito preso, e neppure sulla base di calcoli di convenienza economica fatti a tavolino e il più delle volte finalizzati solo a giustificare scelte già fatte.

È per queste ragioni che una pausa di riflessione si impone per tutti. Per quanto mi riguarda non solo firmerò il referendum già promosso...

FRANCO RUSSO. Bravo!

GIAMPAOLO SODANO. ...ma cercherò di dare il mio contributo per la sua riuscita. Si è parlato dell'ipotesi di un referendum consultivo promosso dal Governo: se ciò dovesse servire a realizzare un pronunciamento popolare più rapido e comunque vincolante, si tratterebbe di una scelta condivisibile e da appoggiare senza riserve.

Craxi ha detto giustamente che dopo Chernobyl niente può essere come prima: si tratta di un'affermazione condivisibile al 100 per cento. Perché niente sia più come prima occorre innanzitutto che ogni cittadino italiano sia posto in grado di esprimere il proprio punto di vista e di partecipare coerentemente alla formazione di decisioni di tale e tanta importanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Presidente, anzitutto faccio una premessa, che si ricollega direttamente a quanto è successo ieri in quest'aula. Se fosse stato in vigore il nuovo regolamento della Camera, nel testo che è stato proposto, io non avrei potuto partecipare a questo dibattito, perché mi sono iscritto stamattina, a dibattito già iniziato; e l'ho fatto proprio dopo aver sentito due colleghi, il collega Cer-

rina Feroni e il collega Viscardi, illustrare, rispettivamente, le mozioni presentate dal gruppo comunista e da quello democristiano.

Nel tentativo di dare valore alla nostra posizione a proposito delle modifiche del regolamento cercherò di far sì che questo dibattito (per quanto possa essere consentito dalle condizioni in cui si svolge, vale a dire di aula pressoché deserta) dimostri che quando noi radicali chiediamo che non si impedisca a un deputato di inserirsi in un dibattito già iniziato non diciamo cosa assurda o poco accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, chiudiamo qui questa parentesi. Secondo me la soluzione sarebbe poi molto semplice. Poiché su ogni argomento ciascuno che si iscrive a parlare ha da dire, i colleghi potrebbero intanto imparare a iscriversi la sera prima, senza eccessivi drammi. Restano poi sempre le dichiarazioni di voto.

GIANLUIGI MELEGA. Ma anche su quelle, come sa, sono previste limitazioni; ce ne sono anche per i dissidenti rispetto ai gruppi, e sono limitazioni che io personalmente non posso approvare. Veniamo comunque alla sostanza di quanto è avvenuto stamani.

Perché mi sono iscritto a parlare? Io faccio parte della Commissione industria, Presidente, e quindi ho già avuto modo in numerose occasioni di intervenire su questo argomento, e di sentire sia i colleghi, sia gli esperti, discutere, esporre le proprie idee e accapigliarsi sugli aspetti e sui lati tecnici relativi alla materia in questione. Non più tardi di ieri si è svolta in Commissione l'audizione di una serie di responsabili dei programmi elettronucleari in Italia; e in quella sede molti deputati, e io tra di essi, hanno posto questioni e hanno chiesto dati, anche di tipo tecnico, che sono stati forniti, quali soddisfacenti, quali meno.

In questa sede, vale a dire nella sede dell'aula, e in questo momento, cioè nella fase di discussione delle mozioni, come atti del sindacato ispettivo della Camera,

io non voglio però rifare la discussione di tipo tecnico che si è già tenuta in altre sedi della Camera, perché mi pare (ed è per questo motivo che mi sono iscritto a parlare, Presidente) che in questa sede il dibattito debba essere di natura politica. Non condivido affatto l'opinione espressa stamattina dal collega Viscardi, che sostiene che su questi temi si debba dare la parola ai tecnici. Certo, si deve dare la parola ai tecnici per acquisire quei dati su cui poi i politici potranno basare le loro scelte (e in questa occasione, incidentalmente, abbiamo visto tecnici prospettare ogni tipo di ipotesi, e perfino ogni tipo di certificazione di dati). Quindi, non idolatrerei i tecnici considerandoli come persone che quando aprono bocca tutto quello che dicono debba essere preso per oro colato; comunque, mi sembra che questo sia veramente il momento per fare un dibattito politico.

Perché politico, signor Presidente? Perché è vero che dopo Chernobil, e lo dimostrerebbero gli strumenti depositati in occasione di questo dibattito, qualcosa è cambiato. Cito per tutte le parole di un editorialista, di un collega economista, Mario Pirani, che, l'8 maggio, su *la Repubblica* scriveva: «Fino a pochi giorni fa sono stato un sostenitore convinto della scelta nucleare, oggi non più».

In queste parole, a diritto o a torto, si riconoscono oggi milioni di italiani, perché milioni di italiani fino all'incidente di Chernobil o per ignoranza di dati, o per poca sensibilità, o anche per essere stati poco sensibilizzati alla problematica dell'esercizio dell'industria nucleare in tempi di pace, non avevano una cognizione diretta, e vorrei quasi dire un'esperienza diretta, di ciò che può significare un incidente nucleare.

Stamattina il collega Ronchi, in un intervento che io ritengo eccellente, ha fornito una serie di dati e di informazioni in base ai quali ha dimostrato, in primo luogo, che l'incidente di Chernobil non può essere definito grave sul piano tecnico e, in secondo luogo, che questo incidente è ripetibile oggi in Italia, proprio perché sul reattore di Chernobil, che è

nuovo perché entrato in esercizio solo tre anni fa, da parte degli scienziati sovietici, che hanno uno *know-how* nella costruzione e nell'esercizio di centrali nucleari immensamente superiore a quello degli scienziati italiani, erano state date le massime garanzie.

Se un incidente di piccola natura in un impianto di massima garanzia a migliaia di chilometri di distanza ha provocato nel nostro paese 500 miliardi di danni, mi chiedo, signor Presidente, se non sia veramente ragionevole il fatto che milioni di italiani, per dirla con le parole di questo nostro collega, non siano più convinti della scelta nucleare, anche se prima dell'incidente di Chernobyl a tale scelta non erano contrari.

Allora, il momento politico, signor Presidente, è questo. Vale a dire: in che forma si esprime in quest'aula da parte delle forze politiche questa nuova presa di coscienza? Non è più una questione tecnica, ma una questione sul che fare. Pertanto, ritengo che discutere in questo dibattito i singoli strumenti presentati dai vari gruppi sia molto significativo, perché sta a significare che cosa vogliono o non vogliono fare i parlamentari italiani oggi. Proviamo allora a guardare, come se si sfogliasse l'elenco telefonico, che cosa chiedono in concreto i vari gruppi nei loro documenti.

Il gruppo della sinistra indipendente, che pure ha spinto molto perché fosse rivolta la massima attenzione al problema nucleare, soprattutto in Commissione, tramite i colleghi Nebbia e Giovannini, chiede nella sua mozione, forse perché è stata presentata molto prima delle altre, un urgente riesame della politica energetica del paese. Ma un «urgente riesame» può significare tutto e niente: si possono benissimo riesaminare urgentemente decisioni e alla fine dire che sono ancora valide e che tutto rimane com'era. Dunque, questo gruppo non chiede ancora nulla di concreto.

Vediamo ora che cosa chiede di concreto, dopo Chernobyl, il gruppo comunista: chiede di aggiornare i piani di emergenza per l'Italia, di approvare una nor-

mativa per la definizione di standards nell'area internazionale e, solo punto cruciale di tutta la mozione comunista, che venga convocata tempestivamente una conferenza nazionale sull'energia. Anche in questo caso, siamo al tutto e al niente, perché la eventuale conferenza nazionale potrebbe benissimo decidere, da qui a qualche mese, che non c'è niente da cambiare.

Gli strumenti che abbiamo esaminato fino a questo momento non chiedono dunque niente di significativo. Ecco perché dico che il dibattito deve essere politico ed ecco perché sono caricati di significato politico gli interventi sia del collega Cerrina Feroni sia del collega Viscardi, quest'ultimo del gruppo della democrazia cristiana.

Andiamo a vedere cosa chiede il gruppo socialista. Chiede una cosa diversa e molto precisa, e cioè che il Governo preveda la chiusura anticipata della centrale di Latina e che venga rivisto il piano energetico nazionale sulla base di una relazione sulla sicurezza degli impianti nucleari.

L'intervento di poco fa del collega Sodano ha aggiunto un'altra cosa concreta chiesta dal gruppo socialista: se le sue parole sono state pronunciate a nome del partito socialista (che è lo stesso partito del Presidente del Consiglio), vuol dire che questo partito chiede la trasformazione, la riconversione a fini diversi dell'impianto di Montalto di Castro, che è il più grande impianto elettronucleare attualmente in costruzione in Italia. E questa non è certo cosa da poco.

Il gruppo di democrazia proletaria avanza a sua volta quella che è sicuramente la proposta più organica, esplicita e totale, con una presa di posizione molto chiara. Ed è bene andare a vedere che cosa le varie parti chiedono realmente, perché poi bisognerà passare al voto.

A questo proposito, signor Presidente, voglio dire che non è certo un caso se, come lascia supporre l'andamento del dibattito, e soprattutto l'andamento delle partenze di molti parlamentari, non si

arriverà questa sera al voto, come pure sarebbe stato non solo auspicabile ma corretto e significativo. Si voterà in un altro momento, quando anche le cose che sono state dette nel corso del dibattito saranno ormai definitivamente archiviate. Se non sbaglio, infatti, si prevede che la votazione non avverrà prima degli inizi di giugno, e quindi come minimo fra un paio di settimane. Vedremo comunque che cosa ci dirà anche a questo proposito la «piccola storia»!

Stavo dicendo che il gruppo di democrazia proletaria chiede una revisione del piano energetico, con l'immediata chiusura delle centrali nucleari in funzione a Caorso, a Latina e a Trino; con il blocco delle centrali previste in Puglia, Piemonte e Lombardia; con la chiusura dei reattori sperimentali PEC e Cirene e con il ritiro della partecipazione italiana al Superphoenix di Creix-Malville.

Anche questo è un fatto estremamente preciso, e credo che occorra riportare l'attenzione del Parlamento alle scelte precise che devono essere fatte: non consentire a nessuno di fingere di fare scelte allo scopo poi di non farne alcuna! Qui si tratta, in questo momento, di decidere immediatamente che cosa fare, perché, se si decide di non fare niente, viene attuato il programma già messo in moto con i lavori a Montalto di Castro, con la centrale di Latina, con il PEC, il Cirene, la partecipazione al Superphoenix.

Allora, signor Presidente, io credo che sia su tutto ciò che il dibattito politico che in questo momento si svolge nel Parlamento italiano deve vertere. Ormai non è più un problema di acquisizione di dati: è un problema di decisioni per l'immediato. In questo quadro, per completare l'esame e la panoramica di quello che chiedono le diverse forze politiche, credo che sia molto significativo leggere, per esempio, che la mozione della democrazia cristiana è stata formulata in maniera tale da consentire, anche qui, che si possa fare tutto e niente, nel senso che quando si chiede di «organizzare al più presto possibile una conferenza nazionale dell'energia», ancora una volta si chiede qualche cosa che

può essere un passo verso una scelta piuttosto che un'altra, ma in sostanza non si chiede neppure di fermare ciò che si sta facendo oggi in Italia!

Il gruppo liberale è quello più esplicito: chiede molto correttamente, vorrei dire, che si continui. La mozione liberale precisa infatti che si deve «procedere all'attuazione del PEN e al suo aggiornamento, secondo le richieste e le linee approvate a larga maggioranza dai due rami del Parlamento pochi mesi or sono». Per i colleghi liberali, sostanzialmente, il disastro di Chernobil non è accaduto!

Mi fa piacere di vedere qui, in questo momento, il ministro dell'industria, onorevole Altissimo, che è stato in passato uno dei più espliciti fautori del piano energetico nazionale comprensivo della parte nucleare, perché bisogna dire che, a differenza di ciò che lascia supporre il fatto che un altro autorevole membro non solo del suo partito, ma addirittura della sua corrente (se così si può dire), il ministro Zanone, sia titolare del Ministero per l'ecologia (dovrebbe quindi anche il ministro Altissimo essere particolarmente sensibile agli enormi problemi che, sul piano dell'ambiente, non da oggi né da ieri ma ormai da molti anni, il problema della attuazione di centrali nucleari crea); ebbene, volevo dire che non posso non notare che appunto la mozione liberale è quella più esplicita, fa una scelta precisa. Chi vota la mozione liberale, chi la appoggia, agisce sostanzialmente come se il disastro di Chernobil non ci fosse stato, almeno per il momento, salvo poi ripensarci, evidentemente!

I colleghi repubblicani chiedono una cosa che, probabilmente, non meritava neppure la dignità di una mozione: chiedono la solita conferenza, come tutti, poi chiedono che gli impianti nucleari siano sottoposti al controllo internazionale. Per chi conosce anche minimamente il problema delle centrali nucleari, è noto che, poiché questi impianti vengono prodotti soltanto in minima parte da industrie italiane, il controllo è sostanzialmente internazionale, nel senso che si basa su studi, interventi e prodotti industriali che sono

di fatto modellati secondo consuete regole internazionali.

I colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiedono una cosa diversa da tutti gli altri, anche questa particolarmente significativa: che il Parlamento chieda all'Unione Sovietica il risarcimento dei danni subiti dall'Italia, orientativamente quantificati dal nostro Governo in circa 500 miliardi.

Signor Presidente, eccoci, allora, al che fare. Queste sono le scelte: personalmente io ritengo che se ne sarebbero potute fare altre e, per quel che può valere l'attività di un singolo deputato, io, in data 10 maggio, ho presentato una proposta di legge che contempla la sospensione immediata della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di ogni centrale elettronucleare, esattamente come viene chiesto nella mozione radicale, che fa parte di questo panorama di mozioni.

Come i colleghi sanno, a norma di regolamento, la mia proposta di legge dovrà essere esaminata dalla competente Commissione che dovrà riferire all'Assemblea entro 4 mesi, salvo possibilità di concedere alla Commissione una proroga di pari durata. Ciò significa che io ho tentato di mettere in essere, dal punto di vista parlamentare, lo strumento specifico con cui il Parlamento può decidere, se lo vuole, di sospendere l'attività elettro-nucleare in Italia.

Ma, signor Presidente, non c'è soltanto questo tipo di iniziativa: lei sa che proprio oggi è partita in tutt'Italia un'altra iniziativa di rilevanza costituzionale, vale a dire la raccolta di firme per tre referendum sulla questione nucleare, che hanno avuto un appoggio di promotori molto significativo, perché estremamente più ampio di quanto non abbia trovato in questa sede, presso la Camera, lo stesso tipo di iniziativa. Abbiamo visto tra i promotori dei referendum non solo i deputati di vari gruppi, ma due partiti (democrazia proletaria e partito radicale), la federazione giovanile comunista, leghe ambientali, un giornale d'opinione come *il manifesto* (fatto anche questo particolarmente significativo).

È evidente che laddove i parlamentari, rappresentanti pubblici della nazione, non si fanno portatori nella sede adatta, vale a dire la Camera, delle scelte concrete possibili, essi intervengono poi a livello di società, di corpi sociali, per promuovere questo tipo di iniziative. Perché altrimenti verrebbe promosso il referendum, signor Presidente? Anche di questo io credo che i colleghi debbano prendere atto. E mi chiedo se quei colleghi che stamani hanno parlato a nome dei loro partiti veramente abbiano parlato a nome di tutti gli iscritti, o abbiano parlato invece a nome di una maggioranza e, magari, in certi casi, di una maggioranza stentata. È evidente che il collega Cerrina Feroni ha parlato stamane certamente per una maggioranza del partito comunista, ma è altrettanto evidente che non può aver parlato a nome, ad esempio, della federazione giovanile comunista, che ha sul referendum posizioni non diverse, ma opposte a quelle del collega Cerrina Feroni.

Queste contraddizioni attraversano quasi tutti i partiti: basti confrontare, a proposito della democrazia cristiana, l'intervento del collega Viscardi con quello del collega Portatadino; il primo filo-nucleare ad oltranza ed in modo esplicito, addirittura con punte che nessun altro ha manifestato in quest'aula, ed il secondo molto più problematico, con argomentazioni che si possono condividere o no, ma appunto portatore di una posizione molto più problematica.

Qual è il problema? Il problema, cari colleghi, è di scegliere in quest'aula, di dividerci in quest'aula, anche se i gruppi tentano di attuare forme di mimetizzazione o di confusione nelle scelte. Occorre, in questo momento, che ciascuno abbia il coraggio e la coscienza di fronte al gravissimo pericolo, perché tale è, dell'incidente nucleare, di fare le proposte scelte anche all'interno del gruppo comunista, del gruppo radicale, del gruppo democristiano, del gruppo del MSI-destra nazionale. Occorre non cercare una via di mezzo o di una soluzione mediana per il gusto di una soluzione di

questo tipo, ma fare una scelta che deve essere esplicita. Occorre avere la responsabilità politica di dire fin da ora dove si intende arrivare.

Signor Presidente, ritengo che non concludere oggi questo dibattito con un voto è, a mio avviso, mistificante nei confronti del paese, e rappresenta una rinuncia ai nostri doveri di parlamentari. Il rischio qual è? È che nel demandare ad una ipotetica conferenza quello che il Parlamento dovrebbe decidere, quest'ultimo si spoglia del dovere politico di scegliere e di dire al paese: si fa in questo modo.

Anche sulla questione avanzata da colleghi comunisti in ordine al referendum consultivo bisogna essere chiari.

Abbiamo mille esperienze di richieste referendarie, a parte l'aspetto giuridico, connesso al referendum da proporre, di come si organizza la domanda referendaria. Vi sono infatti mille modi per formulare la domanda in modo che non si ottenga nulla. Basterebbe basare il referendum su tre quesiti (volete il nucleare pieno, volete un pochino di nucleare, cioè quello oggi esistente magari con qualche piccolo aggiornamento, oppure non volete alcun nucleare) perché esso risulti mistificante. Di fatto si indirizzerebbe gran parte del consenso verso quella mediazione che è solo apparente in quanto di fatto è una scelta. Consentire in Italia, dopo Chernobil, che la centrale di Caorso continui il suo esercizio, vuol dire operare una scelta.

Può darsi che a Caorso non accada alcun incidente, ma se avvenisse una disgrazia come quella accaduta a Chernobil (oggi nessuno può dirci che ciò è impossibile, anche perché in modernissime centrali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica si sono verificati incidenti impossibili), le conseguenze sarebbero gravissime. Come è possibile parlare della distanza delle centrali francesi dalle nostre città, quando la centrale di Caorso è situata a 80 chilometri da Milano, e quando scarica le sue acque refrigeranti nel Po?

La mente arretra di fronte a possibili scenari che si verificherebbero in casi di incidente, però alcuni colleghi si compor-

tano come i parenti di quei malati che fingono di non vedere il congiunto deperire perché non vogliono pensare che si sia ad un passo dalla catastrofe. Dobbiamo dire chiaramente se intendiamo mantenere in piedi la centrale di Caorso. Come abbiamo specificamente indicato nella mozione, chiediamo che la centrale di Latina chiuda (ci auguriamo che su questo punto la maggioranza della Camera si esprima, magari votando per parti separate la mozione), ma dobbiamo avere anche il coraggio di dire se vogliamo chiudere anche quella di Caorso, e se intendiamo completare la costruzione della centrale di Montalto di Castro situata a soli 120 chilometri da Roma. Nessuno, ripeto, può assicurarci che non vi saranno mai incidenti gravi. Se è vero quello che ha detto il collega Sodano, oggi è da fare la scelta se Montalto deve diventare nucleare o se può, magari con investimenti costosi (perché diamo per scontato che si faranno investimenti), essere trasformata in un impianto di tipo diverso. Certo, perdendo denaro, ma vogliamo fare il conto di quanto hanno perso i cittadini e lo Stato sovietico con l'incidente di Chernobil?

FRANCESCO RUTELLI. Anche quelli italiani!

GIANLUIGI MELEGA. Certamente, anche quelli italiani. Mi auguro, a questo proposito, che la richiesta del Movimento sociale italiano venga accolta perché è giusto che un paese chieda di essere risarcito da un altro che, attraverso l'esercizio di un impianto nucleare, ha provocato danni oltre i propri confini. È evidente che questo si deve fare, perché fa parte dell'imputazione di responsabilità che dobbiamo rivolgere a chi ha provocato gravi danni all'economia italiana.

Signor Presidente, il Parlamento queste cose le vuole fare? Oppure fingiamo di impantanarci in un dibattito tecnico, in cui a tutti è consentito di dire che c'è la massima sicurezza ma che il rischio è sempre possibile, che si può fare un impianto praticamente dentro la città di

Roma, come quello di Latina, o che invece l'impianto deve essere costruito altrove, lontano dalla città? È possibile chiedere che il Parlamento in questa sede, in questo momento, si pronunci politicamente?

Lascio da parte, signor Presidente, gli aspetti non tecnici ma politico-sociali collegati con l'esercizio degli impianti nucleari. Sono moltissimi, ne cito solo due portati alla luce proprio dalla cronaca recente. Abbiamo visto che la nave che trasportava le scorie nucleari di Latina in Inghilterra, dove avrebbero dovuto essere riprocessate, è stata abbordata da un gommone di ecologisti che sono saliti a bordo e hanno posto sull'albero la bandiera di *Green Peace*, con la scritta «fermate il nucleare adesso».

Signor Presidente, pacifici ecologisti hanno voluto dimostrare in questo modo come fosse facile impadronirsi di strumenti, di oggetti, di materiali, che in mano a gruppi terroristici potrebbero essere estremamente pericolosi. Che cosa ancora si vuole per dimostrare come sia oggi potenzialmente grave l'esercizio di impianti nucleari in un mondo, non in un paese, dove il terrorismo è definito dai maggiori responsabili della politica internazionale come un pericolo centrale del periodo attuale? Che cosa può accadere se un gruppo di terroristi si impadronisce di una centrale nucleare e, visto che sono suicidi, minaccia un olocausto? Di questo non vogliamo preoccuparci? Non vogliamo pensare a queste cose?

È cronaca di questi giorni il fatto che due sommergibili statunitensi a propulsione nucleare abbiano subito danni; uno è stato gravemente danneggiato nello stretto di Gibilterra e ne è stata ordinata la demolizione perché non può essere riparato. Signor Presidente, vogliamo provare ad occuparci anche di questo, almeno in via teorica? Qual è oggi la possibilità che un incidente nucleare, da guasti, da sabotaggio, da eventi bellici, investa il nostro paese in seguito alla presenza di navi nucleari? Perché non dobbiamo porci questo problema, come, ad esempio, se lo è posto la Nuova Zelanda,

un paese di chiara adesione al mondo occidentale, che ha proibito a tutti i navigli a propulsione nucleare l'accesso ai propri porti? Perché non dobbiamo pensare a queste cose? Se il Parlamento italiano facesse questo, direbbe forse cose diverse da quelle che hanno detto il Parlamento ed il Governo neozelandesi? Forse il Parlamento ed il Governo neozelandesi sono estremisti, sconsiderati, gente che non si preoccupa della propria difesa? Certo si preoccupano della loro difesa, ma anche dei rischi a cui una tale eventuale difesa li sottopone. Quando mai, signor Presidente, abbiamo discusso, magari dopo Chernobil, il problema dei sommergibili nucleari o delle navi a propulsione nucleare presenti nei nostri porti o addirittura nella base della Maddalena, dove, inciso non insignificante, la sovranità italiana non si esercita? Questi sono argomenti concreti! Ma se domani un sommergibile libico, tanto per non dire cose generiche, si avventasse sulla base della Maddalena e provocasse un incidente grave, noi, come Parlamento italiano, non porteremmo alcuna responsabilità per non esserci preoccupati prima di una simile eventualità?

È evidente che chi si occupa del nucleare gioca con un argomento e con un giocattolo apocalittico. Ho sentito fare, in vari dibattiti, un paragone con il traffico automobilistico, ed ho sentito dire che a ferragosto muoiono più cittadini che non a causa delle centrali nucleari; ma veramente vogliamo accettare questo livello infantile di dibattito? Mi sono occupato tante volte di questi problemi in Commissione industria che ora non ho quasi più voglia di tornarci, perché mi sembra di aver detto, qui dentro e fuori di qui, infinite volte le stesse cose. Vedo il ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, al banco del Governo: ma lei, signor Presidente, e voi, colleghi, avete letto per caso, sulla rassegna stampa, le dichiarazioni dei medici sul piano di emergenza e di evacuazione della provincia di Latina in caso di incidente? I medici dicevano che non esiste nulla sul piano medico, quanto a strutture, per un

caso di emergenza di questo tipo! La differenza, lo spazio, lo iato fra le conseguenze catastrofiche di un possibile incidente e quello che noi siamo preparati a fare nel nostro paese è tale da lasciare allibiti. In queste condizioni, e vengo alla conclusione del mio intervento, signor Presidente...

PRESIDENTE. Infatti il tempo a sua disposizione si sta avvicinando alla fine.

GIANLUIGI MELEGA. Se ci troviamo in una situazione talmente grave, potenzialmente drammatica e se siamo, nei fatti, talmente inadeguati ad affrontarla, è troppo chiedere al Parlamento che l'avvertimento di Chernobyl venga preso in Italia come un campanello d'allarme molto grave, un campanello a squillo continuato, che dovrebbe, in questo momento, farci prendere decisioni coraggiose? Il collega Ronchi ha citato questa mattina cifre che conosciamo ed ha dimostrato come sia possibile oggi, per una serie di circostanze un po' fortuita e un po' voluta dai gruppi ambientalisti ed ecologisti, dalle forze politiche che da anni si sono battute contro il nucleare, non intraprendere (non dico, signor Presidente, chiudere) la scelta nucleare. Perché in sostanza, di questo si tratta oggi in Italia.

Ebbene, vogliamo allora, nonostante questi possibili scenari apocalittici, nonostante questa documentata nostra impreparazione, intraprendere questa strada o abbiamo ormai, come parlamentari, dati a sufficienza per dire che non lo vogliamo fare? Io credo, signor Presidente, che questa sia la sfida politica di questo dibattito.

Per quello che mi riguarda e per quello che riguarda i compagni del mio gruppo, noi ci adopereremo affinché il voto conclusivo, politico su questo dibattito sia il più concreto possibile, e non sia possibile a nessun gruppo, a nessun deputato sfuggire alla responsabilità successiva all'aver votato per un sì, per un no o per qualcosa che non è né un sì né un no. In questo caso, non votare, non esprimere una

scelta politica significa fare una scelta per l'esistente, e noi crediamo che l'esistente vada modificato con la chiusura degli impianti nucleari operanti e con la non intrapresa di nuovi impianti del genere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, vorrei aggiungere alla considerazioni, che condivido totalmente, ed alle richieste del mio gruppo pochissime, brevi osservazioni.

La prima, signora Presidente, è rivolta al Governo, ma anche alla Camera nel suo insieme ed alle forze politiche. Noi ci troviamo dinanzi alla stessa cultura, ministro Zamberletti, per la quale la catastrofe di Val di Stava era stata prevista da alcuni nostri compagni, che lo avevano scritto. La cultura di potere l'ha fatta verificare. È la stessa cultura per la quale, se ricordiamo, anche il grande disastro del Vajont aveva avuto alcuni premonitori avvertimenti di tipo scientifico e civile. Ci troviamo dinanzi alla stessa situazione nella quale, ministro della protezione civile, voi andate spiegando al paese, sulla base non solo di Tazieff o di altri, che esiste una zona sismica nella quale fra tre giorni, fra tre anni o fra trent'anni, non lo sappiamo, si verificherà scientificamente, in condizioni di non dubbio scientifico, un sisma e un insieme di sismi di gravità con rari precedenti. E sappiamo e sapete, la cultura dominante sa, che avere strutture antisismiche può significare ridurre del 90 per cento, addirittura, il costo umano delle sventure che fanno parte della vita drammatica della terra.

Fra tutte le priorità, la regola è che questa Camera, questa partitocrazia, onorevole Presidente, le priorità vere tutte le accantona, a cominciare da quella degli 800-900 mila o un milione di miliardi di debito pubblico consolidato, fino a cose che comportano vita. E, malgrado l'impegno di un certo numero di noi, non fac-

ciamo nulla sapendo di potere con poco assicurare la vita a 3, 4, 5 o 30 milioni di persone che sono agonizzanti per fame e che si potrebbero fare vivere.

La cultura è la stessa: Val di Stava, Vajont, eventi sismici, la cosiddetta fame nel mondo. La cultura politica di quel che è ceto e classe dominante è cultura di morte. La previsione di vita non diventa politica. E fino a quando non comincerete a pensare, voi per primi, per creatività, a ciò a cui il mio partito si sta dedicando, comprendere come superare se stesso, al prezzo eventualmente di cessare le sue attività, per liberare altro nella storia, nella cultura e nella politica del nostro paese, noi discuteremo, appunto, del rischio di centinaia di milioni di morti con gli stessi schieramenti culturali e gli stessi esiti con i quali si discuteva in Trentino della Val di Stava o con i quali abbiamo discusso di fame nel mondo. Tutto qui. Non ho altro da aggiungere.

Credo quindi che coloro i quali (da Oddo Biasini, che vedo qui, a lei, ministro Zamberletti, a Giovannini, ad altri) da anni hanno compiuto certe scelte dovrebbero un tantino chiedersi se per le stesse ragioni ideali, civili, politiche, legislative per le quali abbiamo costituito in passato o ereditato la costituzione dei nostri partiti per fedeltà a quelle ragioni e non a quelle forme, non si debba con urgenza pensare a sotterrare i vecchi partiti che producono morte, lasciare i partiti morti, seppellire i morti, e avere il coraggio, magari attraverso la riforma del Parlamento, del sistema politico con il sistema elettorale uninominale, di mettere un'ipoteca di vita là dove questo dibattito stasera è un dibattito stanco, nel quale non è giusto che i nostri colleghi, sul piano della deontologia professionale, siano assenti, solo perché sono pagati per essere presenti. Ma è umanamente e civilmente comprensibile che non siano qui dove il rito che si svolge è putrido e non ha nulla a che vedere con le ragioni per le quali le istituzioni repubblicane, il partito repubblicano, la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito radicale sono stati costituiti.

È scientificamente un dibattito che non produce nulla. Le nostre richieste, in privato, le accogliete tutti ma, per gli stessi motivi di efficienza per i quali in Val di Stava non avevate tenuto conto di alcune cose precise, state andando avanti.

Noi, nel 1977, abbiamo detto quello che adesso sentiamo ripetere. Allora avevamo sottolineato, come risulta dagli *Atti parlamentari*, signor ministro (questo è il nostro titolo di chiarezza), non solo i motivi di sicurezza ma quelli economici e vi avevamo detto che, volendo fare le vostre venti centrali nucleari, non avreste fatto nulla sul piano dell'energia, nulla sul risparmio energetico, nulla sulle energie alternative: sul mito di questo giocherello di gente disperata che ogni volta tende e spera di avere dalla tecnica del mondo e da Lucifero la salvezza per l'anno 2000 o 1000 o 500, avete infatti ignorato la concretezza dell'esperienza e della ragionevolezza.

Abbiamo mandato all'aria i programmi dell'Ansaldo che dovevano essere quelli. Gambardella e la Finmeccanica, con il *know how* e le aggregazioni per il Superphoenix, si sono ridotti come molti o pochi tecnici fanno. E vi ritrovate adesso a dover fare i conti con un momento di paura, perché non avete voluto fare i conti con i momenti di speranza e di ragionevolezza. Mal vi sta, anche se ben lo meritate.

Certo, non è la paura quella che può dettare la capacità di concepire, di costruire un futuro così difficile.

Termino dicendo che c'è qualche altra cosettina che manca nei vostri conti. Se le ceneri dei nostri partiti o dei vostri partiti, delle vostre idee, sono ceneri che saranno facilmente disperse, non vi saranno a lungo ceneri, se non circostanti, di quei 180 stabilimenti nucleari che tra venti o trent'anni saranno tutti scorie. Su di essi la vostra paura di riflettere, di essere rigorosi e seri, di essere scientifici non vi ha fatto spendere nemmeno una parola. Vi state aggrappando miserevolmente a rassicurare voi, non noi, sulle scorie di produzione e non vi ponete il problema che, secondo i contratti che

avete fatto e che hanno fatto, questa roba fra venti o trent'anni sarà tutta scorie. E non potrete andare a decretare, come fate per la centrale di Latina, venti più cinque, più cinque, più cinque... Quando si è responsabili dell'assassinio di Val di Stava, si farebbe bene ad andare a casa. Quando si vive nel mondo di oggi, con mezzi della scienza di oggi, credo che sia imprudente restare in politica se non si è saputo padroneggiare i mezzi ormai antichi, quasi da padroni delle ferriere, e si pretende di dire ai propri figli, o ai propri genitori, alle istituzioni o al Parlamento, che avete risolto i problemi della sicurezza oltre che quelli dell'economia.

Lei, ministro, non porterà mai a casa, per gli stessi motivi, i piani di sicurezza sui sismi che avanzano. Lei reciterà la sua parte, nel suo partito e nel suo Ministero; gli altri in Parlamento, credo che la parola di noi radicali siano riusciti a soffocarla. Purtroppo, pagheremo noi questo soffocamento, ma innanzitutto lo pagherete voi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Astori. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, colleghi della Camera, signori rappresentanti del Governo, il disastro verificatosi nella centrale nucleare sovietica di Chernobil ha riproposto, proprio a poche settimane dal varo dell'aggiornamento del piano energetico nazionale, una serie inquietante di interrogativi. Prendo la parola non per aggiungere la mia voce a quella di coloro che dal luttuoso episodio immaginano di trarre motivo per sostanziali ribaltamenti degli orientamenti che hanno guidato la politica di approvvigionamento energetico del nostro paese, con tentativi di demonizzazione del nucleare per scopi civili, collocato accanto al nucleare per scopi bellici. E la centrale di Chernobil deve essere ancora scoperta, su questo terreno...

La coscienza del paese è stata interpellata dal disastro sovietico ed a questa chiamata ciascuno deve dare una rispo-

sta; la indivisibilità della condizione umana è stata più che mai enfatizzata dalle recenti circostanze. E quello che ci interpella, in direzione della pace, di una idea globale di pace, non può che essere la capacità di porre la tecnica al servizio dell'uomo, senza alcun rifiuto sterile della civiltà tecnologica ma nell'attenta verifica e riformulazione del mito del progresso; di più, nell'esame rigoroso della stessa nozione di pubblico interesse, tanto più dopo il venire meno, come ha ricordato recentemente Ingrao, della equazione «più statalismo uguale più sicurezza».

Se una convinzione la triste lezione avuta rafforza, è quella della impraticabilità di qualsiasi conflitto nucleare, pena la morte dell'umanità, e della spinta, dunque, alla conclusione di accordi per il disarmo nucleare generalizzato.

Ma le questioni inquietanti sollevate nell'ambito di un quadro che ha visto le autorità del nostro paese comportarsi correttamente nell'affrontare l'emergenza (ed è questa la sede per darne atto) dipendono anch'esse dal processo di internazionalizzazione che caratterizza la vicenda del nucleare. L'Italia, assai poco nuclearizzata, è circondata da nazioni che, al contrario, lo sono. Una iniziativa unilaterale sul terreno della messa al bando dell'energia nucleare per scopi pacifici avrebbe rilievi pratici modesti, se non accompagnata da analoghe iniziative di carattere europeo ed internazionale e dalla adozione di più efficaci mezzi di sicurezza da parte dei paesi confinanti.

La proposta di referendum popolare, se appare assai suggestiva, sulla spinta dell'ondata di sensibilizzazione che ha forzatamente investito il paese, non è certamente in grado di sciogliere tali nodi, di affrontare i problemi della sicurezza. Esiste il rischio obiettivo, anzi, che una perdita di contatto con le applicazioni a scopi industriali dell'energia nucleare possa lasciare ulteriormente sguarnito il nostro paese sul fronte della lotta al pericolo di radiazioni, sin qui provenienti dall'esterno.

Appare davvero singolare che il disastro di Chernobil non abbia portato a nes-

suna pausa di riflessione sull'uso del nucleare nell'industria sovietica, senza alcuna chiusura per la verifica dei doppioni del reattore di Chernobil, almeno a quanto è dato sapere. Come siano inadeguati i meccanismi di concertazione internazionale appare anche solo da questo episodio. Bisogna allora, paradossalmente, imparare dai sovietici per non ripercorre la stessa strada.

È da queste considerazioni critiche che nascono alcune preposizioni per la definizione dell'atteggiamento del nostro paese, in omaggio al principio del buon senso che non deve mai essere contraddetto e infranto.

Una pausa di riflessione è allora certamente necessaria per il nostro paese, allo scopo di riconsiderare le condizioni di sicurezza della parte della produzione energetica del nostro paese dipendente dal nucleare ma soprattutto per gli sviluppi attuativi previsti dal piano energetico nazionale in questo senso. Sarebbe invero assai singolare assistere ad una verifica degli obiettivi del piano energetico nazionale che sospendesse, ad esempio, le procedure di studio per le localizzazioni di nuove centrali nucleari nel paese (procedure non decisive e certamente non compromettenti in questa fase) mentre si immaginasse di poter procedere senza le invocate verifiche ed aggiornamenti in direzione delle centrali nucleari in costruzione, prima fra tutte quella di Trino Vercellese in fase di precantiere.

Vi è l'esigenza di rispondere con puntualità, con interventi fondati, alle esigenze sollevate dalle popolazioni interessate. Il consiglio provinciale di Vercelli unitamente ai comuni più direttamente colpiti in termini di impatto ambientale dalla costruenda centrale hanno, infatti, posto talune questioni: innanzi tutto le condizioni di sicurezza della centrale nucleare Enrico Fermi in esercizio attualmente a Trino Vercellese; il sito per la collocazione delle scorie ed il piano di smantellamento, ma soprattutto la verifica delle condizioni di fattibilità e sicurezza dell'impianto

che si intende collocare nell'area definita come «Po 1».

Il problema della nuova centrale di Trino Vercellese, secondo gli enti locali interessati, deve passare attraverso l'opportuna e immediata sospensione dei lavori del precantiere «Po 1» e delle procedure di appalto. Questa è la pausa di riflessione invocata.

Si tratta di una presa di posizione emotiva e localistica? Gli stessi enti avevano dato il via, sulla base degli elementi ottenuti non più tardi di diciotto mesi fa ed è difficile, dunque, collocarli tra gli antinuclearisti pregiudiziali.

Ecco allora perché, per corrispondere al buon senso, occorre utilizzare il prossimo immediato periodo di tempo per un approfondimento delle questioni sollevate, senza pregiudicare la situazione attuale, in attesa di ottenere tutti gli elementi rafforzativi delle condizioni di sicurezza che si stimeranno necessari o, al contrario, ostativi, sulla base delle esperienze sovietiche, non appena queste saranno finalmente rese disponibili.

Tentativi surrettizi si vanno sprecando in questi giorni per invocare un blocco *tout court* della produzione di energia nucleare nel nostro paese sulla spinta degli eventi di Chernobil. La pausa di riflessione suggerita non si inserisce in questa logica ma nel solco delle preoccupazioni autentiche emerse per ottenere le risposte necessarie ed utili a sciogliere questo problema.

Il progresso dell'uomo, la relazione tra questo fenomeno e l'ambiente e rispetto agli altri uomini, il tema delle risorse non rinnovabili sono prepotentemente alla ribalta. Sono sfide che si risolvono non guardando dietro, verso modelli di sviluppo, di produzione e di consumo propri di altre epoche ma corrispondendo con razionalità alle scelte dell'oggi, mutandole se necessario, senza assumere atteggiamenti fideistici verso l'autocapacità della tecnologia e della scienza di risolvere le proprie contraddizioni, ma nella fedeltà al principio della tutela del futuro dell'umanità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti di Chernobyl hanno posto alla nostra attenzione soprattutto un problema nuovo, almeno come esperienza, quello della internazionalizzazione del rischio derivante da scelte che solevano dirsi di interesse nazionale, ma che finiscono, come purtroppo l'esperienza ci ha insegnato amaramente in questi giorni, per estendersi ad altri paesi.

Infatti, ciò che è successo in Unione Sovietica, con le conseguenze che si sono manifestate anche in Europa occidentale, non può lasciarci solo emotivamente preoccupati, ma richiede una serena e profonda riflessione. Innanzitutto si tratta di rilevare come eventi di tale natura non riguardano più soltanto il paese in cui accadono, in quanto le conseguenze tendono a diffondersi nei paesi circostanti investendo vittime innocenti. Ne deriva che il problema della sicurezza richiede ormai una normativa concordata a livello internazionale e un organismo in grado di controllarne l'applicazione. Ma l'accettare questa impostazione impone apertura, disponibilità allo scambio tempestivo delle informazioni, ai controlli, richiede, insomma, una nuova mentalità, una maturazione nel senso della responsabilità verso tutta la comunità umana. La qual cosa francamente non ci è parso sia appartenuta, almeno in questa fase, all'Unione Sovietica, ma, sia detto con molta ed altrettanta chiarezza, nemmeno a taluni paesi del mondo occidentale, se si pensa che molte cose sono state taciute.

Se, dunque, la scelta nucleare in un paese non è avulsa da questa responsabilità, in quanto il rischio è internazionalizzato, allora dobbiamo anche guardare con preoccupazione al fatto che al di là delle nostre poche centrali nucleari l'Italia è circondata da numerosi impianti (38 in Francia, 5 in Svizzera, 18 in Germania), per comprendere come un impegno a livello internazionale per una revisione

della normativa vigente, onde elevare alla luce della esperienza gli standard di sicurezza in tutti i paesi, si impone come prima iniziativa.

Ma la considerazione della internazionalizzazione del rischio e quindi della sicurezza come risposta a questo fatto indubbiamente fa porre alcune domande. Che cosa hanno fatto e che cosa stanno facendo il Parlamento e il Governo?

A me pare significativo che la Commissione industria della Camera abbia da un lato tempestivamente deciso una indagine conoscitiva rapida per conoscere dai soggetti più responsabili della sicurezza e della gestione delle centrali quali sono i problemi, qual è lo stato della sicurezza nel nostro paese, e dall'altro deciso di visitare gli impianti nucleari esistenti o in costruzione. Tale iniziativa tempestiva, assunta dalla Commissione industria cui poi si è aggiunta la Commissione sanità, testimonia indubbiamente una sensibilità diffusa tra tutte le forze politiche presenti in Parlamento di fronte ad un fatto così rilevante. Le proposte, emerse nelle mozioni e nel presente dibattito, circa una conferenza nazionale dell'energia e della sicurezza, testimoniano un'altrettanta volontà di capire per poter meglio decidere.

Ma a questo punto che cosa possiamo chiedere al Governo, e come immaginiamo questa conferenza nazionale della sicurezza, così come si chiede nell'ultimo punto della nostra mozione n. 1-00188?

Noi immaginiamo che tale conferenza sia l'occasione per una verifica delle compatibilità tra gli obiettivi contenuti nel piano energetico nazionale e le garanzie di sicurezza e di tutela dell'ambiente, quali sono emerse con forza dai fatti accaduti e che hanno investito anche il nostro paese e le nostre popolazioni.

Dovrà essere in quella sede, con spregiudicatezza, con chiarezza, senza pregiudizi, chiamando a raccolta la scienza a livello nazionale ed internazionale, oltre ai soggetti che ne sono responsabili a livello di gestione, e con i responsabili delle istituzioni e delle forze sociali, che dovrà essere con estrema chiarezza fatta luce

sull'attuale situazione della sicurezza, ma non soltanto nel nostro paese, proprio perché ormai il rischio si internazionalizza, e quindi anche sui livelli di rischio esistenti nelle altre centrali attualmente in funzione nel mondo ed in particolare in quelle dei paesi confinanti.

Quella della democrazia cristiana non è una fuga, caro Melega. Parlo della scelta di aver rinviato a questa conferenza nazionale dell'energia e della sicurezza una più compiuta meditazione e la relativa decisione. È questo un modo serio di affrontare i problemi complessi, altrimenti si può essere accusati di agire sull'onda dell'emozione, oppure con il pregiudizio che preesisteva, e non con la coscienza di essere persone responsabili nei confronti del paese, che hanno l'obbligo di approfondire i problemi, di richiamare al proprio ruolo tutto il mondo scientifico, tutti coloro che sono destinati dalla nostra legislazione a gestire e garantire la sicurezza nel nostro paese. Per questo non mi sembra che la proposta contenuta nella mozione della democrazia cristiana sia vaga; mi sembra invece che sia un modo responsabile di affrontare il problema.

Ma se dunque il Parlamento, con l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione industria, con le proposte che vengono da tutte le parti per questa conferenza nazionale della sicurezza, ha già dato segnali concreti e precisi, al Governo che pure ultimamente si è mosso, rendendosi disponibile per l'auspicata conferenza, riteniamo però di dover chiedere qualcosa che gli abbiamo già chiesto anche qualche mese fa.

In epoca non sospetta, quando ancora l'esperienza di Chernobyl non ci apparteneva, ed eravamo quindi in fase di discussione dell'aggiornamento del PEN, nel novembre scorso, intervenendo alla Camera, anche a nome del mio partito, per pronunciare la dichiarazione di voto sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, dissi con chiarezza che il vincolo della sicurezza doveva essere valutato fino in fondo, per rendere possibili e credibili gli obiettivi del piano energetico. La sensazione che avevamo allora, e che franca-

mente abbiamo in parte anche oggi, è che non si abbia consapevolezza fino in fondo di che cosa significhi non soltanto essere certi di questa sicurezza che si vuol dare, ma anche far sì che tale sicurezza sia patrimonio consapevole delle popolazioni interessate dalle centrali in esercizio o da futuri insediamenti.

Il perseguimento degli obiettivi diventa improponibile se non si prendono alcune decisioni; e questo lo dicevamo prima del fatto di Chernobyl; e voglio ricordare alcuni punti. Avevamo impegnato con una risoluzione il Governo a presentare entro sei mesi una soluzione per il problema delle scorie radioattive. Credo che quel termine stia scadendo in questi giorni, perché eravamo al 28 o 29 novembre 1985, e non mi risulta che tale problema sia stato risolto. Non v'è dubbio, allora, che le popolazioni che si sono abituate a convivere con le centrali nucleari, specialmente dopo quanto è successo, abbiano bisogno di vedere un intervento deciso e concreto per allontanare queste scorie radioattive dal territorio in cui sono prodotte.

In relazione a quanto diceva il collega Pannella, ricordo che non soltanto vi è produzione di scorie radioattive durante la gestione della centrale, ma è vero che al termine della sua vita praticamente ogni impianto diventa una scoria. È vero: su questo tema si parla poco. Io auspico che nella conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza anche di questo si parli, per fornire al Parlamento tutte le informazioni necessarie per decidere un'eventuale revisione. Allo stesso modo, risposte concrete devono venire circa la revisione dei piani d'emergenza attualmente esistenti nel nostro paese. Al di là di quanto è scritto sulla carta, e al di là del fatto che da più parti si dichiara che siamo in linea con le norme vigenti, ad esempio, negli Stati Uniti (norme diventate molto più severe dopo l'incidente avvenuto in una centrale nucleare di quel paese), io, che vivo vicino a Caorso, posso testimoniare che le popolazioni interessate non hanno la sensazione che il piano d'emergenza sia qualcosa di serio, o che

funzioni. Comunque, indipendentemente da quanto emergerà dalla conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza, questo può già essere un impegno del Governo.

Un terzo tipo d'impegno è quello dell'informazione. Non dobbiamo solo lamentare la mancanza di informazione quando non ci perviene da coloro che devono darla, ma dobbiamo anche da questo punto di vista gestire l'informazione in maniera corretta, pulita, puntuale, poiché non vi è niente di peggio che il sospetto che dietro una parziale informazione si nasconda qualcosa di più serio. La gente ha bisogno di essere informata per sentirsi sicura: non basta che i responsabili si sentano sicuri nelle scelte che compiono, ma devono consentire che la diffusione dell'informazione renda consapevolmente sicure le popolazioni che sono interessate dall'insediamento e dall'esercizio di centrali nucleari.

Non vi è dubbio che, uscendo da questa esperienza, anche lo stesso impegno sul piano del risparmio energetico e su quello dello sforzo per energie alternative dovrà essere rafforzato; proprio a testimonianza che tutto ciò che è possibile fare per garantire un'energia non soltanto a basso costo, ma anche con alcune dosi di indipendenza del nostro paese, e per di più rinnovabile, pulita e senza rischi, non debba restare intentato da parte del Governo.

Concludendo, mi pare di poter dire che la doverosa verifica, avviata dalla Commissione industria della Camera, per accertare i livelli di sicurezza delle centrali italiane funzionanti o in costruzione, e per verificare la congruità dei piani di emergenza adottati, nonché la verifica che dovrà scaturire dalla conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza, proposta in pratica da tutti i gruppi politici, e già fatta propria dal Governo, rientrano nel vasto problema della internazionalizzazione dei rischi, e quindi della necessaria internazionalizzazione delle misure di sicurezza, da ritrovare in armonia con tutti gli altri paesi attraverso organismi internazionali che siano garanti delle misure da applicare.

Se così verrà fatto, da quanto è successo potrà nascere la speranza che gli uomini responsabili, sulla spinta della domanda di sicurezza e di qualità della vita, sappiano ripensare al modo con cui intrattengono i loro rapporti; che sappiano riprendere con più decisione il dialogo, anche per un reale smantellamento delle armi nucleari, accettando ovviamente i necessari controlli sul proprio territorio, e, consentitemelo, anche delle armi chimiche.

Forse dalla maggiore consapevolezza dell'internazionalizzazione dei rischi per l'umanità può nascere una nuova speranza di pace (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, poiché ha avuto luogo un dibattito molto nutrito di interventi, e naturalmente ricco di argomenti e di considerazioni, nel quale sono stati espressi punti di vista diversi ma tutti degni di considerazione, riterrei opportuno, tenuto conto che erano state previste relazioni di più ministri e che siamo giunti a tarda ora, rinviare le repliche dei ministri alla prossima seduta, al fine di poter valutare i vari interventi e di coordinare le repliche.

MARIO CAPANNA. Facciamola domani mattina!

PRESIDENTE. Naturalmente, per fissare la seduta nella quale riprendere questo argomento occorrerà attendere la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché anche per la settimana dal 3 al 6 giugno il calendario dei lavori dell'Assemblea è stato già fissato.

In ogni caso, immediatamente dopo il 2

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

giugno bisognerà tenere una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per decidere se inserire la conclusione del dibattito odierno nella stessa settimana o in quella successiva.

MARIO CAPANNA. Non vi rendete conto?

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Devo manifestare, signor Presidente, la nostra più viva protesta per la richiesta avanzata dal Governo, tanto più che l'accordo era di discutere oggi soltanto su mozioni dal contenuto molto limitato, e infatti tutti i documenti che sono stati oggi trattati sono concentrati sulla vicenda di Chernobil.

Questo era l'accordo raggiunto dai capigruppo, e non quello di fare un dibattito generale su tutte le questioni energetiche; il Governo, dal canto suo, era bene a conoscenza dell'oggetto limitato delle mozioni. Ecco perché trovo assolutamente pretestuosa la richiesta di rinvio del seguito del dibattito, e trovo assolutamente irresponsabile il fatto che, dopo una discussione ampia e del tutto meritevole di una precisa replica da parte del Governo (anche per far capire all'opinione pubblica quali siano le decisioni che il Governo intende proporre al Parlamento e al paese), si chieda ora di rinviare la conclusione del dibattito.

Sono presenti in aula i ministri che hanno avuto un ruolo importante nella gestione del dopo Chernobil, e sicuramente essi hanno la possibilità di replicare e di consentirci di giungere al voto sulle mozioni. Dico questo, signor Presidente, perché nel momento in cui il Governo chiede il rinvio delle repliche impedisce ai gruppi parlamentari di vedere votati dalla Camera gli strumenti conclusivi del dibattito. Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte (e purtroppo è ormai fatto quotidiano per questa Camera) all'impossibilità di decidere, anche quando attiviamo strumenti come le mo-

zioni. A questo punto, dire che si vuolappare la bocca al Parlamento è poco e forse, signor Presidente, quel «al lupo, al lupo» cui lei ieri sera alludeva lo stiamo veramente trovando di fronte a noi ogni giorno.

Ecco perché il gruppo di democrazia proletaria protesta vivamente e chiede che si dia luogo alle repliche dei ministri e si passi quindi ai voti, se non altro sulla mozione da esso presentata. Ma il Governo fa scempio del calendario e del nostro ordine del giorno! Nè si tenti di negare che ormai il lupo è veramente di fronte a noi: si tratta del Governo e di questa maggioranza!

Mi auguro che la Presidenza possa ancora una volta fare opera di accorta e saggia moderazione, nei confronti però non delle opposizioni ma del Governo.

Voglio darle atto, signor Presidente, di aver sempre mostrato molta sensibilità sulla vicenda di Chernobil; di essersi impegnata perché si giungesse a questa discussione in Parlamento. Ora però il paese attende una parola chiara su quanto abbiamo discusso, mentre rinviare ai primi di giugno significa che oggi noi abbiamo inutilmente riempito e riscaldato quest'aula. Qui però i problemi vengono sollevati non certo all'unico scopo di scaldare le sedie dell'aula! Essi vengono sollevati per essere poi risolti con una conseguente decisione!

Chiedo pertanto che il dibattito non venga rinviato, che si ascoltino subito le repliche dei ministri e che poi si passi ai voti, come era negli intendimenti e anche nell'organizzazione dei lavori della Camera.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento?

FRANCO CALAMIDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Russo e quindi, se lei

consente, do la parola all'onorevole Spadaccia che ne ha fatto richiesta.

FRANCO CALAMIDA. D'accordo, parlerò dopo l'onorevole Spadaccia.

PRESIDENTE. No, onorevole Calamida, poiché ha già parlato l'onorevole Russo, che fa parte del suo stesso gruppo e in questa sede, per il combinato disposto dagli articoli 41 e 45 del regolamento darò la parola ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

FRANCO CALAMIDA. Io ritengo di poter esprimere anche elementi di relativo dissenso e quindi rivendico un mio diritto ad intervenire per fare una precisazione che riguarda tutto il gruppo.

PRESIDENTE. Le ripeto che non posso darle la parola, a meno che lei non intenda esprimere dissenso rispetto a quanto ha detto il suo collega di gruppo.

FRANCO CALAMIDA. Sulle iniziative che intende assumere il mio gruppo devo aggiungere alcune osservazioni a quanto ha detto il collega Franco Russo.

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Calamida, che non posso darle la parola, perché ha già parlato l'onorevole Russo, che fa parte del suo stesso gruppo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spadaccia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Devo dare atto al ministro Mammì di essersi dovuto assumere la responsabilità di proporre il rinvio del dibattito, in considerazione dell'opportunità di rinviare le repliche dei ministri, perché in questo momento manca in aula qualsiasi capogruppo della maggioranza, per assolvere almeno a questa funzione. Abbiamo capito (perché conosciamo gli usi e i costumi di questa Camera), per lo meno da quattro ore, che era stato deciso che non si dovesse arrivare al voto. Qui basta che Gitti si metta d'accordo con Formica e con

Battaglia, e gli ordini poi vengono comunicati, trasmessi anche ai deputati delle opposizioni, passando sopra ai rispettivi gruppi!

Quindi lei, ministro Mammì, ha tutta la mia solidarietà, perché si è dovuto assumere direttamente questo compito; stavolta non c'è Gitti, neppure a sostenere la proposta del Governo: è già partito, evidentemente! Devo prendere atto che, se passa la sua proposta, questo è il terzo dibattito in una settimana che non concludiamo. Ieri mattina abbiamo fatto una discussione molto accesa su una proposta del collega Alborghetti di inserire all'ordine del giorno della seduta un argomento che era stato saltato in base ad una proposta del Governo: mi riferisco al provvedimento sul condono edilizio. Il Presidente autorevolmente ha detto che un'interpretazione, che a mio avviso irrigidisce il regolamento oltre ogni limite, impediva quell'inserimento di un argomento all'ordine del giorno. Non possiamo inserire un nuovo argomento all'ordine del giorno, un argomento cancellato per volontà del Governo, ma poi siamo sistematicamente impotenti di fronte a fatti di questo genere!

Prima, sulle riforme regolamentari, non si perviene a conclusioni, perché vi è un rischio: eppure, un'ampia maggioranza di parlamentari ieri era presente, ma il semplice rischio che non si raggiungesse la dovuta maggioranza ha comportato che ieri, in assenza appunto di una maggioranza (la maggioranza era più larga di quella di Governo, per la verità) che si assumesse questa responsabilità, questa gravissima responsabilità se l'è assunta il Presidente della Camera. Ed oggi è il Governo che si assume la responsabilità, in assenza della maggioranza, non larga, non costituzionale, non regolamentare ma, questa volta, maggioranza propria di Governo.

FRANCESCO RUTELLI. Anche per gli agenti di custodia!

GIANFRANCO SPADACCIA. Abbiamo atteso per una settimana che, per la ri-

forma degli agenti di custodia, ci arrivassero emendamenti che sapevamo essere stati trattati e concordati con le organizzazioni sindacali; abbiamo ancora i documenti in bozza, ciclostilati, e non li abbiamo ancora stampati!

Infine, oggi: tutto lasciava ritenere che questo dibattito, che era stato faticosamente strappato e conquistato, a causa del rinvio del dibattito sulla verifica, su un argomento così importante, dovesse pervenire alla sua normale conclusione con il voto e con l'assunzione della responsabilità politica, ma neppure questo! Allora, ci si tappa la bocca in nome del calendario e dell'efficienza dei lavori; si pretende, per assicurare sempre di più, in maniera ferrea, calendario e programma dei lavori, di modificare il regolamento, di limitare i tempi di intervento, di parola, di limitare le possibilità di incidente, anche di incidente regolamentare, dei deputati, e poi abbiamo questo governo dei lavori dell'Assemblea, per cui le cose che all'unanimità la Conferenza dei presidenti di gruppo decide di porre all'ordine del giorno, un giorno dopo l'altro, l'una dopo l'altra, vengono lasciate cadere!

Voglio soltanto, consentitemelo, sottolineare questa contraddizione. Quali regolamenti approvate? Non è questa la prova che non è trasformando quei regolamenti che si raggiunge lo scopo? Quei regolamenti indeboliscono i diritti dei parlamentari, li annullano: ma indeboliscono il Parlamento nel suo complesso, senza rafforzare il Governo. Noi abbiamo avuto, questa settimana, sull'unico provvedimento che abbiamo portato a casa, quello sul metanolo, il Governo che è andato sotto ben dodici volte in due giorni.

FRANCO PIRO. Tutte le volte che si è votato a scrutinio segreto.

GIANFRANCO SPADACCIA. E voi potete riformare il regolamento, potete toglierci la parola, e l'unica cosa che rimane è appunto una Camera in cui non si ha più diritto di parola, non si ha più diritto di arrivare neppure al voto. Appunto, la sor-

presa nell'ombra della notte, la sorpresa...

Io questa mattina e nel pomeriggio, e poi concludo, ero andato presso i banchi della Presidenza ed avevo chiesto agli uffici, perché la cosa mi era sfuggita (io sono membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere): «ma come mai avete iscritto queste circa quaranta o cinquanta, non le ho contate, autorizzazioni a procedere?». Perché all'ordine del giorno odierno c'era un altro punto, addirittura, ed è un punto che ci portiamo appresso da non so quanti mesi, perché ci sono autorizzazioni a procedere che abbiamo licenziato, come Giunta per le autorizzazioni a procedere, da mesi. Ebbene, noi non soltanto dovevamo votare questo, ma questa sera dovevamo arrivare a votare anche almeno alcune di queste autorizzazioni a procedere; invece, anche queste, signora Presidente, torneranno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, per essere sistemate, chissà quando, in quale calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, lei deve aver fatto poca attenzione alla lettura del calendario della settimana tra il 3 ed il 6 giugno, perché la seduta antimeridiana di giovedì 5 prevede le autorizzazioni a procedere.

GIANFRANCO SPADACCIA. Va bene, ne prendo atto, ne prendo atto. Comunque, quanto meno, se il punto era stato iscritto del giorno di oggi, oggi avremmo dovuto cominciarne l'esame, per essere sicuri di concluderle nella prossima settimana dei lavori. Siccome oggi non ne abbiamo cominciato l'esame, c'è forse qualche dubbio, visto che rimandiamo due o tre argomenti, che poi riusciremo ad affrontarle e ad approvarle nella prossima settimana dei lavori.

PRESIDENTE. Qualcun altro chiede la parola?

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, a quale titolo?

FRANCO CALAMIDA. Sullo stesso argomento, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, le ho già detto che non posso darle la parola.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare in dissenso rispetto a quanto dichiarato dal compagno Franco Russo. Le cose che intendo dire, a mio giudizio, hanno una tale rilevanza che sono disponibilissimo a parlare contro l'impostazione del compagno Russo.

PRESIDENTE. Allora, in via eccezionale, le do la parola.

FRANCO CALAMIDA. Grazie, Presidente. Alla ripresa pomeridiana della seduta sono intervenuto per sollevare (il vicepresidente Biasini me ne darà atto) con assoluta...

ALFREDO PAZZAGLIA. Finge di parlare contro! Per la lealtà dei rapporti di Assemblea, chi parla contro deve parlare veramente contro.

PRESIDENTE. Certo, infatti sto ascoltando con molta attenzione quello che dice l'onorevole Calamida, perché voglio vedere come argomenta il suo parlar contro.

Onorevole Calamida, continui!

FRANCO CALAMIDA. Io posi con assoluta correttezza (presiedeva il quel momento il vicepresidente Oddo Biasini, e me ne darà atto) il problema di come non fosse accettabile, non fosse possibile che l'Assemblea ed i deputati intervenuti fossero derisi di fatto dal comportamento della maggioranza, e che non si arrivasse di fatto entro la giornata di oggi o di domani ad una conclusione col voto del dibattito stesso.

PRESIDENTE. Questa è la stessa identica cosa che ha detto l'onorevole Russo, e non il contrario. Lei non sta parlando contro l'impostazione del deputato Franco Russo, onorevole Calamida, bensì a favore. Quindi, mi scusi... (*Proteste del deputato Capanna*). Onorevole collega, per cortesia!

GUIDO POLLICE. È la premessa, questa. Quindi, consenta al collega Calamida di svolgere le sue argomentazioni, e poi giudicherà.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, la prego di ascoltarmi!

GUIDO POLLICE. Anche lei ascolti: abbia pazienza!

PRESIDENTE. Ho ascoltato quanto l'onorevole Calamida ha appena detto, e quindi so che non parla contro.

GUIDO POLLICE. Non l'ha ascoltato. Ha fatto una premessa. Non lo sa!

PRESIDENTE. Questa tesi che bisogna ascoltare fino alla fine un oratore per sapere se sta realmente avvalendosi della facoltà di parlare in dissenso...

GUIDO POLLICE. Ha parlato di intolleranza, sia tollerante lei!

PRESIDENTE. Onorevole collega, vogliamo scherzare?

GUIDO POLLICE. Sì, sì!

PRESIDENTE. È vero, stiamo proprio scherzando.

GUIDO POLLICE. Il Governo e la maggioranza stanno scherzando. La deve finire con queste provocazioni! Stiamo parlando di cose serie!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, volete smetterla di parlare tutti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

insieme? State parlando tutti e quattro insieme!

MARIO CAPANNA. Non stiamo scherzando.

GUIDO POLLICE. Ci faccia parlare!

FRANCO CALAMIDA. Sono stato interrotto!

PRESIDENTE. L'ho interrotto perché lei ha pronunciato le stesse parole dell'onorevole Russo.

FRANCO CALAMIDA. Ho fatto una premessa!

PRESIDENTE. Allora continui.

FRANCO CALAMIDA. In quel momento feci una precisa richiesta alla Presidenza e all'Assemblea in ordine all'andamento dei nostri lavori. Quando avanzai quella richiesta pensavo che le cose si sarebbero sviluppate secondo una logica previsione, data l'importanza della questione. A questo punto ho modificato completamente opinione e giudizio. Parlo contro la proposta del collega Russo perché sono totalmente disinteressato a che si voti oggi, domani o fra dieci giorni. Vi è stata una completa derisione del Parlamento anche in questa fase conclusiva del dibattito. Sono stato anche interrotto con l'argomentazione che non parlavo contro la posizione espressa a nome del gruppo dal collega Russo con la presunzione da parte sua, signor Presidente, di un mio non rispetto nei confronti dell'Assemblea. Poiché lei ha detto che non siamo seri, ho la sensazione di intervenire non nell'ambito delle mie piene facoltà e con la serenità che è sempre necessaria in queste situazioni.

Parlo contro la proposta del collega Russo in quanto è del tutto indifferente, visto che la maggioranza ha deciso che oggi non vi potranno essere votazioni, la richiesta che la Camera si esprima nella giornata odierna con un voto. Ritengo che sarebbe stato opportuno un pronuncia-

mento nella giornata di oggi sulle cose che sono accadute in queste ultime settimane. I giornali hanno riportato la notizia secondo la quale i morti saranno 32 o 38 ma che sarebbero potuti salire a 172 se il ministro Degan non fosse intervenuto. Voglio sapere non dall'ENEA o dalla stampa, bensì dal ministro Degan, se la notizia è vera e perché lui l'ha ritenuta vera ed altri ministri no. Voglio che il Governo fornisca precisazioni e le voglio oggi, non fra 10 o 15 giorni, se è vero che nei consultori le donne domandano se devono giungere o meno al parto e la gente si domanda che cosa deve fare. Il Governo ed il Parlamento dovevano dare in questa sede una loro risposta. Il congresso democristiano non può farci sospendere il nostro dibattito. I ministri non si sono comportati correttamente nei confronti dei deputati e del Parlamento. Ritengo che la Camera avrebbe dovuto dare al Governo il necessario indirizzo, perché su questioni che evolvono di giorno in giorno gli indirizzi vanno forniti con corrispondente tempestività.

Signor Presidente, ho parlato per stigmatizzare il comportamento della maggioranza, ho parlato per condannare il disinteresse di una vasta parte dei deputati, ho parlato per criticare quei presidenti di gruppo che avevano assunto un impegno che non è stato rispettato, e in particolar modo contro quei presidenti di gruppo che hanno deciso la sospensione di questo dibattito senza informare il Parlamento. Sono critico, fortemente critico su scelte che la Presidenza avrebbe potuto operare e che avrebbero potuto portare ad una diversa soluzione di questa vicenda. Il Parlamento avrebbe dovuto chiarire le diverse posizioni, e non procedere costantemente al rinvio. Essendo contro tutto questo, contro il modo con cui tutta la questione è stata gestita dal Governo, e non potendo esprimere tutto ciò con il voto su una mozione (perché questo di fatto accade), intendo dichiarare a nome mio e del mio gruppo che data la grave situazione che si è determinata, data la serietà e la gravità dei rischi che il mondo ed in particolare il nostro

paese corrono, non intendiamo alla fine della seduta abbandonare l'aula. Ciò in segno di protesta per l'arroganza ed il disinteresse con cui la questione è stata tratta dalla maggioranza. Il paese deve sapere che democrazia proletaria si è battuta su precise posizioni senza che si sia avuta alcuna pronuncia.

La ragione per cui intervengo è che io avevo all'inizio di seduta, a nome del mio gruppo, preannunciato che avremmo assunto, nel caso che non si fosse giunti al previsto voto conclusivo del dibattito, le più ferme, serie e responsabili iniziative di denuncia su ciò che accade in Parlamento, e sul mancato assolvimento da parte della Camera dei compiti suoi propri di fronte al paese.

Mi auguro, e concludo, che il tono di voce più acceso che in altri momenti, considerata la posizione in cui siamo stati collocati, non faccia apparire emotive queste posizioni. Sono razionali, sono le nostre profondissime convinzioni. Su di esse abbiamo portato argomenti e terremo coerenti atteggiamenti. Noi, signor Presidente, abbiamo avuto ed abbiamo rispetto per tutti. Lo stesso rispetto chiediamo per noi, per le nostre idee e per la serietà con la quale guardiamo ai problemi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Noi avevamo seriamente confidato, signor Presidente, sul fatto che il Governo avrebbe rispettato gli impegni che aveva assunto, dinanzi ai gruppi parlamentari e alla Presidenza della Camera, di concludere oggi il dibattito su una questione che è molto scottante, tocca la coscienza di tutta l'opinione pubblica e richiede determinazioni urgenti. Confidavamo in questo anche perché eravamo compiaciuti del fatto che alla vigilia di questo dibattito il Governo stesso avesse annunciato di accettare una proposta del partito comunista di indire a breve scadenza una conferenza nazionale

sui problemi dell'energia e quindi del nucleare.

Devo dire che noi siamo in questo momento fortemente contrariati dall'annuncio dato dal ministro Mammi, e non troviamo giustificazioni a questa ritirata.

OSCAR MAMMI, Ministro senza portafoglio. Il Governo non si ritira, perché è piuttosto numerosa la sua rappresentanza!

FRANCO RUSSO. Allora perché non parlate?

ADALBERTO MINUCCI. Sì, è numerosa, ma si ritira di fatto perché rinvia, mentre c'erano tutte le possibilità di arrivare ad una conclusione e a un voto, come del resto avevamo concordato.

PAOLO MORO. Ma guarda quanti deputati comunisti ci sono fuori!

ADALBERTO MINUCCI. No, noi eravamo prontissimi a fare il nostro dovere fino in fondo, mio caro!

MARIO POCHETTI. Ma in questi giorni c'è l'assemblea del gruppo. Questo lo dovrebbe sapere, l'onorevole Moro: quelli di noi che non ha visto in aula sono all'assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego, lasci parlare l'onorevole Minucci.

ADALBERTO MINUCCI. Mi si consenta di dire che trovo di pessimo gusto l'osservazione del collega Moro, perché il nostro gruppo è stato il solo presente in tutto il dibattito, con una rappresentanza abbastanza numerosa; mentre altri gruppi sono stati completamente assenti durante tutta la giornata. Quindi mi stupisce, lo ripeto, onorevole Moro, che lei faccia questa osservazione. In ogni caso mi consenta di manifestare la mia contrarietà e la mia protesta, perché si è rotto un ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

cordo, tutto sommato, e si è venuti meno da una intesa.

Detto questo, il dispiacere è aumentato dal fatto che molto francamente temiamo questo sfilacciamento. Vi è l'impressione che su nessun tema, salvo poche eccezione, si arrivi alla conclusione con la tempestività necessaria e che il Governo favorisca questa tendenza che ormai si manifesta in occasione dell'esame di numerosi provvedimenti.

Questo lo trovo piuttosto grave, me lo lasci dire il collega ed amico Mammi, perché incide ed inciderà in modo negativo su un rapporto già così discusso e così delicato tra le istituzioni democratiche, le Assemblee elettive e l'opinione pubblica, soprattutto su un tema come quello in discussione; tanto più quando sia il Governo che il Parlamento potevano presentarsi con una determinazione seria e responsabile. Non si capisce perché l'argomento è stato rinviato; qui davvero il congresso della DC c'entra poco, sono altri i misteri che hanno impedito che si giungesse ad una conclusione.

In ogni caso credo che la Presidenza della Camera non abbia nessuna responsabilità ed agisca correttamente. Mi si consenta di dirlo, perché se ogni cosa è presa a pretesto per sceneggiare in quest'aula, davvero penso che nessun problema sarà risolto seriamente (*Proteste dei deputati Capanna, Franco Russo e Pollice*). Lasciatemelo dire con grande serenità...

FRANCO PIRO. Minucci, avete parlato per cinque mesi in dissenso!

ADALBERTO MINUCCI. Non capisco che cosa abbia da dire l'onorevole Piro, che fa parte della maggioranza e dovrebbe giustificare questo atteggiamento del Governo.

FRANCO PIRO. Ho da dire che per cinque mesi avete parlato in dissenso, sulla scala mobile; se per una volta parla in dissenso un collega...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ADALBERTO MINUCCI. Ritengo che proprio perché l'argomento è così scottante e delicato ci voglia, da parte di tutti, senso di responsabilità, e penso che in ogni caso il Governo debba assumere l'impegno di affrontare nuovamente, alla ripresa dei lavori della Camera, la discussione di queste mozioni, perché altrimenti non capirei davvero dove si voglia arrivare (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, dico che tutto questo avviene anche un po' per colpa nostra, dei presidenti di gruppo.

FRANCO PIRO. Bravo!

ALFREDO PAZZAGLIA. Infatti nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo qualche volta ci illudiamo di riuscire ad esaurire ogni argomento in una giornata: ci sono spinte verso i dibattiti serrati, concentrati, e si usano tante parole per dire che le discussioni si debbono concludere in un giorno. Le modalità di questo dibattito sui problemi nucleari ed energetici, evidentemente, non sono state decise soltanto da noi del Movimento sociale italiano, o da una parte dei gruppi, ma da tutti i gruppi, in una maniera, secondo me (me ne rendo conto solo adesso, perché se me ne fossi reso conto prima lo avrei detto) un po' troppo serrata e breve. Non è mai stato un dramma se un dibattito non giunge a conclusione nei tempi previsti ed ecco perché, signor Presidente, non ho nulla da obiettare per il fatto che la discussione non si concluda oggi: abbiamo parlato in tanti, qualcuno ha parlato molto, sono state sollevate questioni incidentali ed il dibattito non poteva terminare oggi. Credo che sia molto meglio che il seguito del dibattito con le repliche del Governo e dei presentatori delle mozioni, che normalmente vengono svolte attraverso le dichiarazioni di voto, venga rinviato ad un'altra seduta, anziché far svolgere oggi magari una replica acce-

lerata, concentrata del Governo, per poi rinviare ad un'altra seduta le repliche dei presentatori o le dichiarazioni di voto. A mio avviso, quindi, una ripresa sollecita del dibattito, a breve scadenza, sembra la soluzione più idonea per realizzare quell'ampio confronto che l'argomento merita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne fa facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente ha partecipato, come tutti hanno visto, con grande impegno ed ha seguito con grande attenzione questo dibattito, ritenendolo di eccezionale importanza e sul quale è rivolta l'eccezionale attenzione e l'angoscia della pubblica opinione. Eravamo pronti, io e tutto il nostro gruppo, a fare, come ieri, il nostro dovere in quest'aula, partecipando e concorrendo alle decisioni da prendere. Apprendiamo (con una certa amarezza, lo dobbiamo dire) che alle decisioni conclusive mediante le votazioni questa sera non si può arrivare, perché, è la verità, da ieri sera non c'è una sufficiente presenza e quindi una sufficiente manifestazione di responsabilità di alcuni gruppi della maggioranza. E questo lo abbiamo visto, del resto, in tutta la giornata di oggi. Ne prendiamo atto e sottolineiamo che c'è, indubbiamente, una responsabilità del Governo e della maggioranza parlamentare su una questione che avrebbe richiesto decisioni tempestive, per dare tempestivamente elementi di certezza alla pubblica opinione.

Mi consenta, signor Presidente, nel prendere atto di questo orientamento e di questa decisione, di chiedere almeno al Governo ed alla maggioranza un duplice impegno: innanzitutto quello di non ritardare ulteriormente, dopo la ripresa dei lavori parlamentari, la prosecuzione di questo dibattito, ma di avere il senso di responsabilità di chiedere che l'argomento venga inserito al primo punto del calendario dei lavori della Camera per le settimane successive a quelle di sospensione dell'attività. Il secondo impegno è

quello di esaminare consapevolmente, senza chiusure, le questioni che da questo dibattito sono emerse. Il paese ha bisogno non di sentirsi ripetere giaculatorie su sicurezze inesistenti, poi smentite dai fatti, bensì di avere impegni precisi ed una serie di iniziative (in primo luogo la conferenza!) che servano a dare certezze capaci di porre rimedio a gravi angosce (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché mi è sembrato che gli onorevoli Pazzaglia e Bassanini (in particolare l'onorevole Pazzaglia) abbiano pronunciato complessivamente parole molto ragionevoli e serene.

Ci troviamo in una situazione in cui il dibattito non si può, di fatto, concludere, per una serie di motivi che conosciamo tutti nella stessa misura. E, poiché tutti conosciamo questi motivi nella stessa misura, credo che non sia legittimo assumere posizioni di ordine strumentale o verso la Presidenza della Camera o verso una richiesta che è stata avanzata dal Governo, che conosce quanto noi la situazione.

FRANCO RUSSO. Battaglia, qual è la situazione? Spiegamelo! Vorrei saperlo! Vorrei che qualcuno lo dicesse apertamente.

ADOLFO BATTAGLIA. Probabilmente una più esatta valutazione dei tempi richiesti da questo dibattito avrebbe potuto indurci a riservare ad esso spazi più ampi.

FRANCO RUSSO. È intollerabile!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei ha già parlato. La prego di lasciar parlare l'onorevole Battaglia.

FRANCO RUSSO. Scusi, Presidente, ma noi siamo qui e stiamo anche promuo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

vendo la richiesta di referendum. È intollerabile!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Russo, ciò che è intollerabile, francamente, è la sua insistenza, mi consenta!

Tutti conosciamo i motivi per cui il dibattito non si conclude...

FRANCO RUSSO. Tu stai ammiccando dicendo che tutti sanno. Ma che cosa sanno? Mammì dice che il Governo non è pronto a rispondere. Tu parli di un'altra cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la prego ancora! Onorevole Battaglia, concluda il suo intervento.

ADOLFO BATTAGLIA. Quello che volevo dire conclusivamente, signor Presidente, è che probabilmente va inteso meglio il modo di regolare questi dibattiti, cosa che sarà probabilmente oggetto di esame da parte della Conferenza dei capigruppo. Credo che l'approvazione di alcune norme regolamentari, su cui tanto si è discusso ieri, sarebbe anche utile per portare a termine questi dibattiti in maniera più conclusiva e concreta, come i colleghi dell'opposizione, che contrastano queste norme, non vogliono che accada.

GIANFRANCO SPADACCIA. Non concludiamo perché non raggiungete gli accordi!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, la prego!

GUIDO POLLICE. Ma ha sentito che cosa ha detto quello là?

PRESIDENTE. Certo, l'ho sentito! Ho le orecchie per sentire, ma ho sentito anche voi!

Onorevoli colleghi, cerchiamo di vedere come stanno le cose. Innanzi tutto, vorrei chiedere ai colleghi che sono intervenuti, all'onorevole Bassanini ed anche all'ono-

revole Calamida, di distinguere tra la seduta di ieri e la seduta di oggi. Nella seduta di ieri il Governo non è entrato affatto nella questione, ed io ho già avuto modo, nella misura in cui me lo avete lasciato fare (perché gli urli di ieri sera erano veramente abbastanza difficili da dominare), di dire che, trattandosi del regolamento della Camera, io mi assumevo la responsabilità di rinviare la discussione. Io, non altri.

Il regolamento è argomento che deve essere affrontato da una Camera che sia presente non certamente a metà, e tale era ieri, per la natura della discussione che stavamo facendo. L'ho detto ieri sera e lo ripeto oggi.

Oggi si tratta di un'altra cosa. Ma io credo, onorevoli colleghi, che bisogna essere molto sinceri con noi stessi. Io non so come siano andate le cose. Non lo so neppure io: lo dico con molta franchezza. Sono venuta in aula nel pomeriggio con l'intenzione che si giungesse al termine del dibattito e mi sono trovata di fronte al fatto, anche questo dobbiamo dirci con estrema franchezza, che chissà da chi (sarebbe molto interessante sapere chi sia stato il primo), guardando l'elenco degli iscritti, che era molto lungo, si è cominciato a dire che questa sera non si sarebbe arrivati alla conclusione. Ed i parlamentari, ognuno per proprio conto (immagino che sia così), hanno deciso di andarsene.

Quando guardo quest'aula (devo dirlo: mi dispiace per i parlamentari) non vedo assenze nel banco del Governo, ma le vedo nei banchi dei deputati. Voi siete in quattro, e ci siete tutti, onorevoli colleghi del gruppo di democrazia proletaria; i radicali non ci sono tutti, ce n'è qualcuno. I deputati della sinistra indipendente sono quattro su venti, quelli del gruppo comunista sono poco numerosi...

ADALBERTO MINUCCI. C'è stata l'assemblea del gruppo, Presidente!

PRESIDENTE. Io parlo di oggi pomeriggio.

MARIO POCHETTI. Anche oggi pomeriggio c'è stata assemblea di gruppo.

PRESIDENTE. Non parlo poi dei banchi della maggioranza né di quelli del MSI-destra nazionale, me lo consenta, onorevole Pazzaglia. Lei ha detto cose molto giuste ed io sono d'accordo con lei: nella Conferenza dei presidenti di gruppo ci illudiamo sempre di poter avere un dibattito stringato, mentre sappiamo che non è possibile. I dibattiti sono lunghi, perché in questa Camera si parla molto. Mi dispiace, ma debbo sottolinearlo: in ogni Parlamento europeo il tempo massimo a disposizione per gli interventi in discussione generale è di un quarto d'ora, mentre qui dentro si parla per tre quarti d'ora.

Fate le proporzioni: nei Parlamenti europei ci sono quattro o cinque gruppi, mentre qui ce ne sono undici. Mettete allora insieme tutte queste cose e vi renderete conto che un dibattito di questa natura non si può tenere in una sola giornata. Abbiamo sbagliato noi (i capigruppo e io, il Presidente) a pensare che era possibile concluderlo in una giornata.

Mi chiedo chi abbia autorizzato questa fuga oggi pomeriggio. Nessuno l'ha autorizzata: ciascuno si è ritenuto autorizzato ad andarsene.

FRANCO PIRO. Bisogna punirli.

MASSIMO TEODORI. È un'emancipazione.

PRESIDENTE. Per l'appunto, ma porta a questi risultati. Non c'è dubbio.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, noi abbiamo avuto avuto un'assemblea di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi consenta: con lei ci sono altri compagni, ma si guardi dietro; guardi negli scranni del suo gruppo!

FRANCO PIRO. È un disastro, Presidente!

PRESIDENTE. Appunto. Vede che in questo caso mi dà ragione?

Debbo allora dire, onorevoli colleghi, che in questa situazione, non perché il Governo non sia stato presente e non voglia rispondere...

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, Signor Presidente, su ottanta fra ministri e sottosegretari ve ne sono solo quattro!

PRESIDENTE. Mi scusi tanto, onorevole Boetti: i ministri interessati all'argomento erano presenti. E non posso certo chiedere che siano presenti in ottanta! Ci sono tuttavia i ministri che dovevano replicare. Ed erano pronti a farlo.

MASSIMO TEODORI. Non ci sono le poltrone per tutti!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevoli colleghi, dico che in questo caso dobbiamo guardare anche alle nostre responsabilità.

Mi dispiace quindi di non poter accogliere le proteste avanzate dai colleghi ma, a questo punto, rinviare l'argomento ad altra seduta con il seguente impegno da parte mia (e credo sappiate che lo manterrò, anche piuttosto rigidamente): il giorno 2 giugno, quando, me lo auguro, ci vedremo per la celebrazione del quarantennale della Repubblica, io convocherò immediatamente dopo la cerimonia i presidenti di gruppo, per vedere se è possibile inserire questo argomento nel calendario della settimana che va dal 3 al 6 giugno, magari nella giornata del 3, al fine di anticipare il più possibile il dibattito in questione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento al secondo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

segno di legge di conversione n. 3753. Poiché la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta di ieri, parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 154 del 1986, la deliberazione prevista dal secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata dall'ordine del giorno.

Darò ora lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 23 maggio 1986, alle 10...

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, all'ordine del giorno non vi erano due, ma tre punti. Sono ancora le 19,30 e dobbiamo decidere su molte autorizzazioni a procedere. Lei non sta, in questo momento, aggiornando uno dei punti all'ordine del giorno, ma tutti quelli in esso contenuti. Non vedo perché...

PRESIDENTE. Mi pareva di averlo detto precedentemente. Se vuole, le dirò che in questa situazione non si può affrontare il terzo punto all'ordine del giorno.

FRANCO RUSSO. Ed allora, Presidente, non si affronterà mai niente...

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale» (testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa dei de-

putati Vernola ed altri, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1203-1298-B) (con parere della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione);

II Commissione (Interni):

S. 56 — Senatore SAPORITO ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento della Amministrazione della pubblica sicurezza» (approvato dal Senato) (3773) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Quito il 23 maggio 1984» (3633) (con parere della V e della VI Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai trusts e sul loro riconoscimento, adottata a l'Aja il 1° luglio 1985 (3635) (con parere della IV Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (2992);

«Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della International Finance Corporation (IFC)» (3052);

«Modifiche alla legge 8 maggio 1985, n. 205, ed alle relative norme regolamentari

di esecuzione, in materia di prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana» (3669).

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione di prodotti ad alta tecnologia» (1768).

dalla VII Commissione (Difesa):

«Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle associazioni d'arma» (2289);

AZZARO ed altri: «Modifiche della legge 1 marzo 1965, n. 121, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, in materia di reclutamento e avanzamento del personale musicante delle Forze armate» (3280-B).

dalla X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni ed integrazioni, per il recepimento della direttiva n. 80/1263/CEE del 4 dicembre 1980, adottata dal Consiglio delle Comunità europee, relativa all'istituzione di una patente di guida comunitaria, e per l'adeguamento della segnaletica stradale alle direttive comunitarie ed agli accordi internazionali» (2948); CARLOTTO ed altri: «Modifica dell'articolo 86 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (121); ZANIBONI ed altri: «Modifica dell'articolo 79 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (617); BALZAMO: «Procedure per il rilascio della patente di guida per autoveicoli» (802); TAGLIABUE ed altri: «Nuove norme concernenti l'informazione sanitaria e i controlli per la prevenzione degli incidenti stradali. Modifiche e integrazioni al testo unico delle norme

sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (1064); EBNER ed altri: «Norme per l'introduzione di nozioni di pronto soccorso nell'esame di idoneità per il conseguimento della patente di guida» (1377); FACCHETTI ed altri: «Norme sull'adozione delle cinture di sicurezza sugli autoveicoli» (2103); SAVIO ed altri: «Modifica dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite di età per guidare determinati autoveicoli» (3027); PIRO: «Nuove disposizioni concernenti i requisiti fisici, psichici e attitudinali per il conseguimento della patente di guida» (3199), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e sicurezza stradale»* (2948-121-617-802-1064-1377-2103-3027-3199).

dalla XI Commissione (Agricoltura):

BORTOLANI ed altri: «Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici» (*approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato*) (92-B).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 14 aprile 1986, copia della sentenza n. 89, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, terzo comma, n. 3 della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e per la relativa sperimentazione organizzativa e didattica), e dell'articolo 50, n. 3,

del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica), nella parte in cui non contemplano tra le qualifiche da ammettere ai giudizi di idoneità di aiuti e gli assistenti dei policlinici e delle cliniche universitarie, nominati in base a pubblico concorso, che, entro l'anno accademico 1979-1980, abbiano svolto per un triennio attività didattica e scientifica, quest'ultima comprovata da pubblicazioni edite documentate dal preside della facoltà in base ad atti risalenti al periodo di svolgimento delle attività medesime» (doc. VII, n. 411).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 14 aprile 1986 le sentenze nn. 87 e 88, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Innammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 2195 del codice civile, 4, n. 1, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, 28 e 51 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (istituzione e disciplina dell'IRPEF), 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599 (istituzione e disciplina dell'ILOR)» (doc. VII, n. 409);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 49, secondo comma, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali), come modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 gennaio 1947, n. 14» (doc. VII, n. 410).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla VI (doc. VII, n. 409), all'VIII (doc. VII, n. 411), alla XIII (doc. VII, n. 410), nonché alla I Commissione (Affari Costituzionali).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Desidero, signor Presidente, sollecitare la risposta ad una interrogazione presentata da me e da altri colleghi circa un anno fa ed avente ad oggetto la questione del trasferimento (è un vecchio problema, questo) delle salme dei Savoia in Italia. È un argomento oggi attuale. Vari settori sono ad esso interessati, anche di parte repubblicana. Esiste un movimento nella direzione che ho detto. È strano, signor Presidente, che, nonostante le continue sollecitazioni da me formulate in questa sede, nonostante gli impegni assunti, non si sia ancora riusciti a far venire qui il Governo perché dica una parola al riguardo. È un problema che credo abbia una certa importanza, al di là delle opinioni che vi possono essere al riguardo. Gradirei, quindi, signor Presidente, che ella sollecitasse il Governo a fornire una risposta alla interrogazione che ho detto, relativa ad un argomento che ritengo sia di un certo interesse.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Aloï, che mi farò interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 maggio 1986, alle 10.

Interpellanze e interrogazioni.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

La seduta termina alle 19,40.

**Trasformazione e ritiro
di documenti del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Minervini n. 3-02714 del 12 maggio 1986 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02584.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Pollice n. 3-02730 del 21 maggio 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.25.*

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

POLI BORTONE E TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

presso il liceo scientifico « Lussana » di Bergamo da 12 anni sono attivi e affollati corsi sperimentali;

il collegio dei docenti, per motivi non chiari, ha negato l'attivazione dei corsi stessi per l'anno scolastico 1986-1987;

tale decisione ha suscitato le vive proteste di genitori e studenti;

questi ultimi hanno chiesto per iscritto al ministro della pubblica istruzione di essere ricevuti per esporre le loro ragioni;

già nel merito il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale ha presentato in consiglio comunale un ordine del giorno di solidarietà con genitori e studenti per il mantenimento dei corsi sperimentali —

se il silenzio nei riguardi degli studenti debba intendersi come silenzio-rifiuto;

se la mancata risposta del ministro agli studenti debba intendersi come forma indiretta di pressione nei riguardi dei genitori che, nell'incertezza, iscriverebbero i propri figli presso l'altro liceo;

infine, se non ritenga di dover mantenere i corsi in questione, anche in considerazione del fatto che il liceo sperimentale, nel quale si studiano più lingue straniere, risulta, tra l'altro, sostitutivo dell'inesistente liceo linguistico. (5-02583)

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi anche quest'anno, nel quale non si conoscono scioperi dei dipendenti, il Centro

di Servizio di Roma tardi a somministrare agli impiegati dello Stato i modelli 101; quando preveda che codesti modelli saranno distribuiti; se non condivida l'opinione che, nella consegna di tali modelli, lo Stato debba attenersi alla stessa stregua di diligenza, e debba osservare gli stessi termini di tutti gli altri datori di lavoro, e gli impiegati dello Stato abbiano il diritto di ottenere, ai fini della denuncia annuale dei redditi, la documentazione occorrente con lo stesso anticipo di tutti gli altri lavoratori dipendenti. (5-02584)

ONORATO, MANCA NICOLA, PALLANTI E FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

all'articolo 4 della legge n. 94 del 1982 sono stati previsti finanziamenti per la realizzazione di programmi di sperimentazione edilizia sovvenzionata e agevolata;

nell'area metropolitana fiorentina sono stati proposti al CER per l'ammissione al finanziamento interventi relativi a n. 136 alloggi a Sorgane nel comune di Firenze, n. 48 alloggi in via Corridoni nel comune di Firenze e n. 260 alloggi nel PEEP « Zambra » nel comune di Sesto Fiorentino, tutti in varia misura ispirati a criteri di sicurezza sismica, di risparmio energetico, nonché all'esigenza di integrare a livello urbano i servizi e la residenza e all'esigenza di realizzare tipologie complesse per utenze differenziate e transitorie (alloggi di piccolo taglio e aggregabili per utilizzazioni a breve termine, nonché in relazione all'esigenza di sistemazione temporanea di sfrattati) —

in base a quali criteri programmatici il CER decide per l'ammissione al finanziamento dei vari programmi edilizi, dal momento che sembra ovviamente da escludere una discrezionalità assoluta in detta materia in cui le richieste di finanziamento superano le risorse finanziarie a disposizione. (5-02585)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

PETRUCCIOLI, ZANINI, CERQUETTI E MARTELOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quale sia l'attuale stato del generale Agostino Viviani;

quali incarichi abbia egli ricoperto nel passato e quale sia il giudizio del Ministro interrogato sul libro *Storia dei servizi di sicurezza* edito dall'ADN Kronos e scritto dallo stesso Viviani;

quale sia il giudizio del Ministro sull'intervento rilasciato dal generale Viviani a *Panorama* e se le vicende narrate all'intervista ed esposte nel libro siano vere;

se il comportamento del generale prima dell'intervista abbia mai dato adito a rilievi;

quale sia l'attuale *status* degli altri ufficiali iscritti alla loggia P 2 e se vi siano tra essi casi analoghi a quello del generale Viviani. (5-02586)

TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quando ha concluso i lavori la commissione, istituita presso il Ministero della sanità, per studiare le iniziative più idonee e qualificate per prevenire i danni alla salute derivanti dal fumo; quale programma di lavoro ha elaborato e da chi era composta tale commissione;

se corrisponde al vero che il Ministero della sanità avrebbe incaricato la agenzia « O.D.G. » di Roma di sviluppare nel paese un programma di iniziative contro il fumo e in questo caso qual'è il programma e qual'è la somma impegnata dal Ministero della sanità e qual'è la quota richiesta da tale agenzia per l'attività medesima;

se la agenzia « O.D.G. » è la stessa che alcuni anni fa aveva messo a punto delle « strisce » con slogan antifumo il cui contenuto, per la forma e la sostanza sollevò tanti interrogativi;

come il Ministero della sanità intende programmare e sviluppare un serio programma, in accordo e in collaborazione con le regioni e l'ANCI, di educazione, informazione e prevenzione dei danni derivanti dal fumo. (5-02587)

TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la legge 11 novembre 1983, n. 683, di conversione in legge, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, all'articolo 19, comma terzo, stabilisce che « la gestione in dodicesimi non può comunque essere protratta oltre il mese di aprile dell'esercizio (finanziario) di riferimento »;

da tale precisa disposizione si deduce che i bilanci di previsione delle unità sanitarie locali devono essere improrogabilmente approvati dalle rispettive assemblee entro e non oltre il 30 aprile dell'anno di riferimento del bilancio di previsione;

non avendo ancora provveduto al rinnovo delle assemblee delle unità sanitarie locali sulla base delle norme stabilite dalla legge n. 4 del 15 gennaio 1986, dovrebbe risultare implicito che rimangono in carica gli attuali organismi, comitati di gestione e assemblee elette nel 1980 sulla base del disposto della legge n. 833, articolo 15;

detti organismi, comitati di gestione e assemblee dovrebbero continuare ad adempiere alle funzioni di loro competenza -:

1) le ragioni per cui nella regione Lombardia più comitati di gestione delle unità sanitarie locali hanno di fatto sciolto le assemblee e stanno arbitrariamente provvedendo a compiere atti che sono di competenza della assemblea stessa;

2) le ragioni per cui, in violazione al disposto dell'articolo 19, comma terzo, della legge 11 novembre 1983, n. 683, il bilancio di previsione 1986 di diverse unità sanitarie locali della Lombardia, fra le quali la USL n. 11 di Como, non è anco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

ra stato sottoposto da parte del comitato di gestione alla approvazione della assemblea al punto da porre una seria ipoteca sulla validità degli atti compiuti dal comitato di gestione nel corrente mese di maggio;

3) se non si ritiene di intervenire con urgenza per dare precisa indicazione alla regione Lombardia affinché le assemblee costituite ai sensi della legge n. 833 del 1978 restino in funzione, per assolvere ai compiti loro assegnati, fino alla rinnovazione con le assemblee elette ai sensi della legge 15 gennaio 1986, n. 4;

4) se non si ritiene di intervenire con urgenza per acquisire quante assemblee delle 80 unità sanitarie locali della Lombardia hanno provveduto a deliberare l'approvazione del bilancio preventivo 1986 entro il 30 aprile scorso e come si intende ovviare ai problemi insorgenti a seguito del comportamento di quei comitati di gestione, fra cui quello della unità sanitaria locale n. 11 di Como, che hanno ritenuto di non rispettare il disposto dell'articolo 19 della legge 11 novembre 1983, n. 683, e se si ritiene di accertare se in questo caso il comitato di gestione della USL n. 11 di Como continui la gestione del bilancio 1986 in dodicesimi o ci si trova di fronte ad una gestione del bilancio senza che lo stesso sia stato approvato dalla assemblea;

5) se non si ritiene di dare indicazioni perché siano rispettati i ruoli degli organismi delle unità sanitarie locali e perché i bilanci finanziari delle USL non siano approvati da funzionari regionali come sta avvenendo in alcune regioni.

(5-02588)

PIERINO, BELLOCCHIO, CIOFI DEGLI ATTI, AULETA, AMBROGIO, FITTANTE, CARDINALE, DE GREGORIO, SAMA E FANTÒ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia vero che, a seguito di una visita ispettiva disposta dalla Banca d'Ita-

lia nei confronti della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e protrattasi dal 22 febbraio 1983 al 12 agosto 1983, siano state rilevate disfunzioni e scorrettezze gravissime nella gestione e nella erogazione del credito che hanno portato ad un abbassamento della redditività e della capacità competitiva di quell'Istituto e che hanno fatto crescere a dismisura le sofferenze reali e le posizioni incagliate anche a favore di clienti coinvolti in vicende giudiziarie o già condannati per reati di stampo mafioso, sequestri di persona e riciclaggio di denaro proveniente da riscatti;

se le risultanze dell'indagine siano state portate, e quando, a conoscenza della magistratura; se sia vero che il commissario per la lotta alla criminalità mafiosa sia stato informato soltanto il 15 novembre 1985; se siano stati adottati provvedimenti, e quali, per rimuovere le cause delle anomalie, insufficienze e scorrettezze emerse;

se sia vero che al di là della responsabilità indicata o ancora da individuare gli ispettori della Banca d'Italia abbiano in conclusione espresso un giudizio complessivo nettamente sfavorevole sull'andamento di quella azienda di credito e riserve sulla sua condotta operativa e le attitudini organizzative, e, in caso affermativo, se criteri di parte e scelte politiche spartitorie e faziose abbiano impedito giudizi più rigorosi e dunque un ricambio a partire dai massimi dirigenti dell'Istituto i quali invece dalla Banca d'Italia e dal Governo, sulla base - bisogna dire - di valutazioni parziali e di comodo, sono stati portati a posti di ancor maggiore responsabilità (vice presidente della B.N.L. il professor Dal Monte, presidente della CARICAL il dottor Sapio, alla guida di enti e istituti di rilevanza nazionale altri componenti del comitato di gestione);

quali siano le agenzie locali che hanno varcato in maniera consistente i vincoli posti agli investimenti e quali le sofferenze accumulate e, in particolare, se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

vi siano in corso misure riguardanti le agenzie di Belvedere Marittimo (Cosenza) e Locri (Reggio Calabria) e la sede di Roma;

se sia informato infine del malessere esistente tra il personale dipendente della Cassa e della indignazione ora sollevata soprattutto tra i giovani da una misura di prepensionamento che il comitato di gestione vorrebbe incentivare con l'as-

sunzione, per chiamata diretta, di figli o parenti dei funzionari interessati.

(5-02589)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere: quale fondamento abbiano le notizie riportate dalla stampa a proposito di un ventilato trasferimento della flotta militare NATO dalla base di Napoli a quella di Gioia Tauro. (5-02590)

* * *

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

VITI, FINCATO, PORTATADINO, CAFARELLI, FRANCHI ROBERTO, RUSSO FERDINANDO, MENSORIO, GAROCCHIO, CRISTOFORI, GHINAMI, BECCHETTI E COLUMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

la legge 18 aprile 1986, n. 120 ha modificato il disposto dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sulla base del quale il ministro della pubblica istruzione ha emanato il decreto ministeriale 1° luglio 1985 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 dell'11 novembre 1985;

la Camera dei deputati nell'approvare la predetta legge in considerazione delle integrazioni apportate al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 ha votato ed approvato l'ordine del giorno n. 9/3537/3 con il quale impegna il ministro della pubblica istruzione a porre in essere alcune misure d'ordine amministrativo nel quadro della normativa voluta dal Parlamento e forniva altresì l'esatta interpretazione di alcuni disposti della legge 21 febbraio 1980, n. 28 e del conseguente decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, come ad esempio cosa è da intendere per amministrazioni pubbliche con riferimento al disposto dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

il Senato nell'approvare la predetta legge nulla ha deliberato che possa attenuare o ampliare la portata dell'ordine del giorno, approvato dall'Assemblea della Camera dei deputati;

allo stato nulla risulta che l'esecutivo abbia fatto in esecuzione della volontà della Camera dei deputati e che anzi da oltre un mese dall'approvazione della legge il Ministero della pubblica istruzione ha scritto ad interessati alle

procedure di trasferimento facendo riferimento, in materia di scelta di amministrazione pubblica, a « significato desumibile dalla *ratio* dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 » pur in presenza di un univoco indirizzo interpretativo approvato dal Parlamento;

il Ministero sta procedendo nelle procedure senza tenere in alcun conto della volontà del Parlamento —:

che cosa il ministro intende disporre per le opportune correzioni di quanto accaduto;

entro quali tempi e modalità d'esecuzione intenda osservare l'impegno contenuto nell'ordine del giorno n. 9/3537/3, considerata l'urgenza richiesta dal fatto che esiste una procedura in corso.

(4-15568)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso

che tra i grandi squilibri prodotti dalle politiche governative tra il Mezzogiorno nel suo complesso ed il centro-nord ed all'interno delle stesse regioni meridionali occupa un posto di rilievo l'assurda esclusione della Sardegna che è l'unica regione italiana (oltre a non disporre di una rete autostradale) cui non è stata estesa la metanizzazione;

che il costo dell'energia penalizza particolarmente le attività produttive di ogni comparto che ne necessiti e che può beneficiare nelle altre regioni della opzione tra l'alternativa elettrica o a gas metano, questa seconda notoriamente meno onerosa:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

che tale mancanza di alternativa rende ovviamente meno competitiva la produzione sarda, stante il suo maggior costo, penalizzando sviluppo ed occupazione —:

se non ritengano equo, urgente e doveroso che vengano applicate in Sardegna — almeno agli utenti di energia elettrica per uso non domestico — aliquote tariffarie sulla energia elettrica di livello inferiore all'attuale nella misura pari alla differenza di costo di cui beneficia l'utenza produttiva nelle regioni italiane nelle quali esista l'alternativa tra metano ed energia elettrica. (4-15569)

DARDINI, BRUZZANI, CAPECCHI PALLINI E CAPRILI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nella gara indetta dall'Istituto Poligrafico dello Stato per la fornitura di tondelli in lega di rame per monete da 500 lire, il trenta per cento è stato assegnato alla Metalrame tranciati di Avelino (controllata dalla LMI) — secondo la legge n. 717/1965 —, mentre il restante 70 per cento è stato assegnato alla società cilena ARMAT;

secondo quanto affermato dalla azienda LMI, « le conseguenze di questa scelta del Poligrafico sono, nel breve periodo, la già avvenuta messa in cassa integrazione negli stabilimenti di Campo Tizzoro (Pistoia) e Fornaci di Barga (Lucca) degli addetti a questa produzione, e delle indispensabili produzioni a monte (35 persone) e nel lungo periodo la chiusura di un reparto produttivo, data la impossibilità di essere competitivi con un concorrente extra-europeo che agisce in regime di *dumping* e la LMI, infatti, « si trova ad essere messa sullo stesso piano di un concorrente che non solo opera in regime di *dumping*, ma che non può garantire la stessa celerità nel servizio nonché i termini di consegna e che, nel medio e lungo periodo, dopo aver ottenuto, grazie alla miopia industriale

e politica dell'Istituto Poligrafico dello Stato, la chiusura del reparto produttivo dell'unico gruppo operante in Italia, potrà concorrere a nuove gare imponendo i propri prezzi »;

se è vero che la LMI ha — secondo quanto affermato dall'azienda — « contribuito in modo determinante alla fase di studio e ricerca per la messa a punto delle 500 lire bimetalliche »;

se è vero che la LMI avrebbe potuto effettuare delle consegne immediate;

se, in relazione a quanto sopra detto, si era provveduto a inserire tra le condizioni della gara prezzi minimi e massimi per cautelarsi contro il *dumping* e precisi termini di consegna del materiale prodotto —:

che cosa il Governo intende fare per rispondere positivamente alle sollecitazioni avanzate dagli enti locali e dalle organizzazioni sindacali e di fabbrica di Campo Tizzoro e Fornaci di Barga e impedire che le conseguenze del mancato appalto siano fatte ricadere dalla LMI sulla occupazione e per impedire che la LMI proceda addirittura, secondo i propositi annunciati, alla chiusura di un reparto produttivo;

che cosa il Governo intende fare per evitare che in futuro si ripetano casi analoghi in gare di fornitura di prodotti dell'industria in condizioni di favore per industrie straniere rispetto a quelle del nostro paese. (4-15570)

VITI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 43 del regio decreto legge 19 ottobre 1938, n. 1933 e successive modificazioni stabilisce che le manifestazioni a premio (concorsi ed operazioni) non possono essere attuate se non autorizzate, tanto se i premi siano offerti ai consumatori dei prodotti, quanto se siano offerti ai rivenditori;

le ditte hanno sempre chiesto le autorizzazioni per tutte quelle iniziative

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

rivolte ai commercianti all'ingrosso ed al dettaglio, ad agenti e rappresentanti sia diretti che indiretti;

per quest'ultime categorie le richieste di autorizzazione sono state imposte a seguito dell'interpretazione data alla locuzione « rivenditori » dalla magistratura ordinaria;

con la sentenza 6 dicembre 1965, il tribunale di Genova ebbe a precisare: « Non pare dubbio che gli addetti alle vendite di un determinato prodotto (petrolifero), pur essendo dipendenti di terzi (e cioè dei gestori o comodatari delle stazioni di servizio) debbono comprendersi nell'ampia sfera dei " rivenditori " alla quale l'articolo 43 fa riferimento;

il chiaro intento legislativo di tali norme è infatti quello di ritenere tassabili tutte quelle operazioni che riguardano i premi comunque offerti, a tutti coloro che intervengono nell'atto economico, da una parte e dall'altra, come consumatori o come rivenditori e, in quest'ultimo caso, anche ai semplici addetti alle vendite »;

la Corte di cassazione, Sezione I, con la sentenza n. 1111 del 19 aprile 1971 ebbe a confermare che: « la legge (articolo 43 del regio decreto legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e modificato con legge 15 luglio 1950, n. 585), nell'assoggettare ad autorizzazione e tassazione le promesse di premi, precedentemente vietate, ha avuto riguardo a tutte quelle manifestazioni che sono intese a sviluppare il giro di affari dell'impresa, che le assume ed organizza, attraverso l'offerta di premio sia a chi effettua l'acquisto dei prodotti, sia a chi ne incrementa lo smercio. Nell'ambito di questa previsione legislativa non ha valore decisivo e qualificante la circostanza che un atto d'acquisto abbia avuto luogo, ad opera di chi è assunto come destinatario della promessa di premio, ma è determinante la qualità di soggetto che ha determinato con l'acquisto, o con l'opera di intermediazione nello scambio, uno smercio dei prodotti;

alla locuzione « rivenditori » adoperata nella norma, va, quindi, assegnato il valore indicativo, comunemente corrente, di ogni categoria che interviene nell'atto economico di scambio fra produttore e consumatore, sia esso acquirente rivenditore, sia esso venditore per conto del produttore, sia esso dipendente del concessionario del produttore anche se mero depositario dei prodotti a fine vendita. (Nella specie, non condividendo l'interpretazione data dai giudici di merito alla norma, il Supremo Collegio ha ritenuto l'assoggettabilità a tassa di licenza ed a tassa proporzionale di una manifestazione a premi, mediante rilascio di buoni attribuenti il diritto a ricevere oggetti di vario genere, ai distributori di carburante, dipendenti dai gestori);

su *Il Sole-24 Ore* del 26 aprile 1986, in un articolo firmato da Fernanda Roggero, viene, fra l'altro, posto in rilievo che: « Alla Direzione entrate speciali lamentano gli " aggiramenti " della normativa, che risale al 1939. Troppo spesso, affermano i funzionari, le aziende fanno passare per premi veri e propri incentivi offerti ai dipendenti. È il caso sempre più diffuso, dei viaggi legati ai coefficienti di produttività. Le aziende li considerano concorsi di abilità - dicono al Ministero - ma per noi sono semplicemente una forma di retribuzione aggiuntiva, che sfugge all'IRPEF e ai contributi » -;

1) se non si debba ritenere, da un lato, lesivo delle aziende e, dall'altro, destituito di ogni fondamento l'articolo apparso su *Il Sole-24 Ore*, dal momento che la citata legge, le richiamate sentenze ed il costante orientamento delle amministrazioni interessate hanno ricondotto nell'ambito delle manifestazioni a premio tali iniziative di incentivazione;

2) se non sia opportuno, per la certezza del diritto, qualora non si ritenga più di assoggettare ad autorizzazione le manifestazioni in questione, assumere iniziative di ordine normativo, per cui si eviterebbe che l'adeguarsi alla vigente normativa possa essere inteso come « aggiramenti ».

(4-15571)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

TRINGALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere premesso che:

la professoressa Leotta Marisella ha presentato ricorso straordinario al Presidente della Repubblica contro il Ministero della pubblica istruzione, il Provveditore agli studi di Como e la professoressa Messina Serafina, in data 14 marzo 1985;

ha provveduto ad inviare al Ministero della pubblica istruzione la copia del ricorso con allegati i documenti richiamati nel ricorso stesso, in data 23 aprile 1985;

i motivi che impediscono, ad oltre un anno dalla presentazione del ricorso e dall'invio dei documenti prescritti, la definizione del ricorso con i conseguenti provvedimenti in favore della professoressa Leotta Marisella. (4-15572)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di definitivo trattamento di quiescenza, intestata a Maria Bonizzoni nata a Busto Arsizio il 16 febbraio 1945 ed ivi residente in via Palestro 61-bis.

L'interessata è una ex dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio ed è stata collocata a riposo il 31 dicembre 1983, aveva chiesto la ricongiunzione in base alla legge n. 29 del 1979 ed è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, posizione n. 2857045. (4-15573)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica per il ricorso per pensioni di guerra n. 882579 intestata a Zeroli Carlo nato a Sacconago di Busto Arsizio il 5 giugno 1916 ed ivi residente in via Filippo Corridoni 15.

L'interessato è stato sottoposto a visita medica in Roma nel gennaio 1984 e da allora, non ha più avuto notizie in merito. (4-15574)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica per ottenere il trattamento definitivo di quiescenza intestata a Bertani Romea nata il 17 gennaio 1948 e residente in Busto Arsizio, via Gaudenzio Ferrari 2.

L'interessata è una ex dipendente del comune di Busto Arsizio, è stata collocata a riposo il 2 gennaio 1983, posizione CPDEL n. 7082646. Le particolari condizioni della interessata, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-15575)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Castiglioni Giovanna nata a Busto Arsizio il 30 gennaio 1939 ed ivi residente in via Pavia n. 34.

L'interessata è dipendente dell'unità socio sanitaria n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 10 dicembre 1980; la Castiglioni è in attesa del relativo decreto, in quanto prevede il pensionamento in tempi brevi. (4-15576)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Casoni Luciano nato a Sermide (Mantova) il 10 dicembre 1933 e residente in Busto Arsizio, via Meda 54.

L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del Tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in attesa del relativo decreto. (4-15577)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

CONTE ANTONIO E GEREMICCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con nota del 29 aprile 1986 del provveditore agli studi di Benevento è stata comunicata alle istanze interessate la decisione ministeriale relativa alla soppressione della autonomia della scuola media di Melizzano e alla conseguente aggregazione della stessa alla scuola media di Frasso Telesino;

la diffusione della notizia ha generato una immediata unanime protesta della comunità interessata e delle sue istituzioni democratiche a cominciare dal consiglio comunale e dal consiglio di istituto della scuola stessa;

l'elemento inequivocabile ed oggettivo che rende legittima la richiesta di revisione del provvedimento è costituito dal fatto che la scuola media di Melizzano presenta un aumento della popolazione scolastica oltre ad una situazione strutturale-organizzativa del tutto adeguata rispetto ai compiti educativi e ai bisogni formativi della popolazione, in tal modo configurandosi un riconoscimento del comune di Melizzano all'interno dei comuni aventi titolo preferenziale ai sensi dell'articolo 5 della ordinanza ministeriale del 31 luglio 1985;

sconcertante appare poi l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione in riferimento alla constatazione di un errore materiale verificatosi in sede di formazione della graduatoria per le soppressioni da parte del Provveditorato agli studi di Benevento, errore peraltro tempestivamente segnalato al Ministero dallo stesso Provveditorato e quindi ben meritevole di attenzione e di responsabile valutazione, sinora incomprensibilmente disattese —:

sulla base di quali criteri e secondo quali carenze prioritarie si è proceduto per individuare le scelte di soppressione della autonomia di sedi scolastiche;

perché si è ritenuto di evitare il doveroso coinvolgimento degli enti locali, ne-

gando perfino risposta alle ripetute pressanti richieste di incontro finalizzato alla chiarificazione della vicenda;

quali comportamenti si intendano assumere in questa fase per evitare ingiustizie ed arbitrii, e ristabilire serenità e correttezza in relazione al problema denunciato. (4-15578)

CONTE ANTONIO, AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

si è prodotta, nella zona di Vallo della Lucania e segnatamente ad Ogliastro (provincia di Salerno) una situazione del tutto anomala per quanto riguarda la distribuzione dei giornali, determinandosi perfino una indisponibilità di molte pubblicazioni per intere collettività;

la origine della vicenda è da individuarsi nella improvvisa ed esorbitante pretesa avanzata nell'aprile 1985 dal locale distributore per conto degli editori tendente ad ottenere dai rivenditori una percentuale dell'1,50 per cento oltre IVA solo sul netto pagato per le copie vendute;

in risposta alla legittima giustificata reazione dei rivenditori — decisi ad opporsi all'atteggiamento ricattatorio del distributore, anche sulla base degli articoli 3 e 9 del contratto FIEG-Giornalai del 1980 — veniva interrotto il trasporto dei giornali;

i rivenditori proponevano il ricorso al pretore di Vallo della Lucania, il quale con ordinanza dell'8 giugno 1985, riconosceva le ragioni degli stessi ricorrenti, non solo relativamente ai gravi danni soggettivi subiti ma richiamando i principi della diffusione della stampa e della informazione secondo criteri di pluralità e secondo lo spirito delle norme costituzionali (articolo 21) ed ordinarie (legge 5 agosto 1981, n. 416), concludendo con la ingiunzione al distributore di riprendere la consegna ai rivenditori;

purtroppo, anche dopo la qualificata serie di atti richiamati, non si è modificato l'atteggiamento del distributore, è peggiorata la condizione di fruibilità delle pubblicazioni nella zona, enormi si possono ormai indicare i danni subiti dai rivenditori i quali peraltro già si trovano ad operare in una realtà difficile ed economicamente precaria, più pesante è diventata la manovra speculativa ed affaristica -;

quali interventi, per quanto di sua competenza, si intenda porre in essere rapidamente sia per garantire una corretta applicazione della legge n. 416 negli aspetti importanti che coinvolgono i rapporti tra editori e distributori sia perché, nella zona indicata e particolarmente ad Ogliastro, siano garantiti i diritti dei rivenditori e la disponibilità per tutti i cittadini dei mezzi di informazione.

(4-15579)

ROSINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso che:

nella legge 17 febbraio 1985, n. 17, si dettavano - fra l'altro - norme per la costituzione nella provincia di Brescia di un secondo ufficio IVA;

dall'entrata in vigore della citata legge è quindi trascorso quasi un anno e mezzo -;

quali iniziative concrete siano state assunte a tutt'oggi per dare attuazione a tale norma di legge;

se il Ministero delle finanze ha deciso l'esatta collocazione geografica di tale ufficio fra i vari comuni della provincia di Brescia;

se il Ministero ha indetto i concorsi per la copertura in ogni ordine e grado dei posti previsti negli organici dei nuovi uffici IVA che dovranno essere costituiti ai sensi della legge 17 febbraio 1985, n. 17;

se in attesa dell'attuazione di ogni decisione necessaria alla costituzione del secondo ufficio il Ministero non intenda assumere iniziative anche straordinarie per

evitare che si perpetuino le scoperture di organico ad oggi riscontrabili nell'ufficio IVA di Brescia;

se in termini più generali il Ministero non intenda assumere decisioni atte a modificare le vigenti procedure di assunzione che producono il paradosso per il quale a fronte di uffici pubblici carenti sul piano funzionale per croniche scoperture di organico esiste nel paese un altissimo tasso di disoccupazione giovanile e intellettuale;

se a fronte di tutto ciò, non siano da considerarsi mature le condizioni per modificare la normativa vigente in tema di assunzioni così da addivenire finalmente a concorsi indetti per graduatorie regionali. (4-15580)

CONTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano le determinazioni che il Ministro intende assumere dopo che l'AIMA ha deciso, contrariamente a tutte le promesse, di pagare i prodotti destinati all'ammasso per l'ordinanza Degan, con prezzi irrisori.

Infatti mentre gli agricoltori sono stati indotti a portare i prodotti ortofrutticoli nei centri di raccolta con la promessa dei pagamenti in base ai prezzi di mercato, sembrerebbe che l'AIMA inopinatamente abbia stabilito i prezzi franco azienda.

La situazione rimane ancora più grave per la Sardegna data la notevole quantità di carciofi conferiti e per i quali, tra l'altro, i prezzi non sono stati determinati a capo, come è l'usanza, ma invece a chilogrammo.

L'interrogante rimane in attesa di conoscere l'opinione del Ministro in proposito e le conseguenti azioni che si vorranno compiere onde evitare il giusto malumore delle categorie interessate. (4-15581)

TRAPPOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se è a conoscenza del fatto che numerose amministrazioni comunali, con interpretazione del tutto arbitraria della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

legge sul condono degli abusi edilizi, sollecitano, tramite i propri uffici, quei cittadini che hanno provveduto alla installazione di doppie finestre, ad avanzare richiesta di condono;

2) se non intenda assumere adeguate iniziative allo scopo di fare chiarezza ed evitare vessazioni inutili. (4-15582)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia informato che la strada statale 535 dal Savuto in Calabria, lasciata pressoché in uno stato di abbandono, presenta un imminente pericolo per gli utenti a causa del dissesto della collina sovrastante, tra i km 4,5 e 7,5, con caduta di massi e una precarietà del ponte sul Savuto i cui lavori di rifacimento da tempo incominciati non sono stati ancora iniziati;

se intenda sollecitare intanto alla ANAS un intervento straordinario e urgente in vista della sistemazione organica e definitiva, da realizzarsi magari con il contributo della regione interessata al consolidamento e alla forestazione del territorio collinare. (4-15583)

CARIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso

che a seguito dell'approvazione della legge quadro n. 217 del 17 maggio 1983, con la quale sono stati sanciti i principi informativi della legislazione regionale sul turismo, solo pochissime regioni si sono dotate dei necessari strumenti legislativi;

che, questa inadempienza e la conseguente assenza di una politica promozionale coordinata, sono di pregiudizio alla auspicata acquisizione, in misura sempre maggiore, di clientela proveniente dall'estero;

che tale politica di promozione coordinata avrebbe dovuto riguardare anche i

nostri connazionali all'estero, proprio perché provenienti, in massima parte, dalle regioni del meridione d'Italia -:

quale sia, ad oggi, lo stato di attuazione della legge quadro per il turismo n. 217 del 17 maggio 1983;

se e quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per la sollecitata adozione che parte dai consigli regionali degli strumenti legislativi previsti dalla citata legge nazionale. (4-15584)

CANNELONGA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che

con deliberazione n. 4095/PI del 2 dicembre 1982 il consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno ha approvato un progetto, per una spesa complessiva di lire 46.672.000.000, per lo sbarramento sul torrente Celone, in provincia di Foggia, per un invaso ad uso promiscuo PS/14/211;

il consorzio di bonifica di Foggia ha provveduto ad espletare le formalità previste dalla legge n. 584 del 1978 per l'affidamento dei lavori ed ha trasmesso in data 10 giugno 1983 alla « cassa », per l'approvazione, l'elenco delle imprese e gli altri atti da tenere a base della gara;

in data 17 novembre 1983 la « cassa » ha restituito al consorzio approvata tutta la documentazione trasmessa fatta eccezione per l'elenco delle imprese, essendo la relativa approvazione di competenza del proprio consiglio di amministrazione;

con lettera del 4 gennaio 1984 la « cassa » ha invitato il consorzio a verificare la rispondenza del progetto alle nuove norme tecniche di cui al decreto ministeriale 24 marzo 1962 ed alle altre norme vigenti;

in data 14 marzo 1984 il consorzio ha informato la « cassa » di aver inoltrato il progetto rielaborato, al servizio di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

mite il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Puglia;

con telegramma in data 24 maggio 1985 la « cassa » in relazione alle disposizioni emanate conseguentemente alla legge n. 687 del 1984 ha invitato il consorzio a procedere all'aggiornamento dei prezzi;

gli atti di progetto aggiornati (capitolato speciale, elenco prezzi, stima, ecc.) sono stati trasmessi alla « cassa » in data 17 giugno 1985;

a seguito dell'aggiornamento l'importo complessivo del progetto ammonta a lire 84.312.000.000;

in data 23 dicembre 1985 il consorzio, a seguito di richiesta dei tecnici dell'intervento straordinario di aggiornare il progetto con il criterio della onnicomprensività ha inoltrato una nuova edizione del progetto aggiornato per un importo complessivo di lire 96.100.000.000, di cui lire 71.505.000.000 per lavori, somme a disposizione ed imprevisti, lire 6.028.000.000 per spese generali, lire 10.080.000.000 per IVA e lire 8.461.000.000 per revisione prezzi —:

quali sono i motivi che impediscono, a circa quattro anni dall'avvio della pratica, l'approvazione del progetto in oggetto e quali interventi intende operare il ministro per superare ritardi che di fatto impediscono di utilizzare razionalmente acqua ai fini dello sviluppo socio-economico della Capitanata. (4-15585)

PIRO. — *Al Governo.* — Per sapere — vista la convincente risposta del sottosegretario Raffaelli ad una precedente interrogazione a risposta scritta che riguardava l'esecuzione del poeta nero Benjamin Moloise da parte del Governo sudafricano — visto che nella risposta in data 19 maggio 1986 il Governo così si esprime: « L'Italia si era decisamente pronunciata affinché fosse evitata l'esecuzione della condanna a morte del poeta sudafricano Benjamin Moloise ed ha poi espresso profondo rammarico e indignazione per il

mancato accoglimento degli appelli alla clemenza provenienti da tutto il mondo, fra cui quelli effettuati dai paesi membri della Comunità Europea e, personalmente, dal nostro Presidente della Repubblica. Si è inoltre posto in rilievo come l'uccisione di Moloise, per la quale con i *partner* comunitari abbiamo congiuntamente manifestato al Governo di Pretoria la nostra deplorazione, peggiori ulteriormente la situazione di tensione, incomprendimento e violenza esistente nel paese, rendendo purtroppo ancora più difficile l'avvio dell'auspicato dialogo tra le autorità governative e gli autentici rappresentanti della popolazione di colore per la definizione di un nuovo assetto istituzionale tale da garantire il pieno esercizio dei diritti civili e politici di tutte le componenti della comunità sudafricana » —:

se il Governo italiano non reputi opportuna la rottura delle relazioni diplomatiche nei confronti del Governo razzista del Sud Africa che mira a veri e propri atti di ingiustizia nei confronti di altri paesi sovrani. (4-15586)

LA GANGA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

l'azienda siderurgica Marmi Lame (ex SISMA) sita in Bussoleno (Torino) faceva parte della SPI, fu ceduta lo scorso anno al titolare di una azienda privata di Massa, ingegnere Perfetti, il quale nell'aprile di questo anno licenziò individualmente i dipendenti e chiuse l'azienda;

l'impossibilità per i dipendenti di usufruire della cassa integrazione rende drammatica la situazione dei medesimi, alcuni dei quali in prossimità del pre pensionamento —:

quali iniziative intenda assumere per risolvere positivamente tale vicenda, che potrebbe altrimenti dare adito a forti dubbi sulle reali intenzioni di risanamento della SPI quando cedette l'azienda all'ingegnere Perfetti. (4-15587)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

ALOI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza dei motivi per cui non è stata, per l'anno 1984, utilizzata la cifra di circa 2 miliardi di lire, già contenuta nel capitolo previsto dall'articolo 20 della legge regionale n. 28/84 riguardante interventi a favore di soggetti portatori di *handicap* nell'ambito della regione Calabria;

se sono al corrente che, in quel periodo diversi sindaci ed in particolare quello di Brancaleone (Reggio Calabria), dottor Italo Saladino, avevano avanzato per tempo la relazione richiesta, corredata dai previsti studi particolareggiati relativi a un piano di assistenza a favore dei soggetti interessati, senza riuscire ad ottenere i finanziamenti previsti dalla citata legge n. 28 del 1984;

se non ritengano di dovere intervenire affinché siano accertate le ragioni dell'inadempienza dell'assessorato alla Sanità della regione Calabria, che anche nel settore delicato dei servizi socio-sanitari evidenzia situazioni di carenze e di disfunzioni. (4-15588)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per cui non è stata corrisposta l'indennità di funzione relativa al periodo 1° agosto 1982-31 agosto 1982 al professor Caracciolo Eduardo che ha sostituito, nel detto arco di tempo, la preside incaricata *pro-tempore* della scuola media statale di San Vincenzo La Costa (Cosenza), professoressa Bruni Anna in D'Alessandro, in regolare congedo ordinario;

se non ritenga veramente inconcepibile che la preside, professoressa Bruni Anna in D'Alessandro abbia potuto percepire, malgrado in congedo ordinario, l'indennità di funzione, che andava invece corrisposta al professor Caracciolo Eduardo che ha, tramite esposto inviato al provveditorato di Cosenza e per conoscen-

za alla professoressa Bruni Anna, fatto richiesta di pagamento dell'indennità in questione;

infine se non ritenga di dovere intervenire per accertare i fatti individuando le responsabilità e consentendo così che venga corrisposto al professor Eduardo Caracciolo quanto allo stesso dovuto per l'effettivo servizio prestato, nel suddetto periodo, in qualità di sostituto della preside, professoressa Anna Bruni. (4-15589)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

perché nel circondario di Vibo Valentia (Catanzaro) cattedre in organico di lingua e letteratura francese vengono trasformate in cattedre di lingua inglese contravvenendo alle circolari ministeriali 8480/2D del 7 luglio e 9 dicembre 1970, 6390/2D del 16 giugno 1971 e n. 119 del 19 luglio 1975 e perché spesso non è consentita la continuità della lingua straniera già seguita nella scuola media;

altresì se la delibera del 26 febbraio 1986 (verbale 34) dell'IPSIA di Vibo Valentia può essere ritenuta valida visto che contravviene alle circolari ministeriali di cui sopra. A tal proposito si riporta per intero la delibera del consiglio d'istituto che così recita: « VERBALE N. 34; giorno 26 febbraio 1986; punto n. 4 all'O.d.G.: problematiche legate alla richiesta d'istituzione della lingua inglese. Il Consiglio d'Istituto — visto il decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 art. 5 e 4; considerato che l'IPSIA di Vibo Valentia è l'unico istituto della Calabria in cui si impartisce l'insegnamento della lingua francese; considerato che le nuove tecnologie nel settore meccanico, elettrico, ma soprattutto elettronico e informatico, richiedono adeguata conoscenza della lingua inglese; che le richieste del mercato del lavoro nazionale e internazionale sono preferenzialmente orientate verso la conoscenza dell'inglese. Delibera di proporre all'approvazione del Consiglio dei docenti il cambiamento progressivo o meglio la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

progressiva sostituzione della lingua francese in inglese; dà mandato al Preside affinché, conseguentemente, consulti gli Organi superiori per competenza, sulla vigente normativa relativa alla questione »;

se è a conoscenza che diverse e reiterate proteste sono pervenute agli organi competenti che spesso calpestano i diritti di alcuni gruppi di docenti, come quelli di lingua francese;

infine se non ritenga di dovere intervenire per accertare i termini della denunciata questione, disponendo — attraverso circostanziate circolari — che, per l'avvenire, si vengano a tutelare alcuni insegnamenti che, nel caso della lingua francese, vengono ad essere parte integrante della comune cultura europea. (4-15590)

RUBINACCI, MUSCARDINI PALLI, BERSELLI, PARIGI, ALPINI E FORNER. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che alcune aziende fabbricanti di liquori sono state affrettatamente accusate, come nel caso della ditta Tombolini S.p.A., di frode commerciale per uso di metanolo;

che, peraltro, nella fabbricazione di liquori l'utilizzo dell'alcool esclusivamente fornito dall'AIMA, si svolge sotto il costante controllo di specializzati organi ed uffici dello Stato, e ciò sino all'ottenimento del prodotto finito —

se non si ritenga opportuno attendere accertamenti ed analisi alla fonte, cioè dei depositi per alcool istituiti dall'AIMA. (4-15591)

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che in data 10 agosto 1974 venne presentata dal deputato Giuseppe Niccolai una interrogazione parlamentare (4-10931)

rivolta al Ministro della difesa in cui si chiedeva quale attendibilità avessero le notizie per cui l'aereo militare, che aveva portato a Beirut i terroristi che ad Ostia erano stati sorpresi intenti ad organizzare un attentato al bazooka contro un aereo della compagnia israeliana, era precipitato per atto di sabotaggio, provocando la morte dell'intero equipaggio;

che in data 3 marzo 1975 l'allora ministro della difesa Arnaldo Forlani rispondeva affermando che l'Aeronautica militare smentiva categoricamente di aver programmato le operazioni di trasporto riferito nell'interrogazione e che la commissione di inchiesta indagando sulle cause dell'unico incidente in cui era stato di recente coinvolto un velivolo tipo DC-3 attribuiva il sinistro a « cause imprecisate »;

che in data 16 dicembre 1978 l'allora ministro della difesa Ruffini rispondeva ad analoga interrogazione presentata dal deputato Franco Franchi (4-05970) specificando che circa i quesiti posti dall'interrogante il Ministro della difesa non aveva ulteriori elementi da comunicare rispetto a quelli già forniti in occasione di precedente analoga interrogazione (4-10931) del 10 agosto 1974;

che in data 28 marzo 1979 l'allora Ministro della difesa Ruffini rispondeva ad una reiterata interrogazione del deputato Franco Franchi (4-06784), dando dell'accaduto più dettagliate notizie, fra le quali i nomi dell'equipaggio caduto: col. pilota Anano Borreo, ten. col. pilota Mario Grande, m.llo motorista di I^a classe Francesco Bernardini, m.llo di II^a classe Aldo Schiavone ma arrivando sempre alle stesse conclusioni per cui era da escludere che nell'incidente vi fosse stato un qualsiasi tentativo di sabotaggio, che il tutto era da attribuirsi a cause imprecisate e che sia la procura generale della Corte dei conti, sia la procura di Venezia, competente per territorio avevano archiviato il caso;

vista l'intervista rilasciata al settimanale *Panorama* il 18 maggio 1986 dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

gen. Ambrogio Viviani capo del controspionaggio militare dal 1970 al 1974, in cui, fra l'altro viene confermata la restituzione dei terroristi alla Libia, e si afferma che per tale operazione, i servizi fornirono l'aereo, un veivolo taxi l'ARGO 16 che tre giorni dopo esplose misteriosamente; che tale esplosione, per il generale Viviani, fu un avvertimento del MOSSAD, il servizio segreto israeliano, un consiglio un po' cruento per far capire al nostro paese di smetterla con Gheddafi e con il terrorismo arabo-palestinese -

quali siano i motivi per i quali, per anni il Ministro della difesa abbia negato al Parlamento la verità dei fatti, giocando, ipocritamente, sui tipi di aerei impiegati, per raccontare versioni devianti, pur conoscendo come stavano effettivamente le cose;

dato che, sempre per il generale Viviani, l'operazione della restituzione dei terroristi alla Libia « venne pilotata a livelli altissimi », livelli che non possono non essere che politici, quali responsabilità emergano dalla sconcertante vicenda che è costata la vita a soldati italiani, impiegati ignobilmente in operazioni di bassa cucina politico-commerciale, e vittime della lotta altrettanto ignobile che da sempre vigoreggia nel nostro paese tra i vari servizi segreti stranieri e all'interno degli stessi servizi italiani. (4-15592)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al tragico incidente che è costato la vita al tenente paracadutista Giovanni Nico, schiantatosi al suolo a Viterbo nel corso di una manifestazione militare -

quale sia stata la dinamica dell'incidente e i risultati dell'inchiesta che si suppone sia stata aperta;

se non sia il caso di ridurre ai soli fini addestrativi le esercitazioni spericolate che possono mettere a repentaglio la sicurezza dei militari. (4-15593)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi ostacolano un sollecito corso alla pratica di equo indennizzo della insegnante Di Giulio Stella Pia Livia nata a Triggiano (Bari) il 4 gennaio 1949, secondo la richiesta del Provveditorato di Bari n. 541 in data 9 aprile 1984. L'infermità è stata riconosciuta a causa di servizio. (4-15594)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla visita di una delegazione della nazionalità Innu a tutti i paesi della NATO per chiedere che il territorio del Ntesiman, tra il Quebec e il Labrador, non divenga la più grande base del Nord America - quale sia stata la risposta data dal Governo italiano ai rappresentanti esquimesi. (4-15595)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere quali sono i motivi per cui ancora non viene estesa a tutti i dipendenti pubblici la facoltà di poter chiedere, dopo dieci anni di servizio, una anticipazione di almeno il 50 per cento, sulla liquidazione di fine rapporto. L'ENEL ha già reso operante tale facoltà, in ragione del 70 per cento. (4-15596)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premesso che con le assegnazioni effettuate attualmente, un circolo didattico tipico del distretto di Bologna con 45/50 classi (65/70 insegnanti), distribuito su 4 o 5 plessi, con sperimentazioni in atto, tempo pieno, alunni svantaggiati, handicappati, ecc., disporrà per l'intero anno 1986, di una somma che potrà variare dai 7 agli 8 milioni, con la quale si dovrebbero sostenere le spese per la pulizia dei locali scolastici, per i telefoni, per le tasse comunali, per il funzionamento degli organi collegiali, ecc. e si dovrebbe, inoltre, provvedere all'acquisto dei sussidi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

didattici e di tutti i materiali di consumo occorrenti per realizzare la programmazione didattica e le attività innovative e sperimentali di cui la scuola ha bisogno;

tenuto conto che le assegnazioni di bilancio per le scuole, nonostante l'aumento dei costi, sono state decurtate mediamente dal 25 al 30 per cento rispetto a quelle assegnate dal Provveditorato agli studi di Bologna lo scorso anno, per altro non ancora totalmente erogate dal Ministero -

come il Governo intenda intervenire per consentire il funzionamento delle spese interne, e, in particolare, se non si possono studiare misure speciali per tariffe agevolate per i canoni SIP o per sgravi delle tasse per i servizi locali.

(4-15597)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere -

premesso che da documenti ufficiali relativi alle attività dello IASM si rileva che per quanto riguarda le piccole e medie imprese industriali e turistiche del Mezzogiorno la « assistenza tecnica » « va dalla collaborazione con l'impresa nelle pratiche di finanziamento, alla consulenza fiscale e legale... » e che per svolgere i propri compiti l'Istituto si avvale di consulenti e di esperti esterni, nei più vari campi, iscritti in un apposito albo, come ha confermato il presidente dello IASM nel corso di una audizione avutasi il 21 corrente dinanzi alla Commissione bicamerale di controllo sugli interventi nel Mezzogiorno -:

se coloro che abbiano prestato consulenza legale e fiscale siano liberi profes-

sionisti iscritti agli albi degli avvocati e procuratori, dei commercialisti o dei ragionieri;

se i loro nominativi siano stati indicati allo IASM dai rispettivi ordini professionali;

se i nominativi di quanti altri abbiano prestato o prestano attività di consulenza in altri campi siano iscritti negli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori in chimica, in agraria, in medicina e chirurgia, in veterinaria e via di seguito;

se i loro nominativi siano stati indicati allo IASM dai rispettivi ordini professionali;

con quali criteri e come sia stato formato l'albo dei consulenti dello IASM, quali modalità sussistano per richiedere di poter esservi iscritti, se esistano criteri di rotazione nell'affidamento degli incarichi tra i professionisti iscritti;

se tra gli iscritti vi siano anche persone che non rivestano la qualifica di liberi professionisti, unici abilitati per legge alle dette consulenze;

a quali persone, per quale valore di ciascuna pratica, per quali compensi, per quali materie e per quante volte nel corso degli anni 1983, 1984, 1985 e sino alla data della risposta al presente atto, siano stati affidati incarichi di consulenza ed assistenza e di altro tipo sia allo IASM che a piccole e medie imprese industriali e turistiche assistite dall'Istituto e, infine, quali siano le località dove i detti professionisti, consulenti ed esperti risiedano, giacché trattandosi di un Istituto collegato all'intervento straordinario nel Mezzogiorno si presume che siano stati affidati incarichi esclusivamente a persone residenti in questa area. (4-15598)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRIN-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

GALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del bilancio e programmazione economica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che il CIPE, con deliberazione 15 aprile 1986, ha ammesso ai contributi di cui all'articolo 11 della legge 29 maggio 1982, n. 308, 8 progetti di impianti dimostrativi, anche nel settore agricolo, di prototipi di prodotto o dispositivi a basso consumo energetico specifico o di prodotti in grado di utilizzare convenientemente fonti energetiche rinnovabili o riduttive di consumi di elettricità, per complessive lire 2.627.705.000, ma che di essi solo il 25 per cento (due progetti su otto) è localizzato nel Mezzogiorno e addirittura inferiore al 20 per cento (lire 502.500.000 su 2.627.705.000) è la quota attribuita ad iniziative meridionali —:

quali siano le cause di questo grave divario nella ripartizione delle risorse tra il centro-nord ed il Mezzogiorno e quali iniziative si intendano assumere perché simili squilibri, che si riversano direttamente sul grado di sviluppo del sud, sottolineando la subalternità ed aumentando il divario, non abbiano a ripetersi;

nella ipotesi che tale distribuzione trovi causa nella minore domanda meridionale, quali concrete e specifiche iniziative abbiano assunto o intendano assumere per espanderla a livelli adeguati, recuperando il divario accumulatosi. (4-15599)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere

se siano a conoscenza dei motivi per i quali la procura della Repubblica di Lecce non ha ancora inteso intervenire in conseguenza degli esposti presentati in data 8 novembre 1985 dai consiglieri comunali di Ruffano: Licci, Giaccari, Settembrini, Riccardo, Frisullo, Solidoro ed altri in merito ad alcuni presunti illeciti commessi dalla giunta municipale di Ruffano

e segnatamente alle delibere n. 49 del 14 marzo 1981 (affidamento dell'incarico di consulente urbanistico edilizio all'architetto Roberto Bozza e schema di convenzione) e n. 302 dell'11 novembre 1981 (affidamento del progetto esecutivo di ampliamento della pubblica illuminazione all'ingegner Antonio Stomeo) e a tutti gli atti a esse conseguenti.

Per sapere, altresì, se risponde al vero che il dottor Aldo Petrucci abbia chiesto l'archiviazione del procedimento penale 33/86/C consiglio comunale di Ruffano e del procedimento penale 304/83 amministrazione comunale di Ruffano ed in virtù di quali valutazioni.

Per sapere se non ritengano di dover intervenire immediatamente per evitare che gli enti locali, in un momento così difficile, continuino impunemente lungo la linea dello sperpero del pubblico denaro e del favoritismo clientelare.

(4-15600)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se:

data la contemporaneità degli esami di idoneità e di maturità negli istituti secondari di istruzione di secondo grado, sia a conoscenza delle gravi difficoltà, già evidenziate dai Provveditori agli studi, di reperire un sufficiente numero di presidi e di docenti di ruolo da nominare presidenti o commissari agli esami di maturità;

in considerazione dei notevoli intralci amministrativi creati da tale contemporaneità, non ravvisi l'opportunità di modificare le disposizioni di cui alla circolare del ministro della pubblica istruzione n. 27 protocollo n. 347 del 29 gennaio 1986, in modo da non fare coincidere nel medesimo periodo lo svolgimento degli esami di idoneità con quelli di maturità, così come era sempre avvenuto fino all'anno scolastico 1984-85 e al fine di evitare che sia i presidi che i docenti ordinari debbano venire ad essere depennati in gran numero dalle graduatorie nazionali ed esclusi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

ufficio dalle nomine a presidenti o commissari agli esami di maturità, con la conseguenza dell'esonero proprio del personale più qualificato ed idoneo per tali importanti e delicati incarichi. (4-15601)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la popolazione di Manfredonia e i capi gruppo consiliari, riunitisi in data 2 aprile 1986, hanno concordato una mozione, che considerata l'alta presenza di disoccupati nella città che raggiunge ormai oltre il 30 per cento della forza attiva, denuncia la posizione intransigente e unilaterale della Standa, che ha messo in atto in tutta

Italia licenziamenti, colpendo soprattutto il Mezzogiorno con la conseguente minaccia di chiusura della filiale di Manfredonia e un primo invio di lettere di licenziamento a 8 dei 12 lavoratori occupati;

se sono in atto iniziative perché la Standa revochi i licenziamenti e attui investimenti per utilizzare in modo ottimale il personale attuale in locali certamente più rispondenti alla capacità di vendita della Standa in una città di circa 60.000 abitanti quale è Manfredonia;

se, d'intesa con la dirigenza della Standa, sono possibili soluzioni per la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e il mantenimento dell'importante struttura commerciale. (4-15602)

★ ★ ★

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

POLLICE, TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato che nel maggio 1985 si è verificato, a seguito di un'esplosione, un grave incidente ad un impianto dell'ENI di Priolo - quali iniziative sono state assunte per assicurare un sistema di maggiore sicurezza che consenta anche una efficace prevenzione dell'inquinamento ambientale. (3-02742)

MENNITTI, VALENSISE E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali siano nel dettaglio le proposte formulate dalla Ford per l'acquisizione di una quota del pacchetto azionario dell'Alfa Romeo;

2) quali obiettivi l'operazione si propone di raggiungere sul piano della produzione, dei livelli occupazionali e della presenza sul mercato;

3) se siano in corso contatti fra l'Alfa Romeo ed altre case produttrici di auto, a quali risultati siano approdati e su quali basi siano ipotizzabili intese. (3-02743)

CALAMIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione all'accordo Alfa Romeo-Ford -:

1) se non ritenga di dover sottoporre l'accordo, per il suo indubbio rilievo per l'occupazione ed il futuro produttivo del nostro paese, ad un ampio dibattito parlamentare;

2) se non ritiene il Governo di predisporre procedure e norme precise sia per la cessione di pacchetti azionari rilevanti delle aziende a partecipazione statale

che per l'acquisto da parte di società estere di grandi aziende nazionali;

3) quali sono gli esatti termini dell'accordo;

4) se ritiene opportuna la cessione, o l'opzione a favore della Ford, del pacchetto azionario di maggioranza;

5) quali conseguenze si avranno da tale accordo sull'assetto produttivo e commerciale dei prodotti ALFA ROMEO e quale sarà l'articolazione produttiva tra i vari stabilimenti e quale il rapporto tra progettazione, produzione dei componenti, produzione complessiva, rete commerciale;

6) soprattutto, quali effetti a breve, a medio e a lungo termine, si avranno sull'occupazione nei due stabilimenti di Arese e Pomigliano. (3-02744)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso

che si è diffusa la notizia che la centrale di Chernobyl era dotata di « reti... straordinariamente massicce »;

che il reattore era « modernissimo, molto più simile ai reattori occidentali in termini di sicurezza di quanto da principio si pensasse » (da *La Repubblica* 21 maggio 1986): affermazione di Robert Bernero, membro della *Nuclear Regulatory Commission* - NRC - ente federale statunitense per la sicurezza degli impianti nucleari);

che, a questo punto, vengono a cadere le premesse che hanno sostenuto fin qui le incertezze relative ad impianti « più sicuri e moderni » di quanto lo fosse la centrale sovietica;

che il PEM, alla prova dei fatti, risulta superato economicamente, per un lato, ed inattuabile tecnicamente e non con alto rischio per la popolazione, per l'altro;

che, inoltre, anche se la sovranità nazionale si estende per consuetudine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

usque ad sidera, i fatti, oltre alla logica, hanno dimostrato che non è confinabile l'aria e che pertanto, per tutto ciò che si ha motivo di ritenere possa compromettere l'uso proprio del bene comune (l'aria in questo caso) ciascun fruitore (e quindi possessore) ha titolo per richiedere l'immediata cessazione delle cause che potrebbero originare pregiudizi irreparabili all'uso del bene stesso;

che esistono seri motivi per dubitare della sicurezza degli impianti nucleari francesi e svizzeri, siti a pochissima distanza dal confine italiano -:

se bisognerà aspettare ancora molto per vedere chiusa, ad esempio, la centrale di Latina e vedere definitivamente abbandonato il progetto Cyrene e, inoltre, se non si intende disporre una moratoria nei confronti di tutti gli esperimenti nucleari e il funzionamento delle centrali in attesa di rivedere il PEM e contemporaneamente richiedere l'adozione di analoghe misure da parte almeno degli Stati confinanti.

(3-02745)

FACCHETTI, BOZZI E SERRENTINO.
— *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.*
— Per sapere - quali iniziative sono state adottate allo scopo di garantire la sicurezza dei lavoratori e della popolazione di Priolo (Siracusa) dove un impianto chimico dell'E.N.I. ha dato luogo ad un grave incidente nel maggio del 1985.

(3-02746)

AMODEO, ANDO, ALAGNA, BARBALACE E FIORINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - a seguito della grave esplosione, avvenuta nel maggio 1985, nell'impianto petrolchimico dell'ICAM di Priolo in provincia di Siracusa, che ha provocato un decesso, numerosi feriti e gravissimi

danni con la susseguente interruzione della produzione per quasi un anno -:

quali furono le cause dell'esplosione;

se risponde al vero che gravi responsabilità sono da imputare ai servizi di protezione civile;

quali iniziative, sul piano particolare, sono state o si intendono adottare per assicurare un maggiore e più efficiente sistema di sicurezza per uno stabilimento per la produzione di etilene e se si hanno, nel ripristino del complesso industriale, le garanzie necessarie che consentono anche una efficace prevenzione dall'inquinamento ambientale per simili tipologie di incidenti.

(3-02747)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

che cosa risponde lo Stato alla sfida del feroce messaggio telefonico trasmesso dai rapitori di Andrea Bianco, un bambino di nove anni, prelevato con la forza in una delle principali vie di Monselice, a pochi passi da casa;

quale è la ricostruzione dei fatti, finora approssimativa, affidata alle testimonianze di due cuginette di Andrea, che erano con lui e non pensavano neppure lontanamente alla gravità del fatto cui assistevano.

(3-02748)

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che a Milano ha sede la SpA Micoperi che opera da circa 40 anni nei recuperi marini ed in questi ultimi anni per installazioni petrolifere nei mari (in particolare Golfo Persico e Mare del Nord) -:

1) se è vero che la ditta in oggetto con finanziamento pubblico ha costruito una nave denominata M26 e che dopo poco tempo la medesima veniva posta in ven-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

dita; che immediatamente veniva costruita la nave gemella M27 (ribattezzata Pearl Marine con bandiera panamense e gestita dalla società Bonal di Amsterdam con presidente il signor Savoca Corona, capo della Micoperi Ortona) e che attualmente la gestione è stata trasmessa alla Pearl Marine di Lugano; che analoga operazione era stata fatta con la nave M25 (ribattezzata Crawler gestita dalla società Intermexic di Curacao - Antille Olandesi); che la nave tubi Crawler sta per essere venduta alla società Micoperi Malaysia; che la società Micoperi di Milano figura come « noleggiatrice » delle sopracitate con pagamenti in questi ultimi anni di circa 40 mila dollari USA al giorno;

2) se è vero che la Sub Sea Oil Service (consociata della Micoperi) con sede a Fiumicino ha beneficiato di forti contributi pubblici per la costruzione di un mini sommergibile per le ispezioni marine e se detto sommergibile è adattabile a fini bellici;

3) se è vero che la società in oggetto ha in cantiere la costruzione di una nave semisommergibile del valore iniziale di circa 500 miliardi; che detta operazione ha un finanziamento a fondo perduto per 290 miliardi della BEI, per il 5 per cento dall'IMI, il 4 per cento dallo Stato per il naviglio nuovo, il 5 per cento dalla Fincantieri; che il restante finanziamento dovrebbe pervenire da un *partner* straniero attualmente sconosciuto;

4) se è vero che la Micoperi ha fatto figurare imbarcati su piccoli natanti (Narval e Miosotic) inutilizzati nel porto di Ortona circa 80-100 persone per natante facendo viaggiare poi i lavoratori nelle varie località del mondo in cui la società aveva acquisito appalti, e tutto ciò per usufruire nei confronti dei dipendenti della legge sull'occupazione marittima (contratto a termine) mentre i medesimi (per come era registrata la società) dovevano avere contratto di metalmeccanici (contratto indeterminato);

5) se è vero che il figlio del dottor Makaus Giovanni è cittadino svizzero.

Qualora quanto sopra risultasse totalmente od in parte vero si chiede infine:

1) se le varie operazioni non rappresentino un modo surrettizio per la fuga di capitali all'estero dopo aver ampiamente usufruito delle agevolazioni italiane;

2) quali sono le garanzie che non venga venduto il progetto a società straniere che potrebbero commercializzarlo con paesi del terzo mondo o sudamericani con fini non solo pacifici;

3) quali garanzie vengono date affinché la nave occupi interamente personale italiano, affinché l'importo stimato di costruzione rimanga pressoché invariato e come mai allo stato attuale non si riesce a trovare un *partner* straniero;

4) se si intende intraprendere un'inchiesta sulla capitaneria di Ortona con un controllo ed un'indagine dei dipendenti all'epoca occupati, dalla ditta Micoperi, sui visti consolari e biglietti aerei usati;

5) se non si ravvisi, vista l'avanzata età del dottor Makaus, una lenta ma progressiva operazione di « trasferimento » di capitali all'estero e di liquidazione progressiva della società in oggetto. (3-02749)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

precedenti esperienze di riduzioni della linea ferroviaria attuate da altri paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna non hanno prodotto effetti positivi sui bilanci delle gestioni ferroviarie ritenute passive, e che nel caso specifico della linea Foggia-Manfredonia non vi sono i presupposti per considerarla come « ramo secco », tenuto conto che il rapporto viaggiatori/Km è il più alto di tutte le linee considerate nei provvedimenti del Governo;

inoltre, il traffico viaggiatori si intensifica notevolmente rispetto alla media nel periodo estivo, tanto da richie-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

dere l'aumento consistente delle carrozze per molte delle corse giornaliere —:

se sono stati presi nella debita considerazione gli elementi sociali ed economici in questione;

se, considerando che per rendere efficiente ed attivo il servizio sono necessari i lavori di ammodernamento e di razionalizzazione della linea, per abbreviare i tempi di percorrenza e rendere più competitivo il mezzo ferroviario, sono in atto i provvedimenti ed i lavori richiesti;

se, infine il ministro, ritenendo che eventuali decisioni di eliminazione del servizio ferroviario viaggiatori non ridurrebbero i costi, dovendo da un lato assicurare servizi alternativi e dall'altro mantenere la linea per il traffico merci, intende attuare le iniziative idonee per mettere in atto ogni forma di approfondimento e di studio per una modernizzazione della linea, una più rispondente utilizzazione e un più certo rilancio.

(3-02750)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma